

A black and white photograph of a town in Umbria, Italy. The foreground is dominated by the tiled roofs of several buildings. In the middle ground, a large church with a prominent bell tower is visible. The background shows a wide, open landscape under a cloudy sky.

Bollettino delle Diocesi della Regione Ecclesiastica dell'Umbria

2013



Anno XLIV - Numero Unico

Direttore Responsabile:

Mons. Pietro Bottaccioli

Redazione:

Pontificio Seminario Regionale Umbro Pio XI

Via Beato Ludovico da Casoria, 7

06082 ASSISI PG

Autorizzazione Tribunale di Perugia

N° 407 del 10/02/197

Impaginazione e stampa:

Tau Editrice - Todi (PG)

Foto di copertina:

Paolo Tosti - *Assisi, Panorama dell'Abbazia di San Pietro*

**Bollettino delle Diocesi
della
Regione Ecclesiastica
dell'Umbria**

2013

Atti della

Conferenza

Episcopale Umbra

Visita ad Limina Apostolorum

L'INCONTRO DI PAPA FRANCESCO CON I VESCOVI UMBRI NEL CORSO DELLA VISITA AD LIMINA APOSTOLORUM

«È stato un dialogo a cuore aperto tra Pastori: il Pastore della Chiesa universale con i Pastori delle Chiese particolari. Via via che presentavamo i nostri problemi, il Santo Padre dava risposte meditate, che provenivano dalla sua esperienza di Vescovo in mezzo alla gente. È un Papa a cui sta veramente a cuore la salvezza delle anime prima di ogni altra cosa». È il commento dell'arcivescovo Mons. Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza Episcopale Umbra, a margine dell'incontro con Papa Francesco in occasione della Visita ad Limina Apostolorum dei Vescovi dell'Umbria in corso in Vaticano.

È stato un incontro molto familiare, durato più di un'ora mezza, tra Papa Francesco e gli arcivescovi e vescovi umbri Gualtiero Bassetti, di Perugia-Città della Pieve, Domenico Sorrentino, di Assisi-Nocera Umbria-Gualdo Tadino, Renato Boccardo, di Spoleto-Norcia, Mario Ceccobelli, di Gubbio, Benedetto Tuzia, di Orvieto-Todi, Domenico Cancian, di Città di Castello, Gualtiero Sigismondi, di Foligno, Ernesto Vecchi, di Terni-Narni-Amelia.

Mons. Bassetti ha consegnato al Santo Padre, a nome dei suoi confratelli, una lettera con la quale lo invitano ad Assisi il prossimo 4 ottobre, Festa di san Francesco Patrono d'Italia, affinché possa essere il successore di Pietro a presiedere le celebrazioni francescane, che quest'anno vedono l'Umbria quale regione che offrirà l'olio per alimentare la lampada votiva sulla tomba del Poverello. Papa Francesco ha ringraziato di questo invito ed ha espresso il desiderio di visitare Assisi.

Lo stesso Mons. Bassetti ha salutato il Santo Padre sottolineando il legame tra gli ultimi due pontefici e la terra umbra nello scegliere i nomi dei grandi Santi Benedetto da Norcia e Francesco d'Assisi. Poi i singoli vescovi hanno presentato al Papa, che ha ascoltato con molta attenzione ed interesse, le comunità diocesane loro affidate. Il Vescovo di Roma ha esortato i presuli umbri a «perseverare nella Misericordia e ad essere non i controllori della fede, ma i facilitatori di essa». Ha raccomandato loro di «essere vicini alla gente, di andare nelle periferie, che non sono solo geografiche, ma anche del cuore. So bene che ciò



è un rischio per la Chiesa – ha commentato il Santo Padre –, ma preferisco una Chiesa ferita sulle strade, piuttosto che malata e ripiegata su se stessa». Inoltre, ha raccomandato ai vescovi di stare vicino ai giovani ed ha auspicato che anche in Umbria possano contare su preti appassionati e capaci di guidarli alla ricerca della loro vocazione. Altro aspetto su cui si è soffermato il Papa è stato la famiglia, «che merita tutta l'attenzione di noi vescovi e la dobbiamo promuovere a tutti i livelli».

Al termine, Papa e vescovi hanno recitato insieme l'Ave Maria e il Santo Padre li ha benedetti invitandoli a portare questa benedizione al popolo di Dio a loro affidato.

Viaggio ecumenico in Grecia

Si è svolto dal 18 al 22 agosto il viaggio di fraternità e comunione dei vescovi umbri in Grecia. La prima tappa è stata la capitale Atene, dove i presuli sono stati ospitati in una struttura di accoglienza dell'Arcidiocesi ortodossa. La visita è proseguita poi ai monasteri rupestri di Meteora e alla città di Salonicco (Tessalonica), luogo della predicazione di san Paolo.

Ad Atene si sono tenuti gli incontri ufficiali con i rappresentanti della Chiesa cattolica e ortodossa. Entrambe hanno presentato la difficile situazione socio-economica che sta attraversando la nazione ellenica con una disoccupazione giovanile del 60%. Ad Atene è molto visibile la crisi soprattutto per le numerose attività commerciali che hanno chiuso, anche a causa di una sensibile contrazione del flusso turistico e della crisi finanziaria che ha investito da qualche anno il paese.

L'arcivescovo cattolico di Atene, Mons. Nicolaos Foskolos, non ha esitato a rilevare che in alcuni quartieri della capitale due negozi su tre hanno cessato l'attività e ogni giorno alla fine delle Sante Messe si radunano diverse persone davanti alle chiese per chiedere cibo e aiuti. Lo stesso presule non ha nascosto la sua preoccupazione nel dire: "le nostre entrate principali sono le offerte dei fedeli, che sono sempre meno. Pertanto temo, se la crisi dovesse continuare ancora, di non riuscire a poter più far fronte alle numerose richieste di aiuto e alle spese per le nostre attività pastorali".

L'arcivescovo Foskolos ha presentato ai vescovi umbri la Chiesa cattolica greca e le sue problematiche tra le quali quella della dispersione dei fedeli e della carenza di vocazioni, sollecitando un maggiore sostegno per il riconoscimento della Chiesa cattolica in Grecia



da parte dello Stato. “La vostra visita – ha detto – è un’iniezione di coraggio per la Chiesa cattolica di Grecia”.

I rappresentanti dell’arcivescovo ortodosso di Atene, Jeronimus, nell’incontro avuto con i vescovi umbri nella sede dell’Arcivescovado, hanno evidenziato la gravità della situazione che anche la Chiesa ortodossa deve affrontare quotidianamente, anche se le sue attività pastorali sono sostenute economicamente dallo Stato greco.

I presuli umbri sono stati ricevuti nella stessa sala in cui avvenne lo storico incontro, nel 2001, tra Giovanni Paolo II e l’arcivescovo ortodosso di Atene Cristodulos, incontro che vide tra gli organizzatori l’attuale l’arcivescovo di Spoleto-Norcia Mons. Renato Boccardo.

Il viaggio dei vescovi umbri in Grecia testimonia, hanno evidenziato i rappresentanti ortodossi, come le due Chiese siano in frequente dialogo non solo a livello teologico, ma anche intersociale e nella comprensione reciproca per sviluppare una collaborazione concreta nell’affrontare le scottanti problematiche sociali presenti nei due Paesi e favorendo una maggiore coesione sociale.

Il presidente della Conferenza Episcopale Umbra, Mons. Gualtiero Bassetti, nel portare il saluto dei suoi confratelli, ha ricordato la presenza in Umbria delle comunità greche ortodosse, alle quali sono state concesse delle chiese per le loro celebrazioni liturgiche a testimonianza dell’accoglienza e della concretizzazione dello spirito ecumenico.

Messaggio dei Vescovi umbri per la visita di Papa Francesco

“Benedetto colui che viene nel nome del Signore”. Con le parole del Vangelo salutiamo Papa Francesco pellegrino ad Assisi. Noi, Vescovi della Regione, siamo lieti e riconoscenti perché il Pontefice ha immediatamente accolto l’invito a venire nella città di san Francesco che gli formulammo lo scorso mese di aprile, in occasione della Visita ad Limina Apostolorum. Lo accogliamo nella fede, come maestro, padre, guida e principio di unità nella Chiesa, immagine viva di Cristo Buon Pastore.

Apriremo il cuore alle sue parole, certi che questa visita è un evento di grazia per le nostre Diocesi.

Il Papa si fa pellegrino sui luoghi significativi della vita di san Francesco – il grande santo che per noi è, possiamo dire, “di famiglia” – e scoprirà il profondo legame del Poverello con l’Umbria: è vissuto nelle nostre contrade, le ha attraversate ed ancora oggi tanti conventi francescani ne raccontano plasticamente la vita e la missione.

Le Chiese dell’Umbria, nella loro diversità e pluralità, presenteranno al Successore di Pietro la fecondità di una lunga tradizione di fede, di santità e di cultura cristiana: in ogni parrocchia c’è tanta gente leale, buona, devota, che opera senza rumore. Parleremo al Papa della vitalità del popolo di Dio, testimone del Cristo ad un tempo sfigurato sulla croce e



splendente il mattino di Pasqua. Attorno al Vescovo di Roma ci saranno tanti sacerdoti, diocesani e religiosi, che ogni giorno annunciano la Buona Novella nelle valli e nelle campagne e nelle città: vogliamo rendere testimonianza alle loro buone opere, alla pazienza nella tribolazione, alla perseveranza in mezzo alle prove, alla loro carità, alla fede e alla costanza. Ad Assisi con il Papa ci saranno i fedeli laici (famiglie, giovani, catechisti, operatori Caritas, ministri straordinari dell'Eucaristia, membri di movimenti e associazioni e, in genere, tutti gli operatori pastorali), che in vari modi portano avanti il cammino quotidiano delle nostre Chiese e, con la varietà di vocazioni e carismi, le rendono ricche e belle. Non mancheranno coloro che ogni giorno abbracciano la croce della perdita del lavoro e della precarietà economica (tante aziende sono in crisi, alcune sono state costrette a chiudere), della malattia e della solitudine, delle nuove povertà, delle delusioni, dei fallimenti, degli abbandoni, dei rifiuti e della mancanza d'amore. Alla Mensa del Centro di prima accoglienza della Caritas diocesana di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino, il Papa abbraccerà idealmente tutte quelle persone che ogni giorno bussano alle porte delle nostre Caritas, tutti gli operatori e i volontari che in esse svolgono servizio e, più in generale, l'azione caritativa delle Chiese umbre.

Le otto Chiese diocesane attendono con trepidazione e con gioia la visita di Papa Francesco, certe che non porterà né oro né argento (cf At 3,6), ma la parola del Signore che insieme ascolteremo e il Pane della vita che insieme spezzeremo, per attingervi la forza di edificare ogni giorno la civiltà dell'amore. E sarà il dono più bello che il Signore ci farà, attraverso il ministero del Vescovo di Roma, per accompagnare e sostenere il nostro pellegrinaggio nella vita e nella fede.

Gli Arcivescovi e Vescovi dell'Umbria

SALUTO DI MONS. GUALTIERO BASSETTI A PAPA FRANCESCO

4 ottobre 2013

Padre Santo,

Lei sta vedendo con quanta gioia e commozione l'abbiamo accolto nella città di san Francesco d'Assisi, umile e povero seguace di Gesù. Noi, Pastori delle Chiese umbre, La ringraziamo per aver accettato il nostro invito, e con i sacerdoti, i consacrati e i laici convenuti da tutta la regione ci stringiamo attorno a Lei per manifestarLe affetto e gratitudine.

Lei, Padre Santo, è salito pellegrino in Assisi, come i suoi venerati predecessori: Giovanni XXIII, che venne ad implorare la protezione del Poverello sul Concilio Ecumenico Vaticano II; Giovanni Paolo II, che per ben sei volte ascese questo sacro colle per gridare al mondo l'urgenza della pace e della fraterna collaborazione tra i popoli e le religioni; Benedetto XVI, che, allargando lo sguardo agli uomini di buona volontà, chiamò anche i non credenti a convenire insieme nella città serafica per riflettere sulla verità dell'uomo e del mondo. Sulla scia dei gesti e delle parole di questi santi pastori, Lei invita la Chiesa ad adoperarsi con rinnovato impegno per una profonda conversione pastorale, ad imitazione di Francesco che si spogliò di tutto, abbracciò il lebbroso e conformò se stesso a Cristo crocifisso.

Questa terra benedetta da Dio porta in sé i segni profondi e vitali della presenza cristiana e della testimonianza di tanti santi; primo tra tutti il Poverello di Assisi, che con il suo esempio di amore e semplicità e il suo canto di innamorato di Cristo, ancor oggi raggiunge

il cuore di milioni di persone. Tutto nella nostra terra parla di Francesco: non v'è città o borgo in cui la figura e l'opera del Santo non siano arrivate, portando pace e riconciliazione. Come non v'è luogo ove i suoi figli non abbiano annunciato la buona novella e le sue figlie testimoniato una vita povera e tutta dedicata alla lode di Dio.

Purtroppo anche in questa regione i problemi non mancano: mi riferisco alla precarietà di vita di tante famiglie, che abbiamo cercato di alleviare con un fondo di solidarietà promosso da tutte le Diocesi umbre; penso al malessere che serpeggia nel mondo giovanile e tra i molti immigrati: un giovane senza lavoro è una persona senza prospettive, senza speranza e "senza dignità"! Penso infine all'invecchiamento progressivo della nostra popolazione. Non è mai mancata, però, e non manca la fiducia in Dio, Padre provvido e misericordioso, che ci avvolge della sua tenerezza.

Grazie, Padre Santo, per la Sua venuta ad Assisi. Da questa piazza benedica tutte le comunità dell'Umbria, le nostre famiglie, i giovani, i lavoratori, i malati, i poveri e i piccoli della nostra terra. Grazie Santità!



Convegno internazionale (29-30 novembre 2013)

Custodire l'umanità. Verso le periferie esistenziali

CONCLUSIONI DI S. E. MONS. GUALTIERO BASSETTI

Carissimi,

il mio intervento sarà soltanto un breve intervento conclusivo. Il mio compito, questa sera, si limiterà soltanto a tirare le fila di questi due giorni di riflessione che non esito a definire straordinari e sorprendenti: sia per la qualità degli interventi, che per la grande risonanza di pubblico che ha avuto questo incontro.

Per questo motivo non posso che iniziare ringraziando calorosamente tutti i relatori che hanno risposto con gioia a questo invito e che sono intervenuti su questo palco.

Non posso non ringraziare, inoltre, il pubblico numerosissimo che è venuto qui ad Assisi anche da fuori regione – dalla Lombardia, dal Friuli, dalla Toscana, persino dalla Sicilia! – e che ha dimostrato, in questi due giorni, un'attenzione costante: ho notato che moltissimi scrivevano prendendo appunti e sono tantissimi coloro che ci hanno già richiesto gli atti.

Voglio ringraziare, infine, tutte le associazioni e le realtà ecclesiali della regione che hanno aderito con entusiasmo a questa iniziativa. Un'iniziativa complessa e molto impegnativa che è stata realizzata soprattutto grazie allo sforzo progettuale di alcuni giovani intellettuali supportati, con grandissima partecipazione e competenza, da un gruppo di giovanissimi volontari, per lo più studenti, che hanno dato tutto se stessi per il successo di questa iniziativa.

E ringrazio, infine, non certo ultimo per importanza, il Signore che ha permesso tutto questo. Che ha fatto sì che, attraverso percorsi inattesi e inesplorati, per due giorni, qui ad Assisi, alcuni tra i più importanti intellettuali laici e cattolici del nostro Paese, e non solo, si incontrassero e dialogassero intorno alle parole di papa Francesco: "Custodire l'umanità. Verso le periferie esistenziali".

Questo convegno, lo voglio dire subito a scanso di equivoci, non nasce dalla volontà di voler costruire una "società nuova" in cui si possano udire malcelate tentazioni neoguelfe. E soprattutto non nasconde nessuna pretesa di ingegneria sociale. Questo incontro è, invece, il frutto di un'assunzione di responsabilità da parte di quanti hanno la piena consapevolezza di vivere all'interno di un eccezionale e delicatissimo periodo di transizione storica. Oggi, stiamo vivendo un momento di passaggio epocale, caratterizzato da profondi mutamenti culturali, geopolitici ed economici che, velocemente e bruscamente, stanno ridisegnando la geografia morale e culturale del mondo in cui viviamo.

Molti degli interventi di questi giorni sono partiti proprio da questo assunto di fondo.

La grande narrazione del tempo presente è caratterizzata dal paradigma della "crisi economica" a cui si aggiunge quello dell'agonia e del "declino" del mondo occidentale.

Un declino, secondo alcuni ineluttabile, i cui effetti sarebbero sotto gli occhi di tutti: il rallentamento della crescita economica e l'aumento dei debiti pubblici degli Stati si legano, inesorabilmente, con l'invecchiamento progressivo della popolazione e con l'aumento di comportamenti antisociali. Il magistero della Chiesa cattolica ormai da anni insiste, giustamente, nel ritenere che alla base di questa lancinante crisi economica si colloca una profonda crisi morale dell'uomo moderno.

Una "crisi etica", "di fede" e, in definitiva, della "mancanza di significato e di valori". È la crisi "dell'uomo che cerca di esistere solo positivisticamente, nel calcolabile nel misurabile" e che "alla fine rimane soffocato". È la crisi dell'uomo moderno che ha cercato di farsi Dio di se stesso negando ogni forma di trascendente e rimanendo, alla fine, senza Dio e senza una prospettiva futura che non sia riassumibile nel godimento, qui e ora, dei beni materiali che il Mondo gli presenta davanti. È la crisi dell'uomo moderno, infine, che vive in un indefinito e opprimente presente, con sempre meno consapevolezza del proprio passato e della propria storia e, di conseguenza, con sempre meno capacità di proiettarsi nel futuro.

Questa scarsa consapevolezza del passato sta portando la nostra società a vivere, ormai, in una sorta di presente totalizzante e pervasivo. Un presente asfissiante che sta, di fatto, delineando una sorta di "società orizzontale" in cui si riverbera, sempre più, non solo l'assenza di una verticalità delle dimensioni interpersonali – in cui le funzioni e i ruoli, a partire da quello del padre e della madre vengono sempre più messi in discussione – ma, anche e soprattutto, la mancanza di un anelito a guardare in alto, verso il cielo, e nel profondo, nel proprio cuore.

Uno dei prodotti più eclatanti di questa condizione di sradicamento esistenziale, da cui deriva, in parte, questo stato di stagnazione sociale e di immobilismo gerontocratico, è la profonda incrinatura del "patto generazionale" che, da sempre, sta alla base della convivenza sociale. È la lacerazione di quello scambio fondativo tra le generazioni che è una condizione imprescindibile di sussistenza non solo per il cristianesimo ma, laicamente, per la stabilità della società.

Uno dei fattori più inquietanti, più preoccupanti e forse – lasciatemelo dire – anche più vergognosi di questa difficilissima crisi morale-economica è proprio questa rottura del patto tra le generazioni, tra i vecchi e i giovani, che di fatto sta scaricando dolorosamente il peso maggiore della crisi sui nostri figli e sui nostri nipoti. Nessuno di noi è immune da responsabilità. Ognuno di noi ha il dovere di domandarsi il perché di questa situazione.

I dati pubblicati ieri dall'Istat sul tasso di disoccupazione giovanile in Italia lasciano sgomenti: il 41% dei giovani non ha un lavoro. È il dato peggiore dal 1977 ad oggi.

Come non capire che dietro queste statistiche terribili si cela, non tanto e non solo una tecnicità economica, ma un drammatico vuoto esistenziale, una funesta rottura antropologica nel rapporto di scambio tra genitori e figli?

Come capirete, si tratta, ovviamente, di un rapporto importantissimo, di un vincolo decisivo per il futuro dell'umanità. Un rapporto di reciprocità tra le generazioni, di scambio reciproco di esperienze e di opportunità, di diritti e di doveri che non può più essere quello attuale in cui ad una parte della società, quella adulta è stato garantito tutto – e forse anche di più – e ad una parte della società, quella giovane e femminile, non è stato garantito nulla, se non la precarietà della propria esistenza.

Questa consapevolezza della crisi morale-economica della nostra società non deve, però, in alcun modo, farci perdere la speranza e farci distogliere lo sguardo dalla bussola della nostra vita, che è sempre indubitabilmente Cristo.

Questo 2013 che ci stiamo lasciando alle spalle è stato, sotto molti punti di vista, un anno importantissimo e che ha mostrato al Mondo – lasciatemelo dire – l’irruzione potente e salvifica dell’azione dello Spirito santo nella vita degli uomini. Quando nel febbraio di quest’anno papa Benedetto XVI ha rassegnato le sue dimissioni, ha compiuto un gesto il cui significato è così grande che oggi, forse, noi riusciamo solo a sfiorarne i contenuti più importanti.

Lo voglio dire a bassa voce, senza particolare enfasi, ma in modo chiaro e netto: Benedetto XVI è salito sulla croce, spogliandosi di tutto se stesso e, ispirato dallo Spirito Santo, ha impresso una svolta epocale nella storia dell’umanità.

Quel gesto ha mosso la storia. Ed è stato un gesto di cui non si può non sottolineare l’umiltà, la libertà e la fede profondissima. Un gesto a cui noi oggi guardiamo con ammirazione, devozione e gratitudine. (e che forse merita un applauso?)

Un gesto, dicevo, che ha mosso la storia, che ha aperto strade nuove e inaspettate come l’arrivo di un nuovo pontefice “preso dalla fine del mondo” e che, tra le moltissime novità che si potrebbero sottolineare, ha preso, per primo, il nome del poverello d’Assisi, San Francesco.

Questo tempo, dunque, non è soltanto un tempo segnato dalla crisi economica, ma è indubbiamente un tempo favorevole, è un *kairòs*, un tempo nel quale accogliere la grazia di Dio. Un tempo che va compreso e che non va demonizzato. Sia per i credenti che per



i non credenti. Per la Chiesa questo tempo è, indiscutibilmente, il tempo dell'annuncio. Un annuncio autentico e vigoroso della bellezza del Vangelo. Un Vangelo annunciato ai malati e ai bambini, ai poveri e alle famiglie. Un Vangelo annunciato, prima di tutto, agli ultimi. Una Chiesa che non annuncia il Vangelo è una Chiesa ritirata nelle stanze vuote di una mondanità spirituale che non produce frutto. Una Chiesa che evangelizza è, invece, prima di tutto una chiesa di popolo. E in questi due giorni, forse, abbiamo visto e toccato con mano questo popolo.

In questo particolare crinale della storia, dunque, la recente pubblicazione dell'esortazione apostolica post-sinodale *Evangelii Gaudium* assume un'importanza fondamentale. Un'importanza che si potrebbe sintetizzare attraverso un binomio che sta alla base di questo testo: l'evangelizzazione e la chiesa missionaria. È ora e adesso – in un contesto sociale segnato da una stagnazione paralizzante e da un immobilismo angoscioso – che infatti il Vescovo di Roma, in totale controtendenza, sta incitando con forza tutti gli uomini a mettersi in movimento, ad andare, ad uscire. Con una dinamicità che è un richiamo gioioso e non soffocante, rivolto prima di tutto alla Chiesa.

Una chiesa che per sua natura, dunque, non può non essere missionaria e che, soprattutto, deve avere “le porte aperte” per “uscire verso gli altri” e “giungere alle periferie umane”. Verso quelle periferie dell'esistenza, in cui le povertà materiali si assommano alle povertà relazionali, e verso quei luoghi dell'anima dove ogni persona sperimenta la gioia e la sofferenza del vivere, nella speranza che l'umano, di fronte all'ascesa quasi inarrestabile della tecnica, ritorni al centro della riflessione e della convivenza sociale.

Proprio per questo, nella sua Esortazione Papa Francesco c'invita ad aprire il cuore e la mente al grido di dolore, d'invocazione e talvolta persino di sconforto sconfinante nella disperazione che – muto o articolato – sale dai tanti, dai troppi, nostre sorelle e nostri fratelli che sono relegati brutalmente o con indifferenza nel “rovescio della storia” – nel buio, nel fango, nella palude della sofferenza, dell'ingiustizia, della povertà, del non-senso.

In Gesù Cristo, l'amore di Dio fa nuovo l'uomo perché Lui, Gesù, fa suo il grido, ogni grido, dell'umanità per risponderci con la forza e la luce della vita che vince la morte, della libertà che vince ogni forma di schiavitù, della misericordia che vince l'offesa, della giustizia che sana il conflitto, della pace che estingue l'odio e la guerra.

La Chiesa altro non è che il piccolo gregge, il popolo viandante lungo i sentieri del tempo, nella compagnia con gli uomini e le donne fratelli e sorelle, votato non al proprio tornaconto, non all'acquisizione di qualsivoglia posto di prestigio, di rendita, di potere: ma al servizio della promozione di tutto l'uomo e di ogni uomo, con sguardo di amore preferenziale rivolto a chi abita le “periferie esistenziali” del mondo moderno.

La Chiesa, dunque, deve essere discepola di Gesù e null'altro: solo così serve l'uomo. E convertendosi sempre di nuovo a Lui, personalmente e comunitariamente, spiritualmente e pastoralmente, può gettare a piene mani il sale della verità e il lievito della fraternità in ogni angolo della nostra società. In questo cantiere vasto, magnifico e drammatico che è la vita, come discepoli di Gesù, non possiamo e non vogliamo essere spettatori ma protagonisti, fianco a fianco, con sincerità e condivisione, con tutti coloro che credono che l'ultima parola è quella dell'amore. E vivono per questo.

Nomine e provvedimenti

I Vescovi della Conferenza Episcopale Umbra hanno nominato:

il 10 febbraio 2013, la **Prof.ssa Giovanna Casagrande**, rappresentante della CEU nella Commissione esaminatrice per l'abilitazione all'esercizio della professione di guida turistica della Regione Umbria;

il 2 maggio 2013, il **Rev. P. Gabriele Cristaldini OFM Cap.** cappellano della Polizia di Stato per le Province di Perugia e Terni;

il 10 maggio 2013, la **Prof.ssa Annarita Caponera**, dell'Arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve, coordinatrice della Commissione regionale per l'Educazione, la Scuola e l'Università;

il 10 maggio 2013, l'**Avv. Giorgio Pallucco**, dell'Arcidiocesi di Spoleto-Norcia, coordinatore della Commissione Regionale per la Carità (Delegazione Regionale Caritas);

il 15 maggio 2013, il **Rev. Don Vito Stramaccia**, dell'Arcidiocesi di Spoleto-Norcia, consigliere ecclesiastico regionale della Coldiretti;

il 3 giugno 2013, il **Prof. Massimiliano Marianelli**, della Diocesi di Città di Castello, coordinatore della Commissione Regionale per il Lavoro, la Pace e la Salvaguardia del Creato;

il 15 giugno 2013, il **Dott. Riccardo Liguori**, dell'Arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve, coordinatore della Commissione regionale per le comunicazioni sociali;

il 25 giugno 2013, i **Sigg. Stefano e Barbara Rossi**, dell'arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve, coordinatori della Commissione regionale per per la Pastorale della Famiglia e la Vita;

il 27 giugno 2013, l'**Ing. Nicola Zema**, della Diocesi di Orvieto-Todi, coordinatore della Commissione Regionale per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso;

il 27 giugno 2013, il **Rev. Don Matteo Antonelli**, della Diocesi di Terni-Narni-Amelia, Assistente Regionale dell'Azione Cattolica Ragazzi;

il 3 settembre 2013, il **Rev. Mons. Carlo Franzoni**, della Diocesi di Orvieto-Todi, rettore del Seminario Regionale di Assisi,

il 9 settembre 2013, il **Rev. Don Gian Luca Bianchi**, della Diocesi di Terni-Narni-Amelia, vice rettore del Seminario Regionale di Assisi.

Delegati umbri nel Comitato Nazionale per il Convegno Ecclesiale di Firenze

Mons. Domenico Cancian, Vescovo di Città di Castello

Don Andrea Czortek, Diocesi di Città di Castello

Prof. Antonio Nizzi, Diocesi di Foligno

Prof.ssa Flavia Marcacci, Arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve

Membri della Commissione Amministrativa CEI

Dott. Giorgio Volpi, economo dell'Arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve

Sig. Daniele Fiorelli, amministrativo della Diocesi di Assisi-Nocera-Gualdo

Membri della Commissione Presbiterale Italiana

Don Luca Andreani, Diocesi di Terni-Narni-Terni

Don Giovanni Zampa, Diocesi di Foligno

Don Roberto Biagini, Arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve

I Vescovi hanno chiamato a far parte del Comitato Regionale per le Celebrazioni in onore di san Francesco d'Assisi del 2013:

Sua Ecc.za Rev.ma

Mons. Domenico Sorrentino

Arcivescovo-Vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino

Presidente del Comitato;

Mons. Paolo Giulietti

Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve

Segretario del Comitato;

Mons. Maurizio Saba

Vicario Generale della Diocesi di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino

Mons. Giovanni Cappelli

Vicario Generale della Diocesi di Città di Castello

Mons. Giovanni Nizzi

Vicario Generale della Diocesi di Foligno

Mons. Fausto Panfilì

Vicario Generale della Diocesi di Gubbio

Mons. Carlo Franzoni

Vicario Generale della Diocesi di Orvieto-Todi

Mons. Luigi Piccioli

Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Spoleto-Norcia

Mons. Francesco De Santis

Pro-Vicario Generale della Diocesi di Terni-Narni-Amelia

Padre Andrea Dall'Amico OFM

per l'Ordine dei Frati Minori

Padre Edoardo Tranquilli OFM Conv.

per l'Ordine dei Frati Minori Conventuali

Padre Giuseppe Rosati OFM Cap.

per l'ordine dei Frati Minori Cappuccini

Padre Sergio Dominici TOR

per il Terz'Ordine Regolare Franciscano

Sig. Ideale Piantoni OFS

per l'Ordine Franciscano Secolare

Suor Gabriella Pettirossi FSE

per l'USMI regionale

Suor Silvana Mori

per l'USMI regionale

Ing. Luciano Giulianelli

dell'Arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve

Dott. Giuseppina Bruscolotti

della Diocesi di Orvieto-Todi

Diocesi di

Assisi

Nocera Umbra

Gualdo Tadino

Omelie del Vescovo

MESSA CRISMALE

Lo Spirito del Signore è su di me ...

La messa crismale porta a titolo speciale il segno dello Spirito di Dio. Portale d'ingresso al triduo pasquale, essa ce ne dà il senso. Che cosa infatti ci dona la morte e la resurrezione di Cristo? In che cosa consiste la salvezza che ci viene dal costato trafitto di Cristo e dal suo sepolcro spezzato nella gloria della risurrezione? In ultima analisi è proprio il dono dello Spirito.

Lui, lo Spirito di Dio, la Persona-Amore, il vincolo eterno d'amore tra il Padre e il Figlio, accompagna il Verbo nella sua incarnazione, unge la sua umanità, la rende una umanità "crismata", come dice appunto il nome "Cristo". È ancora lui, lo Spirito, che lo accompagna sulla croce, il trono del dolore e dell'amore. Lì dove il sangue versato da Cristo si fa bevanda per noi, il suo spirito umano consegnato al Padre e come "scambiato" con lo Spirito di Dio, e questi ci è donato e si fa "respiro" per noi.

Certo, non è il primo incontro dello Spirito di Dio con il mondo, la storia, l'umanità. Già come creature, siamo stati plasmati congiuntamente dal Verbo e dallo Spirito. Lo Spirito aleggiava sulle acque e accompagnava la parola creatrice mentre il "caos" diventava "cosmo". Lungo la storia, Parola e Spirito camminano sempre insieme.

Ma ora, nelle braccia inchiodate di Gesù Crocifisso, l'abbraccio dello Spirito si fa intenso, sponsale, perché la nostra umanità possa risalire la china, anzi, il precipizio, in cui l'ha cacciata il nostro peccato. Lo Spirito ottenuto dal Redentore ci innalza fino alle labbra di Cristo, fino a lasciarsi baciare dal Verbo di Dio, fino ad assumere i lineamenti del figlio di Dio. Paolo lo spiega così: "Non avete ricevuto uno spirito da schiavi, per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: Abbà! Padre! (Rm 8,15).

Sono spezzate le catene della nostra servitù. È l'annuncio che abbiamo riascoltato, non più soltanto come profezia, ma come un "oggi" della salvezza, proclamata da Gesù nella sinagoga di Nazaret. Un annuncio di gioia, una lieta notizia rivolta ai poveri: e dunque a tutti noi, perché poveri siamo tutti per la miseria in cui versa la nostra umanità, già fragile in sé per il suo limite creaturale, e ancor più immiserita dal peccato.

A doppio titolo è rivolto questo annuncio ai poveri tra i poveri, a quanti cioè, alla povertà fondamentale della condizione umana, uniscono la povertà dell'emarginazione e del bisogno causati dall'indifferenza o dall'ingiustizia dei fratelli. Il discorso di Nazaret è un annuncio di speranza, ma porta con sé anche una vigorosa denuncia. Ci obbliga a portare i nostri occhi su un mondo che ancora oggi, dopo due millenni dall'annuncio di Gesù, vede ancora allargarsi la forbice tra l'opulenza sfrenata dei pochi e la miseria dei più, e vede proliferare nuove povertà accanto alle antiche, ed anzi, persino nelle nostre terre che, nel panorama mondiale, appartengono all'area benestante del pianeta, vede prolungarsi una crisi economica ed occupazionale, che getta nell'angoscia tante famiglie, e pesa soprattutto sulle fasce più deboli e meno protette.

Tutti i bisogni, materiali e spirituali, sono raccolti in quel lieto annuncio ai poveri che Gesù proclama nella sinagoga di Nazaret, per indire l'anno di grazia del Signore: un anno fatto ormai per durare, incardinato com'è sulla croce di Cristo e sulla santa eucaristia che la attualizza ogni giorno per noi. Notizia davvero bella! Ma notizia che ci chiama in causa: il messaggio di liberazione è consegnato alla Chiesa, perché se ne faccia testimone con tutta la sua esistenza.

In questa messa crismale siamo invitati a riaprirci al dono dello Spirito, l'olio di letizia, che lenisce, sana, nutre, ridà splendore al volto della Chiesa e dell'umanità. I tre oli che tra poco benediremo, sono quasi tre scansioni di superamento della nostra povertà esistenziale. L'olio degli infermi evoca tutta l'infermità della condizione umana, nelle sue molteplici malattie del corpo e dello spirito. Quello dei catecumeni addita il superamento della povertà fondamentale determinata dal peccato. Il crisma poi è quello che evoca il livello più alto del dono dello Spirito, quello che ci "divinizza", traendoci dal limite proprio della creatura per farci godere della dignità di figli. Olio di letizia per eccellenza.

Olio di letizia che in particolare ha "unto" noi, carissimi fratelli sacerdoti, perché la nostra vita, trasformata nel volto di Cristo Pastore, si faccia ministero di letizia per i fratelli. Grande davvero il nostro compito. Noi continuiamo a far riecheggiare nel mondo l'annuncio gioioso della sinagoga di Nazaret. Dobbiamo pertanto esserne noi per primi destinatari convinti, lasciandoci inondare dalla gioia di Cristo, per diventare poi per tutti invito alla gioia e offerta di gioia.

Proviamo, in questo giorno, a riscoprire la gioia del nostro sacerdozio. Guardiamo per questo a Cristo che ci ha chiamati. Io desidero ricordare a tutti quanti voi l'affetto del Buon Pastore che ci ha fatto suoi. Lo dico anche al fratello della comunione anglicana, qui presente con gentile atto ecumenico, a ricordarci la sofferenza che ancora ci pesa per la divisione ma anche l'impegno che vogliamo insieme porre in direzione della piena unità. Lo dico a tutti voi, confratelli diocesani o religiosi, tutti appartenenti all'unico presbiterio, con la gratitudine per il ministero che ogni giorno, spesso nel nascondimento e forse nella sofferenza, compite a servizio del popolo di Dio. Un pensiero speciale rivolgo ai confratelli che celebrano particolari giubilei. Ricordiamo poi quelli bloccati dalla malattia, o che ci hanno di recente lasciato per il Paradiso.

L'invito alla gioia che ci viene da questo olio di letizia vogliamo accogliere con particolare entusiasmo in questa Pasqua, nella quale stiamo vivendo con tutta la Chiesa, ma con un accento speciale qui ad Assisi, un'ora di speranza per l'elezione di Papa Francesco. Fin dalle prime parole e dai primi gesti, egli ha fatto risuonare proprio il timbro del discorso di Gesù nella sinagoga di Nazaret. Il fatto che abbia scelto il nome del nostro Santo, facendone l'ispiratore del suo ministero, ci onora e ci responsabilizza. Ci sentiamo colti di sorpresa da questa grazia, che tutti sentiamo come un soffio di primavera. È quello che ho sottolineato in un libriccino ("Un Papa di nome Francesco") che tra poco sarà distribuito ai sacerdoti, ma che mi permetto di raccomandare alla lettura anche degli altri fedeli. Abbiamo avuto cari anche gli altri pontefici, fino all'amato papa Benedetto. Ma sentiamo che papa Francesco ci è caro a doppio titolo. Gli vorremo per questo manifestare il nostro affetto con un pellegrinaggio diocesano il 12 giugno, sperando di averlo presto anche tra di noi.

Quest'ora storica e bella ci spinge a fare con convinzione ancor maggiore la promessa di fedeltà che abbiamo fatto il giorno della nostra ordinazione sacerdotale. Lasciamo che

l'olio di letizia ci doni un nuovo slancio, mentre ci prepariamo al Sinodo che ci consentirà di fare un'ulteriore esperienza di comunione. Sia vera per noi la parola di Gesù: "Oggi si è compiuta questa Scrittura che abbiamo ascoltato".

FESTA DI SAN RUFINO

Torna sempre cara la festa di San Rufino. A lui siamo debitori della nostra fede. Nelle zolle fecondate dal suo sangue sono cresciuti nei secoli tanti alberi e frutti di santità.

Una storia lunga e bella, da rivedere, purché lo sguardo sul passato sia insieme slancio verso il futuro. Il Sinodo che entra quest'oggi in una fase decisiva qual è l'anno della consultazione di base, è un'espressione di questo slancio.

"Così dice il Signore Dio: Ecco io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura". (Ez 34, 11). Queste parole della prima lettura ben sintetizzano il senso di questo nostro momento ecclesiale. Sentiamo Dio all'opera in modo speciale. Come lo è stato all'inizio, quando ha dato a questa Chiesa il vescovo martire Rufino. Come lo è stato in altro periodo storico quando ha suscitato i carismi di Francesco e Chiara.

"Io sono il buon pastore"(Gv10,11). Questa parola che identifica Gesù è stata da noi sperimentata caldamente nella Visita Pastorale conclusa lo scorso anno. È stata una vera grazia di popolo.

Il Sinodo, in qualche modo, è la stessa grazia. In certo senso non si tratta di due eventi, ma di un solo evento a due tappe. La Visita ha fornito la base sulla quale ora il Sinodo opererà. Una base di conoscenza, nella quale abbiamo goduto la verità e la bellezza della parola di Gesù: "Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me".

Sì, perché come tante volte ho sottolineato, il protagonista della visita pastorale è stato proprio Gesù, al quale ho indegnamente prestato il volto e la voce. È lui che ci ha visitati. E si è fatto sentire, comunità per comunità. I due volumi che alla fine della celebrazione verranno consegnati non vogliono essere solo una pagina di storia, peraltro ben documentata anche fotograficamente, ma soprattutto una pagina di grazia alla quale vogliamo ancora attingere.

Ho sentito che era importante consegnarvi questa pagina di storia e di grazia. Se a me, per il mio ministero, è stato dato di passare per tutte le vostre comunità, godendo della vostra accoglienza e del vostro affetto, ora è bello che ciascuna comunità, anche sfogliando questi volumi, si apra a tutte le altre.

Prendendoli tra le mani, e facendoli poi diventare materiale utile per la riflessione sull'*Instrumentum laboris*, che sarà presto consegnato, facciamo esperienza di Chiesa. Ci sentiamo un'unica famiglia. Con quello stile di comunione che caratterizzava la prima comunità cristiana, gettiamo ponti tra i nostri campanili, per sentirci sempre più gli uni membra degli altri e portare gli uni i pesi degli altri.

Carissimi fratelli e sorelle! Papa Francesco, fin dalle prime battute del suo magistero, ci ha ricordato che a chiudersi in sé si perde. Quando ci si raggomitola su di sé, è come quando nelle case si tengono sempre le finestre chiuse. Apparentemente si sta meglio perché si sta protetti e si gusta un certo tepore. Ma chi arriva da fuori nota subito l'aria viziata. Aprire

le finestre, lasciare passare il vento dello Spirito di Dio, guardare un po' più lontano del nostro naso, è necessario e ci fa bene.

Ciò tanto più in un tempo di nuova evangelizzazione. Per questo, ispirandomi a una ricorrente parola del Papa, intendo caratterizzare il prossimo anno pastorale col titolo programmatico, il "vangelo delle periferie". È un modo di esprimere un rinnovato slancio missionario, che ci porta verso i più lontani e dimenticati, ma che sarà tanto più possibile se ciascuno di noi non si rassegnerà a morire della sua solitudine, ma ci metteremo insieme, diventando accoglienti e collaborativi; se costruiremo rapporti belli tra le comunità parrocchiali e santuariali, tra clero, persone di vita consacrata e laici; se ci apriremo a quei doni di Dio che sono le aggregazioni laicali antiche e nuove; se ci faremo carico generosamente dei fratelli bisognosi di speciale premura (saluto qui volentieri la rappresentanza dell'Istituto Serafico, gioiello della nostra carità diocesana); se, mettendo la Parola di Dio al primo posto, diventeremo sempre più famiglia anche attraverso le tante piccole comunità – le abbiamo chiamate "comunità Maria famiglie del Vangelo" – che si propongono di essere piccole cellule della famiglia parrocchiale, per dare alle parrocchie nuova linfa vitale di partecipazione e corresponsabilità.

Torniamo ancora alle parole di Gesù appena ascoltate: "ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre, ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore" (Gv 10,16).

Cari fratelli e sorelle, lo Spirito ci spinge al largo. Presumo che Papa Francesco il 4 ottobre, benedicendo anche il nostro cammino sinodale, ce lo ricorderà. Ci troviamo di fronte a un appuntamento importante con lo Spirito di Dio. Sarebbe triste se qualcuno preferisse restarsene chiuso nella sua nicchia mortale di indifferenza e di lamento, invece di prendere parte a questa bella avventura. Sarebbe diabolico far la parte dei "contro-rematori", mentre tutti siamo chiamati a remare nella stessa direzione. Ce lo chiede lo Spirito di Dio. Lo esige la grande sfida dell'annuncio in un tempo di crisi di fede. Lo chiede anche il servizio all'uomo in un tempo di crisi valoriale, economica e sociale. Ho desiderato per questo che del nostro cammino ecclesiale fossero informate anche le espressioni della società civile e ringrazio di cuore i sindaci presenti. La Chiesa gioca in campo aperto. Il vangelo è bella notizia per tutti. E se, come discepoli di Cristo, ci sforziamo di camminare insieme – è questo il significato della parola "sinodo" – anche la società civile ne riceverà un vantaggio di ordine, pace e comunione.

Ce la faremo? Di fronte ad ogni battaglia difficile può assalirci un senso di sgomento. Ma non così se il nostro condottiero è Gesù crocifisso, il buon Pastore, e noi siamo semplicemente gli umili, ardenti e generosi combattenti della sua battaglia di amore. La preghiera per il Sinodo che da oggi cominceremo a porre nel cuore di tutte le nostre celebrazioni eucaristiche, nelle varie chiese parrocchiali e santuariali, ce lo ricorderà. A voi tutti, carissimi, l'augurio della gioia più profonda. Quanto a me, vi prego di raccomandarmi al Signore, perché sia sempre più vero nel mio cuore quello che già sento, sulla scorta delle parole di Paolo: "così affezionati a voi, avremmo desiderato darvi non solo il vangelo di Dio ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari" (1 Tes 2,8). Il Santo Patrono, e in particolare Maria Santissima, ci assistano nel nostro cammino.

Una Chiesa gioiosa e missionaria

Programma pastorale Anno 2014-2015

V anno della Parola

Instrumentum Laboris del Sinodo

“La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria. Questa gioia è un segno che il vangelo è stato annunciato e sta dando frutto”

Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, 21

PROGRAMMA PASTORALE 2014-2015

OMELIA DI MONS. DOMENICO SORRENTINO PER LA CELEBRAZIONE
EUCARISTICA IN OCCASIONE DELLA CONSEGNA DEL PROGRAMMA
PASTORALE

Assisi, Cattedrale di San Rufino, 21 settembre 2014

Gli operai dell'ultima ora

Andate anche voi nella vigna!

La parabola appena ascoltata (Mt 20, 1-16), ci fa riflettere. Forse siamo anche noi gli operai chiamati alle cinque del pomeriggio, l'ultima ora possibile?

Non è questione solo di anni materialmente dedicati al servizio del Signore. La maggior parte di noi ha ricevuto il battesimo all'alba della vita. Molti di noi sono entrati anche nel ministero non troppo tardi.

Ma c'è un ritardo qualitativo che può riguardare anche chi ha vissuto una vita tra le mura di una Chiesa.

Questo vangelo ci riguarda dunque tutti. E dà speranza a tutti.

Da come il padrone agisce, sembra quasi che la sua preoccupazione non sia tanto quella che la vigna venga ben lavorata, ma che nessuno resti senza lavoro. Che tutti abbiano, seppur per breve ora, il loro spazio nella vigna.

A maggior ragione siamo indotti a pensarlo, quando prendiamo atto di questa singolare maniera di retribuire: gli ultimi sono i primi, i primi sono gli ultimi.

E, in ogni caso, all'operaio dell'ultima ora, viene dato quanto al primo.

È in gioco il senso della gratuità: quanto Dio ci dà non può essere mai da noi preteso. Tutto è grazia.

È in gioco anche il contenuto di questa paga: come potrebbe essere, tale ricompensa, "quantificata", dal momento che essa, in ultima analisi, è Dio stesso?

Sì, Dio che non ha nessun dovere di pagarci, in realtà non solo ci ricompensa, ma non si limita a darci delle cose: ci offre se stesso. Per gli ultimi come per i primi, uguale è il suo dono. Semmai ciascuno dovrà chiedersi quanto apre il cuore a quel dono. La differenza è più dalla nostra parte che dalla sua.

Davvero, come ci diceva Isaia, "i pensieri del Signore non sono i nostri pensieri" (Is 55, 8).

Ancor più vero quello che ci spiegava Paolo: "Per me vivere è Cristo" (Fil 1,21). Ecco il dono che il Padre ci fa, ecco il suo "denaro" per noi. Gli possiamo offrire poco, l'ultima ora di lavoro: ma se gli apriamo il cuore, egli ci dona tutto il suo cuore, il suo Figlio eterno fatto carne.

Parola di Dio e Sinodo

Questo messaggio dell'odierna liturgia della Parola proietta luce sull'intero cammino della nostra Chiesa, di cui oggi consegno le linee per l'anno pastorale appena iniziato.

Un programma che sta al punto di intersezione di due assi, che si sono intrecciati in questi ultimi anni fondendosi come anima e corpo.

Da un lato, l'asse della Parola di Dio, alla quale stiamo dando attenzione sistematica; dall'altro, l'asse del Sinodo, che vuol essere il nostro sforzo di leggere, alla luce della Parola, il tempo che viviamo, per individuare la traccia del nostro cammino.

Quest'anno sarà dunque il "quinto anno" della Parola. Ricordiamo l'icona che sta accompagnando questi nostri anni: quella dei discepoli di Emmaus. Con essa abbiamo cercato di prendere coscienza che tutta la nostra vita è un camminare con Gesù, il Risorto che ci introduce al suo mistero e ci riconsegna una speranza viva. Non è forse questo che abbiamo sperimentato in questi anni in cui, dall'Antico al Nuovo Testamento, abbiamo familiarizzato con la Scrittura, scoprendone bellezze in un'incessante esplorazione e meditazione? Quest'anno i testi biblici a cui ci introdurranno le Scuole della Parola sono gli ultimi del Nuovo Testamento. Li percorre in gran parte il tema della speranza. Contro la tentazione di scoraggiarsi di fronte alle prove, ci viene detto di essere coraggiosi e perseveranti. Marànatha, "Vieni, Signore Gesù".

È il messaggio di speranza, che l'odierna liturgia della Parola ci conferma con la parabola degli operai della vigna. Ed è l'anima di quell'altra grande linea di impegno, che si incentra nel nostro Sinodo diocesano.

Dopo due anni di preparazione, in cui è risuonata la preghiera per il Sinodo e si sono svolte riflessioni sui temi sinodali in tutte le comunità, ora entriamo nel vivo dell'approfondimento, per giungere a decisioni ponderate e condivise.

Instrumentum Laboris

L'Instrumentum Laboris che oggi vi consegno è come la vigna del vangelo in cui dobbiamo entrare, come operai chiamati dal Signore.

La vigna è sua: i temi che ci vedranno all'opera sono tutti desunti dal Vangelo. Tale è il primo grande ambito, che ruota intorno alla Parola di Dio e al suo annuncio in un tempo di crisi di fede, di idee e di valori come il nostro. Un ambito che riguarda le parrocchie, ma anche i santuari, in un unico e complementare profilo di servizio e di missione. Altro grande ambito è quello della vita di comunità, che ad ogni livello è chiamata ad esprimere sempre di più il senso di famiglia cementata da Cristo, chiamata a crescere nella comunione e nel servizio, a seconda della vocazione di ciascuno. C'è poi il grande ambito della carità, nella quale la Chiesa si gioca tutto, perché l'amore è il vincolo della perfezione, è il distintivo che fa riconoscere i discepoli di Cristo, è il criterio su cui alla fine saremo giudicati. Tutto, nella Chiesa, ruota intorno a questi tre pilastri, che sono anche gli assi portanti della nostra riflessione sinodale.

Con Maria e i nostri Santi

Il programma pastorale di quest'anno vive nel dinamismo della speranza. Dalla meditazione della Parola e dal cammino sinodale ci attendiamo una Chiesa capace di muoversi in sintonia con la voce dello Spirito e con le attese dei fratelli.

“Andate anche voi a lavorare nella mia vigna”.

Questa Parola ci accompagna. Papa Francesco ci ha dato nell'*Evangelii Gaudium* un'ispirazione che non possiamo disattendere. Ha auspicato cioè una nuova tappa dell'evangelizzazione all'insegna della gioia. Senza questo spirito, la Chiesa sperimenterebbe una pesantezza e una tristezza, capaci di pregiudicare qualunque nostro tentativo pastorale. Un cristianesimo di facce “appese” è in contraddizione con se stesso. Cristo è la nostra gioia, e si comprende perché Paolo dichiarò di non volere altro che lui, di farne anzi tutta la sua vita. Lasciamoci incantare da questo suo entusiasmo apostolico, e facciamone l'ideale della nostra vita. Quello che il Signore operò alle origini attraverso il suo slancio missionario è possibile anche ai nostri giorni. Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre. La Vergine Santa e i nostri patroni ci ottengano questo slancio rinnovato, perché il nostro annuncio sia credibile e la comunità cristiana riprenda vigore nella fedeltà e nella perseveranza.

Linee di impegno 2014-2015

CALENDARIO DELLE SESSIONI PLENARIE DEL SINODO

09 Gennaio 2015 1° sessione:

Parrocchia, evangelizzazione e catechesi

23 Gennaio 2015 2° sessione:

Parrocchia, evangelizzazione e catechesi

06 Febbraio 2015 3° sessione:

Pastorale santuariale ed evangelizzazione

19 Febbraio 2015 4° sessione:

Liturgia, preghiera personale,
pietà popolare

05 Marzo 2015 5° sessione:

Comunione e comunità.

La parrocchia "Famiglia di famiglie"

18 Marzo 2015 6° sessione:

Comunione e comunità.

La parrocchia "Famiglia di famiglie"

17 Aprile 2015 7° sessione:

Carità e missione

Inizio Maggio 2015 8° sessione:

Storia, strutture e cultura al servizio dell'evangelizzazione

SCUOLA DELLA PAROLA

V anno: Lettere Apostoliche e Apocalisse

Testo: Guida alla lettura delle Lettere Apostoliche ed Apocalisse di Don Oscar Battaglia.

A cura dell'Ufficio catechistico, Laboratorio della Parola

Vicaria di Assisi

Data di inizio: Martedì 7 Ottobre 2014

Data di conclusione: Martedì 9 Dicembre 2014

Luogo: Convento Cristo Risorto, padri Cappuccini
 Ora: 21:00
 Relatore: P. Gianni Cappelletto, ofmconv

Vicaria di Bastia Umbra
 Data di inizio: Mercoledì 8 Ottobre 2014
 Data di conclusione: Mercoledì 10 Dicembre 2014
 Luogo: Centro san Michele
 Ora: 21:00
 Relatore: Mons. Domenico Sorrentino

Vicaria di Gualdo Tadino / Fossato di Vico / Sigillo
 Data di inizio: Mercoledì 8 Ottobre 2014
 Data di conclusione: Mercoledì 10 Dicembre 2014
 Luogo: Oratorio Don Bosco
 Ora: 21:00
 Relatore: Don Giovanni Zampa

Vicaria di Nocera Umbra
 Data di inizio: Mercoledì 8 Ottobre 2014
 Data di conclusione: Mercoledì 10 Dicembre 2014
 Luogo: Centro san Felicissimo
 Ora: 21:00
 Relatore: Don Giovanni Raia

Vicaria di Santa Maria degli Angeli
 Data di inizio: Lunedì 6 Ottobre 2014
 Data di conclusione: Martedì 9 Dicembre 2014
 Luogo: Centro Pastorale, parrocchia di santa Maria
 Ora: 21:00
 Relatore: Mons. Domenico Sorrentino – Sr. Paola Resta

RINNOVAMENTO PARROCCHIALE. IL PROGETTO COMUNITÀ MARIA FAMIGLIE DEL VANGELO

Siamo invitati a formare, all'interno delle parrocchie, tante piccole "comunità-famiglia" che si mettono in rete. L'ideale è quello della prima comunità cristiana: "Avevano un cuor solo e un'anima sola" (At. 4,32)

Il progetto è illustrato nel libro D. Sorrentino, "Chiesa come famiglia", Cittadella 2014, e promosso dal servizio diocesano per le "Comunità Maria Famiglie del Vangelo".

RITIRI DIOCESANI

Domenica 26 Ottobre 2014

Domenica 18 Gennaio 2015

Domenica 19 Aprile 2015

(Convento dei Cappuccini Cristo Risorto –Assisi, ore 9:00)

CONVIVENZA PER ANIMATORI:

19 - 21 Giugno 2015

CONTATTI

Padre Mario Macrì 339.1301837

Padre Stefano Albanesi 333.5632441

Don Marco Armillei 338.5451667

Maria Alessandra Grazioli 388.8928337

Angela 331.2735090

Cinzia 392.8616344

Francesco 340.4625874

Rinaldo e Antonella 335.5641198

Velio 339.2718307

e-mail: c.mariafamigliedelvangelo@gmail.com

Informazioni sul sito: www.diocesiassisi.it**ADORAZIONE EUCARISTICA ALL'ISTITUTO SERAFICO**

“Il mio fratello Domenico mi diceva che qui si fa l'Adorazione. Anche quel pane ha bisogno di essere ascoltato, perché Gesù è presente e nascosto dietro la semplicità e la mitezza di un pane. E qui è Gesù nascosto in questi ragazzi, in questi bambini, in queste persone. Sull'altare adoriamo la Carne di Gesù; in loro troviamo le piaghe di Gesù. Gesù nascosto nell'Eucaristia e Gesù nascosto in queste piaghe. Hanno bisogno di essere ascoltate.”

(Papa Francesco, 4 ottobre 2013)

L'Adorazione permanente al Serafico esprime l'impegno della nostra Chiesa a fare di Gesù Eucarestia – nella celebrazione e nella contemplazione – il cuore pulsante della sua vita riconoscendo il volto di Gesù nel pane eucaristico e nel volto dei fratelli da amare e servire. Chi può doni una o più ore della settimana a questo progetto.

Le adesioni possono essere inviate a Padre Alfredo Avallone: avallone.alfredo@libero.it indicando il giorno e l'ora prescelti (dal lunedì al sabato dalle 7:00 alle 19:00).

GIORNATA "SPIRITO DI ASSISI"

L'iniziativa di papa Francesco per la pace in Terra Santa: quale futuro?

DOMENICA 26 OTTOBRE

Ore 16:00 Basilica di San Francesco - *Giardino dei Novizi*

I "FIGLI DI ABRAMO" IN PREGHIERA PER LA PACE

P. Pierbattista Pizzaballa OFM, Custode di Terra Santa: *Testimonianza del pellegrinaggio di Papa Francesco in Terra Santa e della preghiera per la Pace nei Giardini Vaticani*

Invocazione delle Religioni per la Pace.

Guidano le Preghiere:

Per gli Ebrei: Luciano Meir Caro, Rabbino Capo di Ferrara

Per i Cristiani: Mons. Domenico Sorrentino, Vescovo di Assisi

Per i Musulmani: Iman Yahya Pallavicini, Com. Rel. Islamica Italiana

Ore 21.15: Basilica – Santuario di S. Maria degli Angeli

Preghiera Ecumenica per la Pace

LUNEDÌ 27 OTTOBRE

Ore 9:15: *Salone Papale* - Sacro Convento

ABRAMO: "NOSTRO PADRE NELLA FEDE"

RELAZIONI: "I Figli di Abramo: tre popoli, tre fedi, quale dialogo?"

- Rav Yosef Levi, Rabbino Capo della Sinagoga di Firenze
- Prof. Giulio Michelini, teologo, Docente all'Istituto Teologico di Assisi
- Prof. Adnane Mokrani, Docente presso l'Università Gregoriana e PISAI - Roma
- MODERATORE: Dott. Roberto Catalano, Co-responsabile del Dialogo interreligioso del Mov. dei Focolari

TESTIMONIANZE di amicizia e di dialogo interreligioso:

- Iman Kamel Layachi, coordinatore del Dipartimento del Dialogo
- Maurizio Certini, Direttore del Centro "G. la Pira" e giovani - Firenze
- Vittorio Ben Daud, Vice rabbino di Milano Rabbino

SCUOLA DI FORMAZIONE SOCIO-POLITICA "GIUSEPPE TONIOLO"

Una proposta per il 'popolo' (come inteso nell'insegnamento di Papa Francesco), con un occhio particolare ai giovani, per formare comunità responsabili e solidali a promuovere una politica come servizio al bene comune.

Presso l'Istituto Serafico di Assisi ogni martedì a partire dal 28 novembre ore 19,00

Prolusione di Mons. Domenico Sorrentino:

La sfida sociale dell'Evangelii Gaudium. Una rilettura a partire dal Toniolo

Instrumentum laboris

Un sinodo per una chiesa gioiosa e missionaria

Una “conversione” della pastorale parrocchiale e santuariale secondo le indicazioni della *Evangelii Gaudium*: vincere il sentimento di stanchezza e frustrazione di fronte alle difficoltà della nuova evangelizzazione, superare la pastorale di pura conservazione e il “ri-piegamento su di sé”, per essere una Chiesa in “uscita”, in un rinnovato slancio missionario.

PRESENTAZIONE

Ho desiderato il Sinodo diocesano dopo che la Visita Pastorale mi ha messo in grado di conoscere la diocesi in lungo e largo. La complessità dei problemi constatati mi ha fatto ritenere importante un coinvolgimento più generale della comunità diocesana nella lettura della situazione e nella individuazione di percorsi pastorali adeguati alle sfide.

L'ultimo Sinodo della Chiesa di Assisi si celebrò nel 1938. Dieci anni dopo quello di Nocera e Gualdo. Nei rispettivi decreti di indizione, il vescovo Giuseppe Placido Nicolini e il vescovo Costantino Stella ne spiegarono l'opportunità in rapporto ad eventi significativi che si erano verificati nella Chiesa e nella società del tempo.

Avvenimenti di non minore portata sono sullo sfondo del presente Sinodo. Non è il caso di indugiare, dato che tutti abbiamo coscienza di vivere un passaggio storico epocale, in cui sta cambiando la fisionomia della società e la Chiesa vive difficoltà inedite.

Di qui anche il tipo di Sinodo che ho desiderato: un Sinodo “mirato” che, partendo da alcune problematiche fondamentali, progetti una vera e propria “conversione pastorale”, alla quale ci invita con forza papa Francesco.

In particolare mi riferisco a tre sfide:

a. la crisi di valori, derivante da una cultura relativistica, in cui le certezze vengono difficilmente raggiunte e, una volta raggiunte, restano sempre messe in questione dalle opinioni più diverse e contrastanti veicolate con la forza pervasiva dei mezzi di comunicazione; di qui un fenomeno di crescente scristianizzazione che esige una “nuova evangelizzazione”;

b. la crisi delle relazioni, che vede i rapporti fra le persone sempre più slegati, la famiglia sempre più fragile, e la convivenza sempre più “mobile” o “liquida”, con la conseguente crisi del paradigma tradizionale della pastorale, in gran parte strutturato proprio sulla base della coesione del tessuto familiare, sociale e territoriale;

c. la crisi della solidarietà, messa alla prova da una globalizzazione che, con il benessere di pochi, produce l'emarginazione di molti (le “periferie” di cui parla papa Francesco), in un clima culturale individualista che rende difficile il farsi carico delle antiche e delle nuove povertà in modo adeguato.

Queste tre grandi “criticità” costituiscono una sfida per l’intera pastorale.

Negli orientamenti dati alla diocesi negli anni scorsi, nei due successivi piani pastorali, e specialmente in seguito alla Visita Pastorale, ho cercato di individuare percorsi di risposta proprio a queste tre grandi sfide. Di qui, ad esempio, l’istituzione delle Scuole della Parola, per quanto riguarda l’evangelizzazione e la catechesi; il progetto delle “piccole comunità” per il rinnovamento della parrocchia (le “comunità Maria famiglie del vangelo”); gli impegni su vari fronti della solidarietà, dando rilievo alla funzione e alle opere della Caritas, specialmente all’Istituto Serafico, perla della nostra carità diocesana.

È mio vivo desiderio che il Sinodo approfondisca questo tentativo, mettendo a fuoco queste tre grandi linee tematiche, verificando i problemi e proponendo rimedi.

Chi legge tuttavia il presente *Instrumentum laboris* potrebbe avere l’impressione, in contrasto con quanto appena detto, che questo obiettivo sia alquanto sfocato, nel vasto paesaggio di problemi e questioni.

Devo riconoscere che, in parte, è vero. Rispetto alla mia prima idea, ho dovuto operare un certo adattamento, per mettermi in ascolto di ciò che emerso dalla consultazione fatta lo scorso anno nelle parrocchie e nelle altre comunità. I risultati di tale consultazione hanno evidenziato un interesse diffuso ad allargare lo sguardo sui molteplici problemi pastorali. Ho ritenuto di dover accogliere questa istanza e di recepire le proposte di integrazione tematica.

Chiedo tuttavia che l’impostazione originaria, centrata sulle tre grandi “criticità”, non venga dimenticata, e che anzi costituisca l’ossatura della riflessione sinodale. I problemi posti infatti da quelle criticità riguardano trasversalmente tutta la pastorale. È possibile dunque trattare problemi singoli, ma mettendoli in rapporto all’orizzonte generale e alle problematiche specifiche di cui stiamo parlando. I coordinatori delle varie commissioni organizzino il lavoro in modo che questo incontro tra i molteplici problemi posti in discussione e i tre punti di riferimento si possa realizzare.

Una annotazione di metodo. In questa fase celebrativa, il lavoro è affidato specificamente ai “sinodali”, i quali, distribuendosi in commissioni, approfondiranno i singoli temi, e provvederanno a redigere relazioni e mozioni che spetterà all’assemblea sinodale discutere e approvare, per proporle al mio discernimento in vista dei decreti sinodali. Solo alcuni, dunque, sono al lavoro? La comunità, dopo aver fatto il lavoro di riflessione dello scorso anno, resta a guardare?

No. Il fatto che i sinodali abbiano un compito specifico e particolarmente esigente, non dice che gli altri saranno disoccupati. Intanto, con la preghiera, si continuerà a dare, da parte di tutti, un contributo fondamentale. Anche la riflessione resta ancora aperta, ma lasciata alla libertà di iniziativa e di proposta, sia per le comunità che per i singoli. L’*Instrumentum laboris* sarà per questo diffuso in tutta la diocesi. Pertanto si possono ancora dare, e saranno graditi, speciali contributi sull’uno o l’altro dei punti del presente testo.

Se si vuole però che la propria riflessione sia presa in considerazione, è importante che i contributi scritti arrivino alla segreteria del Sinodo almeno un mese prima che sia stata prevista la sessione generale del Sinodo per quella determinata area su cui si intende intervenire. Occhio dunque al calendario delle sessioni sinodali!

Altra annotazione. Si vedrà che, per ogni singola area tematica, sono stati offerti dei rimandi alla Scrittura e al Magistero. Si tratta di rapide citazioni, a titolo esemplificativo,

tutt'altro che esaustive. Esse sottolineano che il lavoro delle commissioni e il dibattito sinodale dovranno essere caratterizzati da una grande serietà di studio delle singole tematiche, in fedeltà alla Parola di Dio e all'insegnamento della Chiesa.

Le conclusioni sinodali saranno tanto più attendibili, quanto più saranno frutto di un serio approfondimento. Peraltro lo studio può avvalersi, in caso specifico, anche del contributo di esperti.

C'è tanto da fare, dunque. La nostra forza è la speranza che viene dall'alto, il nostro radicarsi in Cristo che è "lo stesso ieri, oggi e sempre" (Eb 13, 8). L'obiettivo è quello di una Chiesa gioiosa e missionaria.

Ringrazio la Segreteria del Sinodo e la Commissione allargata che hanno lavorato alla redazione del presente testo. Chiedendo la benedizione di Dio, della Vergine Santa e dei nostri patroni, consegno questo *Instrumentum laboris* dicendo a tutti: "buon lavoro"!

† Domenico, Vescovo

Assisi, Cattedrale di S. Rufino, 21 settembre 2014

I AREA - PAROLA DI DIO, EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI

In ascolto della Parola

Lc 2,15-20

Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore.

In ascolto del Magistero

Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*

Una catechesi kerygmatica e mistagogica, nn. 164-165

«... nella catechesi ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o "kerygma", che deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale. Il kerygma è trinitario. È il fuoco dello Spirito che si dona sotto forma di lingue e ci fa credere in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione ci rivela e ci comunica l'infinita misericordia del Padre. Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti". Quando diciamo che questo annuncio è "il primo", ciò non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio principale, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti. Per questo anche "il sacerdote, come la Chiesa, deve crescere nella coscienza del suo permanente bisogno di essere evangelizzato".».

Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi della CEI, *Questa è la nostra fede. Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo*, 6

«Per quanto riguarda più direttamente il *primo annuncio*, esso si può descrivere sinteticamente così: ha per *oggetto* il Cristo crocifisso, morto e risorto, in cui si compie la piena e autentica liberazione dal male, dal peccato e dalla morte; ha per *obiettivo* la scelta fondamentale di aderire a Cristo e alla sua Chiesa; quanto alle *modalità* deve essere proposto con la testimonianza della vita e con la parola attraverso tutti i canali espressivi adeguati, nel contesto della *cultura* dei popoli e della vita delle persone. Pertanto la “priorità” del primo annuncio va intesa soprattutto in senso genetico o fondativo: alla base di tutto l'edificio della fede sta il “fondamento ... che è Gesù Cristo” (1Cor 3, 11)».

CEI, Commissione Ecclesiale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport «*Venite, saliamo sul monte del Signore*» (Is 2,3). *Il pellegrinaggio alle soglie del terzo millennio* Nota pastorale, 29

La forza di attrazione dei santuari e il loro importante ruolo nell'azione pastorale vanno ricercati in alcuni fattori che fondano il fenomeno stesso del santuario e la possibilità di vivervi una intensa esperienza di fede.

I santuari si presentano come segni di una speciale benevolenza di Dio che, a partire dall'evento di fondazione, si prolunga nel tempo, come dimostrano le grazie concesse e le conversioni che vi si verificano. La loro forza di attrazione promana dall'evento di fondazione, dalla collocazione ambientale, dal richiamo spirituale che agisce come anticipazione della «patria vera». Ogni santuario ha, per così dire, un suo carisma, un suo messaggio, che perdura nei secoli. Anche per l'uomo disincantato di questo nostro tempo, i santuari veicolano il passaggio dal mondo visibile al mondo invisibile, comunicano i valori eterni che stanno alla base dell'esperienza spirituale.

Papa Francesco, *Evangelii Gaudium* n. 286

Attraverso le varie devozioni mariane, legate generalmente ai santuari, [Maria] condivide le vicende di ogni popolo che ha ricevuto il Vangelo, ed entra a far parte della sua identità storica. Molti genitori cristiani chiedono il Battesimo per i loro figli in un santuario mariano, manifestando così la fede nell'azione materna di Maria che genera nuovi figli per Dio. È lì, nei santuari, dove si può osservare come Maria riunisce attorno a sé i figli che con tante fatiche vengono pellegrini per vederla e lasciarsi guardare da Lei. Lì trovano la forza di Dio per sopportare le sofferenze e le stanchezze della vita. Come a san Juan Diego, Maria offre loro la carezza della sua consolazione materna e dice loro: «Non si turbi il tuo cuore [...] Non ci sono qui io, che son tua Madre?». 26 27

In ascolto del nostro Vescovo

Mons. Domenico Sorrentino

Lettera pastorale «*Conversava con noi ...*» (Lc 24,32). *Il Risorto spiega le Scritture*, n. 32/a

«Occorre rivitalizzare la catechesi ordinaria attingendo alla Parola di Dio. Dev'essere sempre più chiaro che, al di là e prima dei pur necessari “sussidi”, è la Sacra Scrittura il punto di riferimento. I catechisti si rendano “familiari” della pagina biblica».

Mons. Domenico Sorrentino

Il Vangelo ci fa famiglia. Programma pastorale 2012-2013, pp. 6-7

La «fede proclamata deve portare frutti di vita, opere di amore. Questa fede integrale – pensiero e vita – ci verrà riproposta dalle nostre “Scuole della Parola”. Questa fede continuerà ad animare le iniziative parrocchiali della “lectio divina” o dei “centri di ascolto della Parola”.

Questa stessa fede ci spingerà anche a promuovere quel rinnovamento della parrocchia che abbiamo incentrato sul primato della Parola di Dio, cogliendo la capacità della Parola di farci “popolo” e “famiglia”. Di qui il progetto delle “Comunità Maria famiglie del Vangelo”. Si tratta di far diventare Gesù, come Egli lo fu per gli apostoli, come lo si percepì nella prima comunità cristiana, il principio di una fraternità intensamente coltivata, con l’aiuto di piccole comunità ben inserite nella vita parrocchiale, a servizio della comunione e dell’evangelizzazione».

I AREA – COMMISSIONE A PARROCCHIA, EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI

N.B. *Per ogni punto può essere costituita una sotto-commissione con il compito di approfondire la questione in esame e di riportare in commissione il risultato del lavoro svolto.*

A.1.

a) Alla luce degli inviti di papa Francesco (cfr. *Evangelii Gaudium* 164-165), della Conferenza Episcopale Italiana (cfr. – tra l’altro – *Questa è la nostra fede*, 6), del magistero del nostro vescovo (cfr. lettere e piani pastorali annuali), quali iniziative e quali mezzi possiamo mettere in atto perché la Parola di Dio sia sempre più conosciuta? Come meglio strutturare la catechesi – per i ragazzi, giovani e adulti – sulla Parola di Dio? Meglio ancora: come riportare la Parola di Dio al centro della stessa? Come rispondere al nuovo bisogno di ascolto della Parola (così come è emerso dall’alto numero degli iscritti alle Scuole della Parola)? Alla fine del Quinquennio della Parola come rendere continuative ed efficaci le Scuole della Parola? Come rilanciare o consolidare iniziative di “lectio divina”, gruppi di ascolto e comunità di ascolto della Parola? Come mettersi nella condizione di Chiesa “in uscita”, così come ci chiede la *Evangelii Gaudium*, per annunciare la gioia della scoperta della Parola e invitare i “lontani” a condividere la nostra gioia: Gesù, Parola del Padre?

b) Come meglio “abitare la Parola” e diffonderla in momenti particolari dell’esperienza religiosa della vita dei cristiani (la celebrazione dei sacramenti, esequie, feste patronali, espressioni devozionali) in modo da renderli momenti di evangelizzazione? In una diocesi come la nostra, ricca di espressioni artistiche nate dal desiderio di iconizzare la Parola, come possiamo sfruttare l’arte per “catechizzare la Parola”?

A.2.

a) Quanto la nostra comunità diocesana avverte che non è più possibile ridurre le riflessioni ai soli possibili metodi operativi e che è necessario entrare nella logica di una conversione strutturale? Quanto, alla luce delle mutate condizioni sociali – rispetto all’immediato dopo-Concilio – sente la necessità di porsi in ascolto dei segni dei tempi e il

bisogno “di abbracciare un orizzonte di rinnovamento e integrazione” (CEI *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia*, 3)?

b) Quale la nostra conoscenza del Magistero ecclesiale (Concilio, Papa, CEI, vescovo diocesano) e quale la conoscenza/recezione delle sue indicazioni in ordine alla nuova evangelizzazione e alla “conversione di prospettiva”? Come promuovere la conoscenza e l’approfondimento di tale Magistero?

A.3. Quali sono le nostre modalità di “cooptazione” dei catechisti? Appare importante, infatti, sottolineare maggiormente il carattere vocazionale di questo particolare ministero nella Chiesa, non accontentandosi di proposte estemporanee per un part time poco coinvolgente. Così appare importante chiederci: come identificare quanti possono rendersi disponibili e responsabili per questo servizio? Come suscitare e/o aiutare a definire i tratti della vocazione a questo servizio? Come curare meglio la loro formazione, saggio investimento pastorale, attraverso quelle strutture formative già presenti con abbondanza nella nostra realtà diocesana (Istituto Teologico di Assisi, Istituto Superiore di Scienze Religiose di Assisi, Scuola Interdiocesana di Formazione Teologica, Scuola della Parola, Seminari offerti dall’Ufficio Catechistico Diocesano, Corsi formativi organizzati dai Vicariati, etc.)? Non è opportuno che con celebrazioni vicariali – se non è possibile farlo a livello diocesano – sia sempre il vescovo, ogni anno, a dare il Mandato ai catechisti, per esprimere l’appartenenza responsabile di questi alla propria comunità diocesana? Non è giunto il momento di istituire un vero e proprio ministero che identifichi questo particolare servizio nella Chiesa, ovviamente con una richiesta di impegno nella formazione (diploma della SIFT) e la stabilità nel servizio?

A.4. Come realizzare, nell’evangelizzazione/catechesi, la “famiglia di famiglie” – parrocchia viva, calda e coinvolgente – affinché, come in un circolo virtuoso, essa possa prendersi cura della/e famiglia/e? Come, e con quali mezzi, incontrare le famiglie che, per vari motivi, non partecipano all’eucaristia domenicale? Come le famiglie e le piccole “comunità-famiglia” possono contribuire al rinnovamento dell’evangelizzazione/catechesi? Si possono sperimentare forme di catechesi operate proprio in seno a queste comunità, coordinandole con gli indirizzi generali del catechismo parrocchiale? Nella stessa linea, nell’ambito dei cammini di alcune realtà ecclesiali come le aggregazioni ecclesiali, quali esperienze più riuscite possono essere proposte per il catechismo dei ragazzi all’interno dei loro gruppi di appartenenza e con sussidi corrispondenti a questi cammini stessi? La proposta associativa dell’Azione cattolica potrebbe essere per la diocesi una prospettiva metodologica per la promozione di un progetto catechetico unitario alla luce del tema del Sinodo?

A.5. Un particolare servizio, di cui si parlerà anche in seguito (area V commissione G) è quello svolto dagli Insegnanti di Religione Cattolica nella scuola pubblica. Testimoni non neutrali di una Parola che si fa “cultura”, come possono sempre meglio approfondire la conoscenza della Sacra Scrittura e, alla luce della stessa, farsi promotori di lavoro sinergico con i colleghi di altre materie e costruttori di relazioni sane e sananti, forza profetica nella formazione e nella crescita della coscienza critica degli alunni?

A.6. Attenti alle nuove povertà da intercettare, operai delle periferie della storia e compagni di viaggio di coloro che la abitano, quali attività di annuncio/catechesi possiamo attuare per avvicinare i lontani e coloro che vengono identificati come “cristiani della soglia”? Quali “luoghi” possiamo preparare e indicare a coloro ai quali abbiamo indirizzato la nostra azione di annuncio/catechesi? Cosa proporre ai ragazzi, giovani e adulti che hanno ricevuto l’annuncio/catechesi? Come promuovere il catecumenato in modo che il percorso formativo sia veramente fruttuoso e non lasci i neofiti soli appena ricevuti i sacramenti dell’iniziazione? Lo stesso vale per i cresimandi adulti, per i fidanzati, per gli iscritti alla Scuola della Parola. Quali esperienze riuscite si possono proporre all’attenzione della comunità parrocchiale e diocesana per il dopo-cresima?

A.7. Come rivalutare la figura e il ruolo di garanti dei padrini e delle madrine per i battezzandi e i cresimandi? Considerando come vengono normalmente scelti nel nostro ambiente, non si rischia che queste figure perdano il senso loro attribuito dalla Chiesa? Si può pensare a un’alternativa più coerente e valida, responsabilizzando adulti impegnati nella comunità cristiana per questo specifico servizio? Come valorizzarlo nel caso dei cresimandi adulti?

La maggior parte dei cresimandi adulti richiede il sacramento in vista della celebrazione del sacramento del matrimonio. Nella nostra esperienza diocesana pluriennale, spesso i garanti sono il/la fidanzato/a dei richiedenti. È questa una grande risorsa perché «la coppia dei fidanzati può essere accompagnata, gradualmente, a una riscoperta del proprio battesimo, in vista del dono dello Spirito da ricevere». In questi casi, inserendo opportune tematiche formative in tema di matrimonio cattolico e di relazione coniugale, non si potrebbe pensare ad un itinerario unico (evitando “corso per la cresima” e “corso per il matrimonio”) e amministrare la cresima nella stessa celebrazione liturgica del matrimonio?

A.8. Tenendo conto delle esperienze in atto e delle indicazioni generali del Magistero della Chiesa, è pensabile una revisione della sequenza dei sacramenti secondo la struttura catecumenale (prima la cresima e poi la comunione)?

A.9. È possibile pensare ad un intervento del vescovo in merito ad una linea comune diocesana circa la prima comunione e la cresima (metodo, durata del cammino, età per l’amministrazione)?

I AREA – COMMISSIONE B PASTORALE SANTUARIALE ED EVANGELIZZAZIONE

Per ogni punto può essere costituita una sotto-commissione con il compito di approfondire la questione in esame e di riportare il risultato del lavoro svolto in commissione

B.1. Come l’annuncio offerto nei Santuari può meglio valorizzare la Parola di Dio, portando i fedeli dall’attenzione ai Santi all’incontro con Cristo?

B.2. Come la celebrazione del sacramento della penitenza può essere meglio animata dalla proclamazione della Parola di Dio, con atteggiamenti pastorali e sussidi che aiutino i pellegrini a vivere l'esperienza del Santuario come occasione di vero rinnovamento di vita?

B.3. Quali altre iniziative santuariali possono essere valorizzate perché il messaggio evangelico giunga a tutte le periferie esistenziali, anche "culturali"? Come vengono accolti i pellegrini? Quale accoglienza offriamo ai pellegrini con scarse disponibilità economiche?

B.4. Tenendo conto della situazione specifica della nostra diocesi, come crescere in una pastorale integrata capace di vivere la grazia dei santuari come espressione della Chiesa locale nel suo aprirsi alla Chiesa universale? Come "mediare", in forme specifiche, anche per i pellegrini, i temi essenziali del programma pastorale della diocesi? Come coordinare le iniziative e le celebrazioni dei Santuari con quelle parrocchiali, per evitare tensioni, accavallamenti e confusioni, e convergere in un progetto pastorale unitario?

B.5. Quali criteri adottare per l'accoglienza di richieste di pellegrini che, oltre alla celebrazione eucaristica e alla penitenza, chiedono la celebrazione di altri sacramenti (battesimo, cresima, matrimonio), osservando quanto stabilito dal magistero e dal diritto canonico, ponendo attenzione al bene pastorale delle persone e tenendo conto dell'esperienza e della prassi vigente in diocesi? Che cosa si può dire al riguardo (confrontandosi anche con la riflessione contestualmente prevista nell'area della liturgia) considerando il *Documento sulle celebrazioni eucaristiche domenicali e festive nella città di Assisi* pubblicato da Mons. Sergio Goretti il 14 novembre 1984 e le *Disposizioni sulle celebrazioni dei matrimoni in Assisi* del 25 giugno 1990? Quale riflessione pastorale può scaturire da quanto papa Francesco dice in *Evangelii Gaudium* 286?

II AREA - LITURGIA, PREGHIERA PERSONALE, PIETÀ POPOLARE

In ascolto della Parola

Rm 12,1-2

1Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. 2Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

[Gv 4,19-26; Eb 10,8-14]

In ascolto del Magistero

Sacrosanctum Concilium, n.14

È ardente desiderio della madre Chiesa che tutti i fedeli vengano formati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano, « stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo acquistato » (1 Pt 2,9; cfr 2,4-5), ha diritto e dovere in forza del battesimo. A tale piena e attiva partecipazione di tutto il popolo va dedicata una specialis-

sima cura nel quadro della riforma e della promozione della liturgia. Essa infatti è la prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano, e perciò i pastori d'anime in tutta la loro attività pastorale devono sforzarsi di ottenerla attraverso un'adeguata formazione

Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti

Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti (2002) nn. 87-89

Parola di Dio e pietà popolare

87. La Parola di Dio, consegnata nella Sacra Scrittura, custodita e proposta dal Magistero della Chiesa, celebrata nella Liturgia, è strumento privilegiato e insostituibile dell'azione dello Spirito nella vita culturale dei fedeli. Poiché nell'ascolto della Parola di Dio si edifica e cresce la Chiesa, il popolo cristiano deve acquistare familiarità con la Sacra Scrittura e imbevversarsi del suo spirito, (cf. DV 25) per tradurre in forme idonee e conformi ai dati della fede il senso di pietà e di devozione che scaturisce dal contatto con il Dio che salva, rigenera e santifica. [...]

89. [...] Il modello liturgico costituirà, in ogni caso, per la pietà popolare una sorta di salvaguardia di una corretta scala di valori, in cui al primo posto sia l'atteggiamento di ascolto di Dio che parla; insegnerà a scoprire l'armonia tra l'Antico e il Nuovo Testamento e a interpretare l'uno alla luce dell'altro; fornirà soluzioni collaudate da secolare esperienza per attualizzare in modo corretto il messaggio biblico e offrirà un valido criterio per valutare l'autenticità della preghiera.

In ascolto del nostro Vescovo

Mons. Domenico Sorrentino

Lettera Pastorale *Francesco, va', ripara la mia casa*, n. 9

Nella liturgia è Cristo stesso che prega, come sacerdote della nuova alleanza, associando la sua Chiesa (cfr *Sacrosanctum Concilium*, 7). L'immagine di Cristo nell'icona di San Damiano esprime bene questo suo ruolo sacerdotale. Se qualche studioso lo vede anche simboleggiato dall'essenziale indumento che lo copre – un "perizoma" che sembra evocare l'efod, veste sacra dell'Antico Testamento – a me sembra che questo senso liturgico e sacerdotale traspiaia ancor più dalle sue braccia di orante, dal suo stesso collocarsi tra cielo e terra, portando al Padre, nella liturgia celeste, la nostra condizione umana, e riversando su di noi, nella nostra "valle di lacrime", la grazia che salva. [...]

Abbiamo ricevuto, dalla riforma della liturgia voluta dal Concilio Vaticano II, un modello di celebrazione all'insegna di una maggiore consapevolezza e partecipazione. Assisi può onorarsi di aver ospitato – esattamente cinquant'anni fa, nel 1956 -, un grande convegno liturgico-pastorale, di respiro internazionale, che in qualche modo consegnò al futuro Concilio l'istanza del rinnovamento, frutto dei fecondi decenni del movimento liturgico. È importante che questa eredità conciliare sia sempre meglio assimilata. A quarant'anni dall'inizio del rinnovamento liturgico conciliare, è necessario consolidarne la "presa" nelle nostre comunità. "Dal rinnovamento all'approfondimento", ha scritto Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica "*Spiritus et Sponsa*" (nn 6-10).

Mons. Domenico Sorrentino

Lettera pastorale *“Conversava con noi ...” (Lc 24,32). Il Risorto spiega le Scritture*, nn. 16. 32

La proclamazione della Parola di Dio è imprescindibile in ogni celebrazione, a partire da quella eucaristica. In tutti i sacramenti e sacramentali la Parola di Dio dev'essere regolarmente valorizzata. È importante che la proclamazione della Parola e la connessa spiegazione omiletica, quest'ultimo compito di sacerdoti e diaconi, vengano curate, come conviene alla Parola di Dio. Ci si impegni a celebrare comunitariamente nelle Parrocchie e diffondere la celebrazione anche tra i laici della Liturgia delle Ore, costruita in gran parte proprio con passi della Scrittura. Anche il rosario sia fatto scoprire ai fedeli nella sua dimensione biblica, cristologica e contemplativa.

Mons. Domenico Sorrentino

Il Vangelo ci fa famiglia. Programma pastorale 2012-2013

3. Il rosario: *“lectio” contemplativa tra liturgia e vita*, pp. 14-16

«Il Rosario, pur caratterizzato dalla sua fisionomia mariana, è preghiera dal cuore cristologico. Nella sobrietà dei suoi elementi, concentra in sé la profondità dell'intero messaggio evangelico, di cui è quasi un compendio. In esso riecheggia la preghiera di Maria, il suo perenne Magnificat per l'opera dell'Incarnazione redentrice iniziata nel suo grembo verginale» (*Rosarium Virginis Mariae* 1).

Per cogliere la bellezza di questa preghiera bisogna comprenderla come:

un cammino biblico, incentrato sul vangelo: è cosa che si gusta soprattutto quando i brani biblici sono non soltanto evocati, ma proclamati;

un cammino cristologico: lo si percepisce meglio quando i misteri di Cristo sono “assimilati” anche con la ripetizione della “clausola cristologica” aggiunta, in ogni Ave Maria, al nome di Gesù;

un cammino contemplativo: l'Ave Maria fa da asse portante della “lectio” della Parola, della sua “meditazione”, fino alla “contemplazione assimilante” che è il senso della preghiera “iterativa”. Il Rosario diventa così una sorta di lectio contemplativa. [...]

II AREA - COMMISSIONE C

Per ogni punto può essere costituita una sotto-commissione con il compito di approfondire la questione in esame e di riportare in commissione il risultato del lavoro svolto.

C.1. “La liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia” (SC 10). Papa Francesco sembra interpretare questa importante affermazione conciliare quando dice che *“l'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi”* (*Evangelii Gaudium* n. 24). A partire da questa importante affermazione della costituzione conciliare, che ha animato la riforma liturgica di questi decenni, ci domandiamo:

a) Come celebrare azioni liturgiche, specie l'Eucaristia domenicale, in cui, con l'intensità della preghiera e la dignità dell'*ars celebrandi*, si avverta la gioia di essere popolo di Dio, si respiri la comunione con Dio e i fratelli, e ciascuno si senta atteso, desiderato, accolto con calore?

b) Le piccole comunità parrocchiali (come le Comunità Maria famiglie del Vangelo) e i gruppi appartenenti alle varie aggregazioni laicali, che fanno una particolare esperienza di fraternità, quale contributo possono dare nel garantire alla celebrazione domenicale un maggior senso di familiarità, di accoglienza e di calore tra i fedeli?

c) Rispetto alla consapevole e attiva partecipazione dei fedeli alla liturgia, come promuovere la partecipazione di tutti anche attraverso i saluti, i gesti, i canti, valorizzando insieme il silenzio meditativo?

d) Come formare animatori liturgici e gruppi liturgici veramente consapevoli del senso della liturgia? I vari ministeri ed uffici nelle celebrazioni liturgiche – diaconi, accoliti, lettori, cantori, ministranti, ministri straordinari della comunione – vengono esercitati con assiduità, competenza e decoro? A ciascuno di essi viene assicurata un'adeguata formazione spirituale e liturgica?

e) Nell'*Evangelii Gaudium* Papa Francesco dedica molto spazio al tema dell'omelia (nn 135-144); i sacri ministri ritengono che le loro omelie sono *realmente un'intensa e felice esperienza dello Spirito, un confortante incontro con la Parola, una fonte costante di rinnovamento e di crescita*?

f) Come promuovere anche per le persone disabili la partecipazione alla vita liturgica? Quale ruolo può svolgere in questo qualche associazione come l'UNITALSI? Quale contributo proviene anche dalle esperienze che si realizzano in questo ambito nell'Istituto Serafico?

C.2. «La domenica è la festa primordiale che deve essere proposta e inculcata alla pietà dei fedeli, in modo che risulti anche giorno di gioia e di riposo dal lavoro. Non le venga anteposta alcun'altra solennità che non sia di grandissima importanza, perché la domenica è il fondamento e il nucleo di tutto l'anno liturgico» (SC 106).

a. Rispetto alle celebrazioni eucaristiche domenicali e festive, soprattutto nella città di Assisi, è necessaria un'attenta riflessione. A questo proposito può essere di grande aiuto partire dal *Documento sulle celebrazioni eucaristiche domenicali e festive nella città di Assisi* del vescovo Goretti pubblicato il 14 novembre 1984 unitamente alle *Disposizioni sulle celebrazioni dei matrimoni in Assisi* del 25 giugno 1990. A che punto siamo? Che cosa è cambiato, dalle date di quei documenti, nella condizione della società e della fede? Nelle comunità parrocchiali dove vi è un territorio formato da un centro abitato più denso e diverse frazioni sparse, come è possibile salvaguardare, da una parte, l'unità e la bellezza della celebrazione comunitaria festiva nella chiesa parrocchiale e, dall'altra parte, garantire un servizio liturgico-pastorale alle singole frazioni? È necessario che si dia una giusta valorizzazione alle frazioni soprattutto nel giorno della festa del santo titolare della chiesa favorendo la partecipazione dell'intera comunità parrocchiale. Cosa è possibile fare per affrontare saggiamente questo delicato problema pastorale?

b. Come celebrare i sacramenti e i sacramentali, in modo che cresca la consapevolezza di ciò che si celebra? Quali problemi specifici sono da affrontare nella celebrazione di

sacramenti e sacramentali: in particolare battesimo, prime comunioni, cresime, matrimonio? Come dare alle celebrazioni per i defunti un timbro evangelizzante, che faccia perno sul messaggio della resurrezione? Come meglio “abitare la Parola” in momenti particolari dell’esperienza religiosa della vita dei cristiani – la celebrazione dei sacramenti, esequie, feste patronali, celebrazioni devozionali – e, attraverso una fedeltà robusta ad essa, come rendere tali momenti tempo di grazia evangelizzante o evangelizzazione in atto? Quale orientamento di pastorale sacramentale assumere sul tema pietà popolare, santuari e sacramenti, tenendo conto, nell’indirizzo pastorale ordinario, dell’importanza educativa della celebrazione in parrocchia, ma anche, in casi particolari, dell’osservazione fatta da Papa Francesco in *Evangelii Gaudium* 286? (cf. analoga domanda nell’area evangelizzazione, Commissione per la pastorale santuariale).

c. Nella celebrazione dei sacramenti i libri liturgici sono un punto di riferimento fondamentale ed insostituibile. In essi si trovano ampie introduzioni che, insieme alle norme e alle rubriche, costituiscono un vero e proprio aggiornamento teologico, liturgico e pastorale; cosa fare perché siano conosciuti ed usati dai ministri sacri? Le parrocchie sono fornite di tutti i libri liturgici aggiornati ed approvati oppure ci si accontenta di sussidi, libretti e foglietti? I libri liturgici sono tenuti in modo decoroso, pulito, integro, e conservati ordinatamente in un apposito scaffale? Per la formazione dei fedeli, i libri liturgici sono valorizzati anche per proporre catechesi, approfondimento liturgico e pastorale?

C.3. Che cosa si può osservare in merito all’esperienza degli esorcismi? Qual è il rapporto della nostra gente con il satanismo, le forme magiche-superstiziose, la percezione del male, e come educare al giusto atteggiamento in questa materia?

C.4. Rispetto al delicato e prezioso servizio che svolgono i Santuari, definiti da Paolo VI “cliniche dello spirito per il mondo moderno”, come è possibile assicurare ai confessori una costante e fruttuosa formazione? (confrontarsi con l’analoga riflessione prevista per la Commissione sulla pastorale santuariale).

C.5. «La *lectio divina* in preparazione all’eucaristia domenicale deve restare momento qualificante della vita di ciascuna comunità» (*Conversava con noi...* n. 33): viene praticata la *lectio divina* nelle singole comunità parrocchiali?

Come sviluppare un senso profondo della preghiera personale e comunitaria extra-liturgica, perché sia convergente con la preghiera liturgica, la prepari e ne sia irradiazione? In particolare, come promuovere in tal senso l’adorazione eucaristica e valorizzare il rosario come preghiera cristocentrica-biblica-contemplativa?

C.6. Quali potenzialità e quali problemi si registrano nel campo della pietà popolare? Come valorizzare le confraternite e altri gruppi con le loro tradizioni, stimolandoli a una formazione più profonda, animata dalla parola di Dio?

C.7. Le celebrazioni ecumeniche, frequenti soprattutto nella città di Assisi, hanno un grandissimo valore ecclesiale; cosa si può fare perché siano celebrazioni sempre più significative, partecipate dai fedeli e conosciute nel nostro territorio?

III AREA - COMUNIONE E COMUNITÀ LA PARROCCHIA "FAMIGLIA DI FAMIGLIE"

In ascolto della Parola

At 2,42-47

44Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; 45vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. 46Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, 47lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo.

[1Cor 11,17-33; Rm 12,9-10]

In ascolto del Magistero

Paolo VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* (8/12/1975) n. 58

CEI, Piano pastorale, *Comunione e comunità* (1/10/81) n. 45-46

GiovanniPaolo II, Enciclica *Redemptoris missio* (7/12/90) n. 51

CEI, Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi* (16/04/95) n. 458

Congregazione per il Clero, *Direttorio Generale per la Catechesi* (15/08/97) n. 253

Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (24/11/2013) n. 29

Giovanni Paolo II Esortazione apostolica *Christifideles laici* (30/12/1988)

26. I Padri sinodali hanno attentamente considerato l'attuale situazione di molte parrocchie, sollecitando un loro più deciso rinnovamento: «Molte parrocchie, sia in regioni urbanizzate sia in territorio missionario, non possono funzionare con pienezza effettiva per la mancanza di mezzi materiali o di uomini ordinati, o anche per l'eccessiva estensione geografica e per la speciale condizione di alcuni cristiani (come per esempio, gli esuli e gli emigranti). Perché tutte queste parrocchie siano veramente comunità cristiane, le autorità locali devono favorire: a) l'adattamento delle strutture parrocchiali con la flessibilità ampia concessa dal Diritto Canonico, soprattutto promuovendo la partecipazione dei laici alle responsabilità pastorali; b) le piccole comunità ecclesiali di base, dette anche comunità vive, dove i fedeli possano comunicarsi a vicenda la Parola di Dio ed esprimersi nel servizio e nell'amore: queste comunità sono vere espressioni della comunione ecclesiale e centri di evangelizzazione, in comunione con i loro Pastori» (*Propositio* 11). Per il rinnovamento delle parrocchie e per meglio assicurare la loro efficacia operativa si devono favorire forme anche istituzionali di cooperazione tra le diverse parrocchie di un medesimo territorio.

61. Entro la chiesa particolare o diocesi si situa e opera la parrocchia, la quale ha un compito essenziale per la formazione più immediata e personale dei fedeli laici. Infatti, in un rapporto che può raggiungere più facilmente le singole persone e i singoli gruppi, la parrocchia è chiamata a educare i suoi membri all'ascolto della Parola, al dialogo liturgico e personale con Dio, alla vita di carità fraterna, facendo percepire in modo più diretto e concreto il senso della comunione ecclesiale e della responsabilità missionaria. All'interno poi di talune parrocchie, soprattutto se vaste e disperse, le piccole comunità ecclesiali presenti possono essere di notevole aiuto nella formazione dei cristiani, potendo rendere più capillari e incisive la coscienza e l'esperienza della comunione e della missione ecclesiale.

In ascolto del nostro Vescovo

Mons. Domenico Sorrentino

Il Vangelo ci fa famiglia. Programma pastorale 2012-2013, pp. 29-31

Lo sviluppo del progetto "Comunità Maria Famiglie del Vangelo!"

1. Quello che si propone non è un nuovo movimento o una nuova aggregazione, ma un cammino parrocchiale, per affrontare un problema che è forse la vera sfida della pastorale: la sfida di un annuncio e di una catechesi, come anche di una vita liturgica e comunitaria, che fanno sempre più fatica, a causa della "dispersione" e "disgregazione" a cui è soggetta la nostra società.

[...] Se la società si disgrega, la Chiesa deve fare ogni sforzo per "riaggregarla", come fece nella prima ora della sua storia, facendo perno proprio sui "gruppi-famiglia". Il modo stesso come Gesù operava ci fa da modello: egli amava parlare a tutti, spesso avendo davanti agli occhi grandi folle, ma "spiegava" poi la Parola nel piccolo gruppo dei suoi discepoli (cf Mc 4,33-34). La prima comunità di Gerusalemme ci mostra una simile dinamica nel rapporto tra l'intera comunità e i gruppi che, progressivamente, si formavano. [...] La prima Chiesa abitò nelle case, più che nei templi. Ancora oggi, nella dimensione della "casa", il cristianesimo può ritrovare quel tono caldo, che una volta era assicurato dalle famiglie, dal vicinato, dalla cultura, e faceva della parrocchia il naturale luogo di convergenza dei rapporti umani.

III AREA - COMMISSIONE D COMUNIONE E COMUNITÀ LA PARROCCHIA "FAMIGLIA DI FAMIGLIE"

Per ogni punto può essere costituita una sotto-commissione con il compito di approfondire la questione in esame e di riportare in commissione il risultato del lavoro svolto.

D.1. Una parrocchia-famiglia si esprime in una vera esperienza di comunione, fatta di atteggiamenti interiori, ma anche di organismi di partecipazione, visti non in chiave puramente funzionale, ma come espressioni e laboratori di comunione. Come valorizzare ulteriormente i consigli pastorali parrocchiali e i consigli economici parrocchiali?

D.2. Una parrocchia che voglia rispondere alle sfide della vita cristiana odierna ha bisogno di molteplici ministeri. Difficile trovarli presenti tutti all'interno di una sola parrocchia, specie se piccola. Occorre sviluppare un lavoro in sinergia tra le parrocchie. A ciò tende il disegno delle "unità pastorali" da anni in vigore, ma ancora poco funzionante. Come promuoverlo, tenendo presente che esso non risponde soltanto al problema della scarsità dei sacerdoti, ma si pone a servizio di una valorizzazione "trasversale" della ministerialità, facendo in modo che i settori pastorali di diverse parrocchie "unite", serviti da persone "specializzate" (giovani, famiglia, carità ecc.), crescano in efficacia e le comunità parrocchiali vincano i campanilismi in una prospettiva di comunione? Come sviluppare la ministerialità *de facto* insieme a quella istituita? Come promuovere una pastorale integrata rispettando le identità locali?

D.3. I diversi ministeri ecclesiali, a partire da quelli ordinati, hanno bisogno di una particolare attenzione, che è fatta innanzitutto di preghiera, ma anche di un'attenta promozione, e di un discernimento adeguato, di una cura permanente. Come si può migliorare la pastorale vocazionale in generale? Come incrementare quella per le vocazioni diaconali, sacerdotali e religiose?

D.4. La situazione di vita del clero, nelle sue diverse fasce di età, ha certamente bisogno di particolare attenzione, da parte del Vescovo e delle strutture diocesane, come da parte dell'intera comunità. Come si può provvedere alla sua formazione permanente, alla promozione di fraternità e senso di comunione attraverso le comunità sacerdotali, al sostegno nei casi di bisogno? Come promuovere poi l'unità di tutto il presbiterio, con la convinzione che il presbiterio è di per sé unico, comprendendo sacerdoti diocesani e religiosi, pur nella diversità delle figure e degli impegni ministeriali? Come valutare l'attuale situazione dei diaconi permanenti e come provvedere meglio alla loro promozione, valorizzazione e formazione?

D.5. Come promuovere e valorizzare un laicato consapevole e partecipe, secondo la prospettiva della *Lumen Gentium*, di *Apostolicam Actuositatem*, di *Christifideles laici*? Come formare il clero al valore del sacerdozio battesimale? Quale apporto possono dare in tal senso le associazioni e i movimenti ecclesiali, specie l'Azione Cattolica, da sempre particolarmente raccomandata dal magistero? Come promuovere il ruolo attivo della donna nella comunità ecclesiale?

D.6. La pastorale risente fortemente del fenomeno sociale di una crescente crisi delle relazioni a tutti i livelli. Lo "slegamento", che rende le persone sempre più sole, investe anche il nucleo fondamentale della famiglia, sempre più piccola, fragile e poco aperta alla vita. Su quali elementi far leva per ricostituire il tessuto comunitario, perché la parrocchia risponda all'ideale di una "famiglia di famiglie"? Quale apporto possono dare in questo senso le piccole comunità ("comunità di base" ecc.) secondo le indicazioni costantemente ribadite dal magistero postconciliare (*Evangelii nuntiandi* 58, *Christifideles laici* 26, *Evangelii Gaudium* 29)? Il progetto in vigore in diocesi, come frutto della visita pastorale, con la denominazione di "Comunità Maria famiglie del Vangelo", ideato proprio per l'animazione del tessuto comunitario parrocchiale attraverso le piccole comunità, come può essere promosso in modo più efficace e generalizzato? Quale contributo possono dare nella stessa direzione i gruppi che si formano in seno alle associazioni, ai movimenti ecclesiali, alle confraternite, perché il loro potenziale comunitario si sviluppi non in maniera separata, ma in sintonia con la vita parrocchiale e il cammino diocesano?

D.7. Come ripensare la pastorale familiare nel tempo della crisi del matrimonio e della famiglia, per contrastare la tendenza a rifiutare il matrimonio e a convivere, o ad attuare altre forme ancor meno plausibili di unione, perché si riscopra la bellezza del matrimonio e del suo "mistero grande" (Ef 5,32) nell'ottica sacramentale, e la celebrazione significhi piena assunzione di responsabilità e "soggettività ecclesiale"? Come organizzare la preparazione dei futuri sposi, valorizzando le esperienze positive fatte negli anni passati ed

eventualmente migliorandole? Come promuovere un servizio di pastorale della famiglia, che, anche attraverso le piccole comunità (Comunità Maria famiglie del Vangelo, *Equipes Notre Dame*, gruppi famiglia, gruppi di associazioni e movimenti) prenda “in carico” permanente gli sposi cristiani, offrendo loro la possibilità di un ambiente fraterno stabile, che sia di aiuto alla vita cristiana, alla fedeltà coniugale, all’impegno educativo, e faccia fronte a specifiche fragilità della vita familiare odierna? Che cosa si può fare per le coppie irregolari o con difficoltà, nella fedeltà all’attuale disciplina ecclesiale a proposito di comunione eucaristica, e in attesa degli orientamenti che saranno offerti dal Sinodo dei Vescovi sulla famiglia di imminente celebrazione?

D.8. La vita religiosa è una grande ricchezza della Chiesa, profezia del “regno” e anticipo dell’*escaton* nella radicalità della vita per Cristo. La nostra diocesi ne è particolarmente ricca soprattutto nella zona assisana. Un segno grande è costituito anche dai monasteri, dediti alla contemplazione a vantaggio di tutta la Chiesa. Quale servizio specifico possono rendere i religiosi all’interno della vita parrocchiale, non solo proponendo le loro specifiche espressioni carismatiche e ministeriali, ma anche coinvolgendosi nelle dinamiche della vita comunitaria, offrendo insieme con gli altri il loro servizio nei vari ambiti, e dando la testimonianza della propria vita fraterna? Come i religiosi possono evitare chiusure e auto-referenzialità, per diventare lievito e profezia per gli altri membri della comunità? Come la diocesi è formata ad essere consapevole del dono della vita consacrata?

III AREA - COMMISSIONE E SINODO GIOVANI

Per ogni punto può essere costituita una sotto-commissione con il compito di approfondire la questione in esame e di riportare in commissione il risultato del lavoro svolto.

E.1. Varie sono le realtà che compongono una parrocchia. Una delle più importanti è la realtà giovanile, dalla quale dipende il futuro della società e della Chiesa. Realtà divenuta oggi particolarmente esigente, spesso sfuggente. La pastorale fa evidente fatica a coinvolgere i giovani. Quando questi ci sono, può capitare che le parrocchie non concedono ad essi spazio sufficiente. Come valorizzare all’interno della parrocchia il ruolo dei giovani? In quali ambiti possono collaborare attivamente?

E.2. Non sono molte le parrocchie che propongono ai giovanissimi/ giovani un cammino formativo “dopo-cresima”. In poche parrocchie è presente un cammino strutturato per i ragazzi dai 14 ai 18 anni; in alcune ci si appoggia all’ACG, in altre sono i parroci, insieme a degli animatori, che realizzano un percorso. Quasi del tutto assente è invece il cammino per i giovani oltre i 18 anni. Pochissime sono le parrocchie che dedicano tempo alla crescita nella fede dei giovani di questa età. Come aiutare le parrocchie che non riescono a realizzare un percorso adatto ai giovani? Come favorire la collaborazione tra i giovani di diverse parrocchie?

E.3. Per lunghissimo tempo la trasmissione della fede è stata una semplice “questione di casa”, non di Chiesa. Come ricorda Armando Matteo nel libro “L’adulto che ci manca”, coloro che sono nati prima del 1980 hanno ricevuto un primo ed efficace annuncio della fede in seno alla famiglia e alla formazione scolastica. Come rispondere alle difficoltà che la famiglia di oggi sperimenta nel trasmettere la fede ai giovani? Come e con quali iniziative educare i giovani ad accogliere il dono della vita come vocazione? Si fa loro la proposta delle diverse vocazioni, tra cui quella al sacerdozio e alla vita consacrata?

E.4. Nella celebrazione eucaristica domenicale spesso i giovani, se partecipano, sono più degli “spettatori” che attivamente presenti. In molti casi sono presenti nei cori parrocchiali, ma con situazioni molto diverse: mentre in alcune parrocchie il coro fa un vero e proprio cammino di formazione e di fede, in altre ci si ritrova solo la domenica a messa, scegliendo i canti al momento. In che modo si può favorire il cammino formativo dei giovani alla liturgia? Quale ruolo può svolgere in questo l’équipe diocesana di pastorale giovanile?

E.5. Se tutto il popolo di Dio partecipa alla funzione profetica di Cristo, anche i giovani hanno un loro compito, specialmente quando si tratta di proporre la fede ad altri giovani. I giovani evangelizzano i giovani. Come si possono formare degli “animatori-educatori” all’interno delle parrocchie? È necessario fare un percorso formativo anche per gli stessi “animatori-educatori”? In che modo si può realizzare?

E.6. Quali proposte missionarie-caritative si possono offrire ai giovani? In che modo si possono inserire all’interno di un percorso formativo? Come rendere attraente la proposta cristiana valorizzando i giovani stessi come “risorsa di speranza”?

E.7. All’interno della nostra diocesi alcune parrocchie hanno un proprio percorso “giovani” così come l’Azione Cattolica e alcuni movimenti (GiFra, Scout, RA.MI., IPG, RnS): il rischio può essere quello di una frammentazione. Come si può raggiungere una maggiore unità tra tutti i vari percorsi proposti, per far sì che i giovani sentano e vivano una piena comunione ecclesiale?

IV AREA CARITÀ E MISSIONE

In ascolto della Parola

At 4,32-35

³² La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. ³³ Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. ³⁴ Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto ³⁵ e lo deponavano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.

1Cor 9,16

¹⁶ Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!

[Lc 10,29-37; Mc 16,15-18 Gv 13,34-35]

In ascolto del Magistero

Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*

La trasformazione missionaria della Chiesa, nn. 20-51

Una Chiesa in uscita

20. Nella Parola di Dio appare costantemente questo dinamismo di “uscita” che Dio vuole provocare nei credenti. [...] Oggi, in questo “andate” di Gesù, sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa, e tutti siamo chiamati a questa nuova “uscita” missionaria. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo.

Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*

L'inclusione sociale dei poveri, nn. 186-216

Il posto privilegiato dei poveri nel Popolo di Dio

197. Nel cuore di Dio c'è un posto preferenziale per i poveri, tanto che Egli stesso «si fece povero» (2 Cor 8,9). Tutto il cammino della nostra redenzione è segnato dai poveri. [...] Il Salvatore è nato in un presepe, tra gli animali, come accadeva per i figli dei più poveri; [...] Quando iniziò ad annunciare il Regno, lo seguivano folle di diseredati, e così manifestò quello che Egli stesso aveva detto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; perché mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio» (Lc 4,18). A quelli che erano gravati dal dolore, oppressi dalla povertà, assicurò che Dio li portava al centro del suo cuore: «Beati voi, poveri, perché vostro è il Regno di Dio» (Lc 6,20); e con essi si identificò: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare», insegnando che la misericordia verso di loro è la chiave del cielo (cfr Mt 25,35s).

In ascolto del nostro Vescovo

Mons. Domenico Sorrentino

Lettera pastorale

“*Conversava con noi ...*” (Lc 24,32). *Il Risorto spiega le Scritture*

i. Il servizio della carità, p.89

Luogo privilegiato di servizio della Parola è l'accoglienza dei poveri, come anche la vicinanza operosa a malati ed anziani. Mettersi in ascolto delle loro fatiche e dei loro bisogni – come fa Gesù con i discepoli di Emmaus – dando la testimonianza di un amore che si fa compagnia e condivisione, in totale gratuità, è il modo più credibile sia di vivere la Parola che di annunciarla.

Mons. Domenico Sorrentino

Programma pastorale 2013-2014

Il Vangelo delle periferie, p. 67

“Vangelo delle periferie”! La metafora vuole indicare il movimento che il Vangelo ci imprime, per farci uscire dalla chiusura nel nostro “io” e metterci in relazione con gli altri; con tutti e ciascuno; con quanti hanno perso la fede o non l’hanno mai avuta; soprattutto con quanti, per qualunque motivo, vivono una situazione di sofferenza, di povertà, di emarginazione. Facendo questo, siamo sulla stessa lunghezza d’onda di Dio. Il Dio Amore, che già nella sua vita intima è dono di sé nel reciproco concedersi delle tre divine persone, esprime il suo essere dono portandosi, per così dire, alla “periferia” di se stesso, facendosi creatore del mondo e salvatore dell’uomo. E ciò fino ad assumere la nostra fragile carne, fino allo “scandalo” della croce, piantata nell’inferno del nostro peccato. Mistero di “spogliazione”, secondo la prospettiva della lettera ai Filippesi (Fil 2,7).

IV AREA - COMMISSIONE F

Per ogni punto può essere costituita una sotto-commissione con il compito di approfondire la questione in esame e di riportare in commissione il risultato del lavoro svolto.

F.1. Fin dagli inizi del cristianesimo l’annuncio del Vangelo è stato sempre legato all’attenzione ai poveri, come ci dicono i vangeli (Gesù evangelizzatore-guaritore), gli Atti degli Apostoli (“dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno” At 2,45). Papa Francesco insiste sull’opzione preferenziale per i poveri (EG 198). Quanto essi sono veramente presenti non soltanto in alcune iniziative di soccorso e assistenza, ma nel cuore delle nostre comunità? Quanto sono ospitali le nostre “strutture” (canoniche, case religiose ecc.)? Come passare dall’elemosina, pur necessaria, alla condivisione, aprendo ai poveri le famiglie (inviti a mensa, affidi, adozioni ecc.) facendo entrare le persone in difficoltà nella rete delle “piccole comunità” perché se ne facciano carico fraternamente e stabilmente?

F.2. Quali povertà antiche e nuove si possono riconoscere sul nostro territorio (anziani soli, immigrati, tossicodipendenti, ecc.) e che cosa si può fare per loro? La nostra diocesi è stata poi, con tante altre zone d’Italia, investita pesantemente dalla crisi economica, dopo essere stata provata dal terremoto, e tanti lavoratori e famiglie vivono situazioni di grande fatica. Come essere presenti per loro e accanto a loro?

F.3. La carità deve essere anche “politica” per andare alla radice dei problemi. Qual è nella nostra comunità diocesana la conoscenza e la pratica della Dottrina Sociale della Chiesa? Come si può incrementarla? Quale ruolo può svolgere in tal senso la Scuola di formazione sociale e politica “Giuseppe Toniolo” da alcuni anni operante presso l’Istituto Serafico? Siamo capaci di svolgere un ruolo di credibile coscienza critica della politica e della società?

F.4. Abbiamo alcuni istituti di particolare impegno di carità: l’Istituto Serafico, l’Istituto P. Ludovico da Casoria, il Centro di prima accoglienza, il Centro “La Madonnina”

per donne in difficoltà, i vari Centri di Volontariato Sociale (CVS) nelle diverse zone della diocesi, i Centri di ascolto di alcune parrocchie e quelli inter-parrocchiali, la Comunità Papa Giovanni XXIII e altre Associazioni. Quanto vengono sentiti dall'intera comunità diocesana? Che cosa si può fare per sostenerli e soprattutto per condividere la loro opera, evitando una "delega" che non corrisponderebbe al senso vero della "caritas"?

F.5. La missione non ha confini. Se una volta la parola missione evocava terre lontane, oggi è in mezzo a noi, ma non per questo devono essere dimenticate le terre lontane, specie quelle ancora prive dell'annuncio evangelico e quelle in particolare condizione di povertà. La nostra diocesi, sia direttamente, sia nella testimonianza di tante persone consacrate e delle loro opere, vanta una bella storia di apertura missionaria. Ma si può fare di più. Come dare slancio a questa sensibilità missionaria e caritativa oltre confine? Come promuovere più efficacemente il progetto diocesano (in questo momento il progetto Javari), senza escludere cammini propri delle comunità, ma dando al cammino diocesano l'importanza prioritaria che merita anche come "segno di unità"? Quali altre attenzioni missionarie si possono proporre e sviluppare? Come far crescere in tutti la sensibilità missionaria e uno sguardo veramente "universale"? Come promuovere un coordinamento delle molte realtà missionarie presenti in diocesi.

V AREA - STORIA, STRUTTURE E CULTURA AL SERVIZIO DELL'EVANGELIZZAZIONE

In ascolto della Parola

At 17,16-33

[...] 22Allora Paolo, in piedi in mezzo all'Areòpago, disse: Ateniesi, vedo che, in tutto, siete molto religiosi. 23Passando infatti e osservando i vostri monumenti sacri, ho trovato anche un altare con l'iscrizione: "A un dio ignoto". Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorare, io ve lo annuncio. [...]

In ascolto del Magistero

S. Giovanni Paolo II, *Lettera agli artisti* (4-4-1999)

La Chiesa ha bisogno dell'arte, n. 12

12. Per trasmettere il messaggio affidatole da Cristo, la Chiesa ha bisogno dell'arte. Essa deve, infatti, rendere percepibile e, anzi, per quanto possibile, affascinante il mondo dello spirito, dell'invisibile, di Dio. Deve dunque trasferire in formule significative ciò che è in se stesso ineffabile. Ora, l'arte ha una capacità tutta sua di cogliere l'uno o l'altro aspetto del messaggio traducendolo in colori, forme, suoni che assecondano l'intuizione di chi guarda o ascolta. E questo senza privare il messaggio stesso del suo valore trascendente e del suo alone di mistero. [...]

In ascolto del nostro Vescovo

Mons. Domenico Sorrentino

Lettera pastorale (2006) *Francesco, va', ripara la mia casa*, n. 8

Qui, ad Assisi, storia, natura ed arte fanno a gara per elevare l'animo alla contemplazione. Non dobbiamo tuttavia nasconderci le tentazioni di questa "Assisi dell'anima". Ci sono quelle più grossolane, che si sviluppano al livello del secolarismo e del materialismo [...]. Ma non mancano tentazioni più raffinate, che affiorano sul versante di una rinnovata sete di spiritualità, insidiata da rigurgiti di magismo o dalla tendenza a una meditazione auto-referenziale, paga di un generico e magari distorto senso del divino.

V AREA - COMMISSIONE G STORIA E CULTURA A SERVIZIO DELL'EVANGELIZZAZIONE

Per ogni punto può essere costituita una sotto-commissione con il compito di approfondire la questione in esame e di riportare in commissione il risultato del lavoro svolto.

G.1. La diocesi – com'è oggi configurata – è frutto della confluenza delle due precedenti diocesi di Assisi e Nocera – Gualdo. Porta dunque il segno di due storie, e forse, di due sensibilità. La rende particolarmente nota nel mondo il fatto di essere la patria di s. Francesco e s. Chiara, vera "gratia loci". Ma tanta altra storia di santità (come quella di s. Rinaldo a Nocera e del beato Angelo a Gualdo) e tante altre tradizioni la contraddistinguono. Esse devono essere guardate come un unico e molteplice potenziale di spiritualità, pastorale e cultura, sentito come tale dall'intera comunità diocesana. Ci si conosce abbastanza? Che cosa si può fare per prendere maggiore coscienza delle ricchezze spirituali e culturali sparse sull'intero territorio diocesano?

G.2. Da circa nove anni, nella zona di Assisi e Santa Maria degli Angeli, si è superata una certa bipolarità dovuta al fatto che le due grandi Basiliche Papali di San Francesco e di Santa Maria degli Angeli, poli di attrazione mondiale, erano esenti dalla giurisdizione del vescovo per la loro diretta dipendenza dalla Santa Sede, mentre in seguito al *motu proprio Totius Orbis* (9 novembre 2005) sono a pieno titolo inserite nella pastorale diocesana, pur con il loro proprio carisma e la loro vocazione universale, che la diocesi rispetta e promuove. Che cosa fare, perché questo processo di convergenza e unificazione delle diverse "parti" precedentemente distinte si consolidi? Quali iniziative e modalità possono favorire l'incontro e il buon ordine operativo, evitando appiattimenti ma anche accavallamenti – ad es. nelle celebrazioni liturgiche e nelle iniziative culturali – che disturbano il cammino comune? Come valorizzare la cattedrale, simbolo di unità della diocesi, perché nelle celebrazioni principali del Vescovo la rappresentanza delle varie realtà della diocesi (parrocchie, basiliche e santuari, comunità religiose) dica visibilmente che siamo una sola Chiesa?

G.3. Specie nella città di Assisi, la nostra diocesi si confronta con una efflorescenza di attività culturali (congressi, convegni, concerti, celebrazioni ecc.) di natura ecclesiale e

civile, promosse a livello non solo locale (diocesi e amministrazione comunale) ma anche nazionale e internazionale. Quale atteggiamento assumere nei confronti di queste realtà, perché anche per questa via passi la testimonianza del vangelo? Come coordinare le molteplici iniziative che dipendono da organismi ecclesiali? Fare una pastorale della cultura che si lasci apprezzare per le sue specifiche modalità, che rendono visibile l'apertura della Chiesa, ma insieme la sua fisionomia propria? Come essere attivamente presenti in tema di custodia del creato e specialmente in tema di accoglienza e promozione della vita umana in tutte le sue fasi?

G.4. Nella diocesi sono presenti importanti istituzioni culturali sia accademiche (come l'Istituto Teologico e l'Istituto superiore di scienze religiose) sia di altra natura (come biblioteche, musei ecc.) che possono offrire preziosi percorsi e occasioni di crescita teologica come anche spirituale e culturale. Sono adeguatamente conosciute e utilizzate queste strutture culturali? Come favorire una loro maggiore incidenza nell'ordinaria azione pastorale e nella formazione degli operatori pastorali religiosi e laici?

G.5. La scuola costituisce un ambito privilegiato dell'educazione delle nuove generazioni. Nel quadro dei fini propri della scuola, che cosa fare per assicurare alla comunità scolastica la presenza del fermento evangelico? La testimonianza cristiana è affidata in particolare, nel rispetto dell'identità dell'istituzione scolastica, agli insegnanti che hanno il dono della fede. Un ruolo speciale, che non è di ordine catechetico ma culturale, spetta agli insegnanti di religione cattolica. Che cosa si può fare di più perché la scuola, nelle sue diverse configurazioni, con attenzione sia alle scuole dello Stato sia a quelle non statali, specie cattoliche, possa svolgere al meglio la sua missione, promuovendo valori eticamente plausibili, plasmando relazioni aperte, rispettose e accoglienti, stimolando la coscienza della trascendenza, nell'esperienza religiosa o almeno nella sua ricerca sincera?

G.6. Il mondo della comunicazione è oggi il grande "areopago" dove si confrontano tutte le opinioni e si viene informati in tempo "reale". Educare a una fruizione adeguata dei mezzi di informazione, specie di internet, e usarli in modo da essere presenti in modo efficace anche ai fini dell'evangelizzazione, è un dovere imprescindibile per una Chiesa che voglia essere missionaria. Come fare per valorizzare al meglio le opportunità, evitare dispersione e creare sinergia tra le realtà di questo ambito presenti in diocesi?

G.7. Assisi si presenta come "città della pace" non solo per la testimonianza di Francesco, ma anche in forza dei gesti profetici posti da Giovanni Paolo II (lo "spirito di Assisi"). Che cosa fare perché la vocazione di pace nello spirito francescano espressa dall'iniziativa del 27 ottobre 1986 continui ad esprimersi in modo continuativo ed efficace? Come coscientizzare i fedeli, in particolare i docenti, specie gli insegnanti di religione cattolica, circa la specificità della nostra diocesi in merito allo *spirito di Assisi*? Come sviluppare la sensibilità e l'iniziativa ecumenica, nel rapporto tra cristiani di diverse confessioni? Come porci rispetto alle presenze sempre più numerose sul nostro territorio di aderenti ad altre religioni, specie musulmani, perseguendo un ideale di reciproco rispetto e insieme di piena coerenza con la nostra fede?

G.8. Come è emerso dalla visita pastorale, sul territorio diocesano operano molte realtà che fanno proposte di spiritualità di matrice non cristiana o sincretista. Occorre certo discernere tra realtà e realtà distinguendo quelle più serie da quelle a forte connotazione “settaria”. Che atteggiamento assumere nei loro confronti anche nell’ottica di un sano e prudente dialogo interreligioso? Come formare i cristiani ad essere rispettosi verso tutti ma insieme a non cedere all’influenza delle “sette”?

V AREA - COMMISSIONE H ECONOMIA E STRUTTURE MATERIALI A SERVIZIO DELL’EVANGELIZZAZIONE

Per ogni punto può essere costituita una sotto-commissione con il compito di approfondire la questione in esame e di riportare in commissione il risultato del lavoro svolto.

H.1. Le strutture materiali (patrimonio edilizio) ereditate dalla storia costituiscono una realtà che deve essere concepita totalmente a servizio della pastorale, dell’evangelizzazione e dei poveri. Tante volte purtroppo, sia a livello centrale della diocesi, sia nelle parrocchie – analogamente a quanto può succedere nelle comunità religiose – per le speciali circostanze della crisi economica e della legislazione fiscale, tali strutture costituiscono non un aiuto ma un “fardello” pesante da portare. Qual è la situazione generale e che cosa si propone a tal proposito? Come operare un coraggioso discernimento per ogni singola struttura per valorizzarla efficacemente ai fini dell’evangelizzazione?

H.2. Come fare perché l’amministrazione diocesana e l’uso di queste strutture corrispondano sempre più all’immagine della comunità cristiana primitiva, in cui tutto era in comune e l’economia era gestita in modo che ne traessero vantaggio i più bisognosi? Come promuovere al meglio la trasparenza della gestione? Quali pratiche di condivisione si possono individuare, lì dove ci sono dei bisogni da fronteggiare? È possibile destinare una struttura per una accoglienza a basso costo per pellegrini con poca disponibilità economica?

H.3. Come si può realizzare una “economia di comunione” nei rapporti delle parrocchie tra di loro e con la diocesi, delle comunità religiose e santuariali rispetto alla vita diocesana e viceversa, in modo che le realtà che ricevono di più, in termini economici, siano di efficace e fraterno sostegno a quelle che ricevono di meno e hanno più bisogno?

REGOLAMENTO DEL SINODO

Premessa

Il sinodo diocesano (di seguito: Sinodo) è retto dalle norme del Codice di diritto canonico (cann. 460-468), dalla istruzione *I sinodi diocesani* emanata dalla Congregazione per i vescovi e dalla Congregazione per l’evangelizzazione dei popoli (19 marzo 1997), dal Decreto di indizione del 12 giugno 2012 e dal presente Regolamento.

Art. 1 – Natura

1. “Il sinodo diocesano è l’assemblea di sacerdoti e di altri fedeli della Chiesa particolare scelti per prestare aiuto al vescovo diocesano in ordine al bene di tutta la comunità diocesana” (can. 480).

2. Unico legislatore del Sinodo è il vescovo diocesano (Vescovo). Tutti gli altri membri hanno voto consultivo.

3. Il Sinodo, contestualmente e inseparabilmente, è un atto di governo episcopale ed un evento di comunione diocesana: non solo resa manifesta, ma anche edificata attraverso i decreti sinodali.

Art. 2 – Finalità

In considerazione dei grandi cambiamenti intervenuti nella società e nella Chiesa negli scorsi decenni, e di quelli più caratteristici della Chiesa di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino, è necessaria una “conversione” pastorale che adegui il cammino ecclesiale alle sfide della nuova evangelizzazione, all’esigenza di una maggior comunione e corresponsabilità di tutti i battezzati, all’urgenza di una carità operosa che faccia fronte alle tante antiche e nuove povertà. Il Sinodo pertanto, sulla base dell’*Instrumentum laboris*, è chiamato a:

leggere la realtà, tenendo conto di quanto emerso nell’ultima Visita pastorale e dei contributi offerti in occasione della consultazione di base in preparazione al Sinodo;

approfondire il significato della nuova evangelizzazione, alla luce del primato della Parola di Dio, da promuovere nella catechesi, nella celebrazione liturgica, nella vita cristiana ;

verificare l’efficacia dell’attuale azione pastorale, considerando in particolare l’esigenza di rendere la Chiesa sempre più “famiglia”, nella corresponsabilità e nella partecipazione di tutti i battezzati;

esaminare lo stato di “integrazione” delle varie realtà presenti in Diocesi soprattutto nel rapporto tra la pastorale parrocchiale e quella dei santuari, come anche nel rapporto delle aggregazioni laicali con il cammino diocesano, offrendo indicazioni per una efficace pastorale d’insieme;

mettere a fuoco le varie espressioni di povertà presenti nel territorio ed anche oltre, in ordine a specifici impegni di carità, proponendo quanto necessario perché la nostra Chiesa particolare, nel suo impegno e nelle sue strutture, sia evangelicamente sempre più credibile;

fare ogni opportuna proposta perché il volto della nostra Chiesa diventi sempre più quello di una Chiesa gioiosa e missionaria, considerando in particolare la situazione dei giovani e delle famiglie;

attivare la corresponsabilità ecclesiale di tutti i fedeli, laici in particolare.

Art. 3 – Assemblea sinodale

L’Assemblea è l’insieme di tutti i sinodali indicati nell’articolo 4. Le sue riunioni sono dette “sessioni plenarie”.

Nella prima sessione plenaria i sinodali:

a) emettono insieme e pubblicamente la professione di fede di cui al can. 833;

b) prendono atto del calendario delle sessioni predisposto dalla Segreteria e approvato dal Vescovo;

c) presentano alla Segreteria eventuali proposte attinenti al calendario e al metodo dei lavori, che il Vescovo si riserva di valutare e approvare.

Organi dell'Assemblea sono, insieme al Presidente, il Moderatore, la Commissione sinodale allargata, le Commissioni di lavoro.

Art. 4 – Composizione dell'Assemblea

I fedeli che, insieme al Vescovo, compongono l'Assemblea in qualità di "sinodali", sono i seguenti:

a) il vicario generale, i vicari episcopali, il vicario giudiziale;

b) i canonici della chiesa cattedrale;

c) i membri del consiglio presbiterale;

d) i vicari foranei;

e) i parroci;

f) un presbitero con incarichi pastorali eletto per ciascun vicariato tra i non parroci;

g) un presbitero tra quelli dei primi dieci anni di ordinazione;

h) due diaconi permanenti;

i) 17 religiose e 8 religiosi rispettivamente espressi dall'USMI e dalla CISM;

l) 5 fedeli laici scelti tra i membri del consiglio pastorale diocesano;

m) 23 fedeli laici espressi dai diversi vicariati e ratificati dal Consiglio pastorale diocesano con il seguente schema: 5 per ciascun Vicariato di Santa Maria degli Angeli, Bastia, Gualdo Tadino; 4 per ciascuno dei due vicariati di Assisi e di Nocera Umbra;

n) altri fedeli – ministri ordinati, persone di vita consacrata o laici – scelti dal vescovo in ragione della loro competenza e dell'opportunità pastorale, in vista di una più adeguata rappresentatività dell'assemblea sinodale.

2. Ogni sinodale ha il diritto e il dovere di partecipare ai lavori dell'Assemblea. Qualora sia impedito a partecipare ad una riunione, non può farsi rappresentare da alcuno; deve invece rendere noto l'impedimento alla Segreteria.

Art. 5 – Organi

Organi del Sinodo sono:

il Presidente;

la Commissione ristretta;

la Commissione allargata;

il Segretario generale;

le Commissioni di lavoro

Art. 6 – Presidente

1. Presidente del Sinodo è il Vescovo, cui spetta:

a) convocare il Sinodo;

b) approvare l'*Instrumentum laboris* contenente le questioni che saranno esaminate dall'Assemblea;

c) presiedere le singole sessioni, personalmente oppure mediante il Vicario generale o un Vicario episcopale;

d) nominare le commissioni incaricate di approfondire i diversi ambiti dell'*Instrumentum laboris*

e) concludere il Sinodo o anche, sentito il Consiglio presbiterale ai sensi del can. 500 § 2 del CIC, sospenderlo o scioglierlo qualora emergano gravi ostacoli alla sua continuazione;

f) emanare, quale unico legislatore, i decreti sinodali e ordinarne la pubblicazione;

Art. 7 – Commissione ristretta

Formata dalle tre persone indicate nel decreto vescovile di convocazione del Sinodo – vicario episcopale per la pastorale, consulente giuridico, segretario generale – la Commissione ha lo scopo di:

coordinare il lavoro della Commissione allargata;

redigere la bozza dell'*Instrumentum laboris* da mettere a punto in sede di Commissione allargata e da presentare in ultima istanza al Vescovo per l'approvazione ;

redigere la bozza del *Regolamento sinodale* da presentare al Vescovo per l'approvazione.

Art. 8 – Commissione allargata

1. La Commissione ha soprattutto il compito di esaminare, ed eventualmente integrare, la bozza dell'*Instrumentum laboris* prima che sia sottoposta all'approvazione del vescovo.

2. Formano la Commissione:

i membri della Commissione ristretta;

il vicario generale e i vicari episcopali;

i vicari zionali;

i direttori degli Uffici Catechistico, Liturgico, Caritas;

un rappresentante della Cism e una dell'Usmi presenti nella diocesi;

i cinque fedeli laici scelti espressi dal Consiglio pastorale diocesano come membri del Sinodo.

Art. 9 – Segretario generale

1. Il Segretario generale, designato dal Vescovo con il decreto di convocazione del Sinodo, ha il compito di:

provvedere, d'intesa con i responsabili degli organismi tecnici della Curia diocesana, ai servizi logistici e agli aspetti economici della celebrazione;

provvedere, tramite l'Ufficio liturgico diocesano, allo svolgimento delle celebrazioni liturgiche;

comunicare ai sinodali le necessarie informazioni per il migliore svolgimento dei loro compiti;

redigere, con l'eventuale aiuto dei collaboratori, i verbali delle singole riunioni e sessioni, e firmarli;

custodire e archiviare la documentazione;

favorire, d'intesa con l'Ufficio delle Comunicazioni sociali, un'adeguata informazione sullo svolgimento del Sinodo.

2. Il Segretario è coadiuvato da alcuni “collaboratori”, non necessariamente sinodali, da lui scelti d’intesa con il Vescovo.

Art. 10 – Moderatore

Per garantire il corretto svolgimento dei lavori assembleari il Vescovo nomina un Moderatore delle riunioni e, se necessario, qualche collaboratore.

Art. 11 – Commissioni sinodali

1. Sono composte da sinodali scelti dal Vescovo diocesano per ciascuna Commissione, dopo aver verificato eventuali preferenze, che tuttavia non sono vincolanti.

2. Le Commissioni operano attraverso “riunioni sinodali”.

3. A ciascuna Commissione spetta dibattere e approfondire i temi previsti dall’*Instrumentum laboris* per una determinata area. Ciascuna Commissione si può articolare, per lo studio, in sottocommissioni. Possono essere ascoltati, su punti specifici, degli esperti. Ogni Commissione esamina anche eventuali proposte e considerazioni inviate da parrocchie, comunità e singoli, purché in tempo utile rispetto al calendario delle sessioni sinodali.

4. A ciascuna Commissione spetta elaborare, in relazione allo specifico argomento, delle “mozioni” da presentare alle sessioni plenarie del Sinodo per il dibattito e l’approvazione. La Commissione, o una sua parte ristretta, rielabora i temi presentati tenendo conto del dibattito e delle conclusioni sinodali, da presentare al Vescovo, che li valuterà al fine della redazione dei decreti sinodali.

5. Ciascuna Commissione è diretta da un presidente e da un gruppo di coordinamento, tutti scelti dal Vescovo.

6. Compito del presidente è guidare i lavori della Commissione a lui affidata, d’intesa con il gruppo di coordinamento, organizzare il calendario delle riunioni, le eventuali sottocommissioni, presentare poi all’Assemblea nella sessione plenaria prevista per quel determinato ambito la relazione sui risultati del lavoro con le mozioni proposte all’approvazione dell’Assemblea.

7. Ciascuna Commissione si darà, su proposta del presidente e d’intesa con il gruppo di coordinamento, un segretario verbalizzatore, che curerà il registro dei verbali da consegnare alla fine per la messa agli atti dei lavori sinodali.

8. Il calendario dei lavori di ciascuna Commissione dovrà essere comunicato al Segretario generale del Sinodo.

Art. 12 - Celebrazione

1. I lavori del Sinodo inizieranno e si concluderanno con la celebrazione eucaristica in occasione della Solennità di S. Rufino tra il 2014 e il 2015, nella chiesa cattedrale.

2. Il Sinodo vero e proprio consiste sostanzialmente nello svolgimento delle sessioni plenarie, precedute dai lavori delle diverse Commissioni.

Art. 13 - Sessioni plenarie

1. Le sessioni plenarie sono tante quanti i temi fondamentali contenuti nell’*Instrumentum laboris*. Ciascuna sessione sarà pertanto dedicata ad un solo specifico argomento secondo l’articolazione del predetto documento..

2. Le sessioni si aprono e si concludono con la preghiera approntata dall'Ufficio Liturgico diocesano.

3. Il calendario delle sessioni è organizzato in modo tale che tutti i sinodali ne possano prendere per tempo nota. In rapporto ad eventuali esigenze emergenti dal lavoro delle commissioni e delle stesse sessioni plenarie, potranno esserci adattamenti. La Segreteria generale provvederà alle varie comunicazioni attraverso la posta elettronica e annunci sul sito della diocesi, indicando l'argomento previsto nella specifica sessione ed offrendo possibilmente in anticipo le mozioni proposte dalle Commissioni implicate per quella sessione.

Art. 14 – Norme di esercizio dell'Assemblea

1. L'Assemblea è validamente costituita in sessione plenaria quando è presente almeno la metà più uno dei suoi membri, verificata dalla Segreteria.

2. Per la validità delle elezioni, che si svolgeranno a scrutinio segreto, è necessaria la maggioranza semplice dei suffragi dei votanti. Quando si devono eleggere più persone, ciascun votante può esprimere un numero di preferenze non superiore alla metà delle persone da eleggere.

3. Per la validità delle votazioni, che avverranno in modo palese mediante alzata della scheda, è necessaria:

- a) nel primo scrutinio, la maggioranza assoluta dei votanti;
- b) nel secondo, la maggioranza semplice.

Art. 15 – Presentazione e discussione degli argomenti

1. L'argomento da esaminare nella sessione è brevemente presentato dal Presidente della Commissione incaricata di studiare quel determinato tema.

2. I sinodali discutono l'argomento con libere proposte di emendamenti, integrazioni, modifiche ecc.

3. Ciascun sinodale ha la facoltà di parlare per non più di tre minuti e anche di presentare alla Segreteria una sintesi scritta dell'intervento.

4. Il Moderatore garantisce a ciascuno la possibilità di esprimere liberamente la propria opinione sull'argomento in discussione. Sono esclusi dal dibattito interventi estranei al tema o riguardanti materie riservate alla competenza della Santa Sede.

5. Dopo la relazione del presidente di Commissione, il Moderatore sottopone all'Assemblea la mozione proposta dalla Commissione stessa perché esprima il suo giudizio.

6. Le mozioni, in vista dei futuri decreti, non dovranno limitarsi ad espressioni generiche o esortative, ma contenere precise disposizioni proposte all'attuazione dell'intera diocesi.

7. Sulle singole parti di un argomento il voto si esprime in uno dei seguenti modi: “*si approva*” (scheda verde), “*non si approva*” (rossa), “*si approva con riserva*” (bianca) indicando possibilmente, in quest'ultimo caso, le motivazioni della riserva.

8. Sul documento finale il voto si esprime soltanto con la scheda verde o con quella rossa.

9. Non avendo l'Assemblea capacità decisionale, le sue votazioni hanno lo scopo non tanto di raggiungere un accordo maggioritario, quanto di accertare il grado di concordanza dei sinodali circa le proposte formulate.

Art. 16 - Disposizione finale

Per quanto non contenuto nel presente regolamento, vale quanto stabilito dai documenti menzionati in premessa. La concreta esperienza potrà suggerire al Vescovo eventuali adattamenti del presente *Regolamento*.

Assisi, 29 giugno 2014, *festa dei Santi Pietro e Paolo*

† Domenico Sorrentino, vescovo

PREGHIERA PER IL SINODO

O Cristo, nostra via,
 a te ci affidiamo, in te confidiamo.
 Sulle tue orme desideriamo camminare,
 ascoltando la tua Parola,
 e con essa celebrando il Sinodo
 che ci impegna a riflettere e a decidere,
 perché la fede in te torni ad essere,
 in queste nostre terre benedette,
 criterio di vita, principio di amore,
 motivo di speranza.
 Rendici capaci di “camminare insieme”,
 mettendo insieme i nostri doni.
 Effondi su di noi il tuo Santo Spirito,
 perché i nostri pensieri e le nostre parole
 vengano solo da te e sempre tornino a te.
 Ascolta la voce della Vergine Madre e dei nostri Santi,
 che intercedono per noi.
 Sii sempre, Gesù, benedetto,
 con il Padre e lo Spirito Santo,
 Dio unico e trino,
 nei secoli eterni. Amen.

Nomine e provvedimenti

PROT. N. CDV – 01/2013

- Visti i canoni 298 e seguenti nonché i canoni 321 e seguenti, del Codice di Diritto Canonico;

- esaminato lo Statuto del movimento denominato "i Servi Inutili del Buon Pastore", costituito in Assisi in data 3 maggio 2009 allo scopo di promuovere negli aderenti l'appartenenza alla Chiesa e la partecipazione alla sua missione nel mondo, favorendo la testimonianza della fede cattolica con la pronta obbedienza al magistero ecclesiale unita all'offerta della preghiera e della vita quotidiana secondo l'ispirazione dell'apostolo Paolo: "Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa" (Col 1, 24),

in virtù del presente DECRETO, ad experimentum per un triennio, unitamente all'approvazione del relativo Statuto in dodici articoli, che allegato al presente atto ne costituisce parte integrante, viene riconosciuta, ai sensi dei canoni 321-326 del Codice di Diritto Canonico, la personalità giuridica all'associazione privata di fedeli denominata "i Servi Inutili del Buon Pastore" avente sede in Assisi.

Dato in Assisi il 6 gennaio 2013, Epifania del Signore.

† *Domenico Sorrentino*
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Don Salvatore Rugolo

PROT. N. CDV – 02/2013

- Visti i canoni 553 e seguenti del Codice di Diritto Canonico;

- visto il decreto n. CDV- 40/2009 del 1° ottobre 2009;

- dovendo procedere alla nomina dei vicari foranei, per la scadenza dei mandati affidati con i provvedimenti rispettivamente emanati il 1° ottobre 2009 (n. CDV-40/2009), il 26 giugno 2010 (n. CDV-24/2010), il 22 febbraio 2012 (n. CDV-10/2012);

- visto il provvedimento n. CDV-24/2007 del 20 settembre 2007, per effetto del quale per Vicariato Foraneo di Gualdo Tadino si intende il raggruppamento formato dalle Parrocchie già facenti parte della forania avente la medesima denominazione e dalle Parrocchie che costituivano l'estinto Vicariato di Fossato-Sigillo;

- dopo ampia consultazione, a mio prudente giudizio, in virtù del presente DECRETO quali titolari dei cinque vicariati foranei, con i diritti e i doveri stabiliti dal canone 555 del

Codice di Diritto Canonico, vengono rispettivamente nominati per tre anni, a decorrere dalla data odierna, i Presbiteri:

- **Don Cesare Roberto Provenzi**, per il Vicariato Foraneo di Assisi;
- **Don Francesco Camillo Fasolini**, per il Vicariato Foraneo di Bastia Umbra;
- **P. Gianmarco Arrigoni, OFM. Conv.**, per il Vicariato Foraneo di S. Maria degli Angeli;

- **Mons. Aldo Mataloni**, per il Vicariato Foraneo di Gualdo Tadino;
- **Mons. Girolamo Giovannini**, per il Vicariato Foraneo di Nocera Umbra.

Dato in Assisi il 6 gennaio 2013, Epifania del Signore.

† *Domenico Sorrentino*
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Don Salvatore Rugolo

PROT. N. CDV – 03/2013

-In seguito alla rinuncia di Don Michele Giura, già amministratore parrocchiale della Parrocchia “Madonna delle Grazie e S. Tecla” in Palazzo, Comune di Assisi, all’ufficio di Coordinatore dell’Unità Pastorale “S. Pietro Apostolo”, facente parte del Vicariato Foraneo di Bastia Umbra, formata oltre che dalla predetta Parrocchia da quelle aventi rispettiva sede nelle frazioni Petrignano e Torchiagina del Comune di Assisi;

- visto il decreto n. CDV-02/2013 emanato in data odierna;

- verificata l’opportunità pastorale del presente provvedimento;

- vista la disponibilità all’incarico del presbitero Don Francesco Camillo Fasolini, Vicario Foraneo del Vicariato Foraneo di Bastia Umbra nonché Parroco della Parrocchia “S. Pietro Apostolo” in Petrignano, Comune di Assisi;

ai fini del retto coordinamento delle attività pastorali delle Parrocchie che la compongono, in conformità alle indicazioni del Vescovo, in analogia, “mutatis mutandis”, con quanto la normativa canonica prevede per le parrocchie affidate in solido a più sacerdoti, in virtù del presente DECRETO il predetto **Don Francesco Camillo Fasolini**, con effetto immediato e per tre anni, viene nominato Coordinatore della Unità Pastorale “S. Pietro Apostolo” .

Dato in Assisi il 6 gennaio 2013 Epifania del Signore.

† *Domenico Sorrentino*
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Don Salvatore Rugolo

PROT. N. CDV – 04/ 2013

- Visto il decreto N. CDV -31/2009 del 24 settembre 2009;
- Visto il decreto N. CDV -31/2009 del 24 settembre 2009;
- visto il decreto n. CDV – 21/2009 del 15 settembre 2009;
- visto il decreto N. CDV-34/2009 del 29 settembre 2009;

in virtù del presente DECRETO il presbitero Don Francesco Fongo, Parroco della Parrocchia “Santi Matteo Apostolo e Giovanni Battista” in Cannara (PG), viene confermato per il prossimo Triennio (fino al 5 gennaio 2016) nell’ufficio di Coordinatore della Unità Pastorale “Santi Matteo Apostolo e Giovanni Battista”, formata dalla predetta Parrocchia con le Parrocchie “S. Maria Assunta” in Bettona (PG) e “Madonna del Ponte” in Passaggio, Comune di Bettona.

Dato in Assisi il 6 gennaio 2013

† *Domenico Sorrentino*
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Don Salvatore Rugolo

PROT. N. CDV – 08/2014

- Visto il decreto n. CDV – 06/2009 del 1° marzo 2009;
- visto l’Art. 3 del vigente Regolamento dell’Ufficio Diocesano per i Beni Culturali;
- vista la disponibilità della Dott.ssa Francesca Cerri a mantenere l’incarico già affidato-
le con il suddetto provvedimento, in forza del presente decreto la predetta **Dott.ssa Fran-
cesca Cerri**, nata in Assisi (PG) il 27/05/1964, è confermata per un ulteriore quinquennio,
e ai sensi del succitato Art. 3, nell’incarico di Direttore dell’Ufficio Diocesano per i Beni
Culturali. Inoltre: in qualità di Responsabile diocesano, continuerà nel contempo ad aver
cura del Progetto di Verifica di Interesse Culturale.

Dato in Assisi (PG) il 1° marzo 2014.

† *Domenico Sorrentino*
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Don Salvatore Rugolo

PROT. N. CDV – 61/2013

- Visti gli Articoli 4, 5 e 6 del vigente Statuto della Pia Fondazione di religione “Opera Casa Papa Giovanni” [di seguito: “Opera”] avente sede in Assisi (PG), Via S. Paolo n. 32, eretta in personalità giuridica civile il 13 marzo 1984 e iscritta nel Registro delle Persone Giuridiche presso la Prefettura di Perugia al N. 97 Parte Prima e al N. 98 Parte Analitica;

- visto il decreto n. CDV- 47/2008 del 22 ottobre 2008;

dovendo provvedere alla nomina dei quattro membri che formeranno, unitamente al Vescovo diocesano, per il quinquennio 2013-2018 il Consiglio di Amministrazione dell’”Opera” nonché all’attribuzione ad uno di loro della qualifica e delle funzioni di Direttore, a cui spetta la rappresentanza legale dell’”Opera” stessa;

in forza del presente DECRETO, efficace dal 1° novembre 2013, il Consiglio di Amministrazione dell’Ente Pia Fondazione di religione “Opera Casa Papa Giovanni” avente sede in Assisi (PG), presieduto dal Vescovo diocesano sottoscritto, per il quinquennio 2013 – 2018 sarà formato dai seguenti membri:

- **Sig.ra Fanelli Daniela**, Direttore e Legale Rappresentante dell’Ente, nata in Assisi (PG) il 19/04/1947, Codice Fiscale: FNLDNL47D59A475M.

- **Avv. Bellini Giovanni**, nato in Assisi (PG) il 17/07/1952, Codice Fiscale: BLLGNN52L17A475Q;

- **Mons. Saba Maurizio**, nato a Valfabbrica (PG) il 25/07/1953, Codice Fiscale: SBAMRZ53L25L573C;

- **Mons. Merli Luigi**, nato a Valfabbrica il 02/03/1934, Codice Fiscale: MRLGUG34C02L573O.

Dato in Assisi (PG) il 28 ottobre 2013.

† *Domenico Sorrentino*
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Don Salvatore Rugolo

PROT. N. CDV – 65/2013

Visto il decreto n. CDV- 37/2013 del 4 giugno 2013, in ordine alla composizione e alla presidenza del Consiglio di Amministrazione della Fondazione diocesana di religione “Santi Rufino e Rinaldo” nonché alla legale rappresentanza dello stesso ente, avente la sua sede in Assisi (PG);

- visti gli articoli 6, 7 e 9 del vigente statuto della predetta Fondazione, con il presente DECRETO, si stabilisce che, fino al 31 marzo 2017, il Consiglio di Amministrazione della Fondazione diocesana di religione denominata “Santi Rufino e Rinaldo”, avente sede in Assisi (PG), Piazza Vescovado n. 3, (Codice Fiscale: 80054640547), ente dotato di personalità giuridica di diritto privato e iscritto nel Registro regionale delle persone giuridiche,

così come da Determinazione Dirigenziale N. 5018 del 24 maggio 2004 della Regione dell'Umbria, è costituito dai sottoelencati Signori:

- **Vetturini Antonietta**, Presidente e legale rappresentante dell'Ente, nata in Assisi (PG) l'11/06/1948, cittadina italiana, (Codice Fiscale: VTTNTT48H51A475H), residente a Bastia Umbra (PG), membro di diritto;

- **Caparvi Graziella**, Consigliere, nata a Nocera Umbra (PG) il 10/06/1949, cittadina italiana, (Codice Fiscale: CPRGZL49H50F911G);

- **Rossetti Carlo Alberto**, Consigliere, nato a Foligno (PG) il 13/08/1968, cittadino italiano, (Codice Fiscale: RSSCLL68M13D653E);

- **Cecconi Carlo**, Consigliere, nato a Gualdo Tadino (PG) il 02/09/1982, (Codice Fiscale: CCCCRL82P02E230X);

- **Fattorillo Valentina**, Consigliere, nata a Foligno (PG) il 17/07/1967, cittadina italiana, (Codice Fiscale: FTTVNT67L53D653S);

- **Guerrieri Mauro**, Consigliere, nato a Fossato di Vico (PG) il 11/11/1954, cittadino italiano, (Codice Fiscale: GRRMRA54S11D745X);

- **Cetorelli Anna Rita**, Consigliere, nata a Foligno (PG) il 17/04/1967, cittadina italiana, (Codice Fiscale: CTRNRT67D57D653X);

- **Tiradossi Giuseppe**, Consigliere, nato ad Assisi (PG) il 13/02/1974, cittadino italiano, (Codice Fiscale: TRDGPP74B13A475Q).

Fa parte del predetto Consiglio, come membro di diritto, il Direttore pro-tempore della Caritas Diocesana, **P. Vittorio Viola OFM**, Consigliere, nato a Biella (BI) il 04/10/1965, cittadino italiano, (Codice Fiscale: VLIVTR65R04A859S).

Dato in Assisi (PG) il 1° novembre 2014

† *Domenico Sorrentino*
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Don Salvatore Rugolo

PROT. N. CDV – 68/2013

Visto il decreto del 28 marzo 1987, entrato in vigore il 26 giugno 1987, con il quale il mio predecessore, Mons. Sergio Goretti, erigeva in persona giuridica canonica l'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Assisi - Nocera Umbra-Gualdo Tadino, ente ecclesiastico civilmente riconosciuto con decreto del Ministro dell'Interno n. 369 in data 13 giugno 1987 pubblicato nel S.O. alla Gazzetta Ufficiale del 26 giugno 1987, iscritto nel Registro delle Persone Giuridiche presso la Prefettura di Perugia al n. 680 Parte Prima e n. 681 Parte Analitica, avente sede in Bastia Umbra (PG), via Marconi 14/b, Codice Fiscale: 94017170542;

- vista la delibera che modifica gli Articoli 11, lettera b) e 19, quarto comma, dello statuto-tipo degli Istituti Diocesani e Interdiocesani per il Sostentamento del Clero approvata dalla 65a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana e promulgata, con il

Decreto del 15 luglio 2013 (Prot. N. 565/2013) dal Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, Card. Angelo Bagnasco, attraverso la sua pubblicazione nel “Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana” n. 3 del 31 luglio 2013;

- considerato che l’Istituto per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino è retto dallo Statuto allegato al decreto vescovile del 28 ottobre 2010, Prot. n. CDV-43/2010;

- tenuto conto che l’Intesa tecnica interpretativa ed esecutiva dell’Accordo modificativo del Concordato Lateranense del 18 febbraio 1984 e del successivo Protocollo del 15 novembre 1984, entrata in vigore il 30 aprile 1997 (pubblicata sul S.O. n. 210 alla Gazzetta Ufficiale n. 241 del 15 ottobre 1997), ha precisato che le modifiche statutarie non comportanti mutamenti sostanziali di cui all’art. 19 della Legge 20/05/1985, n. 222 non necessitano di approvazione ministeriale, ma solo dell’autorità competente nell’ordinamento canonico e hanno immediata efficacia civile, una volta iscritte nel Registro delle Persone Giuridiche; in virtù del presente DECRETO

- la lettera b) dell’Articolo 11 dello Statuto dell’Istituto per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino, allegato al decreto vescovile del 28 ottobre 2010, Prot. n. CDV-43/2010, è integrata con il seguente ultimo comma:

“Per quanto riguarda le alienazioni e gli atti pregiudizievoli del patrimonio previsti dal can. 1295 del codice di diritto canonico di valore superiore alla somma minima stabilita dalla delibera C.E.I. n. 20 occorre acquisire il parere previo dell’I.C.S.C. “;

inoltre:

- il quarto comma dell’Art. 19 dello Statuto dell’Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino, allegato al decreto vescovile del 28 ottobre 2010, Prot. n. CDV-43/2010, è così modificato:

“Al termine di ciascun esercizio il Collegio dei Revisori è tenuto a redigere la relazione sul bilancio e a presentarla, non oltre il 15 maggio di ciascun anno, al Consiglio di Amministrazione dell’Istituto, il quale provvede a trasmetterne copia al Vescovo diocesano”.

Lo Statuto integrato con le predette modifiche è allegato al presente decreto.

Il Presidente e Legale Rappresentante dell’Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino provveda a far iscrivere, ai sensi dell’art. 4 del D.P.R. 10 febbraio 2000, n. 361, quanto disposto con il presente Decreto, da allegare alla relativa richiesta, nel Registro delle Persone Giuridiche presso la Prefettura di Perugia.

Dato in Assisi (PG) il 6 dicembre 2013

† *Domenico Sorrentino*
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Don Salvatore Rugolo

ALLEGATO AL DECRETO VESCOVILE DEL 6 DICEMBRE 2013,
 PROT. N. 68/2013.

STATUTO DELL'ISTITUTO DIOCESANO PER IL SOSTENTAMENTO DEL CLERO DELLA DIOCESI DI ASSISI-NOCERA UMBRA-GUALDO TADINO

Art. 1. Natura e sede

L'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero (I. D. S. C.) della Diocesi di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino, costituito dal Vescovo diocesano in attuazione dell'art. 21 delle Norme sugli enti e beni ecclesiastici approvate dalla Santa Sede e dal Governo Italiano con Protocollo del 15 novembre 1984 (qui di seguito richiamate con la dizione "Norme"), è persona giuridica canonica pubblica.

L'I.D.S.C. della Diocesi di ASSISI-NOCERA UMBRA-GUALDO TADINO ha sede in Bastia Umbra (PG), via Marconi n. 14/b.

Art. 2. Fini e attività dell'ente

L'I.D.S.C. ha i seguenti scopi:

a) provvedere, ove occorra, all'integrazione, fino al livello fissato dalla Conferenza Episcopale Italiana (di seguito denominata più brevemente C.E.I.) della remunerazione spettante al clero che svolge servizio a favore della Diocesi su mandato dell'Ordinario diocesano, per il suo congruo e dignitoso sostentamento;

b) svolgere eventualmente, previe intese con l'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero (I.C.S.C), funzioni assistenziali e previdenziali integrative e autonome per il clero;

c) intrattenere gli opportuni contatti con le Amministrazioni civili locali, nell'ambito delle proprie competenze;

d) provvedere, con l'osservanza dei criteri contenuti nell'art. 2bis, alle necessità di cui all'art. 27, comma secondo, delle Norme, che si dovessero manifestare.

L'I.D.S.C. può compiere tutti gli atti di natura mobiliare e immobiliare necessari o utili tanto per la migliore realizzazione dei fini istituzionali quanto per la organizzazione e realizzazione delle proprie strutture.

Esso, inoltre, può svolgere eventuali altre funzioni che gli fossero demandate da regolamenti emanati dalla C.E.I. o che gli fossero proposte dall'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero o dall'Ordinario diocesano nel quadro dei suoi fini istituzionali.

Art. 2bis. – Criteri per l'applicazione dell'art. 27, comma secondo delle Norme

I criteri ai quali l'Istituto deve attenersi nel disporre la sovvenzione prevista dall'art. 27, comma secondo, delle Norme, sono i seguenti:

1. la sovvenzione è concessa su richiesta del sacerdote interessato, corredata dalla documentazione atta a dimostrare i tentativi esperiti per la ricerca di un'occupazione e il protrarsi, ciononostante, della condizione di necessità, nonché dell'attestazione circa l'inesistenza di altre fonti di reddito;

2. la sovvenzione ha durata ordinariamente non superiore ad un anno e cessa, in ogni caso, al venir meno della condizione di necessità;

3. la misura della sovvenzione assegnata è pari alla misura iniziale unica della remunerazione prevista dalle disposizioni vigenti in materia di sostentamento del clero;

4. su domanda dell'interessato, persistendo la condizione di necessità la sovvenzione può essere concessa, in misura ridotta della metà, per un ulteriore periodo, di durata comunque non superiore a sei mesi.

In casi particolari, dopo aver consultato il Vescovo diocesano, il Presidente dell'Istituto può disporre il versamento della sovvenzione di cui al n. 2 in unica soluzione, a condizione che il sacerdote richiedente rilasci una dichiarazione liberatoria.

Art. 3. Rapporti con l'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero

L'Istituto intrattiene rapporti di collaborazione con l'I.C.S.C. nel quadro di organica connessione stabilita dalle Norme, per attuare secondo criteri di solidarietà e di perequazione il sistema del sostentamento del clero italiano. In particolare:

a) favorisce lo scambio di dati e di informazioni utili al miglior funzionamento del sistema;

b) segnala esperienze ed offre suggerimenti che possono arricchire lo studio e gli indirizzi comuni in vista della razionalizzazione della gestione del patrimonio degli Istituti ai fini della sua valorizzazione;

c) si avvale, secondo l'opportunità, dell'assistenza dell'I.C.S.C. per i propri compiti di gestione.

Art. 4. Durata

L'Istituto è per sua natura perpetuo. Nel caso in cui ne fosse decretata la soppressione dalla Santa Sede, o dal Vescovo diocesano in conformità all'art. 22, comma terzo delle Norme, nel decreto di soppressione verrà designato l'ente chiamato a succedergli in tutti i rapporti attivi e passivi, ferma restando la destinazione del suo patrimonio al sostentamento del clero.

Art. 5. Patrimonio

Tutti i beni comunque appartenenti all'istituto costituiscono il suo patrimonio stabile. Esso è composto:

a) dai beni appartenenti ai benefici ecclesiastici già esistenti nella diocesi;

b) da eventuali donazioni o lasciti di beni mobili e immobili;

c) dalle liberalità di cui all'art. 32, comma primo, delle Norme;

d) dai beni devoluti a norma del can. 1303, paragrafo secondo;

e) dalle eventuali eccedenze attive di bilancio destinate con delibera del Consiglio di Amministrazione, osservato il disposto dell'Art. 17, a fini incrementativi del patrimonio.

Art. 6. Mezzi di funzionamento

Per il raggiungimento dei propri fini, l'I.D.S.C. si avvale:

a) dei redditi del proprio patrimonio;

b) dalle eventuali integrazioni ricevute dall'I.C.S.C.;

c) di ogni altra entrata.

Art. 7. Consiglio di Amministrazione

L'I.D.S.C. è amministrato da un Consiglio composto da sette membri chierici o laici, tra i quali un Presidente e un Vice Presidente, nominati dal Vescovo diocesano. Almeno un terzo di questi sono designati dal clero su base elettiva, secondo le modalità stabilite dal Vescovo in conformità alle disposizioni emanate dalla C.E.I.

Gli amministratori durano in carica cinque anni e il loro mandato può essere rinnovato a ciascuna delle successive scadenze; per la durata del mandato essi non possono essere revocati se non per gravi e documentati motivi. Gli amministratori che manchino di assistere, senza giustificato motivo, a tre sedute consecutive del Consiglio di Amministrazione, decadono dalla carica. Prima di iniziare l'esercizio delle loro funzioni gli amministratori devono prestare avanti l'Ordinario diocesano o un suo delegato il giuramento previsto dal can. 1283.

Art. 8. Incompatibilità

La qualità di membro del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto è incompatibile con quella di amministratore di altri Istituti per il Sostentamento del Clero.

Art. 9. Vacanza di seggi nel Consiglio

Nei casi di morte, di dimissioni, di decadenza, di revoca o di permanente incapacità all'esercizio delle funzioni di uno o più membri del Consiglio di Amministrazione, il Vescovo diocesano provvede entro quindici giorni dalla notizia dell'evento o dal provvedimento di revoca a nominarne i sostituti. Qualora si tratti di sostituire membri designati dal clero, il Vescovo stesso nominerà nell'ordine i candidati che all'atto della designazione hanno riportato il maggior numero di voti. I consiglieri così nominati rimangono in carica fino alla scadenza del mandato del Consiglio di Amministrazione e possono essere confermati alle successive scadenze.

Art. 10. Adunanze del Consiglio

Il Consiglio di Amministrazione è convocato dal Presidente tutte le volte che lo ritenga utile. In ogni caso il Consiglio deve riunirsi almeno una volta ogni trimestre. Per la validità delle adunanze è necessaria la presenza della maggioranza dei consiglieri. La convocazione è fatta con avvisi scritti, contenenti l'ordine del giorno, da inviarsi con lettera raccomandata, almeno dieci giorni prima della data fissata per la riunione, a tutti i consiglieri. Nei casi di particolare urgenza la convocazione può essere fatta senza il rispetto del preavviso di cui sopra e per le vie brevi, dandosi atto nel verbale di seduta delle ragioni dell'urgenza. Sono comunque valide le adunanze del Consiglio nelle quali sia presente la totalità dei membri.

Le deliberazioni sono approvate a maggioranza assoluta di voto degli amministratori presenti; in caso di parità prevale il voto del Presidente. Delle sedute del Consiglio dovrà essere redatto il verbale che sarà trascritto a cura del segretario di seduta in un libro dei verbali regolarmente vidimato.

Art. 11. Poteri del Consiglio

Il consiglio di Amministrazione, fermo restando il generale diritto-dovere del Vescovo sull'amministrazione dei beni degli enti a lui soggetti, a norma del can. 1276 paragrafo

primo, è investito dei più ampi poteri per la gestione dell'Istituto. Spetta pertanto al Consiglio di Amministrazione:

- a) redigere l'inventario, lo stato di previsione e il bilancio consuntivo annuali;
- b) deliberare tutti gli atti e contratti, sia di ordinaria che di straordinaria amministrazione, inerenti alle attività istituzionali, salva la necessità di ottenere licenze o autorizzazioni previste dalla normativa canonica e civile vigente. Si considerano atti di straordinaria amministrazione, soggetti alla licenza dell'Ordinario diocesano:

l'alienazione di beni immobili di valore superiore a quello minimo determinato dal Vescovo diocesano con il decreto dato a norma del can. 1281, §2, seconda parte;

l'esecuzione di lavori di costruzione, ristrutturazione o straordinaria manutenzione per un valore superiore alla somma minima definita dalla C.E.I. in esecuzione della disposizione del can. 1292, §1;

l'inizio, il subentro o la partecipazione ad attività considerate commerciali ai fini fiscali compreso l'acquisto di azioni o quote di società, che dia diritto alla nomina di amministratori della stessa;

la decisione circa i criteri di affidamento a terzi della gestione o amministrazione di patrimonio mobiliare superiore alla somma minima citata;

l'assunzione di personale dipendente a tempo indeterminato.

Per quanto riguarda le alienazioni e gli atti pregiudizievoli del patrimonio previsti dal can. 1295 del codice di diritto canonico di valore superiore alla somma minima stabilita dalla delibera C.E.I. n. 20 occorre acquisire il parere previo dell'I.C.S.C.

- c) compilare e, ove occorra, modificare i regolamenti interni per il funzionamento dei servizi, osservare le prescrizioni stabilite in proposito dalla C.E.I.;
- d) delegare all'occorrenza i propri poteri a uno o più componenti del Consiglio, fissando i limiti delle deleghe e la eventuale remunerazione spettante al (o ai) delegato (i);
- e) nominare, ove lo ritenga opportuno, il direttore dell'Istituto stabilendone l'eventuale retribuzione.

Art. 12. Responsabilità

I membri del Consiglio di Amministrazione sono responsabili verso l'Istituto dell'esecuzione del loro mandato.

Art. 13. Presidente del Consiglio di Amministrazione

Spetta al Presidente:

- a) rappresentare l'I.D.S.C., anche di fronte a qualsiasi autorità giudiziaria e amministrativa, tanto canonica quanto civile;
- b) convocare e presiedere il Consiglio di Amministrazione;
- c) provvedere in caso di urgenza circa le azioni da promuovere o da sostenere in qualsiasi sede giurisdizionale e in qualsiasi stato e grado di giudizio, nonché promuovere provvedimenti di natura conservativa o esecutiva, fermo restando in ogni caso quanto disposto dal can. 1288;
- d) fornire all'Ordinario diocesano in maniera tempestiva tutti i dati essenziali ai fini di una precisa informazione della chiesa diocesana, anche attraverso il bollettino ufficiale.

Art. 14. Vice Presidente del Consiglio di Amministrazione

Spetta al Vice Presidente:

- a) sostituire il Presidente, assumendone tutte le prerogative e le funzioni previste nei precedenti articoli 10 e 13, nei casi di assenza o di impedimento di lui, dal medesimo dichiarati con lettera inviata al Consiglio, salvo il caso di sua incapacità;
- b) con il consenso dell'Ordinario diocesano, surrogarsi al Presidente, nell'ipotesi in cui quest'ultimo non provveda alla convocazione del Consiglio di Amministrazione alla scadenza trimestrale prevista dall'Art. 10 o in caso di urgenza.

Art. 15. Esercizio

L'esercizio annuale va dal 1° gennaio al 31 dicembre di ogni anno. Il primo esercizio inizia a decorrere dal giorno dell'erezione dell'Istituto e si chiude comunque al 31 dicembre dell'anno stesso.

Art. 16. Stato di previsione e consuntivo

Sulla base degli schemi uniformi predisposti dalla C.E.I.:

- a) entro il 15 settembre di ciascun anno, il Consiglio di Amministrazione provvede a redigere e approvare lo stato di previsione e a trasmetterlo non oltre il 30 dello stesso mese, con il visto del Vescovo diocesano, all'I.C.S.C. per l'approvazione di competenza; tale approvazione costituisce il presupposto per l'erogazione da parte dello stesso I.C.S.C. della integrazione eventualmente richiesta;
- b) entro il mese di aprile di ciascun anno, il Consiglio di Amministrazione compila e approva il bilancio consuntivo e la relazione relativi all'esercizio precedente e, con il visto del Vescovo diocesano, li trasmette non oltre il 31 maggio allo stesso Istituto Centrale per la definitiva approvazione; tale approvazione costituisce il presupposto per l'effettuazione degli eventuali conguagli e la condizione per eventuali future integrazioni.

Art. 17. Avanzi di esercizio

L'eventuale eccedenza attiva di bilancio, previo versamento all'Istituto Centrale della quota stabilita dalla C.E.I., potrà essere destinata con delibera del Consiglio di Amministrazione a copertura degli oneri relativi al sostentamento del clero dell'esercizio seguente, oppure essere investita, previa autorizzazione dell'Istituto Centrale, a fini incrementativi del patrimonio. Il Vescovo diocesano, uditi il Consiglio per gli Affari Economici e il Consiglio Presbiterale, potrà imporre all'Istituto un moderato contributo finanziario per le necessità della diocesi.

Art. 18. Collegio dei Revisori dei Conti

La vigilanza sull'osservanza delle norme di legge, di quelle statutarie e di quelle del regolamento nell'amministrazione dell'Istituto, sulla regolare tenuta della contabilità e sulla corrispondenza del bilancio alle risultanze dei libri contabili, è di spettanza del Collegio dei Revisori dei Conti. Questo organo si compone di tre membri, chierici o laici, di cui almeno uno, se possibile, iscritto nell'albo dei revisori ufficiali dei conti, nominati dal Vescovo diocesano. La designazione di uno di detti membri è riservata al Consiglio Presbi-

terale locale (o al clero diocesano). La presidenza del Collegio spetta al membro all'uopo designato dal Vescovo. Il loro mandato ha la durata di cinque anni ed è rinnovabile.

Art. 19. Obblighi del Collegio dei Revisori

Il Collegio dei Revisori deve riunirsi, su convocazione scritta del suo Presidente, almeno una volta al trimestre per l'effettuazione della sorveglianza demandatagli. I Revisori dei Conti sono invitati ad assistere alle adunanze del Consiglio di Amministrazione. L'ingiustificata assenza a tre adunanze successive del Consiglio di Amministrazione o quella a tre successive riunioni trimestrali del Collegio comporta l'automatica decadenza dalla carica. Al termine di ciascun esercizio il Collegio dei Revisori è tenuto a redigere la relazione sul bilancio e a presentarla, non oltre il 15 maggio di ciascun anno, al Consiglio di Amministrazione dell'Istituto, il quale provvede a trasmetterne copia al Vescovo diocesano.

Art. 20. Vacanza di seggi nel Collegio dei Revisori

Nei casi di morte, di dimissioni, di decadenza, di revoca o di permanente incapacità all'esercizio delle funzioni di un componente del Collegio, il Vescovo diocesano provvede senza indugio a nominare il successore, il quale resta in carica per la residua parte del mandato del predecessore.

Art. 21. Rapporti con Istituti federati

Per favorire una costruttiva collaborazione funzionale che, a parità di efficacia amministrativa, potrà consentire una riduzione dei costi di gestione, l'Istituto ricercherà l'attuazione dei servizi comuni con istituti di diocesi vicine.

Art. 22. Rinvio a norme generali

Per quanto non contemplato nel presente Statuto si fa riferimento alle norme di diritto canonico e a quelle di diritto civile in quanto applicabili agli enti ecclesiastici.

Dato in Assisi il 6 dicembre 2013

† *Domenico Sorrentino*
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Don Salvatore Rugolo

PROT. N. CDV - 70/2013

Accogliendo l'istanza fatta dalle Sorelle Povere del Cuore dell'Immacolata "Vergine fatta Chiesa", fondate dal P. Diodato Fasano, di essere accolte nella Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino, venendo al tempo stesse riconosciute come Associazione Pubblica di fedeli con orientamento di vita consacrata;

- considerato che tale Comunità è stata già precedentemente riconosciuta come Associazione pubblica di fedeli nella Diocesi di Acerra da Sua Ecc.za Mons. Salvatore Giovanni Rinaldi il 7 novembre 2006;

- considerato che lo stesso Presule con decreto in data 19 agosto 2013 ha decretato la cessazione di tale Associazione per motivi dettati dal contesto pastorale della Diocesi di Acerra e facendo conto sulla disponibilità all'accoglienza della stessa Associazione in questa Diocesi di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino;

- considerato che lo stesso Presule ha dato buona testimonianza sull'impegno di vita ecclesiale e consacrata delle sorelle che costituiscono tale Comunità;

- avuto il parere favorevole del Consiglio Episcopale;

- sentita anche, in tema di procedura, la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica (cf. Lettera della Congregazione al sottoscritto in data 15 ottobre 2013, Prot. n. 27261/2011), con il presente DECRETO

erigiamo e costituiamo ad experimentum per tre anni come Associazione pubblica di fedeli in questa Diocesi l'associazione denominata Sorelle Povere del Cuore dell'Immacolata "Vergine fatta Chiesa", avente sede in Bettona (PG), Via S. Caterina n° 1.

Approviamo al tempo stesso lo Statuto precedentemente approvato dal Vescovo di Acerra, con i necessari adattamenti, facendo conto sulla disponibilità dell'Associazione stessa a verificarne, d'intesa con l'Ordinario diocesano, la rispondenza alla nuova situazione.

Con la benedizione del Signore. Dato in Assisi il 23 dicembre 2013.

† *Domenico Sorrentino*
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Don Salvatore Rugolo

PROT. N. CDV – 71/2013

-Considerata l'opportunità di associare al parroco P. Enzo Francesco Maria Iannaccone, ofm capp., un vicario parrocchiale nell'esercizio della cura pastorale della Parrocchia "S. Maria Maggiore" in Assisi (PG), facente parte dell'Unità Pastorale S. Pietro in seno al Vicariato di Assisi;

-visti i canoni 545-552 del Codice di Diritto Canonico;

-con la presentazione, a norma del can. 682 § 1 del Codice di Diritto Canonico, del Ministro Provinciale della Provincia Serafica dell'Umbria dei Frati Minori Cappuccini, P. Celestino Di Nardo, in virtù del presente DECRETO,

con efficacia dal 1° gennaio 2014, il presbitero **P. Carlos Acácio Gonçalves Ferreira**, religioso membro della Vice Provincia di Amazonas e Roraima, dipendente dalla Provincia Serafica dell'Umbria, dei Frati Minori Cappuccini, nato a Salinópolis – PA (Brasile) il 06 agosto 1976, è nominato a tempo indeterminato Vicario Parrocchiale della Parrocchia “S. Maria Maggiore” in Assisi (PG). Egli, in spirito di comunione con gli altri sacerdoti del Vicariato di Assisi, nell’assumersi tutti i diritti e i doveri previsti dai sacri canoni per tale ufficio, quale cooperatore e partecipe della sollecitudine del Parroco per tutta la Parrocchia, di comune intesa e di impegno con lui, e sotto la sua autorità, lo coadiuverà in tutto il suo ministero pastorale.

Dato in Assisi (PG) il 23 dicembre 2013.

† *Domenico Sorrentino*
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Don Salvatore Rugolo

PROT. N. CDV – 72/2013.

-Vista la richiesta avanzata dal Presidente Nazionale ANSPI (Associazione Nazionale San Paolo Italia per gli oratori e i circoli), Don Vito Campanelli, il 26 settembre u. s. (prot. n. 126/13) per il tramite del Sig. Sergio Eugeni, Presidente del Comitato Zonale ANSPI di Assisi (di seguito: “Comitato”), ente “non profit” di promozione sociale, senza fini di lucro, ai sensi dell’art. 36 del Codice Civile, con sede in Passaggio, Piazza Madonna del Ponte n° 2, Comune di Bettona, Provincia di Perugia, il cui atto costitutivo, risalente al 28 febbraio 2004, risulta essere stato registrato il 4 maggio 2004 col n. 4601 presso l’Ufficio Territoriale di Perugia dell’Agenzia delle Entrate;

-visto il decreto con cui il 31 gennaio 2007 (Prot. n. 31), Mons. Giulio Sanguineti, Vescovo di Brescia, ha conferito alla predetta ANSPI, in quanto associazione privata di fedeli, la personalità giuridica a norma del can 322 §2;

-visto il vigente statuto del succitato “Comitato”, del 5 ottobre 2012, registrato in data 18 ottobre 2012 col numero 12871 all’Agenzia delle Entrate, Ufficio Territoriale di Perugia;

-considerato che il succitato “Comitato” si ispira ai valori cristiani, si propone la rappresentanza, la tutela, lo sviluppo dell’opera dei Circoli e Oratori ANSPI della Zona, così come recita l’Art. 2 del suddetto Statuto;

-visti i canoni 298 e seguenti e 321 e seguenti del Codice di Diritto Canonico, in virtù del presente

DECRETO:

1. Viene approvato il vigente Statuto del 5 ottobre 2012, registrato in data 18 ottobre 2012 col n. 12871 presso l’Ufficio Territoriale di Perugia dell’Agenzia delle Entrate, del “Comitato Zonale ANSPI di Assisi”;

2. Al medesimo Comitato Zonale ANSPI di Assisi, avente sede in Passaggio, Comune di Bettona (PG), Piazza Madonna del Ponte n° 2, ente “non profit” di promozione sociale,

senza fini di lucro, a servizio degli oratori e circoli affiliati all'ANSPI (Associazione Nazionale San Paolo Italia per gli oratori e i circoli), in quanto associazione privata di fedeli, viene riconosciuta la personalità giuridica canonica.

Dato in Assisi (PG) il 23 dicembre 2013.

† *Domenico Sorrentino*
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Don Salvatore Rugolo

**Diocesi di
Città di Castello**

Omelie del Vescovo

MESSAGGIO PER IL NUOVO ANNO

Carissime/i tifernati,

Scrivo con gioia questo augurio da Nazaret, dove mi trovo con il pellegrinaggio diocesano, cominciato il 28 dicembre e si concluderà, a Dio piacendo, il 4 gennaio. In qualche modo ci siete anche tutti voi qui, con noi. Nel luogo preciso dove il Verbo si è fatto carne e dove Maria, Gesù e Giuseppe hanno vissuto insieme la loro semplice vita di famiglia, lavorando e pregando, si avverte in modo quasi tangibile la presenza di Colui che 2000 anni fa, proprio qui, ha cambiato la storia. Qui si respira la straordinaria bellezza del Vangelo di Gesù e si colgono sacrosante conferme e altrettante provocazioni.

Sorelle e fratelli, come sarà il nuovo anno? Il punto interrogativo è d'obbligo, visto che perfino le recenti previsioni maya sono saltate. Conviene affidarci a qualcosa di ben più solido e certo. Anche l'augurio ovvio, non raramente formale, del semplice e quasi istintivo "Buon Anno!", a poco serve. Mica possiamo illuderci che "tutto andrà bene"! Tanto meno serve lo staccare ad aspettare in modo rassegnato e fatalista, tanto quel che deve succedere succederà.

Possiamo invece augurarci un convinto e sincero "Buon Anno!" se l'accompagniamo con alcuni impegni che mi permetto di suggerire con semplicità e affetto fraterno.

- Anzitutto la responsabilità decisiva di ciascuno, tirando fuori il meglio di noi per il bene di tutti, nel tempo che avremo a disposizione. Ogni uomo ha tante risorse positive, più di quelle che normalmente utilizza. Ce ne accorgiamo quando incontriamo persone (e ce ne sono tante!) davvero coraggiose che operano bene, senza cercare riconoscimenti, persone che fanno la loro parte con amore e perseveranza, col sorriso e con garbo, superando tante difficoltà. Questo serve, questo fa la qualità della vita e delle relazioni, questo fa storia buona. Ed è alla portata di tutti. A partire dalle cose semplici del quotidiano: il "buon giorno", l'attenzione concreta all'altro, il servizio, la comprensione, il perdono delle reciproche offese che induriscono i cuori...

- Ma questo, pur necessario e importante, non basta. Occorre anche l'aiuto del Signore, perché siamo tutti quanti poveri e limitati. Anche con tutta la buona volontà, potremmo non farcela. Abbiamo bisogno della fede, il dono offerto a tutti. Ogni uomo, creato a immagine di Dio, salvato da Cristo, nostro Fratello, può invocare e accogliere il suo decisivo aiuto. Lui, Dio fatto uomo, ci conosce, ci capisce ed è pronto a darci una mano. Perché non crederci e farci aiutare? Dio è buono e misericordioso. Vuole il nostro vero bene su questa terra e in Paradiso. Come Padre amorevole, non desidera altro che la nostra felicità, anzi la nostra beatitudine.

All'inizio del nuovo anno abbiamo una benedizione che è di buon auspicio. "Ti benedica il Signore e ti custodisca, faccia risplendere per te il Suo volto e ti conceda pace!" (Nm 6,22-27)

Lo Spirito Santo grida nel cuore di ogni uomo una Parola: Abbà! Babbo! Se l'uomo ascolta e liberamente accoglie questo dono, vive l'esperienza del figlio di Dio, come Gesù,

come Maria, come i santi. Nasce l'uomo nuovo che trova in Cristo la risposta più bella al desiderio d'infinito del suo cuore, inquieto finché non incontra la gioia, la pace, l'amore... quelli veri. Altrimenti la vita procede nella dimensione solamente orizzontale, con tutto quel che segue e che ben conosciamo.

Maria, la Madre di Gesù e la Madre nostra, ci sorride e ci incoraggia ad essere attenti e disponibili nel fare non quello che piace a noi, ma quello che il Signore ci chiede, anche quando non lo capiamo o ci costa. "Fate quello che Lui vi dice! Non abbiate paura di dire il vostro SÌ come l'ho detto io! Avete tutto da guadagnare!" Lei ci assicura che il Signore vuole compiere cose belle anche con noi.

In questo modo possiamo iniziare il nuovo anno con fiducia e speranza, assumendoci le nostre responsabilità nei confronti di Dio, degli uomini e del mondo. Anche nei riguardi del nostro Paese, che speriamo possa ritrovare ciò che è essenziale ad una vita personale, familiare, sociale, culturale e politica di alto profilo.

Auguro di volgere lo sguardo in alto (a Lui), indietro (alla storia che ci ha preceduto) e soprattutto in avanti, dando spazio a quei sogni che Dio ha messo nei nostri cuori e che portano ad una nuova umanità nella giustizia e nella pace, nella gioia di una convivenza fraterna.

Da Nazaret, nella Domenica della Santa Famiglia, invoco la benedizione del Signore su tutti, mentre insieme ci impegniamo ad essere operatori di quella pace che il Figlio di Dio è venuto a portare su questa terra.

† *Domenico Cancian FAM*
Vescovo

MESSA DEL CRISMA

Carissimo Padre e Vescovo emerito Pellegrino Tomaso,
Carissimi confratelli sacerdoti e diaconi,
seminaristi, sorelle e fratelli.

La solenne celebrazione della "Missa crismatis" ci porta ogni giovedì Santo nella sinagoga di Nazaret, dove Gesù, secondo l'evangelista Luca, dà inizio al suo ministero.

Ci porta anche, con la celebrazione della Messa "in coena Domini", nel cenacolo dove Gesù, nell'ultima cena con i suoi, dopo aver lavato loro i piedi, istituisce l'Eucaristia, il Sacerdozio, il comandamento dell'amore come suo testamento.

I due eventi si richiamano perfettamente ed evidenziano la totale coerenza di Gesù, fedele dall'inizio alla fine alla sua missione, preannunciata dal profeta Isaia.

Come in ogni Chiesa particolare, anche la nostra amata Chiesa tifernate è qui raccolta nella sua maestosa Basilica Cattedrale, nella comunione dei santi.

Saluto in modo particolare il presbiterio, tutti i sacerdoti e diaconi, i seminaristi, in particolare Simone che riceverà l'Accolitato, i candidati al diaconato permanente, i religiosi e le religiose, le aggregazioni laicali, tutti laici cristiani, specialmente quelli che svolgono particolari ministeri e servizi pastorali, i catechisti e i ragazzi della comunione e della cresima.

1. “Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato” (Lc 4,21). Tutta qui la prima predica di Gesù. Fa semplicemente sua la Parola del Profeta, il terzo Isaia, che introduce “ex abrupto” l’autopresentazione del futuro Messia. “Lo Spirito del Signore è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione”.

Gesù, nella sinagoga di Nazaret, riferisce a sé questa consacrazione nello Spirito, ossia nell’Amore di Dio. Gesù, colui che salva, è il Cristo, l’Unto del Signore che accoglie pienamente lo Spirito Santo dal quale è stato concepito nel seno verginale di Maria e dal quale si è lasciato guidare in ogni momento della sua esistenza. Unto e pervaso dall’Amore infuocato di Dio, Gesù è il rovetto ardente che brucia d’Amore senza mai consumarsi, illuminando e riscaldando tutti.

2. Gesù è consacrato dallo Spirito per compiere una particolarissima missione: portare il lieto annuncio ai poveri, proclamare la liberazione ai prigionieri, ai ciechi la vista, agli oppressi la libertà, a tutti l’anno di grazia del Signore, come un grande Giubileo, un condono generale (cf Lc 4,18-19). Isaia, oltre a questi cinque compiti del Messia, ne prevedeva altri due: “fasciare le piaghe dei cuori spezzati dalla sofferenza e dalla violenza; consolare tutti gli afflitti dando loro una corona di gloria invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, il canto di lode invece di uno spirito mesto “ (cf. Is 61,1-3).

Sono fondamentalmente le sette opere di misericordia che Gesù metterà in atto nella sua breve e intensa missione: annunciare a tutti il Vangelo delle beatitudini, guarire i malati, accogliere e sfamare le folle sbandate, perdonare i peccatori, risuscitare i morti, cacciare i demoni, offrire a tutti la speranza del Regno di Dio, invitando alla conversione evangelica.

3. Proprio per continuare la sua missione, Gesù sceglie i Dodici apostoli. Li volle con sé per imparare a essere come Lui, a fare come Lui. Li chiamò amici. Un’amicizia che non li liberò da limiti e difetti.

Nel cenacolo, proprio mentre i suoi stavano per tradirlo, rinnearlo, abbandonarlo, mosso da un Amore sconfinato, Gesù si alza da tavola, lava umilmente i loro piedi, istituisce l’Eucaristia e il Sacerdozio e dona come testamento il suo comandamento: “Amatevi come vi ho amato io” (cf Gv 13,34).

Fu quella la sua Cena. L’ultima, o meglio: la prima. Perché Gesù, dopo aver dato da mangiare il suo corpo e da bere il suo sangue, disse: “Fate questo in memoria di me”. E così la Cena del Signore si è moltiplicata e si moltiplica un’infinità di volte per sfamare e dissetare tutti, per rimanere sempre nel cuore di ogni uomo.

4. Con questa celebrazione, cari fratelli, diamo inizio al triduo Pasquale 2013, Anno della fede. La fede viva, che accende la speranza invincibile e opera per mezzo della carità, è la porta attraverso la quale incontriamo Gesù. È lui l’anno di grazia, il grande Giubileo. Sulla croce la sua missione messianica raggiunge e supera i confini del mondo.

L’evangelista Luca, che in quest’Anno della fede sta guidando la Chiesa, ci riporta le due parole di Gesù più cariche di infinita misericordia e di speranza assoluta. Crocifisso in mezzo a due malfattori, Gesù diceva (ossia continuava a dire e ancora continua a ripetere in cielo come nostro avvocato): “Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno” (Lc 23,34). E poi, rivolto al ladro che gli chiedeva solo di ricordarsi di lui, assicurava: “In verità io ti dico: oggi con me sarai in paradiso” (Lc 23,43).

Quell’anonimo ladro, portato in paradiso subito, sulle spalle del buon pastore, è la pecora smarrita che rappresenta l’intera umanità sbandata, per recuperare la quale Gesù è

venuto, si è lasciato crocifiggere, è disceso agli inferi ed è salito in cielo portando con sé ogni uomo che a Lui si affida.

Ebbe a dire il cardinal Bergoglio il 27 aprile 2001, chiedendo di non essere denunciato al Santo Uffizio, che “il luogo privilegiato dell’incontro con Gesù è la carezza della sua misericordia sull’uomo peccatore. La vita cristiana è la risposta commossa davanti ad una misericordia sorprendente, imprevedibile, ingiusta secondo i criteri umani. Lui conosce i miei tradimenti e continua a volermi bene, mi chiama di nuovo, spera in me. Per questo la concezione cristiana della morale è rivoluzionaria, non è un cadere mai ma un alzarsi sempre”.

5. Cari fratelli, Papa Francesco, il nuovo vescovo di Roma, successore dell’apostolo Pietro, accolto con entusiasmo dal Popolo di Dio, ci sta proponendo quel rinnovamento evangelico che il Concilio Vaticano II cinquant’anni fa invocava per la Chiesa. In modo essenziale, umile e coraggioso, sulla scia di Papa Benedetto. Nel nome del Vangelo, nello spirito del Vaticano II, con lo stile di Benedetto e di Francesco, anche la nostra Chiesa vuole camminare con nuovo vigore.

Gli oli, che fra poco benediremo, diventeranno, anche con la nostra disponibilità, segni di Cristo che continua il servizio del buon Pastore e del buon Samaritano a beneficio dei fratelli che chiedono il battesimo (olio dei catecumeni), degli infermi che attendono la guarigione e la consolazione (unzione), di coloro che chiedono di essere confermati nella fede (cresima) e di quelli che il Signore consacra nell’ordine sacerdotale per il servizio del suo popolo.

Attraverso questi oli, come in modo tutto particolare attraverso il pane e il vino nell’Eucaristia, l’Amore del Signore arriva a tutti come “olio di letizia”, come consolazione, guarigione, fortificazione. Cristo, che attraverso lo Spirito opera direttamente, ha voluto istituire la Chiesa stessa come sacramento visibile e concreto del suo Amore per accompagnare e sostenere l’uomo lungo il cammino della vita. La Chiesa diventa visibilmente segno e strumento della comunione con Dio e con gli uomini.

6. In questo momento, io e voi, siamo qui a dire la nostra immensa gratitudine al Signore Gesù. Nel mistero del suo Amore misericordioso ha volto lo sguardo su ciascuno di noi, ci ha chiamato, ci ha consacrato e ci ha inviato a continuare la sua missione, pur con le nostre debolezze e miserie, di cui chiediamo perdono, io per primo.

Mi ha particolarmente colpito il motto di Papa Francesco: *Miserando atque eligendo*. Sono due verbi che abbracciano l’intera sua esistenza a partire da quando a 17 anni, nella festa di S. Matteo apostolo, avvertì in modo tutto particolare, durante una confessione, la misericordia di Dio che scendeva nel suo cuore e lo chiamava alla vita consacrata sull’esempio di Sant’Ignazio di Loyola. Il giovane Jorge sentì sue le parole di San Beda il Venerabile che commenta la vocazione di San Matteo così: “Vidit ergo Iesus publicanum, et quia miserando atque eligendo vidit, ait illi: Sequere me”. (“Gesù vide un pubblicano e, avendolo guardato con misericordia e predilezione, gli disse: Seguimi”). La chiamata di ognuno di noi proviene dallo sguardo misericordioso di Gesù, simile a quello rivolto a Matteo, il pubblicano, da tutti mal visto.

Di conseguenza, siamo chiamati a vivere il nostro ministero con lo stesso sguardo di Gesù, con gioia, amore, tenerezza. In ogni azione pastorale, in modo particolare nella celebrazione della riconciliazione.

Nel primo Angelus Papa Francesco ha affermato: “Un po’ di misericordia cambia il mondo, lo rende meno freddo e più giusto. Lui non si stanca mai di perdonarci”. Proprio per il nostro Paese che vive momenti confusi e difficili, a livello sociale, economico, politico e non meno a livello morale, chiediamo la misericordia del Signore perché ci aiuti a trovare la strada della concordia e della buona convivenza, fondata sul bene di tutti, a cominciare dagli ultimi. I nostri Centri di ascolto e l’Emporio della solidarietà, stanno facendo la loro parte, grazie a tanti volontari. Anche per gli altri Paesi del mondo vogliamo invocare giustizia e pace, facendoci custodi attenti e rispettosi di tutto il creato.

7. Stupiti e commossi per il dono dell’eucaristia e del sacerdozio, oltre alla gratitudine e alla gioia, oltre alla richiesta del perdono, vogliamo rinnovare il nostro totale impegno a ciò che la Chiesa madre, in nome di Cristo, ci chiede: unirci intimamente al Signore Gesù, modello del nostro sacerdozio, rinunciando a noi stessi e lasciandoci guidare dall’amore-amicizia con Cristo e tra di noi, nella fraternità sacramentale e della corresponsabilità con i laici. È così che possiamo fare ulteriori passi, come richiesto dalla Lettera pastorale, nel promuovere la “comunità presbiterale” e la “comunità pastorale” nelle Unità pastorali.

In fondo è Gesù che oggi, guardando ancora negli occhi di ognuno di noi e chiamandoci per nome, ci chiede come a Pietro: “Ma tu mi ami davvero?” Nell’amicizia con Gesù, possiamo ritrovarci come fratelli tra noi e servire la gente come Gesù: in modo semplice, umile, gioioso. Ce lo sta testimoniando molto bene Papa Francesco.

Cari fratelli e amici, magari nell’adorazione eucaristica di questa notte santa, troviamo il tempo di fare il punto sul nostro reale rapporto con Cristo, tra noi e con i poveri. È la domanda sulla nostra fede reale, che deve portare alla carità. Il discepolo amato è colui che sperimentando l’amicizia intima con Gesù, ha fatto proprio il suo Amore, testimoniandolo più di tutti.

8. Ed ora rivolgo a tutti con affetto paterno e fraterno, con stima e con gratitudine, l’augurio pasquale.

Anzitutto ai due confratelli vescovi. A Mons. Tomaso Pellegrino Ronchi con il quale condivido gioiosamente – insieme a Don Francesco Coça – la vita quotidiana. Una particolare preghiera per lui perché il 23 marzo ha compiuto sessant’anni di sacerdozio. Auguri ancora e grazie per il suo “santo servizio” alla Chiesa. Preghiamo perché la sua salute migliori.

Un ricordo speciale per S. Ecc. Mons. Ivo Baldi che continua il suo servizio di vescovo nella diocesi di Huarì (Perù) e ai nostri missionari: Don Giovanni Gnaldi in Bangladesh, Padre Francesco Pierli in Kenya, Padre Ivan Lai e le Figlie della Misericordia in Ruanda (abbiamo con noi Don Ermenegildo).

Auguri fraterni ai confratelli che quest’anno celebrano:

- il 60° di sacerdozio: Mons. Domenico Renzini, Don Sante Trottni, Mons. Luigi Guerri, ordinati tutte e tre il 28 giugno 1953;

- il 50° di sacerdozio: Don Achille Rossi (17 novembre 1963).

Invito a partecipare alle celebrazioni che si programmeranno.

Insieme a loro ricordiamo con gratitudine gli anniversari di ognuno di noi.

Esprimo vicinanza e gratitudine ai sacerdoti anziani, quelli che con sacrificio hanno voluto partecipare e quelli che non hanno potuto essere qui con noi. Invito a visitarli.

Un fraterno augurio anche sacerdoti ospiti della Villa del Seminario e a chi li aiuta.

Facciamo memoria di tutti i vescovi e sacerdoti defunti (io ne ho accompagnato ben nove, l'ultimo Mons. Beniamino Schivo).

Un ricordo tutto particolare a S. Ecc. Mons. Cesare Pagani di cui il 12 marzo abbiamo celebrato il 25° di avversario della morte. È a vostra disposizione un bel volume che raccoglie le sue lettere pastorali. È stato pubblicato anche un libro su Mons. Carlo Urru. Chi lo desidera, può farne richiesta in cancelleria.

Raccomando, come chiede Gesù, la preghiera per nuove vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. Ringraziamo per i nostri cari seminaristi, due dei quali, Davide e Simone, riceveranno il diaconato il prossimo 31 agosto. Un augurio particolare a Simone che oggi ha ricevuto l'Accolitato: il Signore lo riempia del suo spirito di santità!

Carissimi fratelli, con tanta gioia e affetto vi benedico. Anche voi benedite me. Camminiamo ancora più uniti, dopo aver celebrato questa commovente e coinvolgente Liturgia, a cui seguirà l'agape fraterna.

Auguro la Santa Pasqua 2013 con le parole dell'Apocalisse che abbiamo ascoltato: "Grazie a voi e pace da Gesù Cristo... A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, a Lui la gloria nei secoli. Amen".

† *Domenico Cancian FAM*
Vescovo

CRISTO NOSTRA PASQUA

La Pasqua è Cristo stesso che nella sua passione-morte-risurrezione porta a compimento l'Amore, obbedendo al Padre fino alla morte di croce e donandosi totalmente agli uomini fino all'ultima goccia di sangue.

Comunicandoci il suo Spirito, Gesù ci fa partecipi della sua Pasqua: offre anche a noi la possibilità di obbedire al Padre e di amarci come fratelli.

Il Risorto si accompagna ad ogni uomo e gli assicura: "Io sono la via che porta alla Verità più forte della menzogna. Sono la vita oltre la morte. Sono l'Amore più seducente dell'egoismo. Sono con te in ogni momento, come Amico fedele. Puoi contare sul mio aiuto, specialmente nelle ore buie della tua via crucis che io ben conosco. Basta un po' di fede per riconoscermi vicino a te, magari nei panni di un povero".

Il Risorto vuol portare tutti nella pienezza della Sua gioia con quella Parola sicura e totalmente gratuita che rivolse al ladrone: "Oggi sarai con me in Paradiso". La Pasqua è la Festa del Paradiso che, grazie a Lui, ci attende, sperimentandone fin da subito la bellezza nelle "Pasque" che celebriamo ogni anno, ogni domenica, ogni giorno.

L'augurio più vero è questo: che l'intera esistenza sia pasquale, che ogni momento sia vissuto nella luce della Pasqua. Se credi che Cristo è risorto, Lui è con te, sei risorto anche tu, sei già nella Pasqua che non ha fine, sei in Paradiso.

Potrebbe sembrare che tale messaggio non tenga conto dei problemi, delle difficoltà, delle sofferenze dell'umanità di oggi, della recessione economica. In verità, la Pasqua ci ripropone quell'Amore che ha portato Gesù a farsi carico di tutte le nostre miserie.

Egli viene in nostro soccorso sia liberandoci dai mali che ci rattristano, sia dandoci la forza di portare la nostra croce con amore.

Lo Spirito del Cristo crocifisso e risorto per Amore, mentre ci riempie di gioia e di pace, ci spinge a vivere una reale e vera fraternità che aiuta ad affrontare positivamente le sfide dell'oggi. La gioia della Pasqua non è vera senza il Risorto e senza la "risurrezione" dell'uomo, specialmente dei poveri, dei giovani, dei senza lavoro, dei disperati, degli emarginati.

La Pasqua di Gesù è offerta a tutti a cominciare dagli uomini crocifissi che più condividono la passione-morte di Gesù.

"Maria, umile donna, immersa come nessuno nella Pasqua di Gesù, donaci di pregustare il più possibile la bellezza di questa Festa e goderla pienamente in cielo. Tutti quanti".

MESSAGGIO DEL VESCOVO DOMENICO NELLA SOLENNITÀ DEI SANTI FLORIDO E AMANZIO PATRONI PRINCIPALI DELLA DIOCESI DI CITTÀ DI CASTELLO

Il messaggio è contenuto nel nome del patrono. Florido vuol dire fiorito. Egli infatti è stato un fiore spuntato in mezzo alle rovine della Città distrutta da Totila nel VI secolo.

Insieme a lui sono fioriti Amanzio (sacerdote) e Donino (laico eremita).

E poi tutti e tre hanno fatto rifiorire ancor più bella la Chiesa e la Città.

Il miracolo, a distanza di 1500 anni, è ancora sotto i nostri occhi. Coinvolgendo tutto il popolo e animando alla speranza, diedero inizio a una nuova, grande storia in cui fiorirono, come d'incanto: fede, bene comune, arte, cultura, un nuovo umanesimo.

Lungo i secoli a seguire si è ulteriormente arricchita questa storia umana e cristiana che porta a noi.

L'inaugurazione della Torre civica, proprio oggi 13 novembre 2013 nella festa dei nostri Patroni, è l'ultimo segno-simbolo di quest'opera mai compiuta di costruire e ricostruire cose belle.

Ciò è particolarmente necessario oggi perché a livello sociale, politico ed ecclesiale rischiamo di lasciarci andare al peggio, dinanzi a crisi più grandi di noi. Il rischio più brutto è lo scoraggiamento, la rassegnazione, la sfiducia.

I nostri patroni, come abbiamo meditato ieri sera assieme ai giovani, ci indicano come e dove trovare il coraggio per fare la nostra parte.

Papa Francesco ci richiama semplicemente e fortemente al Vangelo. "Credete nel Vangelo!" (Mc 1,15) è l'imperativo-guida dell'Anno pastorale appena iniziato.

L'Anno della fede, proclamato dal Papa emerito Benedetto XVI, si conclude per noi oggi con questa solenne celebrazione. L'enciclica *Lumen Fidei* ci ha offerto le coordinate del nostro cammino ecclesiale: vivere come figli di Dio e come fratelli, così da pregare in verità il Padre nostro.

I nostri Patroni hanno anticipato quello che secoli dopo san Benedetto e san Francesco in modo diverso ma anche simile hanno riproposto. Ci ricordano i tre fondamentali umani e cristiani che derivano dal credere nel Vangelo.

1. Il Vangelo accolto e vissuto trasforma il cuore di ogni uomo. È la conversione personale, permanente e sempre più coerente, l'anima di ogni rinnovamento che fa fiorire e fruttificare l'esistenza.

2. Il Vangelo porta a vivere relazioni umanizzanti a livello familiare, sociale, culturale. Relazioni significative e autentiche, cariche di amore vero e duraturo perché sostenute dalle virtù umane e cristiane come l'umiltà, la pazienza, il rispetto, l'attenzione, la responsabilità, il perdono.

3. Il Vangelo di Gesù spinge la storia umana verso il Regno di Dio che prevede "cieli nuovi e terra nuova". L'orizzonte finale a cui vogliamo tendere è quello dell'accoglienza gioiosa della Paternità universale di Dio e della fraternità che abbraccia ogni uomo. Il Regno di Dio è il Regno dell'Amore. È questa la vera globalizzazione, la Città di Dio e dell'uomo che tutti insieme, sotto il soffio onnipotente dello Spirito creatore, con l'aiuto materno di Maria e seguendo l'esempio dei nostri santi, vogliamo costruire.

Il messaggio è chiaro: "Fai anche tu la tua parte, porta il tuo mattone". Questo vale più di tante parole e di tante lamentele. Qualcuno ha cantato: "Mettilo in circolo il tuo amore come quando dici perché no?"

Come ci sta insegnando con forza profetica Papa Francesco. Le sue parole essenziali, accompagnate da gesti significativi, forzano la primavera della Chiesa e del mondo perché tutto rifiorisca e fruttifichi alla luce del Vangelo dell'Amore e della Misericordia.

Proprio in quest'ottica chiedo a tutti un gesto di solidarietà che non può mancare nel contesto di una festa umana e cristiana. Invito all'offerta della preghiera e di un significativo contributo economico in favore dei fratelli e delle sorelle colpite dall'uragano nelle Filippine. Ciò che verrà raccolto sarà inviato loro attraverso la Caritas internazionale.

Approfitto dell'occasione per ringraziare sentitamente della vostra gradita vicinanza a me e alla mia famiglia per la morte della mamma, avvenuta sabato scorso. Grazie di cuore.

† *Domenico Cancian FAM*
Vescovo

IL MESSAGGIO DI NATALE ALLA DIOCESI

Gesù è venuto a riconciliare gli uomini con Dio Padre, instaurando la fraternità universale.

Il Figlio di Dio e il Figlio dell'uomo, ci insegna a (ri)scoprire il Padre e quindi a ritrovarci come fratelli.

Per questo il Natale di Gesù si colloca al centro della storia dell'umanità, illuminandola. "Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce". I Magi, seguendo la Sua Stella, arrivarono all'incontro con Gesù, nato a Betlemme 2000 anni fa. Lo riconobbero. Lo adorarono. E tornarono a casa cambiati.

Anche noi, oggi, 25 dicembre, celebrando il Suo compleanno, abbiamo una nuova occasione per (ri)incontrarlo e cambiare.

"Con l'Incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo" (Vaticano II) per aiutarci a camminare tutti insieme sulla strada dell'amore.

Gesù, infatti è venuto ad insegnarci a vivere nella logica del dono, del servizio, dell'umiltà, superando egoismo, violenza e rassegnazione che intristiscono le relazioni.

Le persone attente e disponibili, come Maria e Giuseppe, come i poveri pastori e i Magi, come i santi e le persone buone – ce ne sono tante ... in fondo ogni uomo è buono! – ci assicurano che l'incontro col Signore è possibile e trasformante. Il segno inequivoco è la gioia e la speranza. È la vita nuova, a partire da ognuno di noi.

“ Or sul nostro cammino la sua luce risplende: Gesù, sole di grazia ci chiama a vita nuova” (Inno delle Lodi natalizie).

Il sorriso eloquente del Bambino ha un messaggio che tutti possono apprezzare e desiderare. “Non temere! Sono venuto anche per te, per incontrarti e aiutarti. Se vuoi, posso darti una mano e sostenerti nel cammino della vita”.

Quel Bambino che sorride ci incoraggia e ci invita a diventare umili, semplici, buoni, veri. A diventare fratelli, capaci di volerci bene.

Il mondo, la Chiesa, il nostro Paese, le nostre città, le nostre famiglie, tutti possiamo cambiare in meglio. È necessario e urgente. Con una particolare attenzione alla situazione critica che stiamo vivendo: al mondo dei giovani, del lavoro, della famiglia, della casa, della condivisione fraterna con tutti quelli che non hanno il necessario.

Nessuno può essere felice da solo.

Papa Francesco è un autentico testimone di rinnovamento profondo e reale, da tutti auspicato. La Provvidenza ce lo ha donato perché noi cristiani, le istituzioni, i responsabili della vita sociale e politica facciano altrettanto. Con gioiosa determinazione. Come lui.

Insieme possiamo e dobbiamo cambiare, anche perché qualcuno, con ragione, sta dicendo: “Non se ne può più!”

Il Natale di Gesù e il nuovo anno che si affaccia sono un'altra bella occasione, un'altra chiamata, che non possiamo farci sfuggire!

Buon Natale a tutti, con grande affetto e soprattutto con la Benedizione del Bambino Gesù, di Maria, sua e nostra Madre, di San Giuseppe, uomo giusto.

† *Domenico Cancian FAM*
Vescovo

Lettera Pastorale

“Credete nel Vangelo” (Mc 1, 15)

Anno pastorale 2013-2014

L'evangelista Marco concentra la buona notizia portata da Gesù nelle seguenti parole: “Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo” (Mc 1, 15). È da quest'ultimo imperativo che prendo l'ispirazione per dare alla Diocesi l'orientamento pastorale dell'anno 2013-2014.

L'Anno della fede che stiamo per concludere è stato caratterizzato da eventi che hanno segnato profondamente la storia della Chiesa.

La rinuncia di Papa Benedetto e l'elezione di Papa Francesco sono due eventi hanno fatto riprendere le istanze del Concilio Vaticano II: una Chiesa chiamata a conversione evangelica e al dialogo aperto col mondo post-moderno. L'enciclica *Lumen fidei* offre le coordinate di questo cammino. L'orientamento pastorale della nostra Chiesa tifernate non può che mettersi in questa rotta.

1. Padre nostro (Mt 6,9)

“Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli...” (Mt 6,9).

“Ma voi non fatevi chiamare rabbi, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno Padre sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo” (Mt 23, 8-9).

Partiamo dalla preghiera del Padre nostro perché secondo i Padri della Chiesa contiene la sintesi del Vangelo di Gesù ed è il compendio di ogni preghiera cristiana. Gesù è venuto a rivelarci principalmente che Dio è nostro Padre.

Il Padre nostro è l'unica preghiera che Gesù ci ha ordinato in modo esplicito, invitando a non sprecare tante altre parole come i pagani: “Voi dunque pregate così” (Mt 6, 9). L'evangelista Matteo lo colloca al centro del grande Discorso della montagna. Nel Vangelo di Luca lo troviamo come risposta alla richiesta dei discepoli rivolta a Gesù che stava pregando: “Quando pregate, dite: Padre...” (11, 2).

Padre. Abbà, diceva Gesù in aramaico, che significa in modo affettuoso e familiare “papà, babbo”. È il primo balbettio dell'infante, il primo riconoscimento d'identità che fa trasalire di gioia colui che l'ha generato.

È la rivelazione fondamentale, sicuramente la principale tra le ipsissima verba di Gesù. Possiamo dire che Gesù è venuto a rivelarci questa bella Notizia: il Vangelo che ogni uomo può chiamare Dio “Abbà”. Lo Spirito Santo grida nei nostri cuori: Abbà! per ricordarci che siamo realmente figli di Dio (cf Gal 4, 6; Rm 8, 16; 1 Gv 3, 1).

Il battesimo ci immerge in Gesù, il Figlio. Con lui, in lui e come lui condividiamo “fraternamente” la relazione filiale. È qui il cuore dell'esperienza cristiana.

Nel Padre nostro esprimiamo il fondamento della fede che comporta gioia, sicurezza, fiducia, abbandono filiale. La preghiera (e quindi la vita) cristiana è dire “tu” a Dio onnipotente, come un bambino a suo padre. Dico “babbo” a Colui che per primo ha pronunciato il mio nome, fin dall’eternità, chiamandomi all’esistenza.

Dicendo “Abbà” riconosco Dio come Padre e me come figlio suo, partecipando per pura grazia al dialogo d’amore che intercorre da sempre, in modo unico, tra il Padre e il Figlio. “Io e il Padre siamo una cosa sola” (Gv 10, 30). Di conseguenza la mia esistenza non è dal nulla e per il nulla, ma dall’amore e per l’amore del Padre, che è allo stesso tempo Madre. A somiglianza di Gesù, provengo anch’io dal “seno del Padre” (Gv 1, 18). In profonda relazione filiale con l’Abbà, continuamente attingo da lui me stesso attraverso il Figlio.

“La prima parola della Preghiera del Signore è una benedizione di adorazione, prima di essere un’implorazione. Questa è infatti la Gloria di Dio: che noi lo riconosciamo come “Padre”, Dio vero”.

Questa Presenza paterna e materna purifica progressivamente le nostre limitate e distorte esperienze nei riguardi dei genitori umani.

Dire “Abbà” è gustare la gioia più bella e, al contempo, assumerci il massimo impegno della vita. È la gioia del bambino nelle braccia del papà e della mamma (cf Sal 131). È l’impegno più coinvolgente all’obbedienza filiale e alla totale fiducia in mezzo a qualsiasi “prova” della vita, a somiglianza di Gesù che si è completamente abbandonato al Padre e “imparò l’obbedienza dalle cose che patì”, innalzando “forti gridi e lacrime” (Eb 5, 7-8). Morì sulla croce gridando: “Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?” (Mc 15, 34) e “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito” (Lc 23, 46). Gesù ha semplificato ulteriormente la preghiera del Padre nostro quando, nell’Orto degli Ulivi, dice: “Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu” (Mc 14,36).

L’Abbà è accompagnato dall’aggettivo possessivo nostro. Il Padre di Gesù diventa il Padre di tutti. La paternità/maternità di Dio diventa il fondamento – l’unico in senso ontologico/teologico – della fraternità universale. Questo “noi” che include tutti gli uomini porta ad uscire radicalmente dall’ego(ismo) e ci fa sentire la bellezza di essere tutti in famiglia, in casa.

All’Abbà noi figli rivolgiamo tre richieste che riguardano la relazione filiale con Lui (“sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà”) e nella seconda parte chiediamo per noi quattro doni necessari per vivere da fratelli (il pane quotidiano per tutti, il perdono reciproco, il non lasciarci cadere nella tentazione, l’essere liberati dal male e/o dal maligno).

Il Padre è stato il principale “interlocutore di Gesù”, il suo “referente” assoluto (“Io faccio e dico quello che Lui vuole”), e quindi lo deve essere anche per noi, se vogliamo seguire Gesù. Questo ci chiede una illimitata fiducia filiale (cf Sal 131; Is 30, 15; 63, 15 s), una disponibilità totale al Suo Regno, alla Sua volontà e ad una fraternità universale a tutto campo.

Il Padre nostro, come il Magnificat, esprime in preghiera la nostra fede con uno stile positivo, fiducioso, essenziale. Ci ricorda semplicemente che siamo tutti fratelli, figli dell’unico Padre. Il Vangelo ci chiama ad una continua conversione filiale nell’obbedienza a Dio e nel vivere relazioni fraterne nella carità, nell’umiltà, nel perdono, nel servizio. “Il

tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo” (Mc 1,15). Credere nel Vangelo equivale a vivere come Gesù, “mite e umile di cuore”, disponibile a tutti, specialmente ai poveri e ai malati; senza spegnere alcun “lucignolo fumigante”. Siamo chiamati a testimoniare il Vangelo “potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede”(Rm 1,16).

L'Anno della fede che sta per concludersi ci porti ancor più alla gioia di credere nel Vangelo di Gesù contenuto nel Padre nostro e a vivere di conseguenza una conversione permanente, adeguando la nostra vita alle Parole che ogni giorno preghiamo.

2. Vivere il Vangelo come Francesco d'Assisi

“Altissimu, onnipotente bon Signore,
Tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedictione...”
(Cantico delle creature)

“Altissimo glorioso Dio, illumina le tenebre de lo core mio.
Et dame fede drecta, speranza certa e carità perfecta,
senno e cognoscimento, Signore,
che io faccia lo tuo santo e verace comandamento”.
(Preghiera davanti al Crocifisso)

Il Vangelo è uno solo: è Gesù Cristo. Lui in persona é la bella Notizia; la Luce, la Via-Verità-Vita, l'Amore.

I quattro evangelisti ce lo hanno raccontato in modo definitivo ed esclusivo. Chiunque voglia incontrare il Cristo vero, quello della storia e quello della fede, non ha che da leggere e rileggere quell'unico Vangelo scritto da Marco, Matteo, Luca e Giovanni.

Tutti i discepoli di Gesù, i santi in modo particolare, hanno incarnato nella loro vita le pagine evangeliche, pur con limiti e peccati.

Francesco d'Assisi é riconosciuto e apprezzato in tutto il mondo per la sua decisione di vivere povero e umile come Gesù, secondo il Vangelo, “sine glossa”. Lascia tutto (famiglia, amici, beni di questo mondo) e nel giro di circa vent'anni diventa un “altro Cristo”, un “Vangelo vivente”. Fino a portare nel suo corpo le stimmate del Crocifisso.

Seguendo Cristo, Francesco scopre e vive una fraternità universale, che inizia con l'abbracciare i lebbrosi. “Nel Testamento in cui Francesco sintetizzò la sua “avventura” di santità, fu lui stesso a declinarla in termini di fraternità. La stessa conversione è da lui posta in connessione con l'abbraccio ad un fratello: il più bisognoso, il malato di lebbra, quello che gli ripugnava. Usandogli misericordia – egli scrive – ciò che era amaro, divenne per me dolcezza di anima e di corpo (FF 110). Il crocifisso di san Damiano gli dava così appuntamento nella carne di tanti fratelli crocifissi”.

Con i frati che vogliono condividere la sua esperienza, Francesco genera la Famiglia francescana. Nascono tante comunità di vita evangelica e missionaria. Anche i poveri, i malati e i malvagi sono accolti come fratelli.

Francesco scopre e ama la madre Chiesa. Con molto rispetto chiede di essere approvato e benedetto. Francesco accoglie l'invito di Gesù a “riparare la Chiesa che è tutta in rovina”. Comincia col riparare la sua vita superficiale e dissoluta. E poi la comunità cristiana e il mondo intero. Così porta la vera conversione o rivoluzione cristiana, a livello personale,

ecclesiale e sociale, oltre le derive della contestazione violenta, del pauperismo arrogante, della compiacenza e del compromesso che annacquano il Vangelo.

Francesco, come Gesù, sceglie la strada dell'umiltà, della mitezza, dell'accoglienza, del servizio e della testimonianza, mettendo insieme obbedienza e radicalità evangelica vissuta in prima persona.

Con profetica "parresia", Francesco, giullare di Dio, nel Cantico delle creature riscopre e rilegge l'intera creazione, com'era all'inizio prima del peccato e come sarà nei "cieli nuovi e terra nuova" della Parusia. È come se vedesse ogni creatura uscire dalle mani del Padre creatore, attraverso il Verbo fatto carne, nell'azione potente dello Spirito santificatore. Tutto è cantato come buono e bello, oltre ogni riduzione possessiva e strumentale. Scopre "l'ecologia cristiana" nella quale la "fraternità" è estesa ad ogni creatura: frate sole, sorella luna, sorella acqua "la quale è molto utile, et humile, pretiosa et casta", sorella morte corporale. Una riconciliazione universale che vede tutti fratelli e sorelle, compresi i nemici e gli animali feroci. Come predicava il profeta Isaia per il tempo messianico: "Il lupo dimorerà insieme con l'agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà" (Is 11, 6). Nei Fioretti questo è esemplificato in modo affascinante, come nelle parabole evangeliche: si veda la predica agli uccelli, l'incontro "fraterno" col lupo di Gubbio. Nasce così un mondo amico dell'uomo, un'ecologia cosmica fondata sul totale rispetto, su un'intesa piena circa il bene comune, un mondo in cui Dio, l'uomo ed ogni creatura sono in perfetta sintonia. Pace e bene sono le parole d'ordine del nuovo umanesimo e del mondo riconciliato.

Il segno sicuro del mondo nuovo è la perfetta letizia che in ultima analisi è la traduzione francescana delle Beatitudini evangeliche. Detto in estrema sintesi: la vera gioia, quella che nessuno ci può dare né togliere, quella sicura ed eterna, viene donata a tutti non quando tutto va bene, quando facciamo cose straordinarie o abbiamo riconoscimenti umani, ma quando ci lasciamo aiutare dal Signore a portare con amore le nostre tribolazioni e sofferenze (la nostra croce), come ha fatto Lui. "Scrivi, frate Leone, quivi è perfetta letizia". È il contrassegno del mistero pasquale di Gesù fatto nostro, di Gesù che vive realmente in noi. Le sue stimmate sono anche per noi il segno di riconoscimento, quel tau che ci associa per sempre al Maestro crocifisso e risorto.

Fra poco, ad Assisi, ascolteremo parole sicuramente significative da parte di Chi, eletto come successore di Pietro, ha voluto chiamarsi semplicemente Francesco. E noi, che abitiamo la terra del "più santo degli italiani e del più italiano dei santi" (Gioberti) e che il 4 ottobre come regione Umbria accenderemo la lampada votiva al patrono d'Italia (in un momento davvero critico del nostro Paese), vogliamo impegnarci a meditare con attenzione quanto Papa Francesco invitato da noi vescovi umbri, ci dirà.

3. Papa Benedetto e Papa Francesco

indicano il cammino di fede (*Lumen fidei*) "Credere significa affidarsi a un amore misericordioso che sempre accoglie e perdona, che sostiene ed orienta l'esistenza, che si mostra potente nella sua capacità di raddrizzare le storture della nostra storia. La fede consiste nella disponibilità a lasciarsi trasformare sempre di nuovo dalla chiamata di Dio. Ecco il paradosso: nel continuo volgersi verso il Signore, l'uomo trova una strada stabile che lo libera dal movimento dispersivo cui lo sottomettono gli idoli" (Lf, n. 13.)

L'11 febbraio 2013, giorno in cui inaspettatamente, in modo coraggioso, Papa Benedetto comunicava la decisione di rinunciare al ministero petrino, e il 13 marzo 2013, giorno dell'elezione anch'essa non prevista, di Papa Francesco, hanno segnato l'Anno della fede in maniera straordinaria.

Abbiamo “toccato con mano” l'azione dello Spirito che anima la Chiesa. Papa Benedetto, vedendo nella “profonda crisi di fede la più grande sfida per la Chiesa di oggi”, aveva indetto l'Anno della fede, ultimo grande atto del Suo alto Magistero.

Il Signore con Papa Benedetto e papa Francesco ci ha donato e ci sta donando due grandissime testimonianze di obbedienza e di fede, ambedue attuali ed eloquenti.

Sono chiamati in causa la Chiesa, il mondo e, in modo particolare, gli Umbri perché nel nostro territorio sono vissuti Benedetto e Francesco. Con stili diversi, in epoche diverse, essi hanno riformato la Chiesa del loro tempo riproponendo ambedue il Vangelo in modo essenziale, umile e povero. Hanno dato vita, quasi senza volerlo, non solo ad una Chiesa aderente al Vangelo, ma anche ad un nuovo umanesimo e ad una cultura nuova. Papa Benedetto e Papa Francesco scuotono la Chiesa ad un profondo rinnovamento evangelico e conciliare, incentrato nella fede viva che si traduce in carità operosa.

Papa Benedetto e Papa Francesco richiamano il Concilio. Diceva il cardinale Mario Bergoglio aprendo l'Anno della fede: “Varcare la soglia della fede presuppone che non ci si vergogni di avere un cuore come quello di un bambino che, poiché crede ancora nelle cose impossibili, può vivere con la speranza: è l'unico modo per dare un significato alla storia e trasformarla” (1 ottobre 2012).

Si riparte dal Vangelo secondo Benedetto e secondo Francesco, ossia dalla riforma o conversione di coloro che si dicono discepoli di Cristo e come tali dovrebbero vivere.

La barca di Pietro sballottata dalle onde di non poche difficoltà (fede stanca, compromessi mondani, scandali) ha avuto in dono un nuovo traghettatore che subito si è messo a indicare la rotta in modo umile e coraggioso. Il Vangelo che Papa Francesco ogni giorno commenta con molta attenzione ne è segno eloquente.

Guardando a questi ultimi cinquant'anni, dal Concilio ad oggi, si vede un filo d'oro che lega la *Lumen gentium* del Vaticano II alla *Lumen fidei* di Papa Francesco... e di Papa Benedetto. La luce di Cristo illumina e sostiene la fede della Chiesa.

Vi è certamente un'affinità tra Papa Giovanni che ha indetto il concilio per rinnovare la Chiesa (LG), aprendola al dialogo col mondo (GS), lasciandosi guidare dalla Parola di Dio (DV) e l'azione coraggiosa di Papa Francesco. “Le parole e i gesti di Papa Francesco sono il frutto maturo del Vaticano II e forzano la primavera della Chiesa perché il mondo accolga la gioia e la luce del Vangelo” (Mons. Gualtiero Bassetti).

Invito a meditare attentamente l'enciclica *Lumen fidei* come testo magistrale che contiene preziosi suggerimenti per portare a maturazione la nostra fede, fondamento della vita cristiana.

4. Gli orientamenti pastorali di Papa Francesco

Papa Francesco in questi pochi mesi ha offerto già importanti orientamenti riguardanti la conversione evangelica e la pastorale della nuova evangelizzazione. Metto in evidenza alcune indicazioni che ritengo quanto mai opportune per la nostra Chiesa tifernate.

Il Papa ci invita ad uno stile pastorale semplice, chiaro, diretto, incisivo, accompagnato da esempi e gesti comprensibili, che arrivano al cuore e alla vita di tutti. Semplice non vuol dire superficiale, tanto meno banale. Vuol dire evangelico e credibile, purché accompagnato dalla testimonianza della vita. Uno stile rispettoso e umile nei confronti di ogni persona, dando più attenzione a chi ne ha più bisogno: ai malati, ai bambini, ai poveri, agli anziani. In atteggiamento di vero ascolto e di dialogo senza pregiudizi (“Chi sono io per giudicare?”). Varie volte Papa Francesco ha espresso ciò che pensa di sé: sono un fratello, un peccatore bisognoso di misericordia, uno che cerca sinceramente di vivere il Vangelo e non altro. Ha detto appena eletto: “E adesso cominciamo questo cammino: vescovo e popolo. Un cammino di fratellanza, d’amore, di fiducia tra noi. Preghiamo sempre l’uno per l’altro”.

Nel suo intervento alle Congregazioni generali, durante il conclave, il cardinal Bergoglio diceva che la Chiesa è chiamata ad uscire da se stessa per evangelizzare, soprattutto i poveri e i lontani. Altrimenti diventa autoreferenziale, vive per se stessa nel narcisismo teologico. La Chiesa deve saper accogliere il Vangelo e soprattutto viverlo e testimoniare. Il cuore del discepolo di Cristo ha bisogno dei due movimenti della sistole e diastole, del rientrare in se stessi (in senso agostiniano) e dell’uscire da se stessi per amare e servire. Meglio comunque una Chiesa ferita nel soccorrere gli uomini che ripiegata in se stessa. I cristiani sono essenzialmente discepoli-missionari. Discepoli permanenti dell’unico Maestro e missionari sulle strade del mondo, soprattutto quelle più sperdute.

Rifacendosi a un pensiero di H. De Lubac, Papa Francesco mette in guardia sul male peggiore, quello della mondanità spirituale che porta la Chiesa all’autocompiacimento, alla ricerca della gloria mondana, al consenso facile e al compromesso col sistema perverso e diabolico. “Quando non si confessa Gesù Cristo, si confessa la mondanità del diavolo”. Si può arrivare alla corruzione del cuore. Peccatore sì, corrotto no! Il corrotto gioca con la verità, cerca l’inganno, è pronto al peggio, cerca complici. Occorre vigilanza per non cadere in una spirale del potere allo scopo di ottenere vantaggi di vario genere. Poteri occulti, perfino diabolici, ai quali la Chiesa potrebbe prestare il fianco, sottraendosi al potere salvifico della misericordia divina.

Il cuore del Vangelo è l’Amore misericordioso del Signore. Papa Francesco ne parla molto. A me, personalmente, ha detto che la misericordia è l’unica strada che la Chiesa deve percorrere.

In un testo autobiografico racconta l’esperienza che l’ha segnato per tutta la vita. Aveva 17 anni. “Mi successe una cosa strana durante quella confessione. Non so che cosa esattamente, ma mi cambiò la vita; direi che mi sono lasciato sorprendere con la guardia bassa. Fu la sorpresa, lo stupore di un incontro. Questa è l’esperienza religiosa: lo stupore di incontrarsi con qualcuno che ti sta aspettando”. Non fu solo lo “stupore dell’incontro” a stimolare la sua vocazione religiosa, quanto il modo misericordioso con cui Dio lo chiamò. Proprio come descrive san Beda, il Venerabile, la vocazione di san Matteo: Gesù lo guardò con amore e lo chiamò. Il giovane Mario Bergoglio avvertì che lo sguardo misericordioso del Signore arrivava al suo cuore e gli chiedeva di guardare gli altri allo stesso modo. Per questo motivo volle mettere nel suo stemma episcopale e papale le due parole: *miserando atque eligendo*.

In un testo del 27 aprile 2001, il card. Bergoglio ribadisce ancora che la storia dei discepoli di Gesù comincia con la sorpresa e lo stupore nel sentirsi guardati fin nel profondo da Gesù che in questo modo li attira a sé. “Non si può capire questa dinamica dell’incontro [con Gesù] che suscita lo stupore e l’adesione se su di essa non è fatto scattare – perdonatemi la parola – il grilletto della misericordia. Solo chi ha incontrato la misericordia, chi è stato accarezzato dalla tenerezza della misericordia, si trova bene con il Signore... Oserei dire che il luogo privilegiato dell’incontro [con Gesù] è la carezza della misericordia di Gesù Cristo verso il mio peccato. Di fronte a questo abbraccio di misericordia viene proprio voglia di rispondere, di cambiare, di corrispondere... La morale cristiana è semplicemente risposta. È la risposta commossa davanti a una misericordia sorprendente, imprevedibile, “ingiusta” secondo i criteri puramente umani, ad Uno che conosce i miei tradimenti e ciò nonostante mi vuole bene, mi stima, mi abbraccia, mi chiama di nuovo, spera in me e attende da me. Per questo la concezione cristiana della morale è una rivoluzione, non è non cadere mai ma alzarsi sempre”. La vocazione cristiana è pura grazia che noi con stupore accogliamo e testimoniamo con gioia.

Sono convinto che il tema della misericordia debba essere al cuore della nuova evangelizzazione, e di tutta l’azione pastorale. Il noto teologo W. Kasper nel libro, citato dal Papa e che merita di essere letto, “Misericordia, concetto fondamentale del Vangelo, chiave della vita cristiana”, sostiene che questo tema è stato “imperdonabilmente trascurato” dalla teologia e dalla prassi pastorale. È stata una “carezza catastrofica” anche perché stiamo vivendo tempi di grande scoraggiamento e disperazione. La misericordia non va fraintesa con la spiritualità sentimentale e neanche con la disattenzione della giustizia. La misericordia “va concepita come la giustizia specifica di Dio e come la Sua santità”, che consiste nel Suo essere misericordioso. Un Dio apatico e lontano non è il Dio della rivelazione cristiana e comunque non interessa a nessuno. Dio è Padre, Amico, Sposo e vuole la salvezza di tutti gli uomini. La Chiesa è chiamata a vivere nella luce del Vangelo della misericordia, ad essere sacramento della misericordia, della riconciliazione e del perdono.

Tutti i sacramenti e tutte le azioni della Chiesa attualizzano la salvezza come grazia e misericordia, portando gioia e speranza.

Occorre riscoprire la bellezza del sacramento della riconciliazione e lo stile misericordioso della vita cristiana, esemplificato nelle opere di misericordia che toccano la carne e lo spirito dei fratelli sofferenti.

“La pastorale non è altra cosa che l’esercizio della maternità della Chiesa” che genera, nutre e cura la vita secondo il Vangelo di Gesù; “serve una Chiesa capace di riscoprire le viscere materne della misericordia”.

Il pastore cammina innanzi al gregge indicando il cammino anzitutto con l’esempio; cammina in mezzo per mantenerlo unito, e cammina dietro per sostenere, rialzare, infondere speranza, senza dimenticare che il gregge ha il proprio fiuto per trovare nuove strade”

“Dalla condivisione con gli umili la nostra fede esce sempre rafforzata: mettiamo da parte, quindi, ogni forma di supponenza per chinarci su quanti il Signore ha affidato alla nostra sollecitudine .

Ai vescovi dell’America latina il papa raccomanda di non cadere nelle tentazioni che minano la missionarietà della Chiesa: l’ideologizzazione del messaggio evangelico, il fun-

zionalismo burocratico, il clericalismo. Occorre una pastorale della vicinanza e della tenerezza, con l'animo di veri padri e fratelli. È la Chiesa del buon samaritano che si china sull'uomo ferito e malato per guarirlo, aiutarlo, accarezzarlo. Come ha fatto Madre Teresa di Calcutta.

Nel suo primo viaggio, a Lampedusa, chiamata "porta d'Europa", "isola del dolore", periferia simbolica dell'ingiustizia e della violenza del mondo, Papa Francesco pone a tutti le domande che richiamano i fondamentali dell'uomo: "Dove sei? Dov'è tuo fratello? Perché non piangi?" E avverte: c'è serio pericolo della globalizzazione dell'indifferenza e dell'anestesia del cuore. Poi getta simbolicamente in mare una corona di fiori e invita tutti al "mea culpa". E a noi rivolge la domanda: "Siamo ancora una Chiesa capace di scaldare il cuore? di dire la verità con amore?"

A Rio, in mezzo a milioni di giovani, Papa Francesco ne ha salutati ed abbracciati un'infinità, specialmente malati. Dà esempio di saper mettere insieme parole chiare, gesti significativi e coerenza di vita, specialmente per quanto riguarda l'umiltà, la povertà, il rispetto.

Molto incisiva ed apprezzata la sua disponibilità ad accogliere e ascoltare, a scrivere lettere e a telefonare, a comunicare in modo diretto, anche con interviste a tutto campo.

Molto gradita ed efficace la risposta alle domande di E. Scalfari, noto giornalista non credente. Scrive: "È venuto ormai il tempo, e il Vaticano II ne ha inaugurato la stagione, di un dialogo aperto e senza preconcetti che riapra le porte per un serio e fecondo incontro. Facciamo un tratto di strada insieme". Così Papa Francesco sostiene la cultura dell'incontro e non dello scontro; della solidarietà e non dello scarto; del custodire e dell'aver cura, non dell'usa e getta.

In questo modo possiamo realizzare insieme un reale e benefico cambiamento della Chiesa e del mondo.

5. Indicazioni particolari per l'Anno pastorale 2013-2014

Per l'Anno pastorale 2013 - 2014, più che proporre tante nuove attività, esorto a seguire le seguenti linee programmatiche, che, accogliendo il suggerimento di molti, sono in continuità con quanto ho già delineato gli anni scorsi e cercano di portarlo a compimento.

All'istituzione delle Unità Pastorali consegue un modo di vivere l'azione pastorale in forma comunitaria e corresponsabile tra tutte le componenti del popolo di Dio (presbiteri, diaconi, religiosi/e, fedeli laici). Le UP sono lo strumento nel quale è possibile effettuare la lettura del tessuto sociale per intraprendere azioni pastorali mirate. Penso alla pastorale giovanile, Caritas, al dialogo interreligioso e con i non credenti.

Esorto a far emergere sempre di più il soggetto Chiesa, Corpo di Cristo, Popolo di Dio, come vuole il Concilio Vaticano II. Ciò comporta fundamentalmente la nostra reale disponibilità ad una continua conversione pastorale, accogliendo il rinnovamento proposto dal Vangelo, dalla Chiesa e anche dall'uomo d'oggi (segni dei tempi). La Nuova Evangelizzazione ci chiede di rivedere stili di vita, linguaggi, relazioni perché da un lato corrispondano al Vangelo e dall'altro siano comprensibili ed utili all'uomo.

Papa Francesco ci chiama, come abbiamo detto, alla conversione pastorale ed al rinnovamento, ad assumere un atteggiamento di apertura e dialogo con il mondo, insieme a un nuovo linguaggio e a uno stile più evangelico nell'esercitare la pastoralità. Da tempo la

Chiesa sollecita una nuova e più approfondita evangelizzazione che raggiunga il cuore e la vita degli uomini d'oggi. Richiamo l'attenzione su alcuni punti particolari da mettere in atto nel corso dell'anno, in linea con quanto emerso nell'Assemblea ecclesiale.

1. Coordinare le attività pastorali

È emersa da più parti la necessità e l'urgenza di un migliore coordinamento delle attività pastorali. Innanzi tutto a livello diocesano: gli uffici pastorali diocesani devono programmare evitando doppioni e sovrapposizioni, nell'ambito della liturgia, della catechesi, della Caritas, della pastorale giovanile e vocazionale, arrivando a stilare un calendario delle principali attività. (In appendice alla lettera vi è già un calendario per il prossimo anno).

A tale scopo i responsabili degli uffici si riuniranno periodicamente, coordinati dal Vicario generale.

È necessario anche un coordinamento a livello dei Vicariati di zona e delle Unità Pastorali. Ci dovrà essere una reciproca e costante informazione, accompagnata da grande attenzione e rispetto. Anche i responsabili delle Aggregazioni ecclesiali, nel programmare le attività, si raccordino con l'insieme della pastorale diocesana.

2. Proseguire nel cammino delle Unità Pastorali

Dato che le UP sono state introdotte di recente, c'è bisogno di accompagnamento, pazienza e continuità, senza scoraggiarsi di fronte alle difficoltà. Non mi stanco perciò di raccomandare, in ogni singola UP, il buon funzionamento della "Comunità presbiterale" allargata ai diaconi; come pure il buon funzionamento del "Consiglio pastorale di UP" (che ormai deve essere costituito e funzionare in modo corretto) per crescere nella fraternità e nella vita comunitaria, e programmare in maniera coordinata le attività pastorali.

Raccomando in particolare ai sacerdoti moderatori di assumere un ruolo più incisivo nell'individuare, coordinare e promuovere le attività comuni, come pure a coinvolgere in modo particolare le famiglie e i giovani che possono dare un notevole contributo alla vita delle UP in quanto, più degli altri, già vivono (a motivo della scuola, dello sport e di altre attività) la dimensione zonale.

3. Promuovere e progettare la formazione permanente

Per favorire il rinnovamento della pastorale e la corresponsabilità dei laici, come è stato rilevato nella recente Assemblea ecclesiale, è indispensabile la formazione che deve diventare ordinaria e permanente per tutti. Occorre dunque programmare e puntare sulle attività formative.

a. Per quanto riguarda il clero, raccomando la partecipazione regolare ai ritiri mensili, agli esercizi spirituali (quest'anno si terranno congiuntamente al clero di Perugia) e agli incontri di aggiornamento (vedi Appendice).

b. Per i laici sollecito la partecipazione ai corsi della Scuola diocesana di formazione teologica. È un servizio prezioso per la crescita e la maturazione nella fede del laicato e per l'assunzione dei ministeri ecclesiali.

c. Invito a partecipare alle attività formative messe in campo durante il corso dell'anno dagli Uffici diocesani: liturgico, catechistico, della Caritas, della scuola, della pastorale familiare e della pastorale giovanile.

d. Invito infine a leggere e ad approfondire la bozza del Direttorio per l'amministrazione dei sacramenti. Si tratta di un documento di tipo canonico-liturgico-pastorale, contenente principi, norme e indicazioni adattate alla nuova realtà delle UP. La sua finalità, lungi da ogni legalismo formalistico, è quella di favorire la comunione ecclesiale, in un ambito così importante, e un'autentica pastoralità. Sarà uno strumento molto utile per i sacerdoti, i diaconi e per tutti gli operatori pastorali. Dovrà essere conosciuto e approfondito, con suggerimenti e proposte di modifiche, a tutti i livelli: Presbiterio, Consiglio Pastorale Diocesano, Vicariati di zona, Consigli pastorali di UP. Quando l'opera sarà compiuta provvederò alla promulgazione.

Maria, Madre di Dio e Madre di tutti, aiutaci a credere nel Vangelo di tuo Figlio e a conformare la nostra vita alla Sua. Accompagnaci in questo nuovo anno pastorale ottenendo dal Signore la grazia di benedirci come il nostro patrono, San Florido, ti chiede.

Città di Castello, 21 settembre 2013, san Matteo apostolo ed evangelista

† *Domenico Cancian FAM*
Vescovo

APPENDICE – CALENDARIO DELLE ATTIVITÀ

UFFICIO PER LA CATECHESI E L'EVANGELIZZAZIONE

Febbraio 2014: è in programma un incontro di catechesi pre-battesimale .
Corsi di formazione per catechisti: incontri, date e luogo ancora da decidere.
Si propone sempre a tutti i Catechisti la Scuola Diocesana di Formazione Teologica.

PASTORALE FAMILIARE

27 ottobre 2013: Incontro delle Famiglie con Papa Francesco per l'Anno della Fede.
È in preparazione il Calendario 2014 per i Corsi di preparazione al Matrimonio.
Febbraio 2014: è in programma un incontro di catechesi pre-battesimale .
15 giugno 2014: Pellegrinaggio diocesano delle Famiglie.
10-17 agosto 2014: Esercizi Spirituali per Famiglie ad Alpe di Poti.
13-14 settembre 2014: "Famiglie in Festa", in collaborazione con la Stracastello.

PASTORALE GIOVANILE

4 ottobre 2013: Incontro regionale dei giovani con Papa Francesco ad Assisi.
Appuntamenti annuali: Veglia di S. Florido in Cattedrale (12 novembre sera); Veglia del Giovedì sera dopo le Ceneri; Via Crucis all'Ansa del Tevere il venerdì prima delle Palme; Pellegrinaggio dopo Pasqua; Grest estivi.
Caffè Teologico alla Cantina del Seminario il terzo venerdì di ogni mese alle ore 21 (da ottobre a maggio) su vari temi della ragione e della fede.
Corso di formazione per animatori (incontri, date e luogo ancora da decidere).

UFFICIO SCUOLA – INSEGNANTI DI RELIGIONE

Aggiornamento Insegnanti di Religione 2013-2014; anche in collaborazione con la Scuola Diocesana di Formazione Teologica.

Giornata di Fraternità degli IRC della Diocesi (aprile-maggio).

“Festa del Bambino” (Festa della Scuole Cattoliche diocesane).

UFFICIO CARITAS

Tutte le iniziative tendono a coinvolgere i Centri di Ascolto di Unità Pastorale per crescere e diventare animatori della carità nella comunità cristiana.

Sono in fase di elaborazione tre progetti con Caritas Italiana: osservatorio dei bisogni e delle risorse per interpretare natura e cause dei disagi e delle povertà; centro di ascolto sanitario; progetto per rispondere al bisogno di abitabilità con locali e abitazioni di alcune parrocchie.

Reti solidali fra famiglie: iniziativa insieme all’Ufficio Famiglia per sostenere quelle con presenza di minori.

19 settembre 2013: Inizio Percorso formativo per badanti e famiglie con anziani, in collaborazione con Comune e Asl.

26 ottobre 2013: Inizio Incontri di formazione per i volontari dei Centri di Ascolto.

27 ottobre 2013: Giornata per il dialogo cristiano mussulmano.

Progetto “Policoro” Giovani-Vangelo-Lavoro: in collaborazione con Pastorale Giovanile e Ufficio Problemi Sociali.

Due raccolte viveri per Emporio: in Avvento e Quaresima.

UFFICIO LITURGICO

Si chiede un coinvolgimento e una partecipazione maggiore per: Messa dei Santi Patroni; Messa Crismale; Veglia di Pentecoste.

Incontri per i Ministeri Istituiti: (date e programmi da definire).

Febbraio 2014: è in programma un incontro di catechesi pre-battesimale .

UFFICIO CULTURA E COMUNICAZIONI SOCIALI

2 ottobre 2013 ore 21.00 Centro Studi “B. Carlo Liviero”: Un santo di nome Francesco - Conferenza del prof. Don Felice Accocca in preparazione alla festa del Santo.

22 ottobre - 29 ottobre - 5 novembre ore 21.00 Centro Studi “B. Carlo Liviero”: In hoc signo vinces. 1700 anni dopo Ponte Milvio.

Novembre 2014: si prevede un Convegno scientifico dedicato alla figura di papa Celestino II (Guido di Città di Castello) di cui ricorreranno gli 870 anni dalla morte.

PROBLEMI SOCIALI, LAVORO, GIUSTIZIA, PACE E SALVAGUARDIA DEL CREATO

29-30 novembre 2013, Assisi. Convegno CEI-CEU:

“Verso le periferie esistenziali. Un nuovo umanesimo nella società post-secolare”. In preparazione al Convegno ecclesiale di Firenze 2015.

7 dicembre 2013: ritiro e riflessione spirituale del vescovo per le persone impegnate nel socio-politico.

24 febbraio 2014 (Perugia, Monteripido). Prospettive di un nuovo umanesimo. Dialogo tra A. Fabris e A. Pieretti.

19 aprile 2014. “La famiglia tra aspetti giuridici e disagio abitativo”

RITIRI DEL CLERO (SACERDOTI E DIACONI)

Nel 2013 avranno luogo il 16 ottobre, il 27 novembre, il 18 dicembre. Padre Giulio Michellini, biblista, terrà una lectio divina sul Vangelo di Matteo. Seguirà un confronto fraterno e la preghiera.

ESERCIZI SPIRITUALI PER DIACONI: 21-24 ottobre a villa Muzi. Anima P. Salvatore Tanca.

ESERCIZI SPIRITUALI PER IL CLERO: 13-17 gennaio, congiuntamente con il clero di Perugia. Predicatore: Don Ildebrando Scicolone, liturgista. Sede: Villa “La Quiete” (Dehoniani), Via Uppello, 15, Foligno. Prenotazioni entro il 31 dicembre presso la Cancelleria.

BEATIFICAZIONE DI MADRE SPERANZA

Nei primi mesi del 2014 (ancora non vi è la data precisa) avrà luogo a Collevale la beatificazione di Madre Speranza. Un evento particolarmente importante perché con la beatificazione la Madre riceve il riconoscimento ecclesiale per la sua vita e per il suo insegnamento. Il fatto che ella abbia vissuto gli ultimi trent'anni della sua vita in Umbria sottolinea ancora di più il provvidenziale disegno del Signore sulla nostra regione che ha già ospitato non pochi santi e sante. In quanto testimone dell'Amore misericordioso, Madre Speranza si colloca vicino a Santa Teresa di Lisieux, a Santa Faustina Kowalska e in linea col magistero degli ultimi Pontefici.

2° CONVEGNO DELLA MISERICORDIA

Avrà luogo a Roma, alla Domus Pacis, dal 22 al 24 novembre ed avrà come titolo “Dio è Amore”. È prevista la partecipazione alla celebrazione dell'Anno della fede in San Pietro.

Nomine e provvedimenti

- Con Decreto prot. n. 36/13 in data 03 marzo 2013 il Vescovo ha nominato il **Rev. do Sac. Lepri Mons. Giancarlo** Assistente Ecclesiastico della Confraternita di Gesù Legato alla Colonna e dell'Associazione Madonna del Carmine in Santo Spirito, a tempo indeterminato.

- Con Decreto prot. n. 34/13 del 15 aprile 2013 il Vescovo ha disposto che il Diacono Permanente **Sig. Marini Romano** sia assegnato al servizio pastorale della Parrocchia di S. Veronica in Città di Castello, ad nutum Episcopi.

- Con Decreto prot. n. 45/13 del 27 maggio 2013 il Vescovo ha approvato il nuovo Statuto del Consiglio Pastorale Diocesano e ha nominato, per il quadriennio 2013-2017, i seguenti Membri:

DI DIRITTO: **Mons. Giovanni Cappelli**, Vicario generale, Fam. Pacchioni, direttore Ufficio evangelizzazione e catechesi, **Don Paolo Martinelli**, direttore Ufficio liturgico, **Pierluigi Bruschi**, direttore Caritas, **Don Andrea Czortek** direttore Ufficio cultura e comunicazione sociale, **Marcella Monicchi**, segretaria della Consulta delle aggregazioni laicali;

RAPPRESENTANTI DELLE UNITÀ PASTORALI: **Barrica Maddalena** (UP Cerbara - Selci - Lama - Celalba - Renzetti - Giove), **Bartolucci Salvatore** (UP Canoscio - Trestina - S. Martino - S. Biagio - Promano - Montecastelli - Niccone - Nestoro - Calzolaro - Bonciano - S. Leo Bastia), **Canosci Claudia** (UP S. Giustino - Cospaia), **Crispoltoni Marcella** (UP Riosecco - Piosina - Lerchi - Astucci), **Ghigi Brunella** (UP Cattedrale - S. Francesco - S. Maria delle Grazie - S. Michele Arcangelo - Nuvole - S. Domenico - S. Maria Maggiore), **Grassini Flavio** (UP Pietralunga - Montone - Carpini - Aggionioni - Pieve de' Saggi), **Meozzi Giuseppe** (UP Pistrino - Citerna - Fighille - Lippiano), **Montanari Liviana** (UP S. Pio X - Zoccolanti - S. Lucia - S. Martin d'Upo'), **Santinelli Sabina**, UP S. Veronica - Badiali - Titta - Graticole - Madonna del Latte - Belvedere), **Serafini Elena** (UP San Secondo - Croce di Castiglione - Gioiello - Marcignano - Monte S. Maria Tiberina), **Spirli Arianna** (UP Badia Petroia - Petrelle - Lignano - Ronti - Morra - Volterrano);

RAPPRESENTANTE DEI DIACONI PERMANENTI: **Sergio Puletti** (Diacono);

RAPPRESENTANTE DEI RELIGIOSI: **P. Daniele Giglio** ofm cap.;

RAPPRESENTANTI DELLE RELIGIOSE: **M. Raffaella Bibi** pasc, **Sr. Daniela Litamè** pasc;

DI NOMINA VESCOVILE: **Bacchetta Roberta**, **Bianconi Alessandro**, **Ceccagnoli Michele**, **Fiorucci Marco**, **Gustinelli Nicola**, **Lazzari Irene**, **Leveque Fabrizio**, **Maio**

Maurizio, Mancini Moreno, Marianelli Massimiliano, Mariucci Ornella, Rampini Marta;

RAPPRESENTANTE DELLE COMUNITÀ STRANIERE: **Lazar Irina.**

- Con Decreto prot. n. 64/13 in data 03 settembre 2013 il Vescovo ha nominato il **Rev. do D'Aniello Padre Emanuele ofm conv.** Parroco della Parrocchia di San Francesco in Città di Castello, per la durata di nove anni.

- Con Decreto prot. n. 66/13 in data 01 ottobre 2013 il Vescovo ha riconosciuto la "Famiglia della Carità", con sede in Citerna (Loc. Greppalto), come Associazione privata dei fedeli e ha approvato *ad experimentum* per un triennio lo Statuto.

- Con Decreto prot. n. 67/13 in data 01 ottobre 2013 il Vescovo ha nominato il **Rev. do Sac. Marconi Mons. Nazzareno Parroco** in solido della Parrocchia di S. Donato in Trestina e di S. Stefano in Bonsciano, per la durata di nove anni.

- Con Decreto prot. n. 68/13 in data 18 ottobre 2013 il Vescovo ha nominato Membri del Consiglio Presbiterale, per il quinquennio 2013-2018, i Rev.di: **Cappelli Mons. Giovanni**, Vicario Generale; **Trani Don Paolino**, Direttore della Caritas; **Martinelli Don Paolo**, Direttore dell'Ufficio Liturgico; **Sgoluppi Mons. Franco**, in rappresentanza del Presbiterio; **Gildoni Don Alberto**, **Czortek Don Andrea**, **Luchetti Don Salvatore**, in rappresentanza delle Zone Pastorali; **Tomassi Padre Quinto f.a.m.**, in rappresentanza dei Religiosi; **Marconi Mons. Nazzareno**, nominato dal Vescovo.

- Con Decreto prot. n. 74/13 in data 18 ottobre 2013 il Vescovo ha nominato Membri del Collegio dei Consultori, per il quinquennio 2013-2018, i Rev.di: **Cappelli Mons. Giovanni**, **Trani Don Paolino**, **Sgoluppi Mons. Franco**, **Marconi Mons. Nazzareno**, **Gildoni Don Alberto**, **Czortek Don Andrea**.

- Con Decreto prot. n. 69/13 in data 19 ottobre 2013 il Vescovo ha nominato il **Rev. do Sac. Bruschi Don Paolo Parroco** della Parrocchia di S. Maria Madre della Chiesa in Userna, per la durata di nove anni.

- Con Decreto prot. n. 75/13 in data 01 novembre 2013 il Vescovo ha nominato il **Rev. do Iorio Padre Michele Maria**, della Congregazione dei Frati Francescani dell'Immacolata, Rettore della Basilica-Santuario e Parroco della Parrocchia dei Santi Cosma e Damiano in Canoscio, per la durata di nove anni.

- Con Decreto prot. n. 83/13 in data 20 novembre 2013 il Vescovo ha nominato il **Rev. do Biscarini Padre Luigi ofm cap.** Parroco della Parrocchia di S. Maria in Belvedere, per la durata di nove anni.

- Con Decreto prot. n. 84/13 in data 24 novembre 2013 il Vescovo ha nominato il **Rev. do Rosati Padre Giuseppe ofm cap.** Vicario parrocchiale della Parrocchia di S. Maria in Belvedere, a tempo indeterminato.

Diocesi di
Foligno

Canonizzazione equipollente di Angela da Foligno

Il 9 ottobre 2013, il Santo Padre Francesco, accolta la relazione di Sua Eminenza Reverendissima il Signor Card. Angelo Amato SDB, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, ha esteso alla Chiesa universale il Culto liturgico in onore della beata Angela da Foligno, dell'Ordine Secolare di San Francesco; nata a Foligno (Italia) intorno al 1248 ed ivi morta il 4 gennaio 1309, iscrivendola nel catalogo dei Santi.

Papa Francesco ha proceduto alla canonizzazione equipollente di Angela da Foligno in seguito alle numerose suppliche presentate alla Santa Sede da vescovi e superiori francescani, seguendo la dottrina di Benedetto XIV, che disciplina tale materia. Per la canonizzazione equipollente – ha affermato il card. Angelo Amato, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi – si richiedono tre elementi: il possesso antico del culto; la costante e comune attestazione di storici degni di fede sulle virtù o sul martirio; la ininterrotta fama di prodigi. Se si soddisfano queste condizioni – è ancora dottrina di Papa Lambertini – il sommo Pontefice, di sua autorità, può procedere alla canonizzazione equipollente, cioè all'estensione alla Chiesa universale della recita dell'ufficio divino e della celebrazione della messa, “senza alcuna sentenza formale definitiva, senza aver premesso alcun processo giuridico, senza aver compiuto le consuete cerimonie”.

L'annuncio è stato dato a mezzogiorno di venerdì 11 ottobre 2013 in contemporanea dalla Sala Stampa della Santa Sede e, a Foligno, dal suono festoso delle campane della Chiesa di San Francesco e della Cattedrale, al termine di un incontro tra il S. E. il card. Angelo Amato e il Vescovo di Foligno, S. E. Mons. Gualtiero Sigismondi presso la Congregazione delle Cause dei Santi. Per provvidenziale coincidenza, la canonizzazione di Angela da Foligno avviene proprio all'indomani della visita di Papa Francesco ad Assisi, nella città che vide alcuni passi decisivi della conversione di Sant'Angela sulle orme di San Francesco, e a pochi giorni dall'annuncio della canonizzazione di Giovanni Paolo II, a lei molto devoto.

Sant'Angela da Foligno, definita “Maestra dei Teologi”, nacque a Foligno da famiglia agiata nel 1248 circa. Nella sua giovinezza non compì studi approfonditi ed ebbe una vita segnata dal peccato, fino alla conversione avvenuta nel 1285 circa. Persi in breve tempo la madre, il marito e i figli, entrò verso il 1291 nel Terz'Ordine Francescano. Le scarse notizie sulla sua vita ci giungono dal Memoriale, compilato dal confessore frate A. (Arnaldo?) tra il 1292 ed il 1296 per sottoporre la sua esperienza mistica ad una commissione di teologi. Esso è contenuto nel più ampio Liber, opera di grande intensità e testo fondamentale della mistica, che ripercorre la sua esperienza dal raggiungimento della consapevolezza del peccato fino all'unione con la Trinità, dalla necessità della conoscenza di sé fino al desiderio di dare istruzioni ai figli spirituali riuniti nel Cenacolo. Morì a Foligno il 4 gennaio 1309 ed i suoi resti sono venerati nella Chiesa Conventuale di San Francesco.

Il Vescovo diocesano, facendosi interprete della grandissima gioia della Diocesi di Foligno, ha rilasciato la seguente dichiarazione.

L'annuncio della firma, da parte di Papa Francesco, del Decreto di canonizzazione equipollente di Angela da Foligno ha recato una grandissima gioia alla nostra Diocesi e

all'intera Famiglia religiosa francescana. Era stato Benedetto XVI ad autorizzare la Congregazione delle Cause dei Santi a dare una forte accelerazione al processo di canonizzazione della grande Mistica folignate, derogando alla comune prassi in virtù di un culto antico, universale e ininterrotto. Il 13 ottobre 2010, nell'udienza generale dedicata ad Angela, Papa Ratzinger ebbe a dire che "di solito, si è affascinati dai vertici dell'esperienza di unione con Dio che ella ha raggiunto, ma si considerano forse troppo poco i primi passi, la sua conversione, e il lungo cammino che l'ha condotta dal punto di partenza, *il grande timore dell'inferno*, fino al traguardo, l'unione totale con la Trinità".

La Provvidenza, che "tutto dispone con forza e dolcezza", ha permesso che, dopo una lunga attesa, fosse un Papa di nome Francesco a canonizzare Angela, vissuta a Foligno nella seconda metà del Duecento. Tale decisione pontificia ha seguito di poco l'annuncio della canonizzazione di Giovanni XXIII e di Giovanni Paolo II, che per Angela ha sempre avuto una speciale predilezione. In occasione della sua visita a Foligno, il 20 giugno 1993, egli, raccolto in preghiera dinanzi all'urna che contiene le spoglie di Angela, ha voluto deporre sull'inginocchiatoio lo zucchetto bianco in segno di grande venerazione.

La Provvidenza, che guida ogni cosa con sapienza e amore, ha portato a compimento nell'Anno della fede il processo di canonizzazione avviato dai miei predecessori, S. E. Mons. Arduino Bertoldo e S. E. Mons. Giovanni Benedetti, e ha voluto concedere proprio a me di raccogliere il frutto della loro fatica, avendomi già dato l'opportunità di aprire il VII centenario della morte di Angela, il 4 gennaio 2009, ad appena tre mesi dall'inizio del mio ministero episcopale. Ricordo con commozione che all'indomani del mio ingresso a Foligno mi recai di buon mattino a venerare Angela nel Santuario a lei intitolato; recitai la liturgia delle ore e, con profonda meraviglia, notai che la prima lettura dell'ufficio divino era proprio quella dalla quale avevo tratto ispirazione per il mio stemma episcopale (cf. *1Tm* 3,15).

Tutto è grazia, tutto è dono, tutto è segno di una "provvidenza d'amore", anche il fatto che questo evento ecclesiale sia avvenuto nel corso del III centenario dell'incoronazione della Madonna del Pianto. È mettendosi accanto all'Addolorata che Angela ha appreso l'arte di farsi avvolgere "dallo sguardo di Gesù sulla Croce"; è alla sua ombra che ha trovato nella contemplazione di Cristo crocifisso il "punto di perfetto equilibrio" fra amore e dolore.

Angela, "*Magistra theologorum*", insegna che la tensione dinamica tra amore e dolore mette l'amore al riparo dalle insidie a cui è esposto. Splendida è la pagina delle *Instructiones* in cui Angela parla dell'amore. "Non c'è niente al mondo, né uomo né demonio, di cui io abbia tanto sospetto come l'amore. Infatti l'amore penetra nell'anima più di una spada e più di qualunque altra cosa. E non c'è niente che occupi, attiri e leghi quanto l'amore. E quindi, se non si possiedono le armi per governarlo, facilmente fa crollare l'anima e ne fa grande strage. E non sto parlando dell'amore disonesto, perché l'amore disonesto deve essere totalmente evitato da tutti come cosa diabolica, pessima e malefica. Ma parlo dell'amore buono spirituale che si ha tra l'anima e Dio o tra persona e persona". Questa pagina autobiografica rivela la misura alta della santità di Angela, vissuta a Foligno nel XIII secolo, la cui parola "è la prima voce italiana il cui suono ci arrivi per il canale diretto della rivelazione personale, non della leggenda pia".

Lettera Decretale di Papa Francesco sulla Canonizzazione equipollente della Beata Angela da Foligno

“L’incontro con la figura di san Francesco e, finalmente, l’incontro col Cristo Crocifisso risveglia l’anima per la presenza di Dio, per il fatto che solo con Dio la vita diventa vera vita, perché diventa, nel dolore per il peccato, amore e gioia: così parla a noi santa Angela da Foligno”.

Queste parole, che concludevano la catechesi del nostro venerato predecessore Benedetto XVI il 13 ottobre 2010, costituiscono un ponte ideale tra la vicenda di una donna vissuta nel Medio Evo e il cammino che il Popolo di Dio è continuamente chiamato a compiere nella sua storia. Infatti la vita, la spiritualità e la cultura di Angela da Foligno testimoniano con chiarezza e coerenza il valore assoluto e intramontabile della profonda comunione con Dio, che rende possibile l’incontro con tutte le creature come opera del Creatore. Ella visse costantemente alla presenza del Signore, per accogliere senza esitazioni la sua volontà.

Nata a Foligno intorno al 1248 da una famiglia benestante, Angela rimase presto orfana di Padre e fu educata dalla madre in modo piuttosto superficiale. A poco più di venti anni, andò sposa a un maggiorenne folignate, da cui ebbe vari figli. Angela è una donna bella, seducente, passionale e intelligente; conduce un’esistenza mondana, dissipata, assapora ogni gioia della vita e non si cura della salvezza della sua anima. Varcata la soglia dei trent’anni, si verificarono alcuni eventi, come il violento terremoto del 1279, un impetuoso uragano, la lunga guerra contro Perugia, che la costrinsero a una presa di coscienza della sua vita e a una maggiore riflessione. Nel 1285, toccata dalla grazia e da un’apparizione di San Francesco d’Assisi, decise di cambiare vita: fece la confessione generale e intraprese un cammino di penitenza e di conversione. Sospinta inizialmente dalla paura dell’inferno e dalla necessità del pentimento, trasforma man mano la sua vita in un’ascesa continua verso la santità per la via della croce e dell’amore fino all’unione totale con la Trinità.

Tre anni dopo, la decisione di percorrere il cammino della perfezione evangelica divenne definitiva e radicale, favorita anche dalla morte, avvenuta in breve tempo, della mamma, del marito e dei figli. Rimasta sola, si sentì pienamente libera di aderire a Dio; perciò, come aveva già fatto il nobile folignate Pietro Crisci, vendette tutti i suoi beni, ne distribuì il ricavato ai poveri e nel 1291 entrò nel Terz’Ordine di San Francesco, affidandosi alla direzione spirituale del frate francescano fra Arnaldo, suo concittadino e consanguineo. Nello stesso anno compì un pellegrinaggio ad Assisi, durante il quale sperimentò speciali doni mistici.

Dopo un periodo di grande penitenza e austerità, la Terziaria francescana, attraverso un intenso cammino spirituale, venne condotta da Dio alle più alte vette dell’esperienza mistica, fino a sperimentare l’inabitazione nella sua anima della Santissima Trinità. Tutte queste cose si trovano riflesse nel cosiddetto *Libro della Beata Angela*, la cui prima parte è il *Memoriale* messo in latino dal suo confessore fra Arnaldo da Foligno. In esso viene raccolta l’esperienza interiore di Angela, a partire dal momento della sua conversione fino al 1296.

Il Documento fu approvato da otto teologi dell'Ordine Franciscano e più tardi anche dal cardinale Giacomo Colonna. La seconda parte del medesimo libro è costituita dalle *Instructiones* che Angela dava ai suoi discepoli.

Conclusa la stesura del *Memoriale*, sembra che ci sia stata una diminuzione delle esperienze mistiche; infatti, negli ultimi anni della sua vita, la Beata, imitando la Vergine Maria di cui era particolarmente devota, sviluppò una speciale maternità spirituale, che la rese particolarmente nota nel mondo francescano. Raccolse, infatti, intorno a sé numerosi discepoli, provenienti da varie parti d'Italia e anche dall'estero, pronti ad accoglierne gli insegnamenti e i consigli spirituali. In tale insegnamento merita particolare attenzione la prudenza che impiegò nel distogliere i "frati del libero spirito" e i "fraticelli" dall'intransigenza e dagli estremismi.

Ben nota è anche la grande opera di assistenza caritativa svolta da Angela da Foligno. Assistette, infatti, sull'esempio di Francesco, i lebbrosi nell'ospedale della sua città. In ognuno di loro vedeva la persona di Cristo. Gli ultimi momenti della sua vita sono narrati in un racconto particolareggiato, che è conosciuto con il titolo di *De felici exitu beatae Angelae*. La Beata si spense santamente a Foligno il 4 gennaio 1309, circondata dall'affetto e dalla venerazione dei suoi figli spirituali.

Come sono i Vangeli per Gesù, così per Angela da Foligno, la sola fonte obbligata per conoscere la sua vita è il suo *Liber*. Così le parole e i fatti riferiti da questo preziosissimo Documento diventano i *testimoni* delle virtù della Beata, che rifulse anzitutto per la sua fede forte e luminosa, per la sua carità viva e ardente e per la sua speranza lieta e operosa. Molte volte nel *Memoriale* frate Arnaldo la chiama "*fidelis Christi*", che significa sì la fedele di Cristo, ma soprattutto la "credente" che si affida totalmente al suo Signore, la convertita che vive con fede, gioia e fedeltà, colei che pone a fondamento della sua nuova esistenza la fede e l'amorosa unione con il Signore. Angela è la donna piena di fede, ma anche immagine "fedele" di Gesù Cristo e del suo stile di vita, espressione piena di quello che Dio voleva comunicare all'umanità al tempo di Angela, quindi profetessa nel senso più autentico della parola. Ai discepoli Angela insegna: "*Si vis fidem, ora*". A chi si apre alla verità e alla carità di Dio, la fede dà anche una forza straordinaria per affrontare ogni prova, compreso il martirio. Angela ha avuto questa forza arrivando a desiderare ardentemente – come confessa nel suo libro – una morte più spregevole di quella di Gesù Cristo. Ai suoi discepoli, che desiderano il dono della speranza, Angela prima consiglia di volgere lo sguardo verso Gesù Cristo crocifisso, che ha accettato le sofferenze della passione e l'esperienza dell'abbandono da parte del Padre, e poi li invita perentoriamente a invocare tale dono nella preghiera: "*si vis spem, ora*". L'Eucaristia, la preghiera, la contemplazione e la partecipazione alla vita soprannaturale della Chiesa la introdussero sempre più profondamente nell'amore di Dio che le fa sentire la sua presenza e tiene vivo in lei il desiderio di essere disprezzata dal mondo e di condividere l'umiliazione della croce. Parlando dei doni divini e in particolare della carità, piena di stupore si rivolge a Dio con queste parole: "*O Summum Esse, fac me dignam intelligere istud donum quod est supra omne donum; quia omnes angeli et omnes sancti non habent aliud videre, nisi te videre amatum et amare te et te contemplari. O donum quod est supra omne donum, quia tu ipse es et es amor. O Summum Bonum, dignasti nos facere te amorem cognoscere, et facis nos amare talem amorem*". Angela in tante visioni, estasi e locuzioni afferma di sentirsi bruciare d'amore per il suo Signore. Quanto all'amore per il prossimo ella invita ad amare, quasi in

un abbraccio cosmico, ogni creatura razionale e non razionale e presenta l'amore di Dio come il modello a cui ispirarsi. L'amore verso tutti è vivamente raccomandato da Angela ai suoi discepoli anche alla vigilia del suo beato transito dalla terra al cielo. Nessuno può essere escluso da questo Amore, perché tutti sono figli dello stesso Padre e perciò fratelli e sorelle fra loro. Angela vive l'amore verso il prossimo bisognoso in modo così radicale che vende tutti i suoi beni per distribuirne il cospicuo ricavato ai poveri, mettendosi poi a servire con squisita tenerezza i lebbrosi. Donna forte e sapiente, Angela si distacca dalle cose del mondo per aspirare con tutte le sue forze alle cose di lassù, dove Cristo si trova assiso alla destra del Padre (cf. *Col 3,1*). Intuisce che la scelta radicale della povertà è la via indispensabile per arrivare alla croce di Cristo. Tra le virtù che Angela è andata progressivamente acquisendo nel suo lungo itinerario di conversione, la castità è forse quella che, insieme con la povertà, ha maggiormente richiesto tagli dolorosi e aspre battaglie. A trentasette anni, sotto l'azione dello Spirito, inizia un percorso esistenziale radicalmente nuovo, legandosi come sposa a Cristo, a cui un giorno promette castità perfetta con un sorprendente gesto di spoliazione. Dopo l'incontro con il Signore si lascia umilmente prendere per mano da lui e condurre come un bambino verso traguardi inimmaginabili. L'umiltà è descritta da lei come la matrice delle altre virtù. Persino la prima virtù, la carità (insieme a tutte le altre), nasce dalla radice dell'umiltà. Angela contempla la *kenosis* del Figlio di Dio "umanato" e "passionato", e con frequenza ne parla e si sforza di percorrere la stessa strada.

Tutto ciò mostra che Angela si colloca tra le mistiche più insigni.

Viene considerata come colei che, attraverso le differenti vicende della vita e il quotidiano esercizio delle virtù cristiane, ha raggiunto l'apice della perfezione evangelica, divenendo profetessa e maestra della vera scienza di Cristo compendiata nel mistero della Croce.

La Folignate è perciò considerata modello di un nuovo modo di rapportarsi a Dio e di parlare di lui, facendo una teologia basata sulla Parola di Dio, sull'obbedienza alla Chiesa, sull'esperienza diretta del divino nelle sue manifestazioni più intime. Infatti il testo del *Liber*, non si allontana mai dal vissuto personale, interpretato alla luce della divina sapienza.

Lungo i secoli il *Liber*, scrigno della vita di Angela, è stato universalmente stimato come fonte di itinerari spirituali da vivere e trasmettere ben oltre lo spazio spirituale francescano; se ne ritrovano manoscritti nei conventi benedettini e cistercensi ed è stato oggetto di studio durante la *devotio* moderna, dove lei è definita *magistra theologorum*.

Questa fontana di spiritualità zampilla ancora. Ancora oggi infatti esiste a Foligno un cenacolo di preghiera e spiritualità che raccoglie iscritti da tutto il mondo che guardano con religiosa ammirazione ad Angela.

L'immagine poi di una donna come Angela, diventata madre spirituale di molti chierici, valorizza la figura e la missione femminile.

Il suo vissuto di fede, rimanendo fedele alla tradizione viva della Chiesa, mostra un itinerario sorprendentemente moderno: la capacità di Angela in vita di rivitalizzare il cuore credente, com'è successo per Ubertino da Casale nel 1298 e molti altri suoi discepoli, assicura che ancora oggi la sua intercessione celeste possa essere foriera di conversioni e trasformazioni del cuore.

La vita e l'esperienza di Angela da Foligno, pertanto, si presta a mille approfondimenti ed è ricca di tanti spunti da poter essere considerata una vera e propria miniera. Così pensavano anche coloro che, dopo la morte di Angela, ne perpetuarono la memoria e ne coltiva-

rono piamente la devozione, che nel corso del tempo si consolidò al punto da diventare un vero culto pubblico. Spontaneamente le venne attribuito sia dalle autorità ecclesiastiche e civili sia dai fedeli il titolo di Beata o di Santa in considerazione della solida *fama sanctitatis et signorum* da essa goduta nella famiglia francescana e nelle Diocesi di Foligno, dell'Umbria e di altre parti della Chiesa. In considerazione di queste cose il 7 maggio 1701 il Sommo Pontefice Clemente XI concesse all'Ordine dei Frati Minori Conventuali e alla città e diocesi di Foligno la facoltà di recitare l'ufficio divino della Beata. Non molti anni dopo, il 20 dicembre 1766 il Papa Clemente XIII aggiungeva la facoltà di celebrare la Messa della Beata. Successivamente fu chiesto più volte a questa Sede Apostolica di procedere alla canonizzazione di Angela, il cui nome risuonava sempre più spesso sulle labbra dei pastori della Chiesa, dei teologi e dei fedeli. Il Beato Giovanni Paolo II il 20 giugno 1993, pellegrino a Foligno, presso la tomba di Angela, disse: "Grandi meraviglie ha compiuto in te il Signore. Noi oggi, con animo grato, contempliamo e adoriamo l'arcano mistero della Divina Misericordia che ti ha guidato sulla via della Croce fino alle vette dell'eroismo e della santità".

In seguito alle recenti suppliche in favore di una canonizzazione equipollente da parte dell'intera Famiglia Francescana dell'8 dicembre 2012 e della Conferenza Episcopale Umbra del 10 dicembre dello stesso anno, Sua Santità Benedetto XVI, nell'udienza del 20 dicembre 2012 al Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, l'Em.mo Card. Angelo Amato, concesse di procedere in questa direzione. Preparata la *Positio super Canonizatione aequipollenti*, ed essendo ampiamente attestata l'eroicità delle virtù e la *fama signorum* dalla quale è sempre stata circondata, il caso fu esaminato con esito positivo prima dai Consultori Storici, poi dai Consultori Teologi e infine dai Padri Cardinali e Vescovi radunati nella Sessione Ordinaria del 24 settembre 2013, essendo Ponente della Causa l'Em.mo Card. Angelo Amato, Prefetto della suddetta Congregazione. Nell'udienza di oggi lo stesso Cardinale Amato Ci ha dettagliatamente informati sullo *status quaestionis* e sui voti concordi dei Padri della Sessione Ordinaria.

Quindi, omnibus mature perpensis et certa scientia, dopo aver invocato l'assistenza divina, abbiamo ratificato la sentenza della stessa Congregazione ed abbiamo stabilito che il culto tributato a questa degnissima sposa di Cristo e valorosa discepola di san Francesco d'Assisi, da oggi in poi sia esteso a tutta la Chiesa. Pertanto, per la gloria di Dio, l'esaltazione della fede e l'incremento della vita cristiana, in forza della nostra autorità apostolica, decernimus che Angela da Foligno, dell'Ordine Francescano Secolare, è santa e che, come tale, va iscritta nel catalogo dei Santi e va piamente onorata e invocata tra i Santi della Chiesa universale.

Vogliamo, infine, che questa Nostra decisione sia ferma, immutabile e irrevocabile e auspichiamo che sia accolta con gioia e gratitudine sia dai Pastori che dai fedeli della Chiesa, i quali, contemplando la luce che emana dalle virtù e dalla sapienza spirituale di Santa Angela da Foligno, si accendano sempre più di amore per la Santissima Trinità e per Cristo Crocifisso e, cantando le lodi di Dio, in comunione con i Santi Apostoli Pietro e Paolo e tutti gli altri cittadini del cielo, possano avanzare alacremenente sulla via della santità.

Dato a Roma, presso San Pietro, nell'anno del Signore 2013, il giorno 9 ottobre, primo anno del Nostro Pontificato.

FRANCESCO

Lettera di indizione dell'Anno mariano

“Qualsiasi cosa vi dica, fatela” (*Gv 2,4*): questa è la raccomandazione rivolta ai servitori da Maria a Cana di Galilea. È un invito che unisce l'ascolto all'azione; è un appello che esprime serenità e fiducia; è un messaggio che ottiene da Gesù un anticipo sull'ora della nuova Alleanza, colmando fino all'orlo il calice della gioia nuziale.

“Qualsiasi cosa vi dica, fatela”: la sollecitudine materna di Maria, “portavoce della preghiera della Chiesa presso il Figlio suo”, trova in questo messaggio la formulazione più essenziale e, insieme, più completa. Maria è essenziale nel parlare, perché tutto in Lei è *Fiat*. Nazaret e Betlemme, Cana e Gerusalemme sono le tappe principali del pellegrinaggio nella fede di Maria, che Ella ha compiuto sapendo bene che la semplicità è una condizione necessaria per incontrare Dio. “Creatura di rara sensibilità ed equilibrio”, Maria vive ogni avvenimento ponendosi davanti alla volontà divina con serenità e fiducia. I suoi interventi dettati dal silenzio, modulati dal *Fiat*, amplificati dal *Magnificat*, sono commentati dalle lacrime distillate dall'amore.

Il III centenario dell'incoronazione del simulacro della Madonna del Pianto da parte del Capitolo Vaticano si offre come occasione provvidenziale per magnificare il Signore con lo stesso cantico di lode della Beata Vergine Maria. Questo appuntamento giubilare si interseca con l'Anno della fede, che si configura come tempo favorevole per apprendere da Maria che “la fede viene dall'ascolto” (*Rm 10,17*). Ella, “discepola della Parola”, serba nel suo cuore di Madre le parole che le vengono da Dio (cf. *Lc 2,19*) e, congiungendole come in un mosaico, impara a comprenderle. “Anche la fede di Maria – osserva Benedetto XVI – è una fede in cammino”.

Fratelli carissimi, sin dal mio arrivo in Diocesi sono rimasto impressionato dal fervore con cui i Folignati venerano la Madonna del Pianto. Foligno – dichiarata ufficialmente “Città della Vergine” nel 1628 – vide crescere sempre più la devozione mariana, grazie anche alla protezione assicurata durante il terremoto che avvenne domenica 14 gennaio 1703, giorno della festa della Madonna del Pianto, durante il quale la città non subì danni. Attraverso la pietà mariana, “connaturale espressione religiosa del popolo di Dio”, la fede in Cristo Salvatore è diventata parte dei sentimenti, delle abitudini, del comune sentire e vivere.

Accogliendo il suggerimento della Confraternita di San Leonardo e della Madonna del Pianto, sentito il parere del Consiglio presbiterale, indico uno speciale Anno mariano che avrà inizio martedì 14 maggio 2013 e si concluderà domenica 12 gennaio 2014. A Maria, Madre del Redentore e della Chiesa, affido il cammino che la nostra Diocesi è chiamata a compiere per accentuare la dimensione missionaria della pastorale: la Sua intercessione ci ottenga di comprendere che “il dono della grazia divina precede ogni possibile umana

risposta e realizzazione pastorale”; la Sua protezione ci assicuri quello che il gemito della nostra preghiera non osa sperare.

Foligno, 13 gennaio 2013, Festa della Madonna del Pianto

† *Gualtiero Sigismondi*
Vescovo

Alla vigilia dell'indizione dell'Anno mariano, in data 8 gennaio 2013, la Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei Sacramenti ha fatto pervenire a S. E. Mons. Gualtiero Sigismondi il Decreto di approvazione delle Messe proprie della Diocesi di Foligno. L'approvazione del Proprio della Diocesi di Foligno (Messale e Lezionario) rappresenta un dono e un impegno: un dono preparato con cura dall'Ufficio liturgico diocesano e, insieme, un impegno a coltivare l'arte di celebrare e di lavorare senza posa alla formazione liturgica dei fedeli.

Omelie del Vescovo

SOLENNITÀ DI SAN FELICIANO

Il 23 gennaio 2013 hanno partecipato ai Primi Vespri della Solennità di san Feliciano, presieduti in Cattedrale dal Vescovo, S. E. Mons. Gualtiero Sigismondi, i Frati Minori Conventuali riuniti nel 200° Capitolo, in corso ad Assisi dal 19 gennaio al 17 febbraio. Tra gli oltre cento religiosi, era presente il Ministro generale uscente, poi riconfermato, fra' Marco Tasca. Dopo i Primi Vespri, i frati capitolari hanno raggiunto il Santuario della Beata Angela da Foligno, dove hanno venerato le spoglie della grande mistica. Il giorno successivo il Vescovo diocesano ha presieduto il Pontificale e ha tenuto la seguente omelia.

Fratelli carissimi, se san Feliciano prendesse la parola cosa direbbe alla nostra Città e alla nostra Chiesa particolare, fiorita nel battesimo del suo martirio? Provo a interpretare il suo pensiero, oltre che a prestargli le mani per stringere questa assemblea nell'abbraccio della benedizione che egli imparte con il cuore.

Sono convinto che san Feliciano inizierebbe a parlare dicendoci il più sentito "grazie" per questa celebrazione in suo onore, che mantiene nel tempo la caratteristica di festa di popolo. Forse ci ricorderebbe di non dimenticare che "nei santi noi celebriamo l'iniziativa mirabile dell'amore di Dio". Dopo averci detto il suo "grazie" e confidato il suo affetto di predilezione non è difficile immaginare che egli si rivolgerebbe prima alla *Civitas* e poi alla *Ecclesia Fulginatensis*. E che cosa direbbe alla nostra Città?

Ricordati dei malati, delle persone diversamente abili e dei tuoi anziani, carichi di anni come lo sono stato anch'io. Ricordati di quelli che, per così dire, sono agli arresti domiciliari, vigilati dalle badanti, o isolati in una "residenza protetta". I loro piedi stanchi e gonfi e, soprattutto, i loro occhi smarriti, perché hanno perso la memoria di un gesto d'affetto – persino i figli si ricordano di loro solo perché eredi! –, ti avvertono che si sta consumando un olocausto silenzioso, per il quale non esiste "giorno della memoria". San Feliciano non esiterebbe a fare sue le parole pronunciate da Benedetto XVI: "La qualità di una società si giudica anche da come gli anziani sono trattati e dal posto loro riservato nel vivere comune (...). Non ci può essere vera crescita umana ed educazione senza un contatto fecondo con gli anziani, perché la loro stessa esistenza è come un libro aperto".

Ricordati anche delle giovani generazioni – anche questo direbbe san Feliciano rivolgendosi al "popolo quintanaro", che conta moltissimi giovani – aiutandole a distinguere il piacere dalla gioia, poiché tra l'uno e l'altra c'è la stessa differenza che passa tra la sabbia e la roccia. Sprona i giovani a coniugare libertà e disciplina, senza sconti, perché i "saldi" non sono contemplati in nessun progetto educativo. Offri loro modelli concreti di fedeltà e dedizione, non uno stereotipo richiamo ai valori; insegna loro che la vera libertà nasce dalla verità e promette l'infinito.

Senza dubbio san Feliciano ha qualcosa di importante da dire a tutti noi sul fenomeno dell'immigrazione, se non altro per ricordarci, come insegna la storia, che dall'incontro di popoli di culture e religioni diverse può nascere una nuova civiltà grazie alla forza di coe-

sione e di elevazione del Cristianesimo. Egli – ne sono certo! – ci solleciterebbe a riconoscere negli immigrati dei fratelli che, spinti dalla crisi alimentare, hanno cercato approdo nella nostra terra e ci ammonirebbe, altresì, a non issare davanti a loro la bandiera della crisi economica, perché la maggior parte di essi testimonia che la fame è una bandiera che non è stata ancora ammainata.

San Feliciano non trascurerebbe di rivolgere uno speciale saluto a quanti, avendo perso il posto di lavoro, non riescono a garantire alle loro famiglie la serenità di un sufficiente tenore di vita, dovendo fare affidamento sulla cassa integrazione o, addirittura, sugli ammortizzatori sociali delle pensioni minime degli anziani genitori. San Feliciano, oltre a impartire una benedizione speciale a tutte quelle imprese che hanno mantenuto i posti di lavoro e si accingono ad assicurarne di nuovi, ringrazierebbe di cuore tutti gli operatori della Caritas e delle associazioni di volontariato che nella nostra città rendono concretamente sperimentabile quell'amore dal quale noi, come cristiani, dobbiamo essere conquistati: è l'amore di Dio che ci fa riconoscere nell'altro il prossimo.

San Feliciano non farebbe mancare una parola di incoraggiamento ad ogni famiglia, “autentica ricchezza per gli sposi, bene insostituibile per i figli, fondamento indispensabile della società, comunità vitale per la Chiesa”. Lamentando che c'è un'evidente corrispondenza tra la crisi della fede e la crisi del matrimonio, Egli non esiterebbe a rivolgere un paterno richiamo a quelle coppie che avvertono i primi sintomi della separazione o che hanno consumato il dramma della divisione, epidemia che inquina le falde della società e devasta il cuore dei figli. Sono sicuro che san Feliciano imparte una speciale benedizione a quanti si adoperano a seguire i fidanzati, ad accompagnare le giovani coppie, a sostenere quei genitori che non hanno osato spegnere la fiamma della vita che arde nel grembo materno, e ad accogliere con dolcezza e rispetto chiunque, pur separato o divorziato, cerchi nella Chiesa un luogo di riparo.

E che cosa raccomanderebbe san Feliciano alla nostra Diocesi in questo Anno della fede, in cui ricorre il giubileo d'oro dell'apertura del Concilio Vaticano II? Forse richiamerebbe le parole di Isaia (*Is* 52,7), risuonate nella prima lettura e riprese da Paolo per sottolineare che la fede viene dall'ascolto: “Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!” (*Rm* 10,15). Ricordati – sembra dire il nostro Patrono mentre bacciamo il piede della sua statua argentea – che l'annuncio del Vangelo ha bisogno di labbra ispirate da uno sguardo profetico e di piedi nudi, pronti a “camminare insieme” lungo la rotta che la parola di Dio indica e che i segni dei tempi tracciano.

Forse san Feliciano vorrebbe sussurrare qualcosa anche ai politici, ma quest'anno, essendo in piena campagna elettorale, si astiene dall'intervenire per evitare di essere tirato da chissà quale parte del piviale! Ma alla città tutta cosa suggerirebbe, infine, il nostro *Pater et Gubernator Patriae*? Dopo aver consolidato quasi tutte le tue case e le tue chiese, mentre ti appresti a finire di lastricare le tue vie e le tue piazze, dedicati a realizzare l'infrastruttura della solidarietà, che passa per la porta nuova della crescita culturale – insieme umana e spirituale – e non soltanto economica!

Fratelli carissimi, chissà se san Feliciano avrebbe altro da aggiungere? Senza dubbio ripeterebbe i gesti e le parole – come si evince dalle redazioni della *Passio* – che hanno sigillato il testamento del suo martirio: “Egli non cessava di raccomandare a tutti la costanza nella fede”.

FESTA DELLA CATTEDRA DI SAN PIETRO

Fratelli carissimi, il brano evangelico che la liturgia propone nella festa della Cattedra di San Pietro presenta Simone di Giovanni che, mosso da un'ispirazione divina, esprime la propria salda fede in Gesù, "il Figlio del Dio vivente". In risposta a questa limpida professione di fede, fatta da Pietro anche a nome degli altri Apostoli, Cristo gli rivela la missione che intende affidargli, quella cioè di essere la "pietra", la "roccia", il fondamento visibile su cui è costruito l'intero edificio spirituale della Chiesa (cf. *Mt* 16,16-19).

"Questo episodio evangelico – ha sottolineato Benedetto XVI nell'omelia tenuta il 19 febbraio 2012, a conclusione del Concistoro ordinario pubblico per la creazione di nuovi cardinali – trova un'eloquente spiegazione in un conosciutissimo elemento artistico che impreziosisce la Basilica di San Pietro: l'altare della Cattedra. Quando si percorre la grandiosa navata centrale e, oltrepassato il transetto, si giunge all'abside, ci si trova davanti a un enorme trono di bronzo, che sembra librarsi, ma che in realtà è sostenuto dalle quattro statue di grandi Padri della Chiesa d'Oriente e d'Occidente. E sopra il trono, circondata da un trionfo di angeli sospesi nell'aria, risplende nella finestra ovale la gloria dello Spirito santo".

"Che cosa ci dice questo complesso scultoreo – si chiede il Papa –, dovuto al genio del Bernini? Esso rappresenta una visione dell'essenza della Chiesa e, all'interno di essa, del magistero petrino. La finestra dell'abside – osserva Benedetto XVI – costituisce il vero punto focale per lo sguardo del pellegrino; ad essa il trionfo degli angeli e le grandi raggie dorate danno il massimo risalto, mentre l'immagine della colomba dello Spirito santo mostra Dio come la fonte della luce con un senso di pienezza traboccante. La finestra luminosa apre la Chiesa verso l'esterno, verso l'intera creazione: la Chiesa stessa è, infatti, come una finestra, il luogo in cui Dio si fa vicino, si fa incontro al mondo. La Chiesa non esiste per se stessa, non è il punto d'arrivo, ma deve rinviare oltre sé, verso l'Alto (...) da cui proviene e a cui conduce".

"La grande Cattedra di bronzo – aggiunge il Pontefice – racchiude un seggio ligneo del IX secolo, che fu a lungo ritenuto la Cattedra dell'Apostolo Pietro e fu collocato proprio su questo altare monumentale a motivo del suo alto valore simbolico (...). La grande Cattedra è sostenuta dai Padri della Chiesa, che hanno la funzione di garanti della fedeltà alla sacra Scrittura. I due maestri dell'Oriente, san Giovanni Crisostomo e sant'Atanasio, insieme con i latini, sant'Ambrogio e sant'Agostino, rappresentano la totalità della tradizione e, quindi, la ricchezza dell'espressione della vera fede. Questo elemento dell'altare mostra che (...) i Padri della Chiesa formano con la Cattedra di Pietro un complesso stabile e unitario".

Fratelli carissimi, la festa della Cattedra di San Pietro si presenta come momento favorevole per rileggere, con l'occhio della fede, il testo della Dichiarazione con la quale il Papa ha annunciato di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma. Si tratta di un documento magisteriale, di un "evento di magistero supremo" che non esprime un rifiuto né tanto meno una resa, ma ha valore profetico: si configura cioè come una vera e propria raffica di Vento dello Spirito che sollecita la Chiesa ad un recupero di semplicità, ad un ritorno all'essenziale.

Che cosa dice lo Spirito santo alla Chiesa cattolica con questa folata di Vento che, impetuoso e gagliardo, ha fatto sentire tutta la sua forza nel sussurro della “voce di sottile silenzio” (cf. *1Re* 19,12) di Benedetto XVI?

La risposta a questo interrogativo è contenuta nelle parole che il Papa ha rivolto ai fedeli raccolti nell’Aula Paolo VI per l’udienza generale che ha seguito di poche ore lo storico annuncio. “Mi sostiene e mi illumina la certezza che la Chiesa è di Cristo, il quale non le farà mai mancare la sua guida e la sua cura”. Queste parole esprimono la certezza di fede che la Chiesa è nelle mani di Cristo e le vicende umane che la contraddistinguono portano sempre il segno della Provvidenza. In queste parole il Santo Padre ricorda alla Chiesa di non aver paura; in esse risuona l’eco di quanto Gesù ha detto ai discepoli alle prese con la barca agitata dalle onde nel mare in tempesta: “Coraggio, sono io, non abbiate paura!” (*Mt* 14,27).

Benedetto XVI, apprestandosi a scendere dalla Cattedra del beato Pietro “con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità” (cf. *Ef* 4,2), dà alla Chiesa una testimonianza di “infallibile umiltà”, che scuote come sgabelli i troni dei primi posti e riduce al silenzio le discussioni sulla smania di grandezza, a cui non hanno saputo resistere neppure gli Apostoli (cf. *Lc* 9,46-48). “Il vero discepolo – ha affermato il Papa nell’omelia tenuta all’inizio della Quaresima – non serve se stesso o il ‘pubblico’, ma il suo Signore, nella semplicità e nella generosità (cf. *Mt* 6,4.6.18). La nostra testimonianza sarà sempre più incisiva quanto meno cercheremo la nostra gloria e quanto più saremo consapevoli che la ricompensa del giusto è Dio stesso, l’essere uniti a Lui”.

La decisione di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma Benedetto XVI l’ha maturata *coram Domino*, nella “cripta” della sua coscienza, illuminata dalla parola di Dio. “Ben consapevole della gravità di questo atto”, egli ha ammesso che il ministero petrino “deve essere compiuto non solo con le opere e con le parole, ma non meno soffrendo e pregando”, e tuttavia egli ha dichiarato, “con piena libertà”, di non avere più il vigore necessario, “sia del corpo sia dell’animo”, per governare la barca di san Pietro, che naviga in un mondo “soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede”. La motivazione che ha portato il Papa a prendere questa decisione rivela tutta la sua statura di “umile operaio nella Vigna del Signore”.

All’umiltà il Santo Padre ha riservato molto spazio nel suo magistero, precisando, come insegna san Bernardo, che “c’è una doppia specie di umiltà, quella di conoscenza e quella di volontà: con la prima conosciamo il nostro niente; con la seconda rifiutiamo la gloria fatua del mondo” (*Sermone sull’Avvento*, 4). Nella catechesi dedicata ad Afraate, il Papa cita un testo del santo monaco siriano, vissuto nel IV secolo, in cui si legge che “gli umili sono semplici, pazienti, amati, integri, retti, esperti nel bene, prudenti, sereni, sapienti, quieti, pacifici, misericordiosi, pronti a convertirsi, benevoli, profondi, ponderati, belli e desiderabili” (*Esposizione* 9,14). Dell’umiltà, la virtù della sequela di Cristo, Benedetto XVI torna a parlare il 23 febbraio 2012, nel tradizionale appuntamento di inizio Quaresima con il Clero romano, a cui ricorda non solo che “la superbia è il nucleo del peccato originale”, ma anche che “l’assenza dell’umiltà distrugge l’unità”.

L’umiltà, oltre ad essere “una fondamentale virtù dell’unità”, è il presupposto della semplicità, della serenità e persino del silenzio. “Il silenzio del cristiano – osserva il Pontefice – è un silenzio in ascolto, un silenzio umile, che per umiltà è anche disponibile a lasciarsi

interrompere in ogni momento. È il silenzio che si mantiene legato alla Parola!”. Quella del silenzio è la lezione magistrale che il Santo Padre si accinge a tenere, continuando a servire la Chiesa “di tutto cuore, con una vita dedicata alla preghiera”. “Anche se adesso mi ritiro – ha confidato ai parroci di Roma, congedandosi da loro –, nella preghiera sono sempre vicino a tutti voi e sono sicuro che anche voi sarete vicini a me, anche se per il mondo rimango nascosto”.

Sant’Agostino – uno dei Padri della Chiesa tra i più amati da Benedetto XVI – commentando il *Salmo 42* suggerisce un’immagine molto adatta ad interpretare il coraggio e l’umiltà del gesto profetico compiuto dal Papa. “Dicono che i cervi, quando camminano nella loro mandria, oppure quando nuotando si dirigono verso altre regioni, appoggiano la testa gli uni sugli altri (...). Il primo che porta il peso del capo di quello che lo segue quando è stanco va in coda, in modo che il secondo diventa il primo e lui appoggiando la testa sull’ultimo possa riposarsi dalla sua stanchezza; in questo modo, portando alternativamente il peso, portano a termine il viaggio senza allontanarsi gli uni dagli altri” (*Commento al Salmo*, 41(42),4). Neanche Benedetto XVI si allontana: si mette in coda e con le mani alzate della preghiera di intercessione sollecita la Chiesa ad attendere con fiduciosa speranza ciò che Dio dispone sul suo cammino.

Le mani di Pietro non sono soltanto le mani del pescatore, uso al remo e alla rete: sono le mani che portano il bastone del pastore, che conduce le pecore al pascolo e anche le mani che tengono strette le chiavi del Regno. Simone, il pescatore di Galilea, diventa “pescatore di uomini” (cf. *Lc* 5,10), poi “pastore della Chiesa” (cf. *Gv* 21,15-17) e, infine, “portiere del Regno dei cieli” (cf. *Mt* 16,19). La stessa sorte è toccata a Benedetto XVI: con il *Motu proprio Porta fidei*, suo ultimo documento magisteriale, ha indicato alla Chiesa la “porta della fede” (cf. *At* 14,27) – una “porta stretta” ma sempre aperta! – che introduce alla vita di comunione con Dio.

MESSA CRISMALE

“Canterò per sempre l’amore del Signore”: questo ritornello, che ha scandito la recita del Salmo responsoriale, ha versato su questa assemblea “olio di letizia”, poiché “Gesù Cristo ha fatto di noi un regno e ci ha costituiti sacerdoti”. “La Messa crismale è quasi epifania della Chiesa, Corpo di Cristo organicamente strutturato che nei vari ministeri e carismi esprime, per la grazia dello Spirito, i doni nuziali del Cristo alla sua Sposa pellegrina nel mondo”. Il Crisma, l’Olio dei catecumeni e l’Olio degli infermi manifestano le dimensioni essenziali del sacerdozio regale dei fedeli, chiamati a spandere “il profumo di una vita santa”, “il buon profumo del Cristo”.

Mediante l’Olio dei catecumeni lo sguardo della Chiesa si rivolge a quanti sentono la sete di una profonda nostalgia di Dio e attendono il Battesimo, “prima pasqua del credenti, porta della nostra salvezza, inizio della vita in Cristo, fonte dell’umanità nuova”. C’è poi l’Olio per l’Unzione degli infermi, che è espressione della sollecitudine per i sofferenti. Il compito principale della Chiesa è l’annuncio del Regno di Dio: “fasciare le piaghe dei cuori spezzati” (cf. *Is* 61,1). E tuttavia, fa parte della missione essenziale della Chiesa prendersi cura dei malati, perché “il dolore non soffochi in loro la fiducia e la preghiera”. C’è

infine il Crisma, una mistura di olio di oliva e profumi vegetali, che richiama l'unzione sacerdotale e regale dell'Antica Alleanza. La liturgia collega con quest'Olio le parole di Isaia – “Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti” (61,6) – che confermano la promessa fatta da Dio a Israele presso il Sinai: “Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa” (*Es* 19,6). San Pietro, nella sua catechesi battesimale, ha applicato tale privilegio del popolo d'Israele alla comunità dei battezzati: “Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di Lui” (*1Pt* 2,9).

Con la benedizione degli Oli la liturgia ci ricorda che il sacerdozio ministeriale ha lo scopo e la missione di servire il sacerdozio dei fedeli, che partecipano a loro modo all'unico sacerdozio di Cristo. Il Battesimo, che costituisce gli uomini “figli nel Figlio” e membri della Chiesa, è il grembo, la radice e la fonte di tutti i doni carismatici. Il Vescovo, in quanto segno visibile dell'unità della sua Chiesa particolare, ha il compito di versare sul Corpo ecclesiale l'olio della comunione, lubrificando tutte le membra e le varie giunture. È sua la missione di unificare ed armonizzare la diversità delle voci affinché, come in un'orchestra, “concorra alla superiore e concorde armonia”. L'eco di questa sottolineatura, compiuta da Benedetto XVI nel suo saluto di congedo ai cardinali, è risuonata nel primo intervento di Papa Francesco al Collegio cardinalizio. “Il Paraclito è il supremo protagonista di ogni iniziativa e manifestazione di fede (...). Egli fa tutte le differenze nelle Chiese, e sembra che sia un apostolo di Babele. Ma d'altra parte è Colui che fa l'unità di queste differenze, non nell'uniformità ma nell'armonia”.

L'unità è l'essenza stessa della Chiesa: non siamo noi a produrla, ci precede, ci viene donata, ma proprio per questo ne siamo responsabili. Il dono dell'unità viene consegnato alla nostra libertà: questa grave responsabilità riguarda in primo luogo noi, ministri ordinati, custodi di quella comunione profonda che solo la Celebrazione eucaristica è capace di creare. In essa si rendono visibili, quasi tangibili, quei vincoli che ci uniscono nel sacramento dell'Ordine. Noi non dovremmo mai dimenticare che l'edificazione della comunità cristiana ha un riferimento esemplare proprio nel Presbiterio diocesano; pertanto, vigiliamo con cura sulla nostra fraternità sacramentale, non solo per non privare il popolo di Dio di una grazia così decisiva, ma anche per non affaticarci invano. Sant'Agostino, commentando il dialogo tra il Risorto e Simone avvenuto in riva al lago di Tiberiade (cf. *Gv* 21,15-19), ci assicura che dove l'amore è più grande lì la fatica è minore: “*Ubi maior est amor, minor est labor*” (*Discorso* 340,2).

Fratelli carissimi, senza umiltà la fraternità sacramentale non ha via di espressione e di crescita: “l'assenza dell'umiltà distrugge l'unità”. L'umiltà è, per così dire, l'olio che rende fecondi i processi del dialogo. Secondo i Padri del deserto esistono due generi di umiltà: “il primo consiste nello stimare il proprio fratello più intelligente e superiore in tutto”; “il secondo consiste nell'attribuire a Dio tutto quello che riusciamo a fare”. Teniamo bene a mente che “l'umiltà annienta ogni inganno del Nemico” e che essa è “la prima garanzia della santità”. San Gregorio Magno si domandava: “Che cosa c'è di più sublime dell'umiltà?” (cf. *Regola pastorale*, III,17,2). E invitava i sacerdoti a esercitare una “autorità umile” e i fedeli ad avere una “umiltà libera” (cf. *Omelia su Ezechiele*, I,9,12). Egli era consapevole che la vita pastorale è l'arte di spendersi nella lode di Dio e nel dono di sé, “avendo sempre davanti il bene della Chiesa e non se stessi”.

Carissimi presbiteri e diaconi, in questo Anno della Fede ravviviamo la consapevolezza che ogni ministro ordinato, come ha ribadito di recente Benedetto XVI, “deve soprattutto essere un uomo il cui interesse è rivolto verso Dio, perché solo allora egli si interessa veramente anche degli uomini. Deve essere un uomo per gli altri, ma può esserlo veramente soltanto se è un uomo conquistato da Dio”. Prima di rinnovare le promesse sacerdotali, lasciamoci interrogare da san Gregorio Magno, che traccia il profilo del pastore, come “uno che riceve la vita quando la dona”. “Sia puro nel pensiero, esemplare nell’azione, discreto nel suo silenzio, utile con la sua parola: sia vicino a ogni persona con la sua condivisione e sia, più di tutti gli altri, dedito alla contemplazione; sia umile alleato di chi fa il bene, ma per il suo zelo a favore della giustizia sia inflessibile contro i vizi dei peccatori; non attenni la cura della vita interiore nelle occupazioni esterne e non tralasci di provvedere alle necessità esteriori per la sollecitudine del bene interiore” (*Regola pastorale*, II,1). Questo insegnamento ci sproni a compiere “in spirito e verità” l’atto di abbandono alla fedeltà di Dio che stiamo per rinnovare, coniugando parole e gesti.

DOMENICA DI PASQUA

“Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto” (*Lc 24,5-6*). Questo annuncio, risuonato il mattino di Pasqua presso il sepolcro di Gesù scavato nella roccia, giunge oggi fino a noi e ripropone a questa assemblea il motivo essenziale della nostra speranza: “Cristo è risorto! È veramente risorto!”. La Pasqua di Gesù “ha ridato la gioia al mondo intero”: la sua Morte e Risurrezione – dice la Liturgia – “segna la sconfitta dell’antico avversario e l’evento stupendo della nostra redenzione”. In questo giorno, “fatto dal Signore”, il canto dell’*Alleluia* accompagna la *Sequenza pasquale*: “Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Il Signore della vita era morto: ora, vivo, trionfa”.

Fratelli carissimi, nelle tracce di riflessione, dal titolo *Stabili nella docilità*, che ho consegnato alla Diocesi per l’Anno della Fede ho sottolineato che “la porta della fede ha come *architrave* il Mistero pasquale, cuore e centro dell’intera storia della salvezza”. Gesù, disceso nella notte della morte, esce dal sepolcro: unica “uscita di sicurezza” per tutta l’umanità, inesauribile “fontana di luce” per il mondo intero. Nessun Evangelista ha potuto fissare il momento in cui Gesù esce dal sepolcro: questo istante rimane misterioso, va al di là della portata della nostra conoscenza, come una luce abbagliante. L’evento della Risurrezione in quanto tale viene registrato dal sussulto di un gran terremoto (cf. *Mt 28,2*): solo la terra ha potuto “sentire” quanto è rimasto velato allo sguardo. Le narrazioni pasquali incominciano da quando, all’alba del giorno dopo il sabato, le donne vanno al sepolcro e lo trovano aperto e vuoto.

“Il primo giorno della settimana, Maria di Magdala si recò al sepolcro di buon mattino, quando era ancora buio” (*Gv 20,1*). Gli apostoli dormono, annichiti dalla delusione e dalla paura; ma lei si alza che ancora è notte, nemmeno aspetta che la luce renda più sicuri i vicoli di Gerusalemme. Ha un solo pensiero in mente: andare alla tomba. Il suo dolore supera e cancella ogni ragionevolezza e convenienza: come una donna che va a piangere sulla tomba del suo amore perduto o una madre che non riesce a staccarsi dalla lapide che porta il nome del proprio figlio. Inseguendo i passi della Maddalena, nel chiarore incerto

di un'alba, pare di sentirne lo scalpiccio affannato. Poi, piange, impietrita; non sussulta nemmeno quando colui che le sembra il custode del giardino le domanda: "Donna, perché piangi?" (*Gv* 20,13). E tuttavia, il primo annuncio della gioia pasquale è affidato a lei, che col cuore in gola dirà ai discepoli: "Ho visto il Signore!" (*Gv* 20,18). Chissà se lo avrà abbracciato o gli sarà caduta davanti in ginocchio? Di certo stringe Gesù e non vuole più lasciarlo, se lui le deve dire: "Non mi trattenere" (*Gv* 20,17). "Non mi trattenere – sembra dire il Signore –, devo inondare la terra di grande splendore. Non mi trattenere, devo irrigare i cuori dei discepoli, in ansia di luce, con l'acqua viva della gioia pasquale".

Fratelli carissimi, in quest'Anno della fede ognuno di noi possa sperimentare la pienezza della gioia pasquale senza confinarla nello spazio individuale e privato, senza trattenerla per sé. Papa Francesco, nella catechesi tenuta durante la sua prima udienza generale, ci ha ricordato che "seguire Gesù vuol dire imparare ad uscire da noi stessi (...), da un modo di vivere la fede stanco e abitudinario, dalla tentazione di chiudersi nei propri schemi che finiscono per chiudere l'orizzonte dell'azione creativa di Dio". Noi non possiamo tacere che il Verbo di Dio, uscito dal seno del Padre per porre la sua tenda tra noi, è uscito dal grembo della terra per ridare a noi la vita. "Se con la tua bocca proclamerai: 'Gesù è il Signore!' e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore, infatti, si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza" (*Rm* 10,9-10). La fede in Cristo, crocifisso e risorto, è un atto personale e, inseparabilmente, un atto ecclesiale, un "rinascere dall'alto", che ci sollecita a "camminare insieme" verso la meta della nostra speranza.

"Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo seduto alla destra di Dio, rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra" (*Col* 3,1-2). A prima vista, nel leggere questo testo paolino, potrebbe sembrare che l'Apostolo inviti a dimenticarsi delle realtà di questo mondo. Per cogliere il senso vero di queste affermazioni basta non separarle dal contesto. L'Apostolo precisa ciò che intende dire, elencando anzitutto le "cose della terra" di cui occorre spogliarsi per rivestirsi di Cristo. "Fate morire ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria" (*Col* 3,5). Come è stato esplicito nell'indicare le realtà da cui guardarsi, con altrettanta chiarezza Paolo suggerisce quali sono i beni del cielo da cercare e gustare. "Rivestitevi di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri (...). Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto" (*Col* 3,12-14). San Paolo è, dunque, ben lontano dall'invitarci ad evadere dal mondo, ma ci sprona a "valutare con sapienza i beni della terra nella continua ricerca dei beni del cielo".

Fratelli carissimi, consapevoli di essere cittadini di un'altra "città", dove si trova la nostra vera "patria", comportiamoci da uomini nuovi nel cuore della "città terrena", segnata dall'ombra luminosa della croce. "Gesù non ha inventato la croce, l'ha trovata anch'Egli sul proprio cammino come ogni uomo. La novità che Egli ha inventato è stata quella di mettere nella croce un germe di amore. Così la croce è diventata la strada che porta alla vita". Questa riflessione – tratta dagli scritti del card. Carlo Maria Martini – ci ricorda che la croce di Cristo, fulcro del Mistero pasquale, è il punto fermo, il sicuro punto di appoggio del mondo – "*Stat Crux dum volvitur orbis*" –, la leva che ha ribaltato dalla parte del bene

il corso della storia. Che la luce pasquale apra i “sepolcri” dei nostri cuori, sigillati dalla tristezza, e li renda fiduciosi e attenti alle sorprese dell’amore di Dio.

APERTURA DELL'ANNO MARIANO

Martedì 14 maggio hanno avuto inizio le celebrazioni per il III centenario dell'incoronazione, avvenuta nel 1713 per volontà del Capitolo Vaticano, del simulacro secentesco della Madonna del Pianto, compatrona della Città di Foligno. La devozione nei confronti della Madonna del Pianto era giunta a Foligno nel 1614 e si era affermata nella chiesa – distrutta nell'ultima guerra – di San Leonardo: a quel periodo risale la statua lignea, riccamente abbigliata, della Vergine con il Bambino. Tale culto deriva da un evento accaduto a Roma nel 1546, quando un'immagine della Madonna pianse dopo essere stata testimone di un duello conclusosi con la morte di uno dei contendenti, cui l'altro aveva rifiutato il perdono. La particolare venerazione per la Madre di Dio, cara ai folignati soprattutto per la sua materna partecipazione alle vicende umane, si consolidò poi nel 1703, quando fu attribuita alla Madonna del Pianto la protezione della città di Foligno – che dal 1628 per decisione del Comune si era definita “Città della Madonna” – durante un disastroso terremoto avvenuto il giorno della festa. L'Anno mariano in onore della Madonna del Pianto, che si concluderà il 12 gennaio 2014, è stato inaugurato il 14 maggio dal card. Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova e Presidente della CEI, il quale, dopo aver presieduto la processione che ha condotto la statua dal Santuario alla Cattedrale di San Feliciano, ha celebrato la Messa nell'anniversario dell'incoronazione sottolineando la particolare devozione mariana dei folignati, che vedono nella Beata Vergine una Madre tenera e provvida, via maestra per raggiungere la fede in Cristo. Le celebrazioni sono proseguite con la Veglia di Pentecoste, presieduta dal Vescovo Mons. Gualtiero Sigismondi e “presidiata” dalla venerata statua, che ha segnato il termine della Visita pastorale. Il Vescovo, invocando sulla Diocesi il dono della concordia, ha raccomandato tre verbi: diminuire, aprire, uscire, che segneranno la vita della Chiesa particolare di Foligno per i prossimi anni. Ha concluso le celebrazioni, sabato 25 maggio, il card. Giuseppe Betori, Arcivescovo di Firenze, che ha presieduto la Santa Messa in Cattedrale e la processione che – in una provvidenziale sosta della pioggia che ha caratterizzato tutta la giornata – ha ricondotto il simulacro nella chiesa di Sant'Agostino. Il card. Betori – come ogni folignate, profondamente legato alla Madonna del Pianto – ha ricordato le origini e l'importanza di questa particolare devozione, presentando Maria come colei che vive pienamente immersa nell'amore della Trinità. Durante l'Anno mariano la Penitenzieria Apostolica ha concesso l'indulgenza plenaria a tutti i pellegrini che, alle debite condizioni, visitano la chiesa di Sant'Agostino, Santuario della Madonna del Pianto.

Indirizzo di saluto del Vescovo diocesano al card. Angelo Bagnasco

Eminenza, a nome del Presbiterio e dei Fedeli dell'intera Diocesi, le esprimo profonda gratitudine per il dono della sua visita; si tratta di un dono prezioso, che lei non ci ha fatto mancare, nonostante l'ora di immenso dolore che, come Arcivescovo di Genova, sta vivendo in mezzo al suo popolo. La sua presenza, insieme a quella dei Vescovi delle Chiese particolari dell'Umbria e delle Autorità civili e militari, inaugura solennemente il

III centenario dell'incoronazione del simulacro della Madonna del Pianto. Come vede, Eminenza, la Vergine Maria ha un grande potere di convocazione. Il suo manto, che copre come un'abside il popolo di Dio, è tanto capiente quanto accogliente; il titolo dolcissimo di "Madonna del Pianto" rende ancor più ampio e forte l'abbraccio che i Folignati riservano alla Madre del Redentore.

"Donna, perché piangi?" (*Gv* 20,13). Il primo sguardo del Risorto ha incontrato le lacrime della Maddalena; il primo volto dell'umanità, all'alba del giorno di Pasqua, è un "battesimo di lacrime". Le parole che il Signore ha rivolto a Maria di Màgdala il mattino di Pasqua ci vengono in soccorso e ci aiutano a rompere il silenzio del dialogo, fatto di sguardi, con la Madonna del Pianto: "Donna, perché piangi?". Ella, con le sue lacrime distillate dall'amore, ci confida che alle tenebre è fissato un limite, un argine al dolore, un confine alla morte. Ella, "esperta del soffrire", ci suggerisce il grido di fede del Salmista: "I passi del mio vagare tu (Signore) li hai contati, nel tuo otre raccogli le mie lacrime: non sono forse scritte nel tuo libro?" (56,9). Dio fa memoria di ogni dolore, ha cura di ogni lacrima! Immenso è l'archivio delle lacrime, raccolte una a una da Dio come perle di inestimabile valore. Di questo archivio segretissimo Maria ha la chiave!

Eminenza, nei giorni scorsi l'archivio delle lacrime ha visto crescere il numero degli otri: quelli riempiti fino all'orlo nel porto di Genova. La Madonna del Pianto, che conosce l'arte di confortare "senza urtare l'uomo che piange", consoli le pene dei familiari delle vittime e rinvivi la loro speranza. Ella, che nel silenzio del Sabato santo ha rianimato la speranza dei discepoli, testimonia che la Pasqua di Cristo "ha inondato di luce il mondo intero".

Eminenza, molteplici sono le intenzioni di preghiera che il suo cuore di Pastore e di Presidente della CEI custodisce; ad esse si uniscono quelle che affollano questa assemblea di fedeli. La Madre di Gesù, "protagonista umile e discreta dei primi passi della Comunità apostolica", benedica il suo servizio episcopale e accresca nella Chiesa in Italia "la dolce e confortante gioia di annunciare il Vangelo in un mondo che cambia". La Madre di Dio, che "ha presieduto con la sua preghiera all'inizio dell'evangelizzazione", ottenga a tutti noi la grazia di ravvivare la consapevolezza che "la fede nasce dall'ascolto e si rafforza nell'annuncio".

Indirizzo di saluto del Vescovo diocesano al card. Giuseppe Betori

Eminenza, stasera i motivi di gioia si sommano, anzi, si moltiplicano: la Sua presenza dà splendore alla nostra festa di popolo per la Madonna del Pianto. Non è difficile immaginare, da folignate quale Lei è, la Sua devozione per la Madonna del Pianto, che ha contagiato pure me in modo inguaribile. Non è difficile pensare quanto sia stato intenso il dialogo, fatto di silenziosi sguardi, tra Lei e la Madonna del Pianto, che ha custodito fedelmente i Suoi passi ed oggi è in festa nel vederla ai Suoi piedi, pronta a ricevere le Sue confidenze di Pastore e sollecita ad assicurarLe la Sua protezione materna.

Eminenza, Lei è debitore a questa Chiesa particolare come lo è un figlio con sua madre, ma anche questa Diocesi è debitrice nei Suoi confronti per averle trasmesso l'amore e la venerazione per la Parola di Dio, di cui la Vergine Maria è "discepolo fedele". Ella,

infatti, serba nel Suo cuore di Madre (cf. *Lc 2,19*) le parole che Le vengono da Dio e, “congiungendole come in un mosaico”, impara a comprenderle nello spazio del Suo *Fiat*, di cui il Signore Dio ha voluto aver bisogno per dare inizio all’opera della Redenzione. La disarmante semplicità di Maria si specchia nell’essenzialità del Suo Sì.

“Mettersi alla scuola dello Spirito guidati dalle Scritture”: questa è la “regola pastorale” che la Vergine Maria ci consegna; “la fede nasce dall’ascolto e si rafforza nell’annuncio”: questo è l’impegno che l’Anno della fede ci raccomanda; “conservare la dolce e confortante gioia di annunciare il Vangelo”: questa è l’intenzione di preghiera che incastoniamo, come perla preziosa, nel diadema aureo che corona da trecento anni il simulacro della Madonna del Pianto.

Fratelli carissimi, l’inclemenza del tempo lascia intendere che la Madonna del Pianto voglia trattenersi ancora un poco in Cattedrale per farci ripassare la “lezione” della Pentecoste! La cronaca dell’incoronazione della Madonna del Pianto – così come ci viene consegnata da Mons. Michele Faloci Pulignani – narra che “cadevano dirottissime piogge, e queste non solo non accennavano a cessare, ma (...) si erano fatte così copiose, da far temere un vero insuccesso. Ogni angolo, ogni via della città aveva fatto preparativi (...), ma la pioggia cadeva sempre più rovinosa. Cosa mirabile! (...). Appena la statua della Madonna fu esposta alla pubblica venerazione, in quel punto stesso ‘dileguatesi immantemente le nubi, si stabilì il tempo in un fitto sereno, che accrebbe la pompa della solennità della festa’ (...). L’improvviso sereno aumentò la solerzia dei devoti”.

Fratelli carissimi, chissà se la Madonna del Pianto aprirà di nuovo l’ombrello del suo manto? Quello della Sua protezione è sempre steso su di noi!

VEGLIA DI PENTECOSTE

Fratelli carissimi, il Risorto prima di salire al cielo ha chiesto agli Apostoli di rimanere uniti per prepararsi a ricevere il dono dello Spirito, la cui forza li avrebbe resi testimoni della sua Pasqua. Luca narra il fatto della Pentecoste legandolo all’Ascensione (cf. *At 1,6-11*), che è come l’anello che aggancia e collega la vita terrena di Gesù a quella della Chiesa. Se un gran terremoto ha svegliato l’aurora del Sole di Pasqua (cf. *Mt 28,2*), ribaltando la pietra che sigillava il sepolcro di Gesù, un fragore improvviso, “quasi un vento che si abbatte impetuoso” (*At 2,2*), ha segnato l’ora dell’effusione dello Spirito santo, “primo dono ai credenti”.

Raccolta con Maria, come al suo nascere (cf. *At 1,14*), la Chiesa attende il dono dello Spirito, “crisma profetico che consacra gli apostoli araldi del Vangelo”. Sotto la protezione dello sguardo della Madonna del Pianto, che in questa Pentecoste veglia sulla nostra Cattedrale, invociamo il dono del Spirito, perché faccia di noi “un cuor solo e un’anima sola” (cf. *At 4,32*). Non ripeteremo mai a sufficienza che la comunione ecclesiale ci precede e ci costituisce: l’unità della Chiesa non siamo noi a produrla, ci viene data, ma proprio per questo ne siamo responsabili. Conservare l’unità implica il riconoscimento che ogni comunità cristiana, ogni aggregazione, ogni *parte* del Corpo ecclesiale è *quasi sacramento* del *tutto* a cui appartiene. La Chiesa si differenzia dalle altre associazioni umane in quanto la sua unità non è funzionale ma organica: i suoi membri non sono semplicemente uniti

da un intento comune, ma formano un solo Corpo perché partecipano all'unico Pane (cf. *1 Cor 10,17*).

Fratelli carissimi, giunto al termine della Visita pastorale, con trepidazione e gioia grande desidero indicare alcuni obiettivi comuni, lasciando agli Uffici di Curia il compito di attivare i percorsi più adatti per raggiungerli. Non nascondo che mi sembra di essere nella stessa condizione del capocordata che ha deciso di affrontare la scalata di una vetta. Egli lascia che durante la preparazione i vari componenti del gruppo discutano sulla parete più idonea, l'attrezzatura e l'equipaggiamento adatti, il momento dell'anno più favorevole, le provviste di cibo da portare; una volta partiti, però, li sollecita a terminare ogni discussione, ad avere unicamente di mira la meta. Se, infatti, non si raggiunge una forte intesa tra i membri della cordata, per quanto robuste siano le corde e buono l'equipaggiamento, non si compie alcuna impresa. C'è bisogno di concordia: stesso cuore e stessa corda! Non basta l'impegno del capocordata!

Tenendo bene a mente, da un lato, che "il discernimento non precede l'azione ecclesiale ma è un frutto del paziente cammino di verifica all'interno di un'autentica vita di comunione" e, dall'altro, che "il dono della grazia divina precede ogni possibile umana risposta e realizzazione pastorale", suggerisco tre orientamenti: *diminuire, aprire, uscire*.

Diminuire: è Giovanni Battista a proporre questa regola di vita spirituale. La storia della sua esistenza, sigillata dall'effusione del sangue, è quella di un uomo straordinario che alla coscienza della grandezza della sua vocazione ha sempre unito la consapevolezza del limite della sua missione: "Io non sono il Cristo" (*Gv 1,20*); "Lui deve crescere; io, invece, diminuire" (*Gv 3,30*). È Gesù che deve crescere, è la Sua Parola che deve diffondersi (cf. *At 12,24*), è la Sua Chiesa che deve consolidarsi (cf. *At 9,31*). Far crescere Cristo significa "raggiungere la misura della sua pienezza" (cf. *Ef 4,13*) dedicandosi "alla preghiera e al servizio della Parola" (cf. *At 6,4*) con "letizia e semplicità di cuore" (cf. *At 2,42-47*). Fratelli carissimi, se non riscopriamo la pratica dell'adorazione eucaristica e se non rimaniamo fedeli al sacramento della Riconciliazione raccoglieremo solo stanchezza, delusione, disinteresse.

Aprire: questa vocazione fondamentale dell'uomo viene presentata da Gesù quando guarisce un sordomuto, che Egli prende in disparte, gli tocca le orecchie e la lingua e poi, guardando il cielo, con un profondo respiro dice: "*Effatà*", cioè: "Aprite!" (cf. *Mc 7,31-37*). "*Effatà*": di questa formula di benedizione – quasi un esorcismo! – ha bisogno la Chiesa, che deve "respirare" lo Spirito santo per rinnovarsi. Della parola e del gesto dell'*Effatà*, inseriti nel Battesimo come uno dei segni che ne spiegano il significato, ha particolare necessità il percorso di iniziazione cristiana, che deve aprire itinerari di formazione che accompagnino i genitori dei bambini a crescere nella fede insieme con i loro figli. Fratelli carissimi, se non riconquistiamo la famiglia alla fede il nostro impegno per la "nuova evangelizzazione" sarà sempre una rincorsa affannosa.

Uscire: questo orientamento – indicato dal card. Jorge Mario Bergoglio in un suo intervento compiuto durante le Congregazioni generali che hanno preceduto il Conclave che lo ha eletto Vescovo di Roma – traduce il comando che Gesù ha dato ai discepoli prima di ascendere al cielo (cf. *Lc 24,48*). "Quando la Chiesa non esce da se stessa per evangelizzare diviene autoreferenziale e allora si ammala (...). Nell'Apocalisse, Gesù dice che sta alla soglia e chiama (cf. *Ap 3,20*). Evidentemente il testo si riferisce al fatto che Lui sta fuori dalla

porta e bussava per entrare. Però a volte penso che Gesù bussasse da dentro, perché lo lasciamo uscire”. Fratelli carissimi, Papa Francesco ci avverte che la Chiesa, chiamata ad essere pellegrina, è invece sedentaria. Ad ogni fedele è affidata la missione di comunicare la gioia della fede uscendo dal proprio “recinto” o scendendo dalla propria “torre di Babele”.

Diminuire, aprire, uscire: questo è quanto domando a ciascuno, chiedendolo anzitutto a me; ci sostenga in questo proposito l’intercessione della Vergine Maria, che “ha presieduto con la sua preghiera all’inizio dell’evangelizzazione”. Ella ci ottenga la grazia di ravvivare la consapevolezza che “la fede nasce dall’ascolto e si rafforza nell’annuncio”. Ella ci aiuti a conservare – come scrive Paolo VI nell’*Evangelii nuntiandi* – “la dolce e confortante gioia di evangelizzare”.

A conclusione della Veglia di Pentecoste il Vescovo diocesano ha consegnato ai fedeli una pubblicazione, dal titolo “Il Signore ha visitato e redento il suo popolo”, che raccoglie sia le lettere indirizzate alle singole comunità parrocchiali o realtà ecclesiali a cui ha fatto visita, sia alcune lettere aperte, riportate in seguito, nelle quali vengono indicati i percorsi da attivare e, soprattutto, gli orientamenti da seguire per raggiungere l’obiettivo della “conversione missionaria della pastorale”.

PELLEGRINAGGIO DIOCESANO A LORETO (31 AGOSTO 2013)

Fratelli carissimi, il nostro pellegrinaggio al Santuario di Loreto è una tappa importante del cammino diocesano segnato dal III centenario dell’incoronazione della Madonna del Pianto. Compriamo questa sosta all’interno della Santa Casa per apprendere da Maria, nell’Anno della fede, l’arte di “dimorare nelle Scritture”, poiché “la fede dipende dall’ascolto” (cf. *Rm* 10,17). Il Santuario di Loreto conserva, come in uno scrigno, la dimora terrena di Maria, che era costituita da due parti: da una grotta scavata nella roccia, tuttora venerata nella Basilica dell’Annunciazione a Nazaret, e da una camera in muratura antistante alla grotta. Secondo il racconto del Rettore del Santuario – noto come il Teramano (1480) – nel 1291, quando i crociati furono espulsi definitivamente dalla Palestina, le pareti in muratura della casa della Madonna furono trasportate, “per mistero angelico”, nell’odierna Croazia, poi nel territorio di Loreto, il 10 dicembre 1294. In base a nuove indicazioni documentali, a studi filologici e iconografici e ai risultati degli scavi archeologici, gli storici hanno confermato che la Santa Casa non ha le fondamenta. Ultimamente si è ipotizzato, in base ad un manoscritto palermitano, che le pietre della Santa Casa sono state trasportate a Loreto su nave, per iniziativa della nobile famiglia Angeli.

La devozione alla Madonna di Loreto, sin dal suo sorgere, segna l’intero territorio della Diocesi di Foligno; i pellegrini con le loro orme vi hanno tracciato il percorso della *Via Lauretana*; gli artisti hanno lasciato nelle nostre chiese l’impronta iconografica della *Virgo Lauretana*; bellissima era la consuetudine di suonare le campane nella notte della Venuta. Se le pareti della Santa Casa potessero parlare non ci racconterebbero la loro misteriosa traslazione ma ci farebbero ascoltare l’eco del grande annuncio che l’Angelo del Signore ha recato alla Vergine Maria. È all’interno di queste pareti che è risuonato l’invito a “non temere” (cf. *Lc* 1,30), solenne antifona d’ingresso del *Fiat* che ha dato la nota al *Magnificat*.

La Santa Casa è limitata da tre pareti, perché la parete orientale, ove sorge l'altare, coincideva con la porta di ingresso alla grotta. Questo elemento architettonico lascia intendere che Maria è stata una "porta" per Dio, "il canale privilegiato attraverso il quale Egli è venuto ad abitare in mezzo a noi". Maria, oltre che una "porta" per Dio, è anche una "porta" per gli uomini; Ella, infatti, è invocata con il titolo di *"felix caeli porta"*. Se una donna, Eva, ha chiuso la porta del Paradiso, un'altra donna, Maria, l'ha riaperta! Il beato Guerrico, abate, scriveva: "L'antica Eva, più matrigna che madre, perché diede ai figli la morte prima ancora di generarli, fu sì chiamata *la madre di tutti i viventi* ma, in verità, si potrebbe chiamare piuttosto assassina dei viventi, perché il suo generare non fu altro che ingenerare morte (...). Invece Maria (...) è Madre di tutti coloro che rinascono alla vita, proprio come la Chiesa di cui è modello".

Benedetto XVI, giunto pellegrino a Loreto nel 50° anniversario della visita compiuta da Giovanni XXIII alla vigilia dell'apertura del Concilio Vaticano II, ha sottolineato che la Santa Casa fu collocata sopra una strada. "La casa e la strada – osservava il Pontefice emerito – sembrano escludersi. In realtà, proprio in questo particolare aspetto, è custodito un messaggio singolare di questa Casa. Essa non è una casa privata, non appartiene a una persona o a una famiglia, ma è un'abitazione aperta a tutti che sta, per così dire, sulla strada di tutti noi. Qui a Loreto, troviamo una casa che ci fa rimanere, abitare e che nello stesso tempo ci fa camminare, ci ricorda che siamo tutti pellegrini, che dobbiamo essere sempre in cammino verso un'altra abitazione, verso la casa definitiva, verso la Città eterna, la dimora di Dio con l'umanità redenta (cf. *Ap* 21,3)". Il simulacro della *Virgo Lauretana*, emblema dell'incontro tra la Santa Casa e la strada, richiama l'icona bizantina della *Madonna Odigitria* che presenta Maria nell'atto di mostrare Gesù (cf. *Mt* 2,11), di indicare in Lui "la via che conduce alla verità e alla vita" (cf. *Gv* 14,6). Non senza audacia si potrebbe dire che la Vergine svolge una funzione analoga a quella del navigatore satellitare!

Fratelli carissimi, siamo giunti a Loreto custodendo nel cuore tante intenzioni di preghiera; prima di depositarle nella Santa Casa, perché Maria ne faccia una cernita, è bene ricordare che Ella, quale "portavoce" della preghiera della Chiesa, è nostra "interprete" e "avvocata". Quando ci affidiamo alla sua intercessione non sprechiamo parole ma cerchiamo rifugio e riparo sotto l'abside del suo manto per ottenere dal Figlio suo quello che il Padre ha deciso nella Sua benevolenza. "Guarda la Madre del tuo Figlio e ascoltaci": *la lex orandi*, ponendo questa invocazione sulle labbra dei fedeli, ci assicura che Maria amplifica con il suo sguardo intenso il grido della nostra preghiera. La voce della Chiesa orante chiede a Dio Padre di prestare orecchio a noi Suoi figli senza distogliere lo sguardo dalla Vergine Maria, nei cui occhi materni Egli scorge i nostri volti. Maria, infatti, è fedele esecutrice del testamento d'amore affidatole da Gesù nell'ora suprema della Croce: "Donna, ecco tuo Figlio!" (*Gv* 9,26).

Papa Francesco, nel Santuario di Nostra Signora Aparecida, ha ricordato che "la Chiesa quando cerca Cristo bussa sempre alla Casa della Madre e chiede: 'Mostraci Gesù'". La Vergine Maria ci apre la porta della sua Casa, ci invita a varcarne la soglia e ci guida ad entrare nella volontà del Figlio suo, ripetendoci le parole che Ella ha pronunciato a Cana: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela" (*Gv* 2,5). La volontà di Maria coincide con quella del Figlio nell'unico progetto di amore del Padre. Fiduciosi nelle sorprese dell'amore di Dio evitiamo di mettere nelle mani di Maria gli "spiccioli" delle nostre richieste lacrimose e pretestuose.

Bussiamo alla Santa Casa con discrezione, entriamo in punta di piedi e rompiamo il silenzio solo per supplicare la Vergine di insegnarci a varcare la “Porta della fede”. La Madre del Signore, “icona perfetta della fede”, ci rassicura confidandoci quanto ha inteso da Gabriele: “Non temere! Nulla è impossibile a Dio” (cf. *Lc* 1,30.37).

DEDICAZIONE DELLA CATTEDRALE DI SAN FELICIANO

Fratelli carissimi, la festa della dedicazione della Cattedrale, “punto focale e centro di convergenza” della nostra Chiesa particolare, è un appuntamento che segna l’inizio dell’anno pastorale. Questa celebrazione ci ricorda che la Cattedrale è la “casa” della nostra Chiesa particolare, la “casa di Dio, colonna e sostegno della verità” (*1Tm* 3,15). Questa celebrazione ci invita a ravvivare la consapevolezza che Cristo è la “pietra angolare” della Chiesa, “edificata sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti” (cf. *Ef* 2,20).

La liturgia della Parola ci ha condotto nel tempio di Gerusalemme con Salomone e con Gesù. Abbiamo ascoltato, anzitutto, l’interrogativo di Salomone: “Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra?” (*1Re* 8,27). Egli si chiede come sia possibile che il tempio possa essere la casa di Dio se nemmeno i cieli sono in grado di “contenere” la sua magnificenza. Salomone risolve questo dibattito interiore domandando al Signore di tenere gli occhi aperti sul popolo Israele, che solo dalla vicinanza di Dio è fortificato mentre dalla sua lontananza è messo alla prova. Se Salomone si interroga sulla capacità del tempio di “comprendere” Dio, Gesù rimane sconcertato nel vederlo ridotto a un mercato, ad una sorta di “piazza affari” (cf. *Gv* 2,13-22). Egli getta a terra il denaro e rovescia i banchi dei cambiamonete, dicendo loro: “Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!” (*Gv* 2,16).

La cacciata dei venditori dal tempio, compiuta da Gesù in prossimità della festa di Pasqua, è un gesto che ha valore profetico e non politico-rivoluzionario. Si tratta di un gesto, riferito da tutti gli evangelisti, che suscita lo sdegno dei Giudei i quali chiedono a Gesù: “Quale segno ci mostri per fare queste cose?” (*Gv* 2,18). Il “segno” che Gesù darà come prova della sua autorità sarà la sua morte e risurrezione: “Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere” (*Gv* 2,19); Giovanni annota: “Egli parlava del tempio del suo corpo” (*Gv* 2,21). Con questo primo annuncio pasquale Gesù lascia intendere che Egli inaugurerà un nuovo culto, il culto del cielo aperto, in cui ogni credente potrà adorare il Padre “in spirito e verità” (*Gv* 4,23).

La cacciata dei venditori dal tempio, sebbene provochi l’indignazione dei Giudei, suscita l’ammirazione dei discepoli, i quali commentano l’accaduto facendo proprie le parole del Salmista: “Mi divora lo zelo per la tua casa” (*Sal* 69,10). Questa confidenza, che il Salmista fa a Dio in uno stato di estremo pericolo, sulle labbra dei discepoli risuona come una promessa: “Lo zelo per la tua casa mi divorerà” (*Gv* 2,17). Questa confidenza richiama alla mente quella di Elia il quale, desideroso di morire – “Ora basta, Signore!” (*1Re* 19,4) –, viene incoraggiato a riprendere il cammino; giunto all’Oreb egli dirà per due volte, prima e dopo aver avvertito la presenza di Dio nel “sussurro di una brezza leggera”: “Sono pieno di zelo per il Signore” (*1Re* 19,10.14).

La festa della dedicazione della Cattedrale è un appuntamento che si configura come momento favorevole per discernere se siamo pieni di zelo per il Signore e per la sua Chiesa. La dedizione al Signore non è un vago affetto se trova concreta espressione nell'obbedienza alla Chiesa, vissuta con maturità e letizia. L'apostolo Paolo ci ha ricordato che l'edificio della Chiesa cresce in modo ordinato e diventa abitazione di Dio se tutti *insieme* veniamo edificati per mezzo dello Spirito (cf. *Ef 2,21-22*). Lo zelo per l'unità della Chiesa è garanzia di autenticità dello zelo per il Signore; chi cerca il Signore ama la Chiesa e chi ama la Chiesa trova il Signore. "Gli apostoli – scrive sant'Agostino – vedevano Cristo e credevano nella Chiesa che non vedevano; noi vediamo la Chiesa e dobbiamo credere in Cristo che non vediamo. Aderendo saldamente a ciò che vediamo, giungeremo a vedere Colui che ora non vediamo" (*Sermo 328,3*).

Fratelli carissimi, l'Assemblea diocesana, allietata dalla visita di alcuni vescovi maroniti di recente nomina, ci ha sollecitato a ravvivare lo zelo missionario della nostra Chiesa particolare investendo sulla famiglia, che è insieme "un luogo sociologico e un luogo teologico". "Se non ripartiamo dalla famiglia – avvertiva Benedetto XVI – il nostro impegno per la nuova evangelizzazione sarà sempre una rincorsa affannosa (...). Occorre superare, però, una visione riduttiva della famiglia, che la considera come mera destinataria dell'azione pastorale". È muovendo da questa consapevolezza che è maturato in me il proposito, che sottopongo al discernimento degli organismi di partecipazione, di indire un Sinodo diocesano *delle famiglie*. La conversione missionaria passa per il "raccordo" della pastorale familiare, che dovrà percorrere "corsie" nuove, come quella delle comunità familiari di evangelizzazione, dell'accompagnamento degli sposi a riscoprire la fede e a trasmetterla ai loro figli, come pure quella del sostegno da assicurare alle coppie che avvertono la nostalgia della piena comunione ecclesiale.

Il Signore conceda alla nostra Diocesi di esplorare la "frontiera" della pastorale familiare, facendo tesoro di questo prezioso suggerimento di Papa Francesco: "Invece di essere solo una Chiesa che accoglie e che riceve tenendo le porte aperte, cerchiamo pure di essere una Chiesa che trova nuove strade, che è capace di uscire da se stessa e andare verso chi non la frequenta, chi se n'è andato o è indifferente". È impossibile trovare nuove strade se non si segue questa regola pastorale: "la fede nasce dall'ascolto e si rafforza nell'annuncio". "La fede – si legge nell'enciclica *Lumen fidei* – vede nella misura in cui cammina, in cui entra nello spazio aperto dalla parola di Dio". Accingendomi a istituire lettore Simone Marchi, che si avvicina sempre di più all'altare salendo all'ambone, ricordo a tutti l'impegno di "dimorare nelle Scritture" lasciatoci in eredità dal Concilio e da me confermato all'inizio dell'Anno della fede. Nell'affidare Simone alla Madonna del Pianto, chiediamole di ottenergli dal Figlio suo la grazia di "trasmettere fedelmente la parola di Dio, perché germogli e fruttifichi nel cuore degli uomini".

NATALE DEL SIGNORE

A Natale risplende la luce della "disarmante semplicità" di un bambino "avvolto in fasce": la luce di questo mistero accende la gioia e, a sua volta, la gioia aumenta la luce. A Betlemme tutto è estremamente semplice (cf. *Lc 2,1-20*). È commovente la semplicità

con la quale Giuseppe sale in Giudea per “farsi censire insieme a Maria, sua Sposa, che era incinta”. È sorprendente la semplicità verginale con cui la Madre di Dio avvolge in fasce “il suo Figlio primogenito” e lo pone in una mangiatoia, prima icona della deposizione nel sepolcro. È travolgente la semplicità dell’angelo del Signore che suona la sveglia ai pastori, avvolgendoli di luce come le fasce avvolgono il bambino. È impressionante la semplicità dell’inno di lode che la moltitudine dell’esercito celeste intona per rendere gloria a Dio che ha donato al mondo il Salvatore. È sconcertante la semplicità dei pastori che di notte, “senza indugio”, cessano di fare la guardia al loro gregge per vedere l’avvenimento che il Signore ha fatto conoscere loro. È commovente la semplicità di Maria che avvolge nelle “fasce” del silenzio il suo stupore, fatto di meraviglia e di tenerezza. È edificante la semplicità dei pastori che tornano indietro “glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto”.

Fratelli carissimi, “il segno di Dio è la semplicità”. Tutto è essenziale dove brilla l’amore di Dio, il quale “ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito” (*Gv* 3,16). Chi poteva immaginare che Dio scegliesse la semplicità di un bambino per “venire ad abitare in mezzo a noi”? Chi avrebbe osato pensare che Dio inaugurasse l’opera della redenzione nel profondo silenzio di una “placida notte”? Chi poteva credere ai propri occhi se non i pastori, perché al Signore è piaciuto rivelarsi ai piccoli? Sono domande che, davanti al presepio, sorgono spontanee; nella loro essenzialità non attendono una risposta ma richiamano alla mente l’inno di lode che Gesù, esultando di gioia nello Spirito santo, rivolge al Padre: “Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli” (*Lc* 10,21).

Come nella notte che ha segnato l’ora della pienezza del tempo “un profondo silenzio – dice la liturgia – avvolgeva ogni cosa”, come Maria ha avvolto in fasce Gesù bambino (cf. *Lc* 2,7) e come la gloria del Signore ha avvolto di luce i pastori (cf. *Lc* 2,9), così la semplicità ha avvolto il sorgere del “Sole di giustizia”. La luce di Cristo è cresciuta e si è diffusa ovunque, come il Sole che dall’alba giunge al mezzogiorno. “Eppure il mondo non lo ha riconosciuto” (*Gv* 1,10), “e i suoi non lo hanno accolto” (*Gv* 1,11). La ragione di tale ostilità è legata al fatto che Adamo – sobillato dal Maligno, “omicida fin da principio e Padre della menzogna” (cf. *Gv* 8,44) – ha preteso di diventare come Dio (cf. *Gen* 3,5). Sin dalla fondazione del mondo l’uomo ha osato “toccare il cielo” per “farsi un nome” (cf. *Gen* 11,4), mentre Dio ha avuto l’audacia di prendere il nome degli uomini, presentandosi a Mosè sull’Oreb come “il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe” (cf. *Es* 3,6).

Fratelli carissimi, la “disarmante semplicità” della nascita del Salvatore supera infinitamente ogni attesa. Sempre di nuovo ci interpella la parola dell’evangelista Luca, detta quasi di sfuggita, che per la Santa Famiglia di Nazaret “non c’era posto nell’alloggio” (*Lc* 2,7). Inevitabilmente sorge la domanda su come andrebbero le cose se Maria e Giuseppe bussassero alla porta del nostro cuore. Ci sarebbe posto per loro? Ci sarebbe tempo e spazio per Dio? “Il nostro tempo – rilevava Benedetto XVI – è già completamente riempito (...). Non c’è posto per Dio. Anche nel nostro sentire e volere non c’è spazio per Lui (...). Siamo completamente *riempiti* di noi stessi, così che non rimane alcuno spazio per Dio. E per questo non c’è neppure spazio per gli altri”.

Il tempo riservato a Dio è uno spazio aperto ai fratelli! E tuttavia quanto più velocemente possiamo muoverci, quanto più efficaci diventano gli strumenti che ci fanno

risparmiare tempo, tanto meno tempo abbiamo a disposizione per Dio. Ma Egli ha *preso* tempo per noi (cf. *Gal* 4,4), è entrato nei limiti del tempo e dello spazio, per rendere possibile “oggi” il nostro incontro con Lui. I testi liturgici natalizi ci aiutano a capire che gli eventi della salvezza operata da Cristo sono sempre attuali: “Oggi è nato per noi il Salvatore”. Quando ascoltiamo o pronunciamo questo grido di gioia non utilizziamo una vuota espressione convenzionale, ma intendiamo dire che Dio ci offre “oggi”, adesso, la possibilità di riconoscerlo e di accoglierlo, come fecero i pastori a Betlemme, perché Egli nasca anche nella nostra vita e la rinnovi, la illumini, la trasformi.

“Dalla contemplazione gioiosa del mistero del Figlio di Dio nato per noi – afferma Papa Francesco –, possiamo ricavare due considerazioni. La prima è che se nel Natale Dio si rivela non come uno che sta in alto e che domina l’universo, ma come Colui che si abbassa, discende sulla terra piccolo e povero, significa che per essere simili a Lui noi non dobbiamo metterci al di sopra degli altri, ma anzi abbassarci, metterci al servizio, farci piccoli con i piccoli e poveri con i poveri. La seconda conseguenza – aggiunge Papa Francesco – è che se Dio, per mezzo di Gesù, si è coinvolto con l’uomo al punto da diventare come uno di noi, vuol dire che qualunque cosa avremo fatto a un fratello o a una sorella l’avremo fatta a Lui”.

Fratelli carissimi, “nel mistero adorabile del Natale”, Cristo Gesù si è chinato su di noi, si è rivestito della nostra debolezza e ci ha innalzato a dignità perenne. “In Lui – sottolinea Papa Francesco – è apparsa la grazia, la misericordia, la tenerezza del Padre: Gesù è l’Amore fattosi carne. Non è soltanto un maestro di sapienza, non è un ideale a cui tendiamo e dal quale sappiamo di essere inesorabilmente lontani, è il senso della vita e della storia che ha posto la sua tenda in mezzo a noi”. Egli è la mano che Dio ci ha teso per farci uscire dal fango della palude del peccato e stabilire i nostri piedi sulla roccia. Il Natale del Signore, Epifania della fedeltà di Dio alle sue promesse, ha il suo *hodie* nel canto del *Gloria* che non può risuonare sulle nostre labbra se non è sostenuto da un cuore semplice, dilatato dall’operosità della fede.

Lettera aperta ai presbiteri

Fratello carissimo, la “nuova evangelizzazione” più che di nuovi metodi ha bisogno di pastori che abbiano profonda esperienza della fede, nutrita dal Vangelo. Vero discepolo del Signore è colui che sa ciò che dice il Maestro. Consapevole che il vescovo deve essere vicino ai sacerdoti – primi e preziosi collaboratori – con quell’amore paterno che sa sostenere, incoraggiare, correggere e perdonare, richiamo la tua attenzione sullo stile della vita ministeriale, osando proporre alcune domande un po’ impertinenti ma non irriverenti. “E perché non sembri offensivo per qualcuno quello che sto per dire – scrive san Gregorio Magno –, accuso nel medesimo tempo anche me”.

- Che ne è della tua vita di preghiera? Qualora riservassi al silenzio della meditazione e dell’adorazione solo uno scampolo di tempo è il sintomo che non stai bene! Per approfondire la diagnosi, chiediti se adempi fedelmente la Liturgia delle ore, impegno che ti sei assunto davanti al popolo di Dio. Non oso chiederti se hai delegato alle “pie donne” la Recita del santo Rosario!

- Fai gli esercizi spirituali tutti gli anni, come la sollecitudine materna della Chiesa domanda, oppure non ricordi nemmeno quando, dove e chi te li ha predicati l’ultima volta? Se cerchi di giustificarti dicendo che la vita pastorale non te lo permette non dici il falso ma nemmeno il vero. Se poi pensi di aver commutato gli esercizi con un pellegrinaggio o con un corso di aggiornamento pastorale ti sbagli, rischi di diventare “tiepido, né freddo né caldo” (cf. *Ap* 3,15-16).

- Da quanto tempo non ti confessi? Questa domanda che sei solito fare ai penitenti hai dimenticato di rivolgerla anzitutto a te? Non sarà, forse, che la fuga ormai cronica dei fedeli dal confessionale ha trovato nei preti e nei religiosi dei precursori? Del resto, per essere buoni confessori è necessario rimanere umili penitenti, che si accostano assiduamente al sacramento della Riconciliazione e non si sentono dispensati a vita dalla direzione spirituale.

- Quando sali all’altare, spesso trafelato perché corri da una parrocchia all’altra, credi fermamente di “*astare coram Deo*”? Sei cosciente che lo stare alla presenza del Signore deve essere sempre anche un prendersi cura del suo popolo? Quando celebri la Messa qual è l’intenzione che ti guida? Non intendo l’applicazione, che non ti autorizza a moltiplicare le *Messe binate* o *trinate* e *plurintenzionali*! Quale “servo premuroso del popolo di Dio” ti ricordi che sei tenuto a celebrare la *Messa pro populo* e che nulla ti vieta di farlo non solo la domenica?

- Nell’avvicinarti all’ambone sei cosciente che devi credere sempre ciò che proclami e insegnare ciò che hai appreso nella fede, vivendo ciò che insegni? Quando tieni l’omelia, il tuo cuore di pastore suggerisce alla mente cosa dettare alle labbra? Lo Spirito santo non esiterà a sorprenderti, ma solo se lo avrai invocato nel silenzio della preghiera. Non ti accada di scaricare l’omelia da *internet*, a cui spesso rimani incollato, perché vorrebbe dire che non hai “cibo solido” da offrire ai fedeli!

- Quali sono le riviste che segui, i libri che leggi e i giornali che sfogli? Quanto spazio riservi alla formazione permanente? Non rispondere frettolosamente, ma chiediti qual è

l'ultimo convegno teologico-pastorale a cui hai partecipato e qual è il libro che hai letto di recente senza limitarti ad accarezzare il titolo e a sorvolare l'indice. Se fai fatica a rispondere, alla prima occasione osserva il volto delle persone quando parli; se non riesci a contare gli sbadigli, decodifica i loro sguardi, perché non abbiano a lasciare intendere: "Quello che devi dire, dillo presto!".

- Vivi la fraternità sacramentale riconoscendo nel presbiterio diocesano la "comunità dei discepoli" che sa "sopportarsi a vicenda nell'amore" (cf. *Ef* 4,2) e sa anche "gareggiare nello stimarsi a vicenda" (cf. *Rm* 12,10)? A quando risale l'ultima visita fatta ad un presbitero malato o anziano? Ti capita di esprimere qualche giudizio affrettato sui confratelli? Ti risparmi la stessa domanda sul vescovo! Puoi dire che i tuoi migliori amici li trovi tra i preti o li cerchi altrove, nel salotto delle solite abitazioni private che non assomigliano per niente alla casa di Betania?

- Sei povero, cioè libero, o sei affetto dalla "cupidigia che è idolatria" (cf. *Col* 3,5)? Prova a dare uno sguardo al bilancio parrocchiale. I conti sono trasparenti, oppure ci sono dei vasi comunicanti? Come mai sono scomparse alcune voci relative a determinate collette? Non sarà, forse, che il fondo di garanzia della previdenza ha preso il posto della fiducia nella Provvidenza? E che ne è del tuo conto in banca? Oso farti questa domanda solo "toccata e fuga", sperando che gli "zeri" della risposta lo consentano! Nel tuo bilancio personale esiste la voce della "decima" per i poveri? Ti sei ricordato di sigillare il testamento con un ultimo gesto d'amore per la Chiesa?

- C'è infine un'altra questione: quella dell'abito. Ne è parte integrante il telefonino, diventato un idolo della raggiungibilità e della reperibilità. Eppure se ti chiamano i parrocchiani non sempre rispondi, sebbene il cellulare sia acceso anche in Chiesa, non certo per le chiamate di emergenza, per le quali è attivo il trasferimento alle pompe funebri. Quanto all'abito ecclesiastico – non intendo i paramenti, talora troppo ricercati o, al contrario, poco decorosi perché sporchi! – il campionario è variopinto. C'è chi è passato dalla talare al maglione e ai *blue jeans*; c'è chi porta il *clergyman* solo nelle grandi occasioni, ritenendo che in privato sia lecito mimetizzarsi, trovando giustificazione nel vecchio adagio, di taglia troppo stretta anche se di moda, "l'abito non fa il monaco".

Queste domande formulate "a viso aperto", oltre che un esplicito invito a compiere un serio esame di coscienza, sono un forte appello a fare tesoro di quanto raccomandava Giovanni Paolo II: "La testimonianza di un sacerdozio vissuto bene nobilita la Chiesa, suscita ammirazione nei fedeli, è fonte di benedizione per la comunità, è la migliore promozione vocazionale".

Lettera aperta agli educatori

L'opera educativa in favore delle giovani generazioni non è mai stata un'impresa facile, e tuttavia il clima culturale e l'atmosfera che si respira rendono ancor più difficile tale compito. Quella educativa, da "esigenza" fondamentale, è diventata a poco a poco "urgenza" primaria, anzi, vera e propria "emergenza". Essa si configura come "sfida", soprattutto se si tiene conto dei diversi soggetti che entrano in varia misura nei processi formativi come protagonisti, vale a dire, in primo luogo, i giovani, quindi i genitori e l'ambiente familiare, poi il mondo della scuola, dello sport e quello dei media, infine – non affatto ultimo! – la realtà della parrocchia.

La complessità dell'azione educativa sollecita ad adoperarsi affinché si realizzi una vera e propria "alleanza" tra tutti coloro che hanno responsabilità in questo delicato ambito della vita sociale ed ecclesiale. L'educazione è strutturalmente legata ai rapporti tra le generazioni, anzitutto all'interno della famiglia, lasciata sola a fronteggiare compiti enormi nella formazione integrale della persona. Nell'orizzonte della comunità cristiana la famiglia resta la prima e indispensabile comunità educante, il "baricentro" dell'esperienza formativa; il suo compito educativo non può essere delegato né surrogato. Esiste, in effetti, un nesso stretto tra *educare* e *generare*: la relazione educativa si innesta nell'atto generativo e nell'esperienza di essere figli. Il legame che si instaura all'interno della famiglia fin dalla nascita lascia un'impronta indelebile; il ruolo dei genitori incide, in maniera determinante, anche sulla rappresentazione e sull'esperienza di Dio.

La perdita del carattere asimmetrico della relazione educativa costituisce uno degli aspetti più problematici dell'educazione familiare; rinunciare all'asimmetria significa compromettere la struttura stessa della relazione educativa. Sono sempre più numerosi quei genitori che si spacciano per fratelli dei loro figli e quegli educatori che si accreditano come amici, rivendicando in tal modo una vicinanza che ha rinunciato all'asimmetria. Nella fatica di "fare gli adulti" sta, dunque, una delle cause dell'attuale crisi dell'educazione. Non vi è dubbio che l'esercizio dell'autorità, quando questa non è dispotica, ma autorevole aiuto a crescere, conosce bene la differenza che passa tra vigilare e controllare: il controllo è una forma subdola di autoritarismo.

La parrocchia, intesa come "famiglia di famiglie", costituisce la comunità educante più completa in ordine alla fede; essa continua ad essere il luogo fondamentale per la comunicazione del Vangelo e la formazione della coscienza credente; rappresenta nel territorio il riferimento immediato per l'educazione e la vita cristiana a un livello accessibile a tutti; favorisce lo scambio e il confronto tra le diverse generazioni; dialoga con le istituzioni locali e costruisce "alleanze educative". Espressione tipica dell'impegno formativo di tante parrocchie è l'oratorio, inteso non come spazio aggregativo, bensì come mentalità educativa, in cui la comunità si incontra e dialoga sul territorio con le altre agenzie formative per aiutare i giovani, le famiglie, gli adulti a scoprire insieme lo stile dell'accoglienza, della fraternità, della solidarietà.

Nella cura pastorale delle giovani generazioni questo è il punto fondamentale: attirare l'attenzione dei giovani sulla scelta di Dio, aiutandoli a scoprire e a stabilire una forte ami-

cizia con Cristo. Purtroppo la proposta educativa spesso viene sostituita da varie attività di animazione. La difficoltà ad educare nella comunità cristiana si può cogliere soprattutto nella fatica ad aprire dei dialoghi che riescano a rendere personale la proposta offerta a tutti e sappia farsi non generico richiamo ai valori, ma apertura di orizzonti di impegno, chiarezza di obiettivi.

“L’educazione – osserva Benedetto XVI – è un processo di *Effatà*, cioè di apertura degli orecchi, del nodo della lingua e anche degli occhi”. L’arte di educare è frutto di esperienza e competenza, ma si apprende con la coerenza della vita e la trasparenza del coinvolgimento personale. Educare è essere ciò che si vuole trasmettere, evitando il teatrino delle recite, che non conosce la perfetta sintonia tra ciò che si propone e quello che si pratica. Educare è imparare a parlare, sorvegliando la porta delle labbra. Educare è dar sapore e non addolcire, formando personalità solide, capaci di coniugare libertà e disciplina, solitudine e comunione. Educare è premunire più che preservare, accompagnare più che proteggere, aiutare a crescere senza bruciare le tappe. Educare è ascoltare e discernere, senza assecondare gli errori, fingere di non vederli o, peggio, condividerli. Educare è coniugare semplicità e prudenza, pazienza e audacia, fermezza e mitezza, esercitando l’autorità di dire dei *no* che abbiano la stessa dolcezza del *sì*. Educare è collegare con le “virtù teologiche” anche le “virtù cardinali”.

Il rapporto educativo, quale incontro di due libertà, è formazione al retto uso della libertà, la quale, se illuminata dalla verità, è un “trampolino di lancio” per tuffarsi nel mare della carità, altrimenti può diventare un “piano inclinato” sul quale scivolare verso l’abisso del male. L’educatore è, pertanto, un allenatore che non si sottrae al compito di insegnare che senza regole di comportamento, fatte valere giorno per giorno nelle piccole cose, non si irrobustisce il carattere; è un maestro che non soffre di paternalismo, ma gode nel vedere che i propri discepoli crescono in “sapienza e grazia”; è un compagno di strada che non rinvia a se stesso, ma indica la via da seguire, condividendo la meta verso cui procedere; è un medico che sa coinvolgersi senza farsi travolgere, che sa mantenere la distanza di sicurezza. In sostanza, l’educatore è un testimone della verità e del bene: un testimone fiducioso nell’opera della grazia, pronto a fare propri questi atteggiamenti: *accogliere e ascoltare, discernere e accompagnare*.

Lettera aperta sul discernimento vocazionale

L'appuntamento della 50ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, che si iscrive nel contesto dell'Anno della fede e nel Giubileo d'oro dell'apertura del Vaticano II, mi offre l'occasione di condividere alcune riflessioni, che mi hanno accompagnato lungo tutto il percorso della Visita pastorale. A giudizio del Servo di Dio Paolo VI, "il problema del numero sufficiente dei sacerdoti (...) è il preciso e inesorabile indice della vitalità di fede e di amore delle singole comunità parrocchiali e diocesane, e testimonianza della sanità morale delle famiglie cristiane".

Nella lettera per l'anno pastorale 1995-1996 *Ripartiamo da Dio* il card. Carlo Maria Martini definiva la sfida della carenza delle vocazioni "una difficile tentazione epocale" e "la grande prova che attende la Chiesa occidentale nel nuovo millennio". E tuttavia, è profondamente vero ciò che lo stesso Arcivescovo di Milano scriveva nella lettera pastorale 1997-1998 dal titolo *Tre racconti dello Spirito*. "Ecco una convinzione che ho maturato: lo Spirito c'è, anche oggi. Sta operando, lavora più di noi e meglio di noi. Lo Spirito non si è mai perso d'animo, non si perde mai d'animo (...); al contrario, arriva laddove nessuno avrebbe mai immaginato". "Lo Spirito non si è assopito, siamo noi - ha ammonito Papa Francesco - che vogliamo addomesticarlo".

La tentazione di "opporre resistenza allo Spirito" (cf. *At* 7,51) si manifesta frequentemente nella rassegnazione pastorale, che ci ha fatto perdere l'ansia missionaria di Filippo il quale, lungo la strada che scende da Gerusalemme a Gaza, mosso dallo Spirito raggiunge un Etiope che, seduto sul carro, è intento a leggere il profeta Isaia (cf. *At* 8,26-40). "Capisci quello che stai leggendo?": provocati dalla risposta data a questo interrogativo - "Come potrei capire, se nessuno mi guida?" - , occorre chiedersi se stiamo facendo tutto il possibile per aiutare i giovani, in mezzo a tante proposte superficiali ed effimere, a "coltivare l'attrazione verso i valori, le mete alte, le scelte radicali, per un servizio agli altri sulle orme di Gesù". Talvolta ho l'impressione che siamo come un agricoltore che in autunno invece di seminare fa molte altre cose, pure importanti, e poi in estate si lamenta perché il raccolto è molto scarso. Se si semina poco, inevitabilmente, si raccoglierà poco!

Con la "soppressione" dei seminari minori e, soprattutto, con lo "smantellamento" della direzione spirituale si è spezzata la rete delle proposte di accompagnamento vocazionale. È evidente che non si tratta di volgersi indietro, ma di riaprire il "valico" della pastorale vocazionale da tempo interrotto dal moltiplicarsi di "iniziative prive di iniziativa". Con sincerità e realismo chiediamoci: quale proposta e accompagnamento vocazionale vengono offerti oggi ai ragazzi, ai preadolescenti, agli adolescenti e ai giovani? Mi pare che stiamo tralasciando ciò che è, invece, assolutamente chiaro per chi lavora nell'ambito del calcio, del nuoto, della danza: la cura dei cosiddetti "pulcini". Purtroppo persino i ministranti sono diventati una "riserva di pesca"!

L'oratorio, che ha sempre rivelato il volto e la passione educativa della comunità cristiana, non sembra in grado di offrire proposte e percorsi vocazionali che possano aiutare

le giovani generazioni a discernere la voce del Signore, che si fa sentire attraverso un desiderio o un'inquietudine. E tuttavia, grazie all'opera paziente e instancabile dello Spirito santo, non mancano giovani che stanno compiendo un autentico cammino di fede e si accingono ad accogliere i "consigli evangelici" come regola di vita. Mi sorprende sempre constatare che solitamente i giovani riconoscono che i primi segni della loro vocazione risalgono agli anni della fanciullezza o dell'adolescenza. Ascoltando queste confidenze, non poche volte mi sono chiesto: "Ma questo giovane così limpido, entusiasta e generoso da dove salta fuori?". La risposta l'ho sempre trovata nelle parole rivolte da Gesù ai suoi discepoli: "Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato" (cf. *Gv* 6,44).

Le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata scarseggiano più per mancanza di proposte convincenti che per carenza di risposte generose! In questa carenza c'è, indubbiamente, l'assenza o la latitanza delle nostre comunità cristiane, che faticano a vivere un intenso clima di fede e a dare una generosa testimonianza di adesione al Vangelo. Ogni comunità è chiamata ad essere "luogo" di attento discernimento e di profonda verifica vocazionale; ciascuna di esse ha il compito di creare le condizioni favorevoli affinché possano "germogliare e maturare i semi di vocazione che Dio sparge in abbondanza nel campo della Chiesa". "Le vocazioni nascono nella preghiera e dalla preghiera e solo nella preghiera possono perseverare e portare frutto (...). Dietro e prima di ogni vocazione al sacerdozio o alla vita consacrata – osserva Papa Francesco – c'è sempre la preghiera forte e intensa di qualcuno: di una nonna, di un nonno, di una madre, di un padre, di una comunità".

Occorre, dunque, prestare grande attenzione alle dimensioni da cui trae vigore ogni autentica pastorale vocazionale: la preghiera incessante al "Signore della messe" (cf. *Mt* 9,35-38), nella certezza sempre rinnovata che Egli mai abbandona il suo popolo; la testimonianza di sacerdoti, di religiosi e di catechisti dalla luminosa identità, disposti ad accompagnare i giovani avendo ben chiaro che "unica autorità ammessa è quella della testimonianza e unico approccio possibile è quello del camminare a fianco"; l'ambiente vitale di famiglie cristiane in cui si "respira" l'amore di Dio. Le famiglie sono, infatti, il luogo privilegiato della formazione umana e cristiana, ma possono rappresentare – scriveva Giovanni Paolo II nella *Familiaris consortio* – "il primo e il miglior seminario della vocazione alla vita di consacrazione al Regno di Dio".

Lettera aperta alla parrocchia

Parrocchia carissima, traendo spunto da Don Primo Mazzolari – figura di spicco della Chiesa italiana della prima metà del Novecento –, che con una schiettezza pari alla lealtà ha avuto la felice intuizione di scrivere una *Lettera* su di te, oso indirizzarti una lettera aperta, che invio – per conoscenza – a tutti coloro che parlano della tua missione pastorale “*opportune et importune*”.

- C'è chi ne parla per difenderti a spada tratta, pienamente convinto della tua dimensione popolare di vicinanza alle case della gente, di capillare porta d'ingresso alla fede cristiana e all'esperienza ecclesiale, ma non del tutto consapevole della tua vocazione missionaria.

- C'è pure chi ne parla per difendersi, ossia per chiudersi dentro l'orizzonte offerto dal tuo campanile, ignorando la tua dipendenza dalla Chiesa particolare, a cui è strettamente legata la tua appartenenza alla Chiesa universale.

- C'è persino chi ne parla per conferirti, non senza gratitudine, la medaglia al “valore pastorale”, nella consapevolezza che hai “combattuto la buona battaglia” della “*salus animarum*” e hai persino “conservato la fede”, ma hai pure “terminato la tua corsa”.

- C'è addirittura chi ne parla con diffidenza, ritenendoti, se non proprio un “rottame pastorale”, un “pezzo d'antiquariato” o comunque un “oggetto da museo”, illustrato da questa laconica didascalia: “fontana del villaggio ormai sigillata”.

- C'è anche chi ne parla con troppa sicurezza, smanando di versare “vino nuovo in otri vecchi”, anziché “vino nuovo in otri nuovi” (cf. *Lc 5,37-39*), magari con il proposito di rinnovarti, ma con il risultato di spaccarti e, per giunta, di versare fuori il vino.

- C'è infine chi ne parla con entusiasmo sincero, con la stessa rettitudine d'intenzione dello scriba di evangelica memoria il quale, divenuto “discepolo del Regno”, “è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche” (*Mt 13,52*).

Come vedi, carissima Parrocchia, sono in molti a tenere fisso lo sguardo su di te, forse con la nostalgia della simpatia, ma non con la lungimiranza della profezia, che unisce alla pazienza dell'attesa l'intelligenza dei “segni dei tempi”. Non temere l'intraprendenza di chi ti ritiene inadeguata o la reticenza di chi ti considera sorpassata e neppure la sufficienza di chi stenta a riconoscere la tua lunga esperienza pastorale. Abbi coscienza della tua natura e della tua missione; abbi cura di metterti alla scuola dello Spirito santo guidata dalle Scritture; abbi il senso dei bisogni veri e profondi di chi bussa alla porta della canonica. Non entrare nel vicolo cieco della “febbre organizzativa” o del “male della pietra” e non accontentarti di moltiplicare “iniziative prive di iniziativa”, che potrebbero dare l'impressione che tu sia un'azienda anziché una famiglia. Non limitarti a presidiare i confini del tuo territorio – potresti soffrire di asma pastorale! –, ma abbi l'audacia di presiederlo con l'ansia apostolica di tracciare percorsi di “nuova evangelizzazione”, riscoprendo la “grammatica di base” del “primo annuncio”. Presta attenzione alla vita sociale, senza complessi d'inferiorità, vincendo ogni forma di chiusura, di distrazione, di indifferenza e di sonnolenza e, soprattutto, superando l'idea che la vita cristiana sia una specie di abito da vestire in privato o in particolari occasioni.

Parrocchia carissima, ti raccomando di non dimenticare che la Parola convoca la comunità cristiana e l'Eucaristia la fa essere un solo Corpo. L'ambone e l'altare formano, infatti, un'unica mensa, sulla quale i due modi di presenza del Pane, che è Cristo, s'intrecciano e si sostengono mutuamente. Tieni bene a mente che "la fede nasce dall'ascolto e si rafforza nell'annuncio"; secondo Madeleine Delbr el, ai cristiani resta solo la scelta: essere *missionari* o *dimissionari*! Esplora, dunque, la "frontiera" della missione coltivando e dilatando gli strumenti e gli spazi della comunione, poich  "la concordia   il presupposto della Pentecoste". Valorizza gli organismi di partecipazione, ispirandoti non alla logica parlamentare della maggioranza ma al criterio sinodale della convergenza. Riconosci la necessit  e l'importanza delle unit  pastorali, che non sono sovrastrutture amministrative, ma infrastrutture sinodali che esprimono lo spirito missionario dell'ecclesiologia di comunione del Concilio Vaticano II. Non guardare con alterigia alla piet  popolare, "vero tesoro del popolo di Dio", ma purificala da eventuali eccessi e rinnova la nei contenuti e nelle forme. Affidati all'oratorio il compito di rivelare il volto e la passione educativa della Chiesa per le giovani generazioni, coinvolgendo animatori, catechisti e genitori. Investi sulla "piccola chiesa domestica", avendo ben chiaro che se non ti dedichi a riconquistare la famiglia alla fede il tuo impegno per la "nuova evangelizzazione" sar  sempre una rincorsa affannosa. Scommetti sull'Azione Cattolica, riconoscendo il suo "genio formativo", senza trascurare di accogliere con l'entusiasmo della gratitudine il "genio missionario" delle nuove aggregazioni ecclesiali, che ti assicurano un prezioso supporto di energie evangelizzatrici: guardati dalla tentazione di "spegnere lo Spirito"! (cf. 1Ts 5,19). Abbi il coraggio di passare dalla pastorale del "campanile", diretta alle folle, a quella del "campanello" – anche il tuo nome evoca la casa: *par  oikia!* –, configurata secondo il "modello catecumenale".

Parrocchia carissima, sei tanto veneranda quanto venerabile, e tuttavia tieni presente che il tuo santo Protettore non   Simeone, ma Zaccaria! Il tuo cantico – te lo dico senz'indugio! – non   il *Nunc dimittis*, ma il *Benedictus*, perch  – come era solito affermare Don Primo Mazzolari – "la bellezza di ogni creatura   nella sua capacit  di rinnovarsi".

Nella pace di Cristo

Nell'Anno del Signore 2013 il clero di Foligno è stato colpito da alcuni lutti.

La mattina di Domenica 28 aprile, presso l'ospedale di Foligno dov'era ricoverato da qualche giorno, è morto **Mons. Angelo Moscatelli**. Nato a Volperino di Foligno il 15 febbraio 1930 da una famiglia di solida tradizione cristiana, Don Angelo frequentò il Seminario di Foligno negli anni della guerra, proseguendo poi gli studi in quello regionale di Assisi. Ordinato presbitero il 29 giugno 1955, fu nominato parroco di S. Michele Arcangelo in Pasano e poi, dal 1° settembre 1958, di S. Pietro Apostolo in Valtopina, dove rimase fino al 31 ottobre 2009. Dal 1989 al 2009 fu anche direttore amministrativo del Seminario Vescovile. Dimessosi per ragioni di età, ha collaborato fino all'ultimo con il parroco di Valtopina. Le esequie, presiedute dal Vescovo S.E. Mons. Gualtiero Sigismondi, sono state celebrate lunedì 29 aprile nella chiesa di San Pietro a Valtopina con la partecipazione di gran parte del clero diocesano e della popolazione della parrocchia.

Lunedì 1° luglio 2013 si è addormentato nel Signore **Mons. Decio Mattinati**. Nato ad Uppello di Foligno il 23 ottobre 1917, Don Decio è stato ordinato presbitero il 13 luglio 1941 e nominato parroco di Maria Ss. Assunta in Scopoli nel luglio 1942. Restò a Scopoli fino al novembre 1959, quando divenne rettore del Seminario Vescovile. Canonico del Capitolo della Cattedrale dal 1960 e Cappellano di Sua Santità dal 1964, fu nominato parroco della Cattedrale di San Feliciano nel 1969. In Cattedrale, Don Decio si è distinto per la dedizione con cui ha saputo compiere la missione di pastore, fino al 2003 in qualità parroco e poi, quasi fino alla fine dei suoi giorni, come confessore e infaticabile testimone di carità. Il rito delle esequie, celebrato nel pomeriggio di mercoledì 3 luglio, è stato presieduto dal Vescovo di Foligno, S.E. Mons. Gualtiero Sigismondi, con la partecipazione dell'Arcivescovo di Siena - Colle di Val d'Elsa - Montalcino, S. E. Mons. Antonio Buoncristiani, del clero diocesano e di una numerosa assemblea di fedeli. La salma di Mons. Decio Mattinati è stata tumulata nel cimitero di Scopoli di Foligno.

Sabato 28 settembre 2013 sono state celebrate con grande concorso di popolo, nella Cattedrale di San Feliciano, le esequie di **Don Marzio Meelli**, che si è addormentato nella pace del Signore nella tarda serata di giovedì 26 settembre. Don Marzio era nato a Scopoli di Foligno il 4 marzo 1937 ed aveva perso il padre, Giacomo, in tenera età, deportato nel campo di concentramento di Mauthausen e lì disperso nel 1945. Cresciuto umanamente e spiritualmente dall'allora parroco di Scopoli, Don Decio Mattinati, che lo ha preceduto di poche settimane nel ritorno alla Casa del Padre, fu alunno del Seminario Vescovile di Foligno e poi del Pontificio Seminario Regionale Umbro "Pio XI" di Assisi, prima di essere ordinato presbitero il 25 giugno 1961 da S. E. Mons. Siro Silvestri. Fu vicerettore del Seminario Diocesano dal 1961 al 1965, quindi viceparroco della Cattedrale di San Feliciano e infine parroco di San Pietro Apostolo in Corvia dal 1980 fino alla morte. Don Marzio era molto amato in città per l'appassionato ministero svolto tra i giovani, tra i lavoratori e tra

chi vive situazioni di disagio sociale. A lui si deve la fondazione della Società Sportiva *Vis Foligno*, nel 1964, e della cooperativa sociale *Foligno 84*, nel 1984; di lui si ricorda inoltre il prolungato servizio nell'insegnamento della religione cattolica presso l'Istituto Tecnico Commerciale "Feliciano Scarpellini".

Nomine e provvedimenti

In data 1° aprile 2013, il Vescovo diocesano ha nominato **Don Cristiano Antonietti** Vicario parrocchiale della Parrocchia di San Feliciano – SS. Salvatore, confermandogli l'incarico di Direttore dell'Ufficio liturgico diocesano e di Maestro delle celebrazioni liturgiche vescovili.

Il 24 giugno 2013, il Vescovo diocesano, sentito il parere del Collegio dei Consultori, a norma dei cann. 265-267-269 del Codice di Diritto Canonico, ha concesso l'incardinazione a **Don Cristian Bogdan**, nato a Targoviste (Romania) il 27 dicembre 1976 ed ordinato presbitero il 29 giugno 2001, avendo ottenuto in data 11 giugno 2013 il parere scritto favorevole dell'Arcivescovo Metropolita di Bucarest, S. E. Mons. Ioan Robu.

Con Lettere dimissorie presentate da fr. Bruno Ottavi, Ministro provinciale della Provincia Serafica di San Francesco dei Frati Minori dell'Umbria, e con licenza, prevista dal can. 1017 della vigente normativa canonica, rilasciata in data 25 aprile 2013 da S. E. Mons. Domenico Sorrentino, Arcivescovo-Vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino, il 29 giugno 2013, Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, S. E. Mons. Gualtiero Sigismondi ha conferito il Sacro Ordine del Presbiterato a **fr. Pasquale Berardinetti, fr. Marco Diotallevi, fr. Diego Entali, fr. Mirko Mazzocato, fr. Fabio Nardelli, fr. Damiano Romagnolo e fr. Massimo Travascio**. Il Sacro Rito è stato celebrato presso la Basilica Papale di Santa Maria degli Angeli in Porziuncola, con grande e intensa partecipazione di fedeli.

Il Vescovo diocesano, prendendo atto della delibera del 28 gennaio 2013 del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto diocesano Sostentamento Clero di individuare nel p.a. Massimo Marinelli, Economo diocesano, la risorsa umana cui proporre un contratto di lavoro a tempo pieno e indeterminato, e della conseguente rinuncia del P. A. Massimo Marinelli all'ufficio di Economo, dopo aver sentito il Collegio dei Consultori in data 31 gennaio 2013 ed il Consiglio diocesano per gli Affari economici in data 11 marzo 2013, a norma del can. 494 § 1 del Codice di Diritto Canonico, ha nominato Economo diocesano il **Dott. Marco Cenci** a decorrere dal 1° luglio 2013 e per la durata di un quinquennio.

S. E. Mons. Gualtiero Sigismondi, sentito il Collegio dei Consultori in data 31 gennaio 2013 ed il Consiglio diocesano per gli Affari economici in data 11 marzo 2013, ha nominato Direttore dell'Ufficio Amministrativo diocesano il **Dott. Mauro Paoletti** a decorrere dal 1° luglio 2013, affidandogli il compito di operare in stretta sintonia con il Vicario episcopale per l'Economia e con l'Economo diocesano, sulla base degli orientamenti del Consiglio diocesano per gli Affari economici, perché l'amministrazione della Diocesi sia informata a criteri di trasparenza, rettitudine e professionalità e sia orientata a consentire ai principi del Vangelo di permeare anche le attività di natura economica e finanziaria.

In data 1° luglio 2013 il Vescovo diocesano, vista la delibera del Consiglio di Amministrazione della Confraternita dell'Oratorio del Buon Gesù, con cui in data 2 marzo 2013, all'unanimità dei presenti, i consiglieri hanno approvato gli emendamenti e le modifiche allo Statuto dell'Ente, in conformità all'art. 7 dello Statuto ha nominato Rettore **Mons. Venanzo Peppoloni** e consiglieri **l'arch. Graziano Meniconi, l'avv. Paolo Salari e il Dott. Giovanni Stefanecchia**, i quali si aggiungono ai 5 consiglieri eletti dal Presbiterio diocesano in data 27 giugno 2013.

Domenica 22 settembre 2013, Festa della dedizione della Cattedrale di San Feliciano, il Vescovo diocesano ha istituito lettore **Simone Marchi**, della Parrocchia di Santa Maria Infraportas, ricordandogli che “la fede nasce dall'ascolto e si rafforza nell'annuncio”.

In data 1° ottobre 2013, tenendo conto della disponibilità offerta da P. Bruno Ottavi ofm, Ministro provinciale, il Vescovo ha nominato **P. Domenico Campana ofm** Vicario parrocchiale della Parrocchia di San Lorenzo in Spello, affidandogli la Comunità cristiana di Armenzano di Assisi.

In data 11 ottobre 2013, dopo un lungo percorso di discernimento condiviso con gli organismi diocesani di partecipazione, il Vescovo ha istituito l'Unità pastorale “Giovanni XXIII”, comprendente le Parrocchie di San Michele Arcangelo in Sterpete, Sant'Egidio in Borroni, San Pietro Apostolo in Corvia e San Michele Arcangelo in Scafali. In pari tempo, S. E. Mons. Gualtiero Sigismondi ha nominato parroci solidali delle Parrocchie di Sterpete, Borroni e Corvia: **fr. Leonardo Antonio De Mola** (moderatore) e **fr. Gabriele Faraghi**, della Comunità dei Piccoli fratelli di “Jesus Caritas”, coadiuvati dal vicario parrocchiale **fr. Oswaldo Cruz Curuchich Tuyuc**, della stessa Comunità.

In data 18 ottobre 2013, il Vescovo diocesano ha nominato per un quinquennio Direttore dell'Ufficio liturgico diocesano **Mons. Giuseppe Bertini**, Moderatore dell'Unità pastorale “San Feliciano – Ss. Salvatore”, che sarà coadiuvato da **Villemo Bartolini e Amina Maneggia** in qualità di Vicedirettori.

In data 20 ottobre 2013 il Vescovo diocesano ha nominato **Don Sergio Andreoli** Vicario parrocchiale dell'Unità pastorale “Giovanni Paolo II”, che comprende le Parrocchie di San Giacomo, San Giovanni Evangelista in Fiamenga, Ss. Primo e Feliciano in Budino, San Michele Arcangelo in Cave e Santo Stefano in Maceratola.

In data 1° novembre 2013, a seguito della rinuncia di Don Giovanni Zampa all'ufficio di Moderatore dell'Unità pastorale “Giovanni Paolo II”, il Vescovo diocesano ha nominato **Don Antonio Ronchetti**, con decorrenza dal 1° dicembre 2013, Parroco in solido Moderatore dell'Unità pastorale “Giovanni Paolo II”, che comprende le Parrocchie di San Giacomo, San Giovanni Evangelista in Fiamenga, Ss. Primo e Feliciano in Budino, San Michele Arcangelo in Cave e Santo Stefano in Maceratola. In pari tempo, S. E. Mons. Gualtiero Sigismondi ha nominato Don Giovanni Zampa Parroco in solido non Moderatore della stessa Unità pastorale.

In data 4 novembre 2013 il Vescovo diocesano ha affidato a **P. Andrea Martinelli c.s.s.** il compito di coordinare, in qualità di Direttore, il Centro diocesano vocazioni, facendo tesoro del consiglio e dell'esperienza maturati da Mons. Dante Cesarini. Poiché la pastorale giovanile è intrinsecamente vocazionale, S. E. Mons. Gualtiero Sigismondi ha chiesto a P. Andrea di assicurare la guida spirituale al Servizio diocesano di pastorale giovanile diretto da Michele Tufo.

Il 15 novembre 2013 il Vescovo diocesano ha modificato la denominazione della Parrocchia della "Beata Angela da Foligno" in Parrocchia di "Sant'Angela da Foligno", a seguito della Lettera decretale con la quale Papa Francesco, il 9 ottobre 2013, ha attribuito il titolo di "Santa" alla grande mistica folignate, estendendo alla Chiesa universale il suo culto liturgico.

Il 24 novembre 2013, a conclusione dell'Anno della fede indetto da Benedetto XVI nel 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, il Vescovo diocesano ha preso alcuni provvedimenti di riordino della suddivisione territoriale della Diocesi. Dopo un percorso condiviso con gli organismi di partecipazione, S. E. Mons. Gualtiero Sigismondi ha istituito l'Unità pastorale "Paolo VI", comprendente la Parrocchia del Ss. Nome di Gesù e la Parrocchia di "Sant'Angela da Foligno", alla quale ha trasferito parte del territorio della Parrocchia di San Giacomo a nord-est di Viale Firenze e sottratto l'area di San Sebastiano, includendola nella Parrocchia di San Giovanni Battista in san Giovanni Profiamma. Contestualmente, il Vescovo diocesano ha modificato la denominazione dell'Unità pastorale "Valle del Topino", intitolandola a "San Domenico da Foligno", e ha compreso nel suo territorio sia la Parrocchia di san Pietro Apostolo in Valtopina, sia l'area di Fondi e Cariè, scorporandola dalla Parrocchia di Sant'Elena in Annifo.

Nella prima Domenica di Avvento, il 1° dicembre 2013, il Vescovo diocesano ha affidato l'Unità pastorale "Paolo VI" al suo Vicario Generale, **Mons. Giovanni Nizzi**, nominandolo Parroco sia della Parrocchia del Ss. Nome di Gesù, sia della Parrocchia di Sant'Angela da Foligno. S. E. Mons. Gualtiero Sigismondi ha provveduto a nominare Vicari parrocchiali **Don Norberto Mitogo Esono, Don Abel Mutombo Kantenga e Don Roy Antony Valiyaparambil.**

Il 1° dicembre 2013 il Vescovo diocesano ha nominato **P. Domenico Fabbri**, della Serafica Provincia di San Francesco dei Frati Minori Conventuali, Parroco della Parrocchia di Maria Ss. Immacolata in Foligno, affidandogli il compito di avviare un cammino pastorale coordinato con la Parrocchia di San Francesco in Foligno di cui è Parroco dal 1° ottobre 2009.

In data 1° dicembre 2013, a seguito della rinuncia di Don Franco Valeriani all'ufficio di Parroco della Parrocchia di San Pietro Apostolo in Valtopina, il Vescovo diocesano ha chiamato a succedergli **Don Luigi Bonollo**, Parroco in solido Moderatore dell'Unità pastorale "San Domenico da Foligno", raccomandandogli di promuovere la pastorale di insieme in stretta collaborazione con **P. Camillo Disconzi c.s.s.**, con **P. Andrea Martinelli**, con lo

stesso **Don Franco Valeriani**, che mantiene l'ufficio di Parroco in solido non Moderatore, e con **Don Benedict Pinheiro**, Vicario parrocchiale.

In data 8 dicembre 2013, il Vescovo diocesano ha nominato Vicario parrocchiale della Parrocchia di San Biagio in Pale **Mons. Dino Ambrogi**, il quale, dopo aver lasciato la guida pastorale della Parrocchia del Ss. Nome di Gesù, si è reso disponibile ad assumere tale incarico in spirito di servizio e di fraternità sacerdotale.

**Diocesi di
Gubbio**

Omelie del Vescovo

FESTA DI S. UBALDO

Mercoledì 16 maggio, il vescovo Mario Ceccobelli ha introdotto la solenne liturgia in Cattedrale, salutando il Vescovo di Città di Castello Mons. Domenico Cancian, che presiedeva il pontificale, le autorità e i devoti di sant'Ubaldo provenienti da varie parti del mondo, con queste parole.

Eccellenza reverendissima, signori Sindaci (Gubbio, Umbertide, Cantiano, Scheggia, Costacciaro), autorità civili e militari, amici di Sant'Ubaldo che venite da vari Paesi ma in particolare da Thann e da Jesup, siate i benvenuti in questa nostra Cattedrale.

Un benvenuto speciale, carico di gratitudine è rivolto al Vescovo Domenico, da sei anni pastore della Chiesa di Città di Castello, da me più volte invitato alla festa del nostro Patrono. Quest'anno, non senza sacrificio, ma con grande nostro compiacimento, ha accolto l'invito a presiedere questa solenne Eucaristia.

È mio desiderio infatti condividere la festa di sant'Ubaldo con i confratelli vescovi delle diocesi dell'Umbria, che possono così entrare in relazione con un grande Santo ancora tanto amato e venerato dagli abitanti di questa città e diocesi. Il vescovo Domenico, venuto di origine, è figlio della grande famiglia generata da Madre Speranza, che a Colleva ha edificato il Santuario dell'Amore Misericordioso, la casa del pellegrino e le piscine per i malati. Della Famiglia dei Figli dell'Amore Misericordioso, Domenico è stato membro esemplare, professore illustre e ha anche ricoperto il delicato incarico di Padre Generale. Poi il Santo Padre Benedetto XVI lo ha nominato vescovo di Città di Castello.

Anche lui, come ho fatto io con il vescovo Pietro, ha trattenuto in episcopio il vescovo emerito Pellegrino Tomaso Ronchi.

La festa di sant'Ubaldo è da secoli preceduta dalla famosa corsa dei ceri, che non è una competizione sportiva, ma una processione che sale, con gioiosa corsa, verso l'urna che custodisce il corpo incorrotto del Santo. È l'omaggio di Gubbio al Patrono e i tre ceri rappresentano tutto il popolo eugubino. Non sempre i ceraioli, i portatori dei ceri, nell'euforia della festa ricordano la dignità che il cero racchiude e la grandezza del Santo verso cui l'omaggio è diretto. Ieri sicuramente c'è stato qualche smemorato, ma di questo parleremo in altre sedi. Ora vogliamo celebrare i santi Misteri e chiedere la mediazione di Ubaldo perché la grazia che scaturisce da questa sorgente trovi accoglienza nei nostri cuori.

Un caro e grato saluto rivolgo anche alla nostra emittente televisiva Telegubbio, che ieri ha trasmesso in diretta tutta la festa dei Ceri e che questa mattina, sempre in diretta, mette in onda la nostra solenne celebrazione. Questo collegamento mi consente di salutare anche tutti coloro che ci seguono nelle loro case attraverso la televisione.

Le feste si concluderanno questa sera nella Basilica di Sant'Ubaldo con la celebrazione, alle ore 17, del vescovo emerito Pietro, che ricorda il 24° anniversario della sua ordinazione episcopale e al quale porghiamo i nostri affettuosi auguri.

FESTA DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE

Carissimi,

“Adamo, dove sei?”, è come un grido la domanda che il Signore rivolge alla sua creatura. È un grido che attraversa l'intera umanità e oggi coinvolge ciascuno di noi, qui raccolti per festeggiare l'Immacolata, nostra Patrona.

Dove sono io? Dove è l'Adamo che è in me, a che punto sono del cammino di questa mia vita, unica e irripetibile? Qual è il mio rapporto con Lui, mio Creatore? Quale percezione ho della sua presenza nella mia vita? Mi nascondo da Lui? Ho paura? Mi vergogno delle mie nudità, cioè della mia fragilità e del mio peccato?

Queste domande l'uomo moderno non se le pone più, non ne ha né il tempo né la voglia.

La società che ci siamo costruiti c'impone ritmi frenetici. Non abbiamo più tempo! Questa infatti è la giustificazione più frequente anche quando non riusciamo a mantenere gli impegni lavorativi.

Non c'è tempo nemmeno per le relazioni fondamentali come quelle della famiglia, fra marito e moglie, tra genitori e figli, quelle tra amici e colleghi di lavoro, e quando queste ci s'impongono, perché necessarie, spesso sono motivo di conflitti interminabili che di frequente sfociano in violenza. Questa crisi delle relazioni coinvolge anche la relazione verticale tra me e il mio Creatore, rapporto fondante della vita stessa. È necessario fermare il vortice della quotidianità e imporsi il tempo per rientrare in noi stessi e recuperare il senso della vita e delle sue mete: quelle decisive, che vanno anche oltre l'esperienza terrena.

Dentro la dinamica frenetica e convulsa della civiltà contemporanea l'uomo non è solo, non è abbandonato a se stesso, c'è un Padre che lo cerca: “Adamo, dove sei?”. Un richiamo per ricondurlo a casa e farlo partecipe della sua gloria eterna.

Per questa opera di ricerca e di recupero dell'uomo, di ogni uomo, Dio ha inviato nel mondo il Figlio suo Gesù. A questo punto si inserisce la solennità che oggi celebriamo. La nostra madre Chiesa ci fa contemplare la nuova Eva, Maria di Nazareth, la promessa sposa di Giuseppe, scelta e preparata da Dio, immacolata fin dal suo concepimento, per essere Madre di suo Figlio Gesù Cristo.

Abbiamo appena ascoltato come, subito dopo il peccato, al serpente tentatore viene annunciata la sconfitta: “Io porrò inimicizia tra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa”. La stirpe della donna schiaccerà la testa del nemico, il demonio, il bugiardo, il tentatore, e libererà l'uomo schiavo del peccato e della morte. Il Figlio che nascerà da Maria di Nazareth sarà in tutto uguale a tutti gli uomini nati da donna, ma la sua nascita avverrà senza il concorso dell'uomo. Maria concepirà il Figlio fecondata dallo Spirito di Dio. Gesù di Nazareth, figlio di Maria, ha in sé la fragilità dell'uomo e la potenza di Dio. La fragilità gli consentirà di morire ed entrare così nel regno del nemico, la morte, ma la potenza di Dio gli permetterà di resuscitare ed aprire quella dimora oscura che teneva prigioniero ogni uomo. La fede in Gesù morto e risorto ci concede di passare attraverso la morte e risorgere per essere nel Regno preparato per tutti gli uomini che avranno seguito il Figlio di Dio nella vita terrena e nella morte.

Con il Battesimo noi siamo entrati già nel Regno celeste, già ne facciamo parte e ne portiamo il fermento, la caparra. Ora lo viviamo nella fede e nella speranza, poi lo vivremo

in pienezza insieme a tutta l'umanità che avrà seguito Gesù, il Signore della vita e della morte.

Tutto questo è stato reso possibile dalla disponibilità di Maria di Nazareth.

Il brano del vangelo di Luca ora proclamato, redatto con uno stile narrativo tipico della cultura del tempo, ci racconta la vicenda.

Al saluto sorprendente dell'angelo e alla proposta ancora più sconvolgente di diventare la madre del Figlio dell'Altissimo, Maria pone la domanda di come questo si potrà realizzare visto che ... non "conosco uomo". Dopo la risposta chiarificatrice dell'Angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra", Maria, giovane semplice, ferma nella fede in Dio, dà il suo consenso dichiarandosi la "serva del Signore".

Per questa missione unica nella storia, Maria è stata preservata dal peccato originale e fin dal suo concepimento nel grembo della madre Anna è stata tutta santa, tutta bella, tutta immacolata, come già l'odierna liturgia ci ha fatto proclamare nella preghiera iniziale:

"O Padre, che nell'Immacolata Concezione della Vergine hai preparato una degna dimora per il tuo Figlio, e in previsione della morte di lui l'hai preservata da ogni macchia di peccato, concedi anche a noi, per sua intercessione, di venire incontro a te in santità e purezza di spirito".

Oggi, dopo più di venti secoli noi lodiamo e ammiriamo questa Madre, come hanno fatto prima di noi i nostri padri e l'invochiamo avvocata nostra e mediatrice di grazia. La nostra città, che ha eletto l'Immacolata sua compatrona, dimostra la sua ammirazione e il suo amore per la Vergine; dà prova di avere compreso la grandezza dell'umile coraggio e della santità della prediletta dell'Altissimo, di colei che nel silenzio e nella prudenza sapeva serbare nel suo cuore i prodigiosi eventi.

Maria è un modello su cui meditare, così opposto a quelli che la nostra società ci propone, tanto da sembrare anacronistico in questo mondo che sembra avvitarci su se stesso nell'inseguimento dell'immediato tornaconto materiale o nell'avvilente scetticismo. Eppure l'unico che può aiutarci a uscire dal turbine e a ritrovare la nostra identità e la nostra pace.

Concludo queste mie parole con la preghiera che Papa Francesco ha messo a conclusione della sua recentissima esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*:

Vergine e Madre Maria, tu che, mossa dallo Spirito,
hai accolto il Verbo della vita nella profondità della tua umile fede,
totalmente donata all'Eterno, aiutaci a dire il nostro "sì"
nell'urgenza, più imperiosa che mai, di far risuonare la Buona Notizia di Gesù.
Stella della nuova evangelizzazione,
aiutaci a risplendere nella testimonianza della comunione,
del servizio, della fede ardente e generosa, della giustizia e dell'amore verso i poveri,
perché la gioia del Vangelo giunga sino ai confini della terra
e nessuna periferia sia priva della sua luce.
Madre del Vangelo vivente, sorgente di gioia per i piccoli,
prega per noi. Amen. Alleluia.

Lettera pastorale 2013-14

La gioia di educare alla fede

Carissimi tutti

questa, che avete tra le mani, è la mia nona lettera pastorale. Ve ne ho consegnata una ogni anno, con la quale indicavo a tutti i fedeli – ma in modo particolare ai presbiteri, ai religiosi, ai diaconi, alle religiose e a tutti gli operatori pastorali – gli obiettivi da raggiungere nel corso dell’anno. La lettera pastorale è uno dei modi, forse il più importante, con cui il vescovo esercita il suo servizio di guida della Chiesa diocesana. Il primo ad usare questo strumento fu san Paolo, che inviò due lettere a Timoteo e una a Tito, ma, dopo di lui e forse sul suo esempio, anche i Padri della Chiesa, i Pontefici e i Vescovi fecero ampio uso delle lettere pastorali.

Un’attestazione l’abbiamo in Eusebio (*Hist. Eccl.*, V, cap. 17 e ss.), che ne illustrava la necessità affinché tutti i fedeli “potessero essere consolidati nella fede”; fossero in grado di conoscere “la gravità dell’errore e chi ne era schiavo (*vulgo*: eretici)”, avessero la possibilità di “onorare chi aveva illustrato la chiesa col martirio”, “conoscessero il calendario annuale preciso della Pasqua, e i vescovi si facessero conoscere dal popolo” (*ibid.*, cap. 23).

Il valore normativo delle lettere pastorali era tale che san Leone Magno arriva a paragonarle ai “decreta” (*Ep II*, cap. 4; PL 54, 733), infatti esse generalmente trattano di argomenti di fede e di morale – con particolare attinenza ai problemi della diocesi – per cui vengono posti a sigillo dell’autorevolezza dello scritto i *tria munera: regendi, docendi et santificandi* del vescovo. Con questo strumento il vescovo invita tutte le comunità parrocchiali a camminare insieme per raggiungere gli obbiettivi ritenuti essenziali, al fine di realizzare la missione che gli è propria: annunciare il Vangelo.

Di questo dispositivo parla il documento della Congregazione per i Vescovi *Apostolorum Successores*, che al n. 122 afferma: “Il Vescovo proponga la dottrina anche servendosi di lettere pastorali e di messaggi in occasione di circostanze speciali per la vita diocesana, diretti a tutta la comunità cristiana, opportunamente letti nelle chiese... Nel redigere le lettere, il Vescovo potrà servirsi dell’aiuto dei suoi collaboratori, del Consiglio presbiterale e, secondo i casi, anche del Consiglio pastorale diocesano, affinché propongano temi da trattare, obiezioni correnti da confutare, o indichino problemi attinenti alla diocesi sui quali è opportuno che il Vescovo si pronuncii con autorità”.

Se dovere del vescovo è guidare il popolo di Dio anche attraverso la lettera pastorale, è altresì dovere del popolo dei battezzati conoscere e cercare di dare attuazione alle indicazioni del vescovo. È proprio in questa dinamica che i parroci hanno un ruolo fondamentale e decisivo.

Le comunità parrocchiali sono in questo modo invitate a superare la tentazione di chiudersi nei loro confini come se fossero delle isole, ignorando le indicazioni del vescovo, le attività pastorali delle parrocchie della medesima zona pastorale e dell’intera diocesi.

In altre occasioni ho già spiegato come nasce la lettera pastorale. Il vescovo convoca i parroci e i fedeli nella preassemblea di giugno, nella quale si effettua la verifica dell'attuazione delle indicazioni date con la lettera pastorale e si guarda al nuovo anno per le nuove proposte. Segue la fase delle consultazioni degli organismi diocesani, dei Consigli, degli Uffici e infine il vescovo, dopo aver invocato lo Spirito Santo, esercita il suo proprio carisma del discernimento e stende la lettera, che prima della pubblicazione sottopone ancora alla verifica dei collaboratori e alla fine rende nota durante l'Assemblea di settembre. Chi non condivide in tutto o in parte la lettera pastorale dovrebbe magari porsi la domanda se lui stesso, nelle sedi opportune, abbia dato il suo contributo. Il limitarsi alla sola e non costruttiva critica non mi sembra oggettivamente corretto. È compito dei parroci presentare il "messaggio del pastore" alle comunità parrocchiali loro affidate dal vescovo e in modo particolare ai Consigli Pastoralisti per recepirne le indicazioni e cercare di individuare le modalità per raggiungere gli obiettivi puntualizzati.

Purtroppo, in questi nove anni, a me parrebbe che alle lettere del vescovo non sia stata riservata molta attenzione. Molte comunità parrocchiali hanno ripetuto pedissequamente quanto era stato fatto negli anni precedenti, come se il mondo si fosse fermato e le problematiche attuali non interessassero e riguardassero la Chiesa. Molti presbiteri hanno avuto timore di lasciare il vecchio per il nuovo, perdendo così contatto con la vita vera dei fedeli, illudendosi che, per edificare la comunità e per conservare la fede, fosse sufficiente continuare a distribuire i sacramenti come da sempre fatto.

Con questa lunga premessa intendo richiamare l'attenzione di tutti, presbiteri e fedeli, sui doveri di ciascuno. Al vescovo è stata affidata la cura e la guida della comunità. Ad ogni parroco, che svolge il suo ministero su mandato del vescovo e in comunione con lui, compete il preciso dovere di attuarne le indicazioni.

Nella lettera pastorale dello scorso anno, dopo aver ricordato che annunciare il Vangelo è il compito primario di noi, Chiesa eugubina, comunità dei discepoli del Signore risorto, dicevo anche che quello che stava per iniziare era un anno che segnava una svolta fondamentale per la preparazione dei fanciulli ai sacramenti della iniziazione cristiana. Indicavo infatti una nuova modalità, già sperimentata in molte altre diocesi ed anche nella zona pastorale di Gubbio-città.

Così scrivevo: "Dopo attento discernimento, dopo ampio dibattito con i parroci nelle sedi opportune e attento confronto con i catechisti, dopo aver chiesto la luce e la forza dello Spirito Santo, propongo alla comunità diocesana di adottare un nuovo metodo, chiamato di ispirazione catecumenale, perché si riconduce all'itinerario che la Chiesa primitiva imponeva ai catecumeni, ossia agli adulti che chiedevano di essere battezzati e di entrare a far parte della comunità cristiana".

La scelta dello scorso anno era stata sottoposta, come è stato fatto in tutti gli anni precedenti, alle necessarie verifiche nella preassemblea di giugno e nelle riunioni dei vari Consigli, che avevano fornito riscontri positivi rispetto al nuovo cammino, pertanto esso non può essere rimesso oggi in discussione. Certamente è opportuno osservare il criterio della gradualità nella sua attuazione, poiché è essenziale preparare gli strumenti necessari per il nuovo lavoro.

Lo scorso anno, l'équipe istituita per seguire il nuovo metodo di ispirazione catecumenale e l'Ufficio catechistico hanno promosso un itinerario di formazione per gli accom-

pagnatori della nuova esperienza catechistica, dando disponibilità a replicarlo anche nelle zone della diocesi, ma scarsa è stata la partecipazione e nulla la richiesta di replica nelle zone.

In questo anno vi ripropongo di continuare nell'impegno della formazione degli accompagnatori secondo le modalità indicate dall'Ufficio catechistico. Il momento storico che stiamo vivendo è quello di un grande passaggio: se è vero, come è vero, che siamo vittime di un estraneamento sociale dal "pensiero" e dalla cultura cristiana, perché continuiamo a mantenere l'esistente invece di pensare e promuovere nuove forme di annuncio del Vangelo e di conseguenza ripensare l'iniziazione cristiana?

Le nostre parrocchie sono chiamate a passare da una catechesi puerocentrica ad una catechesi adolto-centrica, affiancando i soggetti interessati, cioè i catechisti, nella ri-scoperta di un cammino di fede perché si riappropriino del loro ruolo di accompagnatori. Questo è un investimento davvero importante: la comunità prende coscienza del proprio compito e attua un cambiamento di mentalità che la coinvolge totalmente. Cambiare impostazione è l'obiettivo pastorale dei prossimi anni.

Questa svolta pastorale, richiesta dagli ultimi documenti della Chiesa italiana, che ha preso atto dei cambiamenti sostanziali della società, esige anche altre verifiche.

La comunità cristiana ha come finalità l'Evangelizzazione: essa ha il compito di testimoniare con le parole e con i gesti la sua fede nel Vangelo e di mostrare a tutti l'amore di Dio. Ci domandiamo: "Chi è la comunità cristiana?" Alla luce dell'insegnamento della *Lumen Gentium* comprendiamo che è l'insieme di tutti i battezzati, chiamati a vivere in pienezza la sequela di Gesù Cristo verso la santità e secondo la ricchezza dei doni battesimali. Il compito di educare alla fede spetta a tutti in quanto battezzati coinvolti e partecipi.

Per evangelizzare oggi, in un mondo in continuo cambiamento e senza punti di riferimento sicuri e condivisi, è indispensabile l'intervento mirato della Chiesa, comunità di fratelli. La comunità cristiana oggi necessita di sviluppo di una coscienza verso un maggior coinvolgimento ed una maggiore valorizzazione dei laici e in particolare della famiglia, che deve crescere appropriandosi del suo valore specifico. Infatti è in seno alla comunità cristiana, dove la famiglia vive esperienze significative di vita, che la famiglia stessa può imparare a narrare la propria esperienza di fede. È questo quel metodo narrativo, tipico della comunità nata dalla fede di Abramo, che tanto viene sollecitato come compito primario dei genitori nell'iniziazione cristiana dei propri figli per educarli alla mentalità e alla vita di fede. È quel rendere ragione esplicitamente della propria fede con la vita e con la parola, che spesso viene disatteso. Per questo la catechesi non può ridursi ad una funzione puramente trasmissiva, ma deve svolgere una funzione generativa della fede, generare credenti, rendere lo spirito disponibile alla sua accoglienza. Un primo modo di narrare della famiglia è quello di seguire la celebrazione dell'anno liturgico: in questa maniera essa si sente a sua volta parte della "grande famiglia" di Dio, che nell'arco di un intero anno rivive gli eventi della nostra salvezza. Un secondo modo di narrare tali eventi è quello di metterli in relazione con le occasioni e con le situazioni in cui la famiglia viene a trovarsi. È dunque necessario interrogarsi sui percorsi di riscoperta della fede per adulti (e quindi anche per i genitori) che desideriamo proporre.

A questo proposito dobbiamo domandarci: le nostre parrocchie sono comunità? I nostri fedeli hanno coscienza di farne parte? E se la risposta fosse positiva dobbiamo porci un'altra domanda: è una comunità capace, quale grembo fecondo, di generare la fede?

Ma altre domande incalzano: la famiglia costituita dal sacramento del matrimonio è capace di educare i figli alla vita cristiana? Le comunità parrocchiali sono in grado di offrire delle équipes di accompagnatori nel cammino di fede dei giovani e degli adulti?

Nell'assemblea di settembre cercheremo di approfondire queste tematiche perché si possano dare le risposte necessarie.

In questo anno pastorale l'invito pressante per i parroci e le comunità parrocchiali è quello di prendere coscienza della loro attuale situazione e di studiare come attrezzarsi, aiutati dagli uffici diocesani, per essere in grado di svolgere al meglio la loro missione.

Papa Francesco più volte ha ribadito che non dobbiamo confondere la Chiesa con le organizzazioni e le associazioni degli uomini, perché in lei è presente una realtà spirituale che sfugge alle logiche umane. La Chiesa non è un'associazione di brava gente che s'impegna a promuovere la solidarietà e la giustizia, ma una comunità, generata e guidata dallo Spirito Santo, che assolve i suoi compiti con i carismi-doni che lo Spirito depone nel cuore dei fedeli al momento del battesimo.

È per la forza di questi doni e per la generosità di chi li ha scoperti e messi al servizio dei fratelli che la comunità diventa grembo fecondo capace di generare la fede.

Proprio nel messaggio inviato alle parrocchie e a tutti i fedeli per la giornata missionaria di quest'anno, papa Francesco scrive: «L'uomo del nostro tempo ha bisogno di una luce sicura che rischiarla la sua strada e che solo l'incontro con Cristo può donare. Portiamo a questo mondo, con la nostra testimonianza, con amore, la speranza donata dalla fede! La missionarietà della Chiesa non è proselitismo, bensì testimonianza di vita che illumina il cammino, che porta speranza e amore».

Consentitemi, fratelli e figli carissimi, di ricordare ancora una volta a tutti, come facevo nella lettera dello scorso anno, la nostra grave responsabilità: se la Chiesa continuerà ad essere presente nel nostro territorio dipenderà anche da noi, dalla nostra opera di evangelizzazione e dai nostri comportamenti. Siamo noi, operai di cui si serve lo Spirito Santo, l'ultimo anello della catena di testimoni del Vangelo. Oggi siamo noi la voce di Gesù Cristo che chiama gli uomini, tutti gli uomini, a diventare figli di Dio e a vivere da fratelli tra di loro.

Anche in questa lettera pastorale, come ho fatto già lo scorso anno, desidero rivolgere un pensiero al mondo della politica, non certo a quella nazionale e mondiale, ma a quella di casa nostra, del nostro territorio. Penso particolarmente a quella della città di Gubbio, ma ho ben presente tutta la situazione del territorio diocesano.

Dobbiamo prendere atto che il capoluogo è amministrato da un Commissario prefettizio, segno che gli uomini chiamati dal voto popolare a guidare la nostra città non hanno saputo o potuto fare le scelte necessarie né svolgere al meglio i loro compiti. Le divisioni e le rivalse faziose hanno creato questa condizione che deve far riflettere tutti. C'è una via d'uscita a questa situazione? Sapranno gli uomini della politica mettere in secondo piano le loro appartenenze partitiche per fare scelte condivise, miranti al bene comune, capaci di valorizzare l'immenso patrimonio di cui la nostra città va orgogliosa e che molti c'invidia-

no? È così difficile fare un programma approvato, se non da tutti, almeno dai più, per far uscire la nostra città dall'ingovernabilità?

Io faccio e farò sempre la mia parte, chiedendo al nostro patrono sant'Ubaldo di intercedere presso il Signore per il bene del nostro territorio, per la concordia tra i cittadini, per il lavoro e per il futuro dei giovani. Prego anche il nostro cittadino più illustre, san Francesco di Assisi, che quest'anno ricordiamo con l'ottavo centenario della donazione della Vittorina, affinché il suo saluto di Pace e Bene risuoni ancora fra la nostra gente e nei nostri cuori.

La Vergine Santa, il nostro patrono sant'Ubaldo, san Francesco, i Santi delle nostre comunità parrocchiali ci siano mediatori presso il Signore di quelle grazie necessarie per vivere in comunione e per annunciare il Vangelo con la testimonianza della vita prima che con le parole.

† *Mario Ceccobelli*
Vescovo

Nomine e provvedimenti

Mons. Vescovo ha fatto le seguenti nomine:

- **Sig. Simone Minelli**, Direttore dell'Ufficio per la Pastorale del Tempo Libero, Pellegrinaggi, Turismo e Sport , il 1° marzo 2013;
- **Rev.do Don Mauro Salciarini**, Consulente Ecclesiastico del CSI di Gubbio, il 31 maggio 2013;
- **Rev.do Don Matteo Monfrinotti**, Direttore dell' Ufficio Liturgico Diocesano il 31 maggio 2013;
- **Rev. Don Mirko Orsini**, Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano, il 31 maggio 2013,;
- **Rev. Dott. Don Luca Lepri**, Direttore dell'Ufficio per la Pastorale Vocazionale, il 6 settembre 2013.
- **Dott. Filippo Paciotti**, Bibliotecario della Biblioteca Diocesana "Fonti", il 28 settembre 2013,;
- **Dott.ssa Annamaria Trepaoi**, Direzione della Biblioteca e dell'Archivio della Diocesi, il 28 settembre 2013;
- **Mons. Ubaldo Braccini**, Bibliotecario Emerito, il 28 settembre 2015;
- **Dott.ssa Anna Radicci**, Archivista Diocesano, il 28 settembre 2013;
- **Rev. Don Marco Cardoni**, Direttore dell'Ufficio per la Pastorale dei Migranti, il 9 ottobre 2013.

Diocesi di

Orvieto

Todi

Messaggio per la Pasqua 2013

Entrati nella grande e Santa Settimana, stiamo per varcare la soglia di una nuova Pasqua: rivivremo insieme il mistero della morte che si fa vita.

Quest'anno la nostra chiesa diocesana di Orvieto – Todi vive una particolare e straordinaria esperienza di grazia con la celebrazione del Giubileo Eucaristico straordinario in ricordo dell'evento prodigioso di Bolsena nel 1263.

Cosa significa oggi vivere il mistero pasquale celebrando il Giubileo Eucaristico? E quali richiami ci vengono dall'Eucarestia?

Lo stimolo più forte, evidenziato dall'immagine del pellicano presente nel logo, è un forte richiamo alla vita buona e bella di Cristo che ha scelto la logica dell'amore e del dono di sé.

In ogni Eucaristia celebriamo e facciamo memoria della Pasqua, per sentirci ripetere fino a che non entri nel cuore e nella vita, che un uomo di nome Gesù è riuscito a sconfiggere la morte risorgendo e che è vivo oggi in mezzo a noi. Per sentirci dire che la morte non l'avrà vinta sulla vita, sull'amore, sulla speranza.

Fare memoria della Pasqua è ricordare, cioè scrivere e scolpire nel cuore quella Settimana di tanti secoli fa nella quale sono accaduti avvenimenti che riguardano tutti gli uomini di tutti i tempi.

Come ci narrano i Vangeli, in quella Settimana un Uomo, amato da alcuni e odiato da altri, fu messo a morte, lo seppellirono ma il terzo giorno risuscitò per mai più morire.

La nostra fede sta tutta qui: si concentra, si aggrappa, nasce in quella settimana.

Fare memoria della Pasqua è mettersi di fronte alla croce di Gesù, alle nostre croci, alla nostra morte, alla morte di chi amiamo.

La Pasqua è il "luogo" dove la nostra fede viene passata al setaccio.

È il "luogo" dove le nostre speranze possono diventare audaci, inarrestabili.

È il "luogo" di una speranza che non muore, quella speranza che cerca di intravedere in un seme sepolto una spiga o un fiore che stanno per nascere. Perché là, in quell'alba primaverile di molti secoli fa è risuonata una voce. Risuona ancora oggi. Risuonerà per sempre: "È Risorto!.....non è qui".

Tutto inizia e dipende da quel mattino di Pasqua, splendido dono dell'inesauribile fantasia di Dio. Il Risorto cammina con noi, oggi; ci insegna e ci rende capaci di vivere da risorti, di diventare suoi testimoni, di rendere visibile e concreta la speranza per tutti facendo rotolare via tutti quei macigni che impediscono di vivere in pienezza.

Signore, mettimi nel cuore una grande speranza.

E tu, chiesa di Orvieto – Todi, torna a sperare.

† *Benedetto Tuzia*
Vescovo

Messaggio per il Natale 2013

Giunti sulla soglia del Natale, mi si offre l'occasione di bussare alla porta della vostra casa e recapitare alla famiglia un saluto colmo di affetto e della benedizione del Signore.

Questi giorni che la liturgia ci invita a vivere, sono un'offerta sempre nuova di salvezza per ciascuno, occasione di incontro con il Signore che viene. Il Natale ha in sé anche una forte connotazione domestica, perché ricorda la presenza di Cristo in una famiglia. È, dunque, un tempo opportuno per riscoprire il mistero e il dono della famiglia. Dio, in Gesù, si è fatto uomo ed ha avuto bisogno di una famiglia. In questa famiglia ha trascorso la parte più lunga della sua esistenza.

Una famiglia nella quale crescere, luogo in cui apprendere il patrimonio di saggezza, di fede e di forza interiore per vivere in pienezza l'amore di Dio e il rispetto per ogni persona. Oggi purtroppo la famiglia vive un tempo di crisi. Rimane relegata in un angolo, non gode di grandi attenzioni verso i numerosi problemi che deve affrontare. È vero che non è diminuito nei giovani il desiderio di fare famiglia, ma ciò che appare sempre più debole è l'effettiva capacità di un uomo e di una donna di costruire un cammino in grado di sfidare l'usura del tempo e le immancabili tempeste della vita. "Cristiani non si nasce, ma si diventa", diceva Tertulliano. Allo stesso modo oggi possiamo dire: "Famiglia si diventa". E questo cammino non è affatto automatico. Ma come maturare una relazione capace di resistere alle difficoltà della vita? Viene spontaneo applicare alla famiglia le parole che il libro della Genesi rivolge all'uomo: "Non è bene che l'uomo sia solo". Sì, "non è bene che la famiglia sia sola". L'isolamento delle famiglie, l'essere lasciate sole a sé stesse è una delle cause della crisi. Ma come mettere assieme le famiglie? Attorno a che cosa? O meglio, attorno a chi? Attorno alla persona di Gesù e dell'Evangelo. La famiglia è un dono che il Signore vi fa: accoglietelo con gratitudine e senso di responsabilità. Nella difficoltà non perdetevi d'animo: non c'è niente di irrimediabile, per chi si lascerà condurre dallo Spirito di Gesù. Papa Francesco ritiene così importante il tema Famiglia, che ha deciso di dedicare al suo approfondimento due Sinodi, ad un anno di distanza l'uno dall'altro, sullo stesso argomento – non era mai capitato nella storia della Chiesa – ed ha sottoposto a tutte le Diocesi del mondo, quindi anche alla nostra di Orvieto-Todi 38 domande che hanno suscitato stupore per la schiettezza e per i temi trattati. Attendono al più presto risposte per essere poi rielaborate e presentate al Sinodo straordinario che si svolgerà nell'ottobre 2014 e avrà come tema: "Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'Evangelizzazione". Per prepararci a questo evento, invito caldamente le famiglie della nostra Diocesi a ritrovarsi insieme domenica, 12 gennaio 2014 ore 16 a Collevalezza, presso il Santuario dell'Amore Misericordioso. È un incontro che come vescovo desidero vivere insieme alle vostre famiglie. Sono certo che saremo in molti a condividere questo momento di preghiera, di riflessione, di festa, in una esperienza di comunione. Buon Natale quindi a tutti voi, con l'augurio e il desiderio che la tenerezza di Dio fecondi con la sua presenza ogni briciola di tempo del nuovo anno. Il Bambino Gesù vi benedica.

† *Benedetto Tuzia*
Vescovo

Nomine 2013

Il Vescovo Mons. Benedetto Tuzia:

il 22 gennaio 2013 ha nominato **P. Andrea Dall'Amico OFM.** vicario parrocchiale di S. Maria Assunta della Spineta in Fratta Todina (PG);

l'8 febbraio 2013 ha nominato **Don Claudio Calzoli** commissario e legale rappresentante delle confraternite del SS.mo Sacramento e della Concezione in Baschi frazione Civitella del Lago;

il 2 aprile 2013 ha nominato **Don Marco Pagnotta** amministratore parrocchiale di S. Maria della Stella in Orvieto (TR);

il 10 maggio 2013 ha nominato **Don Luca Conticelli** Canonico del Capitolo Cattedrale di Orvieto;

il 10 maggio 2013 ha nominato **Don Zeffiro Tordi** Canonico del Capitolo Cattedrale di Orvieto;

il 10 maggio 2013 ha nominato **Don Claudio Calzoli** Canonico del Capitolo Cattedrale di Orvieto;

il 25 maggio 2013 ha nominato **P. Miloslav Chrast S.S.S.** vicario parrocchiale dei Santi Giorgio e Cristina in Bolsena;

il 5 luglio 2013 ha nominato *ad nutum episcopi* **Don Marco Pagnotta** direttore, **Don Alceste Corboli** Vicedirettore, la **Prof.ssa Giuseppina Bruscolotti** e il **Prof. Francesco Luciano** Collaboratori dell'Ufficio Diocesano per la Scuola e la Pastorale Scolastica;

il 5 luglio 2013 confermando la elezione ha nominato *ad quinquennium* **Don Stefano Puri** Presidente del Capitolo Cattedrale di Orvieto;

il 27 luglio 2013 ha affidato in solido a **P. Andrea Dall'Amico OFM.** e a **P. Rosario Gugliotta OFM.** la cura pastorale della parrocchia di S. Sabino in Fratta Todina (PG). Ha costituito **P. Andrea Dall'Amico** moderatore;

il 27 luglio 2013 ha affidato in solido a **P. Rosario Gugliotta OFM.** e a **P. Andrea Dall'Amico OFM.** la cura pastorale della parrocchia di S. Maria Assunta della Spineta in Fratta Todina (PG). Ha costituito **P. Rosario Gugliotta** moderatore;

il 13 agosto 2013 ha nominato **Don Andrea Rossi** amministratore parrocchiale dei Santi Giovanni Battista e Biagio in ILCI-Cacciano (PG);

il 13 agosto 2013 ha nominato **Don Giuseppe Fiorini Granieri** amministratore parrocchiale dei Santi Filippo e Giacomo in Monte Castello di Vibio (PG);

il 17 settembre 2013 ha nominato **Don Augusto Passeri** Vicario Foraneo della Vicaria di S. Pietro Parenzo e S. Crispino, religioso;

il 17 settembre 2013 ha nominato **Don Enrico Bartoccini** moderatore dell'unità pastorale di S. Maria Assunta e S. Giuseppe;

il 17 settembre 2013 ha nominato il **Prof. Antonio Colasanto**, per un triennio, Accompagnatore Spirituale delle ACLI;

il 28 settembre 2013 ha approvato la elezione dell'**Ing. Antonino Mannaioli** a presidente della Fabbriceria del Duomo di Todi denominata "Sagrestia della Concattedrale di Todi";

il 1° ottobre 2013 ha nominato **Mons. Antonio Can. Cardarelli**, per un quinquennio, Vicario Generale;

il 1° ottobre 2013 ha nominato *ad quinquennium* Vicari Episcopali: Valentini Don Francesco per l'amministrazione, i beni culturali e i problemi giuridici, Cruciani Don Marcello per la pastorale, Fortunati Don Alessandro per la cultura e la formazione permanente, Gasparri Don Marco per la carità;

il 1° ottobre 2013 ha affidato, in solido, a **Don Franco Farinelli**, a **Don Marcello Sargeni** e **Don Alfio Trovarelli** la cura pastorale della parrocchia di S. Maria del Popolo in Pozzo Comune di Gualdo Cattaneo (PG). Ha costituito moderatore **Don Franco Farinelli**;

il 12 ottobre 2013 con relativo decreto ha chiuso al culto la chiesa del SS.mo Sacramento in Casalalta di Collazzone;

il 29 ottobre 2013 ha nominato per un quinquennio **Don Carlo Franzoni** Vicario giudiziale del Tribunale Diocesano;

il 29 ottobre 2013 ha nominato, per la durata di un quinquennio, **Don Francesco Valentini** direttore dell'Ufficio diocesano per i beni culturali ecclesiastici e per l'edilizia di culto;

il 29 ottobre 2013 ha nominato, per la durata di un quinquennio, **Don Francesco Valentini** coordinatore dell'Istituto Diocesano Sostentamento del Clero, del Consiglio degli affari economici diocesano e dei consigli economici parrocchiali;

il 29 ottobre 2013 ha nominato, per la durata di un quinquennio, **Don Marcello Sargeni** Direttore dell'ufficio diocesano per la pastorale familiare e per la vita;

il 29 ottobre 2013 ha nominato, per la durata di un quinquennio, **Don Augusto Passeri** Vicedirettore dell'ufficio diocesano per la pastorale familiare e per la vita;

il 29 ottobre 2013 ha nominato, per la durata di un quinquennio, **Don Riccardo Cecobelli** Direttore dell'ufficio diocesano per la pastorale giovanile;

il 29 ottobre 2013 ha nominato, per la durata di un quinquennio, **P. Sergio Prina Cerai OFM** Direttore dell'ufficio liturgico diocesano;

il 29 ottobre 2013 ha nominato, per la durata di un quinquennio, **Don Danilo Innocenzi** Direttore dell'ufficio diocesano per la pastorale vocazionale;

il 29 ottobre 2013 ha nominato, per la durata di un quinquennio, **Don Marcello Cruciani** Direttore dell'ufficio diocesano promozione nuova evangelizzazione;

il 29 ottobre 2013 ha nominato, per la durata di un quinquennio, **Don Zeffiro Tordi** Direttore dello ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo;

il 29 ottobre 2013 ha nominato, per la durata di un quinquennio, il **Sig. Giovanni Antonelli** Vicedirettore dell'ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo;

il 29 ottobre 2013 ha nominato, per la durata di un quinquennio, **Don Andrea Rossi** Direttore dello ufficio diocesano per il catecumenato per gli adulti

il 29 ottobre 2013 ha nominato, per la durata di un quinquennio, **Don Marcello Cruciani** Direttore della Consulta delle Aggregazioni Laicali della Diocesi;

il 29 ottobre 2013 ha nominato, per la durata di un quinquennio, **Don Alessandro Fortunati** Direttore dell'ufficio diocesano per la cultura;

il 29 ottobre 2013 ha nominato, per la durata di un quinquennio, **Don Jeremiah Joseph Kelly** Direttore dell'ufficio diocesano catechistico;

il 29 ottobre 2013 ha nominato, per la durata di un quinquennio, **Don Marco Pagnotta** Diretto dell'ufficio diocesano per la scuola e la pastorale scolastica;

il 29 ottobre 2013 ha nominato, per la durata di un quinquennio, la **Sig.na Michela Massaro** Direttrice dell'ufficio diocesano per le comunicazioni sociali;

il 29 ottobre 2013 ha nominato, per la durata di un quinquennio, **Don Alessandro Fortunati** diretto-re dell'ufficio diocesano per la formazione permanente del clero;

il 29 ottobre 2013 ha nominato, per la durata di un quinquennio, il **Prof. Marcello Rinaldi** Direttore della Caritas diocesana;

il 29 ottobre 2013 ha nominato, per la durata di un quinquennio, **Don Jeremiah Joseph Kelly** Direttore dell'ufficio missionario diocesano;

il 29 ottobre 2013 ha nominato, per la durata di un quinquennio, **Don Marco Gasparri** Direttore dell'ufficio Migrantes;

il 29 ottobre 2013 ha nominato, per la durata di un quinquennio, **Don Gianluca Scrimieri** Direttore dell'ufficio per la pastorale sanitaria;

il 29 ottobre 2013 ha nominato, per la durata di un quinquennio, il **Prof. Antonio Colasanto** Direttore dell'ufficio per la pastorale sociale e del lavoro;

il 29 ottobre 2013 ha nominato, per la durata di un quinquennio, **P. Sergio Prina Cerai OFM.** Delegato Episcopale per la cura pastorale della vita consacrata;

il 29 ottobre 2013 ha nominato, per la durata di un quinquennio, **Suor Aurora Angelaccio S.D.A.** Coordinatrice per gli istituti religiosi femminili;

il 29 ottobre 2013 ha nominato, per la durata di un quinquennio, la **Sig.na Giuseppina Bruscolotti** Coordinatrice per l'Ordo Virginum;

il 1° dicembre 2013 ha nominato **Don Lek Marku** Parroco di S. Maria Assunta in Quadrelli Comune di Montecastrilli (TR);

il 1° dicembre 2013 ha nominato **Don Lek Marku** Parroco di Casteltodino Comune di Montecastrilli (TR).

il 27 dicembre 2013 ha nominato il Consiglio di Amministrazione e il Collegio dei Revisori dei Conti dell'Istituto Diocesano Sostentamento del Clero che sono così composti:

Consiglio di Amministrazione

Rossi Don Andrea	Presidente
Sacco Ing. Roberto	Vice Presidente
Piccchia Rag. Antonio	Consigliere
Venturi P.A. Elio	Consigliere
Umena Dott. Fernando	Consigliere
Giannoni Sig. Sesto	Consigliere
Ermini Don Albino	Consigliere

Puri Don Stefano
Grassi Don Piero

Consigliere
Consigliere

Collegio dei Revisori dei Conti

Madeo Rag. Annamaria Presidente
Toricelli Dott.ssa Roberta
Gentili Don Filippo

Arcidiocesi di
Perugia
Città della Pieve

Incontro a Collevalenza in occasione del XXX Anniversario della morte della Venerabile Serva di Dio Madre Speranza di Gesù

*“Canterò in eterno la misericordia del signore”
(Salmo 88,2)*

Domenica, 10 febbraio 2013

Un caro saluto ai Figli e alle Ancelle dell'Amore Misericordioso, e a tutti i pellegrini convenuti presso il Santuario di Collevalenza per ricordare il XXX Anniversario della morte della venerabile Serva di Dio Madre Speranza di Gesù, al secolo Josefa Alama Valera.

Lo spunto per la riflessione di questa mattina, prima della celebrazione della santa messa nella grande basilica, ci è offerto dal secondo versetto del salmo 88 o 89, la cui traduzione per il salterio della Chiesa italiana è “Canterò senza fine le grazie del Signore”. Il salmo è un grande inno di lode e di ringraziamento all'Eterno per le opere da Lui compiute.

È definito infatti “carne nazionale”, una specie di inno che tutti, nell'antico Israele, conoscevano e che veniva usato per le grandi celebrazioni delle feste mosaiche. Come scrivono Padre Turollo e Mons. Ravasi, esso è da iscriversi nella serie dei salmi regali o «messianici». La struttura del poema raccoglie una complessa riflessione sulle promesse divine, che talvolta, purtroppo, nel corso dei secoli, sembrano essere svanite.

Iniziando il salmo con la solenne esclamazione: “Canterò in eterno la misericordia del Signore”, l'autore, non solo intende magnificare la grandezza e la potenza di Dio, ma vuole assolutamente riaffermare che le promesse del Signore non sono vane, non vengono meno, nonostante le infedeltà degli uomini. Cantare in eterno la misericordia del Signore vuole dire, allora, riaffermare nei secoli i la sua fedeltà, nonostante tutto.

Contesto storico

Il salmo è dunque una *supplica comunitaria*, ovvero una preghiera con la quale l'orante fa memoria delle grandi opere compiute da Dio nel passato, a favore del suo popolo, memoria che diventa ora un appello alle sue antiche promesse: «Dove sono, Signore, le tue *misericordie* di un tempo?», si chiede, con una drammatica domanda, il salmista al versetto 50. La linea che collega tutto il salmo – scrive Ravasi – «è quella della promessa davidica, così come è limpidamente formulata nel celebre oracolo di Natan nel secondo libro di

Samuele», giocata tutta sul termine simbolico “casa”: a Davide, che voleva costruire un tempio per Dio, risponde il Signore che sarà lui a fare a Davide una casa (2Sam 7,11). È a questa promessa che, ancora una volta, l’orante si può appellare, confidando dunque nella fedeltà di Dio. La promessa di Dio, però, come vedremo subito, sembra essersi interrotta nell’arco della storia.

L’ebraico in cui è stato scritto il Salmo ci porta a tradurre il versetto pensando alla *misericordia* di Dio. Questa parola – *hesed* – ricorre ben 7 volte in tutto il Salmo. La parola *hesed*, “misericordia”, è estremamente importante nella riflessione biblica. La prima volta che ricorre, nel libro della *Genesi*, è sulla bocca di Lot, che ringrazia il Signore che lo sta risparmiando dalla distruzione di Sodoma e Gomorra, e dice «Il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato grande *misericordia* verso di me, salvandomi la vita» (Gen 19,19).

Ma questo termine ha un significato ulteriore. *Hesed* – commenta ancora Ravasi – è infatti il termine classico della teologia dell’alleanza e della fedeltà di Dio. Al versetto 2 si trova al plurale (per questa ragione si può tradurre, come abbiamo visto, con «grazie»: «le grazie del Signore canterò in eterno» versetto 2), perché allude alle azioni salvifiche disseminate da Dio nella storia della salvezza. «C’è una catena ininterrotta di “grazie”, di atti di fedeltà che Dio effonde per il suo popolo come segni di amore e che hanno un vertice nella promessa davidica». Con questi atti di fedeltà Dio esprime il suo amore: un amore che «non si spegne mai», e per questo il salmista dice che *per sempre*, in eterno, canterà le meraviglie del Signore. L’amore di Dio e le sue misericordie sono affidabili anche, e soprattutto, nelle situazioni difficili, e nel momento della prova più grande.

Inno alla misericordia e alla fedeltà di Dio

Il salmo, infatti, come già notava il grande rabbino medievale David Kimchi (*Radak*, +1235), sarebbe stato composto durante l’esilio. Poiché l’esilio aveva comportato la scomparsa per molti anni del regno della casa di Davide, il salmista dedicava il suo lamento al fatto che da tempo non esiste più il re della discendenza davidica. Per questo dice «le misericordie del Signore canterò in eterno», per ricordare agli esiliati, nel momento dello sconforto, che Dio è fedele. Anche il più grande commentatore medievale ebreo, Rashi, arriva alla stessa conclusione: «Farò conoscere, o Dio, – dice il salmista – che tu mantieni la tua promessa e sei fedele alle tue parole». La memoria delle misericordie che Dio ha usato verso il suo popolo è segno della speranza nella prova (cf. David Kimchi, *Commento ai Salmi*, Città Nuova 1995, 403).

È proprio nel momento della prova, meglio, nel lungo persistere della prova, che il salmista scrive la sua professione di fede. Quando le difficoltà perdurano, è utile ritornare col cuore, con la mente, e con la preghiera, al ricordo delle misericordie di Dio. Kimchi commentava: «Il salmista mostra stupore per la lunghezza dell’esilio, ma non afferma che Dio – benedetto Egli sia – è venuto meno al suo giuramento». Anzi, è convinto che nemmeno durante la schiavitù babilonese sia stato negato il giuramento di Dio. Solo, esso deve essere ritrovato anche nell’apparente *maledizione*.

A questo riguardo, possiamo ancora riferirci alla tradizione giudaica, per ricordare che essa vede nella misteriosa figura che compare al versetto 1 del Salmo, Etan l’Ezraita («Salmo. Di Etan, l’Ezraita»), la persona di Abramo. L’autore del Salmo 88 sarebbe dunque il patriarca (cf. anche J. Costa, *La Bibbia raccontata con il Midrash*, Paoline 2008, 322). Egli

stesso, per ben dieci volte, secondo il racconto del libro della Genesi, sarebbe stato messo alla prova, ma non cessò mai di cercare nelle sue sofferenze la presenza di Dio. Ci tornano alla memoria le parole di commento alle prove di Abramo pronunciate da Benedetto XVI nell'Udienza dello scorso 23 gennaio, sul tema della fede del patriarca:

«La fede conduce Abramo a percorrere un cammino paradossale. Egli sarà benedetto ma senza i segni visibili della benedizione: riceve la promessa di diventare grande popolo, ma con una vita segnata dalla sterilità della moglie Sara; viene condotto in una nuova patria ma vi dovrà vivere come straniero; e l'unico possesso della terra che gli sarà consentito sarà quello di un pezzo di terreno per seppellirvi Sara (cfr Gen 23,1-20). Abramo è benedetto perché, nella fede, sa discernere la benedizione divina andando al di là delle apparenze, confidando nella presenza di Dio anche quando le sue vie gli appaiono misteriose».

Israele in esilio – mentre recita con Abramo il salmo sulle misericordie di Dio – si trova nella stessa situazione paradossale del patriarca: anche se vede la “maledizione” della prova, deve andare al di là delle apparenze per scorgervi la presenza di Dio. In questo modo Israele, insieme ad Abramo (l'autore del Salmo, come detto), e in fondo ogni credente, può continuare a lodare Dio anche nel paradosso della sofferenza.

La misericordia genera la lode: il «Magnificat» di Maria

Dopo tanti secoli, quando ormai molti non ci speravano più, le promesse del Signore Iddio tornano a farsi realtà. Le promesse diventano “carne” vera. Nella pienezza del tempo, con l'incarnazione di Gesù, l'Eterno Padre realizza tutte le promesse antiche. Il seme di Davide torna a regnare su Israele e questo regno veramente non avrà mai fine.

Il tramite per cui le promesse di Dio si fanno “carne” è Maria di Nazareth, la madre di Gesù. Maria, attenta alle parole dell'Angelo, le accoglie e risponde al progetto divino, manifestando la sua piena disponibilità: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua volontà». Maria, proprio per l'atteggiamento interiore di ascolto, è capace di leggere la propria storia, riconoscendo con umiltà che è il Signore ad agire. In visita alla parente Elisabetta, Ella prorompe in una preghiera di lode e di gioia, di celebrazione della grazia divina, che ha colmato il suo cuore e la sua vita, rendendola Madre del Signore. Nel cantico del *Magnificat*, Maria non guarda solo a ciò che Dio ha operato in Lei, ma anche a ciò che ha compiuto e compie continuamente nella storia. Sant'Ambrogio, in un celebre commento al *Magnificat*, invita ad avere lo stesso spirito nella preghiera e scrive: «Sia in ciascuno l'anima di Maria per magnificare il Signore; sia in ciascuno lo spirito di Maria per esultare in Dio».

La Vergine Maria, che ha sperimentato al massimo livello il mistero dell'amore fedele di Dio, può esclamare come l'autore del salmo 88: “Di generazione in generazione la sua misericordia si estende su quelli che lo temono” (*Lc 1,50*). Tramite il suo sì alla chiamata di Dio, ella ha contribuito alla manifestazione dell'amore divino tra gli uomini, al compiersi definitivo delle antiche promesse, dell'antica alleanza.

Maria è anche colei che, in modo particolare ed eccezionale – come nessun altro –, ha sperimentato la misericordia e al tempo stesso, sempre in modo eccezionale, ha reso possibile col sacrificio del cuore la propria partecipazione alla rivelazione della misericordia divina. Tale sacrificio è strettamente legato alla croce del Figlio, ai piedi della quale ella doveva trovarsi sul Calvario. Questo suo sacrificio è una singolare partecipazione al rivelarsi della misericordia, cioè alla fedeltà assoluta di Dio al proprio amore, all'alleanza che egli ha

voluto fin dall'eternità ed ha concluso nel tempo con l'uomo, con il popolo, con l'umanità; è la partecipazione a quella rivelazione che si è definitivamente compiuta attraverso la croce.

Cristo Gesù rivela il volto di Dio: Dives in misericordia

«Dove sono le tue misericordie di un tempo, Signore? Dove le nascondi? Quando verranno? Noi cristiani vediamo con i nostri occhi che queste misericordie antiche sono state compiute nel nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo» (*Eusebio di Cesarea*). La storia della salvezza, che culmina nell'Incarnazione di Gesù e trova pieno compimento nel Mistero pasquale, è una splendida rivelazione della misericordia di Dio. Nel Figlio è reso visibile il "Padre misericordioso" (2 *Cor* 1,3), che, sempre fedele alla sua paternità, "è capace di chinarsi su ogni figlio prodigo, su ogni miseria umana e, soprattutto, su ogni miseria morale, sul peccato" (Giovanni Paolo II, *Dives in misericordia*, 6).

La misericordia divina non consiste solamente nella remissione dei nostri peccati: essa consiste anche nel fatto che Dio, nostro Padre, ci riconduce, talvolta non senza dolore, afflizione e timore da parte nostra, sulla via della verità e della luce, perché non vuole che ci perdiamo (cfr *Mt* 18,14; *Gv* 3,16). Questa duplice manifestazione della misericordia divina mostra come Dio è fedele all'alleanza sigillata con ogni cristiano nel Battesimo. Rileggendo la storia personale di ciascuno e quella dell'evangelizzazione dei nostri Paesi, possiamo ripetere anche noi, oggi, con il salmista: "Canterò in eterno l'amore del Signore".

Sono molti i passi dell'insegnamento di Cristo che manifestano l'amore-misericordia sotto un aspetto sempre nuovo. È sufficiente avere davanti agli occhi il buon pastore, che va in cerca della pecorella smarrita (*Mt* 18, 12-14; *Lc* 15, 3-7), oppure la donna che spazza la casa in cerca della dramma perduta (*Lc* 15, 8-10). L'evangelista che tratta particolarmente questi temi nell'insegnamento di Cristo è Luca, il cui Vangelo ha meritato di essere chiamato «il Vangelo della misericordia».

Gesù, soprattutto con il suo stile di vita e con le sue azioni, ha rivelato come nel *mondo* in cui viviamo è presente l'amore, l'amore operante, l'amore che si rivolge all'uomo ed abbraccia tutto ciò che forma la sua umanità. Tale amore si fa particolarmente notare nel contatto con la sofferenza, l'ingiustizia, la povertà, a contatto con tutta la «condizione umana» storica, che in vari modi manifesta la limitatezza e la fragilità dell'uomo, sia fisica che morale.

Cristo – quale compimento delle profezie messianiche – divenendo l'incarnazione dell'amore che si manifesta con particolare forza nei riguardi dei sofferenti, degli infelici e dei peccatori, rende presente e in questo modo rivela più pienamente il Padre, che è Dio «ricco di misericordia». Contemporaneamente, divenendo per gli uomini modello dell'amore misericordioso verso gli altri, Cristo proclama con i fatti ancor più che con le parole quell'appello alla misericordia (*Dives in misericordia*, 3).

Nelle parole di S. Paolo, nella Lettera agli Efesini, troviamo la sintesi della misericordia che è salvezza per l'uomo mediante Cristo: «Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù» (*Ef* 2, 4-7).

«Il mistero di questo salmo 88, allora, si estende alla passione di nostro Signore: nel Cristo la misericordia eterna è stata fondata e questo edificio non è fatto da mani d'uo-

mo, ma dallo Spirito santo. La verità di questo edificio è il giuramento fatto a Davide di un messia della sua stirpe, che sarà re universale e vincitore. Dio non ha voluto per lui l'aiuto della spada: "Rimetti la spada nel fodero" (Mt 26,52); non gli ha mandato i suoi ausiliari, le legioni di angeli; ha abbreviato i giorni della sua vita; l'ha talmente abbeverato di umiliazioni che è stato annoverato tra i malfattori ed appeso al patibolo della croce tra due assassini. Or questo non è ira, ma misericordia; colui che abbiamo pianto nella sua passione, noi l'acclamiamo risuscitato dai morti e camminiamo alla luce del suo volto».
(*Arnobio il giovane*)

Testimoni di misericordia nella società contemporanea

Rivelata in Cristo, la verità intorno a Dio «Padre delle misericordie» (2 Cor 1, 3) ci consente di «vederlo» particolarmente vicino all'uomo, soprattutto quando questi soffre, quando viene minacciato nel nucleo stesso della sua esistenza e della sua dignità. Ed è per questo che, nell'odierna situazione della Chiesa e del mondo, molti uomini e molti ambienti guidati da un vivo senso di fede si rivolgono, direi, quasi spontaneamente alla misericordia di Dio. Essi sono spinti certamente a farlo da Cristo stesso, il quale mediante il suo Spirito opera nell'intimo dei cuori umani. Rivelato da lui, infatti, il mistero di Dio «Padre delle misericordie» diventa, nel contesto delle odierne minacce contro l'uomo, quasi un singolare appello che s'indirizza alla Chiesa.

Gesù Cristo ha insegnato che l'uomo non soltanto riceve e sperimenta la misericordia di Dio, ma che è pure chiamato a «usar misericordia» verso gli altri: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia». L'uomo giunge all'amore misericordioso di Dio, alla sua misericordia, in quanto egli stesso interiormente si trasforma nello spirito di tale amore verso il prossimo. Il Concilio Vaticano II quando, parlando ripetutamente della necessità di rendere il mondo più umano, individua la missione della Chiesa nel mondo contemporaneo appunto nella realizzazione di tale compito: *il mondo può diventare sempre più umano solo se introdurremo nel multiforme ambito dei rapporti interumani e sociali, insieme alla giustizia, quell'«amore misericordioso» che costituisce il messaggio messianico del Vangelo*. Disse Giovanni Paolo II, qui a Collevalenza, il 22 novembre 1981.

Nel nome di Gesù Cristo crocifisso e risorto, nello spirito della sua missione messianica che continua nella storia dell'umanità, eleviamo la nostra voce e supplichiamo perché, in questa tappa della storia, si riveli ancora una volta quell'amore che è nel Padre, e per opera del Figlio e dello Spirito Santo si dimostri presente nel mondo contemporaneo e più potente del male: più potente del peccato e della morte. Supplichiamo, carissimi fratelli e sorelle, per intercessione di Colei che non cessa di proclamare «la misericordia di generazione in generazione», ed anche di coloro per i quali si sono compiutamente realizzate le promesse di Dio nella loro vita, come la venerabile Serva di Dio Madre Speranza di Gesù, e possono esclamare con gioia: "canterò in eterno la misericordia del Signore"!

Grazie per la vostra attenzione.

† *Gualtiero Bassetti*
Arcivescovo Metropolita

Messaggio pasquale

La pietra collocata all'ingresso del sepolcro non permetteva un facile accesso e le pie donne erano preoccupate e temevano giustamente di non poter entrare e compiere un gesto pietoso su quel cadavere straziato dalla croce, dai chiodi, dalle spine e dalla flagellazione. Erano preoccupate e si chiedevano chi avrebbe rimosso il pesante macigno. Ma giunte al sepolcro lo trovarono vuoto e la pietra rotolata lontano, in più sentirono una voce che parve loro di rimprovero: "Perché cercate tra i morti colui che è vivo?". Questa è la Pasqua, fratelli e sorelle carissimi, ma noi purtroppo continuiamo ancora cercare Gesù fra i morti. C'è un macigno da rimuovere anche nella nostra città di Perugia e in Umbria: un macigno che ogni giorno che passa si fa sempre più pesante, non solo per il mio cuore di padre e pastore, ma anche per l'intera convivenza civile. Da diversi mesi ormai, quasi non passa settimana in cui non ci giunga notizia di omicidi, suicidi (giovani o piccoli imprenditori che sono falliti), fino al gravissimo episodio di sangue avvenuto nei locali degli uffici della nostra Regione. Pur vivendo in una società cosiddetta "civilizzata", in essa si continua e giocare con la vita senza scrupoli ed alcuna forma di rispetto umano. Siamo quindi dinanzi ad una grande contraddizione: da una parte la scienza moderna e i sistemi di prevenzione e cura sono avanzati, dall'altra si vive all'insegna del disprezzo della vita umana. Ma il comandamento di Dio resta chiaro: "Non uccidere!". La vita è sacra! "Del sangue vostro, ossia della vostra vita, Io domanderò conto... perché a immagine di Dio è stato fatto l'uomo" (Gn 9,5-6).

Carissimi fratelli e sorelle, e particolarmente voi, giovani, vi invito a portare a tutti il messaggio della Pasqua, del Risorto, del Signore della vita e della speranza! Perugia ha bisogno di testimoni di speranza plasmati dal Risorto. Ne ha bisogno perché sia difesa la vita, perché i nostri ragazzi tornino a farsi domande sul senso e il significato della vita. È necessario che le famiglie, le parrocchie, le scuole tornino ad educare. Purtroppo ci si illude che l'informazione di massa sia sinonimo di formazione. E così ogni messaggio viene equiparato agli altri, senza più una gerarchia di valori. L'assenza di appigli solidi ha persuaso le persone ad una sorta di autogoverno delle coscienze per cui dominano le forse della prevaricazione e della violenza, anche se il nostro popolo possiede ancora un substrato di bontà, di accoglienza e di laboriosità. Viviamo in una città, Perugia, e in una terra dove armonia e bellezza si fondono.

Ma se non educaremo le nuove generazioni alle cose grandi, al desiderio di avere più vita, se non appagheremo in loro il bisogno di infinito, in una parola di Dio, ogni forma di deviazione, di prevaricazione, di prepotenza fino a sopprimere la vita propria o altrui, dovrà, ahimè, essere subita. E continueranno le tragedie che sono in atto e ne accadranno anche di peggiori. Con gli insegnamenti del Vangelo ed una sana pedagogia è possibile invece per tutti giungere ad una vita vera, felice, ricca di doni e di umanità. Nel contesto di una speranza consolidata. Ma per far questo e per sostenere coloro che varcheranno la soglia dell'età adulta, è necessaria una comune azione nel nostro territorio, un "patto educativo", come ho più volte affermato, che coinvolga tutti, Università, scuole, istituzioni civili e religiose. Sì, "un patto educativo", che metta al centro tutti i nostri giovani come

persone e non come ricettacoli di messaggi distorti o addirittura di morte. Vorrebbe questa essere una proposta di collaborazione proficua per impegnare le famiglie, la chiesa locale con le sue parrocchie, i suoi oratori e le istituzioni civili, la scuola, l'associazionismo, il volontariato, le forze dell'ordine, i sodalizi sportivi e i gestori dei luoghi di aggregazione giovanile.

Proprio da una realtà, come quella perugina, sensibile alle problematiche sociali, ricca di un umanesimo con radici antiche e consolidate, potrebbe partire questo progetto per fare della nostra terra un vero laboratorio nel nome dei giovani e per i giovani. A tutti coloro che volessero impegnarsi su questa strada assicuro fin da ora il sostegno della Chiesa perusino-pievese e mio personale.

Le donne del Vangelo si chiedevano chi avrebbe rimosso il pesante macigno che chiudeva il sepolcro. Si sentirono rispondere: "Perché cercate tra i morti colui che è vivo?". Questa è la Pasqua, fratelli e sorelle carissimi: la vita che riprende il suo trionfo sulla morte. E così noi possiamo guardare in faccia anche la morte perché non ha più l'ultima parola. "Chi dal legno dell'albero traeva vittoria dal legno della croce è stato sconfitto", canta la liturgia in questi giorni di intensa commozione.

Da un sepolcro vuoto nasce una nuova vita, si accende una nuova speranza, inizierà un nuovo processo nella storia. Quel sepolcro vuoto è diventato il segno della potenza di Dio ed offre a tutti noi la possibilità di creare una convivenza più giusta, più vera e, soprattutto, più bella. Questo è l'augurio di Pasqua che intendo rivolgere a tutti i credenti, ma anche a tutti gli uomini e le donne di buona volontà. Il Signore risorto vi benedica.

† *Gualtiero Bassetti*
Arcivescovo Metropolita

Preghiera per la pace

7 settembre 2013

Siamo dinanzi ad un momento drammatico per la storia dell'umanità e della Chiesa. La guerra civile che sta insanguinando la Siria, già più di centomila morti, rischia di estendersi a tutto il Medio Oriente con conseguenze ancor più ampie.

Abbiamo accolto l'appello del Santo Padre che ha rivolto al mondo intero, domenica 1° settembre 2013 all'Angelus. Ha detto Papa Francesco: "Vorrei farmi interprete del grido che sale da ogni parte della terra, da ogni popolo, dal cuore di ognuno, dall'unica grande famiglia che è l'umanità, con angoscia crescenti: è il grido della pace! È il grido che dice con forza: vogliamo un mondo di pace, vogliamo essere uomini e donne di pace, vogliamo che, in questa nostra società, dilaniata da divisioni e da conflitti, scoppi la pace; mai più la guerra! Mai più la guerra! Vivo con particolare sofferenza e preoccupazione le tante situazioni di conflitto che ci sono in questa nostra terra, ma, in questi giorni, il mio cuore è profondamente ferito da quello che sta accadendo in Siria. Quanti bimbi che non potranno più vedere la luce del futuro! Con particolare fermezza condanno l'uso delle armi chimiche... C'è un giudizio di Dio ed anche un giudizio della storia sulle nostre azioni a cui non si può sfuggire! Ma non è mai l'uso della violenza che porta alla pace! Guerra chiama guerra, violenza, chiama violenza! Con tutta la mia forza chiedo alle parti in conflitto di ascoltare la voce della propria coscienza, di non chiudersi nei propri interessi, ma di guardare all'altro come ad un fratello e di intraprendere con coraggio e decisione la via dell'incontro e del negoziato, superando la cieca contrapposizione".

Mi piace anche rileggere con voi stasera uno stralcio della bella lettera delle Sorelle Trappiste di Siria, pubblicata da *Avvenire*: «C'è un giudizio di Dio». Non affrettiamoci a liquidare questa frase pensando a coloro che hanno usato le armi chimiche, chiunque essi siano. Anche chi ha fatto a pezzi i cadaveri, e ha gettato la carne dei morti ai cani ha passato la linea rossa. Anche chi stupra, chi uccide i bambini sulle ginocchia dei genitori, chi massacra con disprezzo, in Siria e altrove. Chi fa, con la guerra i propri interessi, chi la usa per affermare la sua politica... Ma anche chi fa a pezzi i bambini nelle nostre cliniche dell'aborto, chi elimina gli "inutili" e gli anziani, chi perseguita la libertà di coscienza. È la stessa logica: ne stiamo passando tante, di linee rosse. Su tutto questo, «c'è un giudizio di Dio»... Non affrettiamoci a far giustizia, se non siamo disposti a cominciare da noi stessi... Ci vengono alla mente alcune parole di Isacco di Ninive: «Sii un perseguitato, ma non uno che perseguita. Sii un crocifisso, ma non uno che crocifigge. Sii pacifico e non zelante... Non sei un servo della pace? Almeno non essere un agitatore! Sappi che se da te uscirà un fuoco che brucerà gli altri, alle tue mani sarà chiesto conto delle anime di tutti coloro che quel fuoco avrà toccato. E se non sei tu a soffiare su quel fuoco, ma sei d'accordo con colui che vi soffia sopra e ti compiace della sua azione, sarai suo compagno nel giudizio». Non lasciamoci ingannare: l'invito del Papa è un invito per la pace, ma è una vera e propria battaglia, fino all'ultimo sangue, il nostro, però, non quello altrui. È la

lotta contro il nostro orgoglio, la sete del dominio, l'uso della violenza per sentirci grandi. Per questo il Papa ci ha invitati tutti, credenti e non credenti: è una lotta contro il Male, è in gioco la nostra umanità. E le nostre "armi bianche" sono il digiuno e la preghiera. Perché il digiuno? Per solidarietà con chi è nel bisogno. Per penitenza, cioè per chiedere a Dio il dono della pace, con umiltà e con la coscienza del nostro peccato. Facciamo gesti di pace, e accompagniamoli nel cuore con il pensiero di Isacco il Siro: «Come un granello di sabbia non bilancia una grande quantità di oro, così il bisogno di giustizia di Dio non bilancia la sua misericordia».

Mi è sembrato importante riascoltare con voi le parole dell'allocuzione di Papa Francesco, pronunciate durante l'Angelus di domenica scorsa e delle Sorelle Trappiste, che acquistano una risonanza ancora più ampia dinanzi al brano del Vangelo di Giovanni: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui!". Qui si raggiunge davvero il vertice della grandezza e dignità dell'uomo dal piccolo bimbo infante o addirittura nel grembo materno al malato terminale nell'Hospice. L'uomo è una creatura destinata ad essere divinizzata, ad essere inabitata da Dio... "E non abbiate paura dice Gesù perché, quando me ne sarò andato, il consolatore, lo Spirito Santo, vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto". E quale è il grande frutto dello Spirito Santo? La pace: "vi lascio la pace, vi do la mia pace". La pace è il dono del risorto, il dono della Pentecoste, la grande eredità per tutti i credenti e per tutti gli uomini di buona volontà. È questa pace, innanzitutto, come dono e frutto dello Spirito, che stasera noi chiediamo con umiltà ed insistenza al Signore risorto. La vocazione degli uomini e delle donne di tutta la terra di ogni razza e religione, è quella di poter formare una sola famiglia: la grande famiglia umana. Soltanto se tutti gli uomini con l'aiuto di Dio si ameranno gli uni e gli altri vi sarà vera pace nel mondo e tutti i bimbi potranno vivere senza l'orrore della guerra.

Signore, stasera noi siamo tanti, ti supplichiamo: allontana dal cuore degli uomini ciò che può mettere in pericolo la pace, confermaci tutti nella verità, nella giustizia, nell'amore ai fratelli. Ascolta il nostro grido unanime: mai più la guerra, spirale di lutti e di violenze, minaccia per tutte le tue creature.

Ricordo le parole accorate di Benedetto XVI durante la sua visita a Gerusalemme: "la città della pace": "Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, ascolta il grido degli afflitti, di chi ha paura, di chi è privo di speranza; manda la pace su questa terra santa, nel Medio Oriente, in tutta la famiglia umana, muovi i cuori di quanti invocano il tuo nome, perché percorrano umilmente il cammino della giustizia e della compassione".

Abbiamo udito le parole di Gesù: "vi lascio la pace, vi do la mia pace, non come la dà il mondo io la do a voi".

Ricordo e mi martellano dentro le parole di Giorgio La Pira ad un convegno di giuristi del 1951, citando san Giovanni Crisostomo egli diceva: "Iddio chiederà conto di tutto il mondo a te". Penso alle mie responsabilità, alle responsabilità dei politici che invece di ripiegarsi sui propri interessi dovrebbero sempre ricercare il bene comune. Penso alla responsabilità dei sacerdoti, dei genitori, di tutti gli educatori: "Iddio chiederà conto di tutto il mondo a te!".

Se è Gesù che dona la pace, pregare per la pace significa aprire il nostro cuore all'irruzione della potenza innovatrice di Dio. Egli con la forza edificante della sua grazia può

creare aperture per la pace là dove sembra che vi siano soltanto ostacoli e chiusure; può rafforzare e allargare la solidarietà della famiglia umana nonostante la lunga storia di divisioni e di lotte.

“Vi lascio la pace, vi do la mia pace”. La pace è una risposta che deve cominciare dal quotidiano: dobbiamo investire i gesti quotidiani di un significato nuovo di pace e fratellanza, di stare al proprio posto, di fare con dedizione il proprio dovere. Il nostro lavoro di ogni giorno, la vita in famiglia con i vicini e con ogni prossimo, può assumere una sfumatura nuova di pacificazione e accoglienza, di intesa e di comprensione reciproca.

Con la forza della fede e con l'aiuto del Signore si possono compiere grandi cose a favore della pace.

Beati gli operatori di pace, beati quei piccoli gesti quotidiani di affetto, di accoglienza e di amicizia che sono profezia di pace. Beato chi è fedele nel poco, perché lo sarà anche nel molto. Se disgraziatamente la guerra è entrata nelle nostre case, ossia nel nostro quotidiano, è allora ancor più urgente che parta proprio dalle nostre case l'opera di pacificazione e di umanizzazione delle relazioni sociali.

Concludo con una stupenda invocazione alla pace del Beato Giovanni XXIII: “Signore, illumina i reggitori dei popoli, affinché, accanto alle giuste sollecitazioni, per il benessere dei loro fratelli garantiscano e difendano il grande tesoro della pace; accendi le volontà di tutti a superare le barriere che dividono a rinsaldare i vincoli della mutua carità, ad essere pronti a comprendere, a compatire, a perdonare, affinché nel tuo nome le genti si uniscano e trionfi nei cuori, nelle famiglie, nel mondo la pace, la tua pace”. Amen!

Conclusione della fase diocesana del processo di beatificazione e canonizzazione del servo di Dio Vittorio Trancanelli

CONVOCAZIONE DIOCESANA

*Ai sacerdoti, ai diaconi, ai religiosi e alle religiose,
ai membri dei gruppi, associazioni e movimenti ecclesiali,
a tutto il popolo di Dio che è in Perugia-Città della Pieve*

Domenica 23 giugno 2013, a Dio piacendo, si concluderà la fase diocesana del processo sulla vita, virtù e fama di santità del **Servo di Dio Vittorio Trancanelli**. La solenne cerimonia avrà luogo nella basilica cattedrale di San Lorenzo in Perugia, alle ore 18.00. Si tratta di un evento unico nel suo genere, che la nostra Chiesa non ricorda da secoli.

Desidero che esso venga vissuto da tutti come un tempo di riflessione sulla comune vocazione alla santità e di partecipazione diocesana al ricordo di un cristiano esemplare sia nella vita familiare che in quella professionale.

Per facilitare la partecipazione dei fedeli, chiedo che siano sospese le celebrazioni vespertine nelle chiese del centro storico di Perugia e che si dia modo, soprattutto ai malati, alle famiglie e ai giovani di partecipare a tale solenne rito.

Invito le comunità contemplative ad unirsi alla preghiera in cattedrale, invocando da Dio la grazia di vedere presto il Servo di Dio Vittorio Trancanelli elevato agli onori degli altari.

Perugia, 15 Giugno 2013

† *Gualtiero Bassetti*
Arcivescovo Metropolita

Omelia alla Conferenza Nazionale Animatori dei Gruppi e delle Comunità del RNS

1 Novembre 2013 - Festa di Tutti i Santi – Rimini

«Ecco, vidi una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e gridavano a gran voce: “La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello”» (Ap 7, 9-10).

Fratelli e Sorelle carissimi,

con un’immagine grandiosa, l’apostolo Giovanni descrive l’assemblea dei santi, riuniti davanti al trono di Dio al quale, insieme agli angeli, rendono gloria. Si tratta di un consenso festoso, a cui prendono parte uomini di ogni lingua, tribù, popolo e nazione, ormai senza più differenze e divisioni, e nel quale regna la comunione perfetta che si manifesta nel canto corale di lode e nella gioia infinita di essere tutti insieme nella casa del Padre. Delle sofferenze di prima c’è solo il ricordo nell’esclamazione del vegliardo: «quelli con le vesti candide sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione» e hanno unito il loro sangue a quello dell’Agnello. La memoria della persecuzione non provoca però né tristezza né rancore, perché le cose di prima sono passate, ormai siamo nel regno della beatitudine.

Quelli che sono stati nel pianto, ora sono consolati; quelli che hanno avuto misericordia hanno trovato il perdono; quelli che hanno avuto fame e sete della giustizia ora si sentono saziati; quelli che si sono conservati puri nel cuore ora vedono Dio; quelli che sono stati perseguitati ora posseggono il Regno. I santi hanno sopportato con mitezza e ora sono cittadini di quel mondo nuovo che hanno contribuito a realizzare con la loro perseveranza.

La nuova umanità non si costruisce con un tocco magico, con un’impresa rivoluzionaria o confidando nel tenace e spesso ambiguo progresso scientifico, ma solo con l’amore che crea fratellanza, che abbatte barriere e muri. Solo con la comunione profonda e duratura si cambiano le coscienze, si scaccia l’inimicizia e l’umanità può divenire una sola vera famiglia.

«La storia – sosteneva Tolstoj – è piena di prove che la violenza fisica non contribuisce al rialzamento morale e che le cattive inclinazioni dell’uomo non possono essere corrette che dall’amore; che il male non può sparire che per mezzo del bene; che la vera forza dell’uomo è nella bontà, la pazienza e la carità; che solo i pacifici erediteranno la terra».

Il Regno di Dio, annunciato da Gesù a poveri pescatori e contadini sulla montagna della Galilea, è un regno di amore, la cui realizzazione è compito di tutti e parte da ciascuno di noi. È un regno di pace e di giustizia, ma è anche un regno che si costruisce nel dolore e

nel sacrificio: è impresa non facile che richiede grandi rinunce e arriva alla pretesa eroica di amare i propri nemici e fare del bene a quelli che ci odiano. Allora, quando si sarà arrivati a un tale grado di fraternità, tutti insieme potremo invocare Dio con la preghiera che ci ha insegnato Gesù stesso: “Padre nostro!”, l’esclamazione filiale che presuppone un certo grado d’intimità con Dio e con tutti gli uomini.

L’impresa descritta però sarebbe per noi impossibile se non ci venisse in aiuto un suggeritore abile, una forza potente e penetrante, capace di trasformare menti e cuori: questo è lo Spirito del Signore, che ci aiuta a cambiare noi stessi e la realtà in cui viviamo.

Guidati dalla classica interpretazione di sant’Agostino, possiamo dire che ogni grado di beatitudine è accompagnato da un dono particolare dello Spirito. Il santo vescovo, infatti, crea un suggestivo parallelismo tra le Beatitudini proclamate da Gesù nel discorso della Montagna e i doni dello Spirito Santo di cui ha parlato il profeta Isaia nel capitolo 11: Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà, Timore di Dio.

Il cammino delle Beatitudini inizia con l’umiltà e la povertà in spirito che ci dispone alla volontà del Signore. La «pietà» poi procura la mitezza; con la «scienza» si piange la perdita del sommo bene; la «fortezza» ci aiuta a distaccarci dai beni materiali e a perseguire la giustizia; il «consiglio» ci fa essere misericordiosi; solo con la purezza del cuore «l’intelletto» può contemplare Dio, dal quale proviene la «sapienza» che ci fa essere operatori di pace e accende in noi la presenza divina.

Pensate all’opera che lo Spirito compie in ogni creatura umana che si apre alla vita delle beatitudini! La persona, rinnovata interiormente, si sente così disposta alla comunione fraterna e a vivere l’avventura evangelica, comunicando la bellezza della verità ricevuta: **comunione ed evangelizzazione** sono i frutti della grazia santificante in noi.

Lo Spirito è poi l’esecutore del testamento di Gesù, pronunciato tra le lacrime, la sera prima di essere tradito e messo in croce: «Tutti siano una cosa sola... perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (*Gv* 17,21). Nella grande preghiera al Padre, prima di morire, Gesù chiede l’unità, la piena comunione d’amore tra i suoi discepoli, perché solo così uniti potranno annunciare e testimoniare credibilmente che Egli è venuto da Dio ed è una sola cosa con Dio. Senza una vera comunione, la missione rischia di essere un’operazione di facciata, una propaganda vuota che, alla fine, non serve a nulla e a nessuno, perché la falsità non cambia la vita, la verità sì! Lo Spirito Santo, con la sua divina energia, è il propulsore di ogni vera comunione ed evangelizzazione. È con la Pentecoste che i discepoli acquistano consapevolezza e forza e partono per i luoghi più sperduti del mondo, carichi di una novità sconvolgente da comunicare: l’amore di Dio per tutti gli uomini!

Voi carissimi amici del Rinnovamento dovete essere i discepoli di oggi; “l’avanguardia profetica della nuova evangelizzazione”! «Il “rinnovamento nello Spirito” sarà autentico ed avrà una vera fecondità nella Chiesa – diceva il beato Giovanni Paolo II – non tanto nella misura in cui susciterà carismi straordinari, quanto piuttosto nella misura in cui porterà il più grande numero possibile di fedeli, sulle strade della vita quotidiana, allo sforzo umile, paziente, perseverante per conoscere sempre meglio il mistero di Cristo e per testimoniare» (*Catechesi Tradendae*, 72).

La Chiesa ha fiducia in voi e contempla ammirata l’opera dello Spirito su tanti fratelli e sorelle che, abbandonando le cose di questo mondo, si sentono chiamati ad una grande missione: l’annuncio dell’amore e della misericordia di Dio ad un mondo lacerato da

egoismi e violenze, da soprusi e disprezzo. Lasciarsi trasportare dalla forza impetuosa dello Spirito rende lieti, ma presuppone una completa disponibilità da parte nostra: è quel continuo morire a se stessi che il Signore ci chiede nel Vangelo: «solo il chicco di grano che muore porta molto frutto». Chi si affida all'*inabitazione* dello Spirito – come dicevano gli antichi mistici umbri – mette in gioco la propria vita, sul serio, e non per scherzo!

Lo Spirito ci porta lontano, ci fa abbandonare luoghi e sicurezze della vita, ci apre orizzonti impensati. Ci fa andare verso il vasto campo delle grandi “periferie” della solitudine e della disperazione, che sono anche nelle nostre città e nelle nostre piazze. Solo una comunione autentica, forgiata dal fuoco dell’amore, può renderci capaci di un’azione così grande e impegnativa: annunciare Gesù Cristo agli uomini del XXI secolo, gaudenti e spensierati, sofferenti e delusi. Nell’indifferenza che ci circonda, si celano tante anime che aspettano un sorriso e una parola, un gesto di amore, una testimonianza che può far scoprire il volto di Dio. A tutti coloro che lavorano generosamente al servizio del Vangelo ed ai quali esprimo il mio vivo incoraggiamento, vorrei rammentare una consegna che era cara al grande Papa Paolo VI: «In quanto evangelizzatori – diceva – noi dobbiamo offrire l’immagine di persone mature nella fede, capaci di ritrovarsi insieme al di sopra delle tensioni concrete, grazie alla ricerca comune, sincera e disinteressata della verità. Sì, la sorte dell’evangelizzazione è certamente legata alla testimonianza di unità data dalla chiesa. È questo un motivo di responsabilità, ma anche di conforto» (citato in CT71).

Grazie, carissimi fratelli e sorelle, per l’invito che mi avete rivolto a venire qui alla vostra Conferenza Nazionale degli Animatori dei Gruppi e delle Comunità del Rinnovamento nello Spirito Santo. Vi porto il saluto della Chiesa italiana e la stima e l’apprezzamento dei Vescovi per il vostro impegno e la vostra missione evangelizzatrice. Siate sempre autentici testimoni dell’amore di Dio e lo Spirito porti a compimento l’opera che ha iniziato in voi!

Lettera pastorale per l'indizione della Visita Pastorale all'Archidiocesi

Carissimi sacerdoti, diaconi, religiosi e cristiani laici della Chiesa perusino-pievese, grazie a voi e pace da colui che è venuto, viene e verrà.

Il Signore, morto e risorto per noi, accompagna continuamente il nostro cammino e viene a noi in vari modi, finché verrà definitivamente per dare compimento alla nostra vita e alla storia universale.

Come nostro Pastore, continua a venire nella Chiesa mediante gli apostoli e i loro successori: "Come il Padre ha mandato me, così anch'io mando voi" (Gv 20,21). Uno dei segni speciali del Signore che viene e si fa vicino al suo popolo è la visita pastorale del vescovo.

Gesù, durante la sua vita terrena, incontrava le folle le singole persone. Così anche il vescovo desidera incontrare tutti. Ma c'è anche un altro motivo che mi spinge a visitarvi: in questi ultimi anni, prima per volontà del mio predecessore, l'arcivescovo Mons. Giuseppe Chiaretti, poi per mia decisione, la nostra archidiocesi, costituita da sette zone pastorali, è stata suddivisa in trentadue unità pastorali, ognuna della quali che raggruppa diverse parrocchie contigue fra loro. Nella prima domenica di Quaresima dello scorso anno 2012 ho approvato un direttorio pastorale *Come sono belle le tue tende*, che indicava i criteri, su cui poggiano e si articolano le varie unità.

Per questo motivo, oltre ad incontrare il santo popolo di Dio nelle singole parrocchie e comunità, avrò a cuore di verificare anche il cammino che si sta facendo in seno alle unità pastorali.

In questa prospettiva si colloca la visita pastorale, di cui la presente lettera costituisce l'annuncio e l'avvio ufficiale. Essa si attuerà zona per zona e, all'interno delle singole zone, unità per unità, dopo aver concordato collegialmente, tramite i vicari zionali, con i sacerdoti le date e le modalità. Il tutto sarà coordinato dal vicario generale.

Vi raccomando di preparare e accompagnare questo mio impegno con la preghiera e con un pellegrinaggio diocesano durante l'Anno della Fede alla Basilica di San Paolo Fuori le Mura. Il pellegrinaggio, anche per chi non potrà prendervi parte, sarà un segno forte di preghiera, di comunione e di unità per poter entrare nella "porta della fede".

Preghiera perseverante, alla quale ritornare frequentemente, anche con l'aiuto della formula riportata a conclusione di questa lettera. Solo così il passaggio tra voi di Cristo Pastore, nella persona del vostro vescovo sarà occasione trasparente e feconda di grazia. Quanto allo svolgimento della visita sono previsti i seguenti momenti.

1) Discernimento comunitario preparatorio per offrire al vescovo una breve relazione previa sulla zona e sulle singole unità. Tale discernimento si farà sulla base di due schede inviate l'una al vicario di zona e l'altra al parroco moderatore dell'unità pastorale e ai rispettivi consigli pastorali parrocchiali. Gli schemi proposti terranno conto dei suggerimenti del recente sinodo diocesano e del direttorio sopra citato. È importante questo lavoro previo perché la visita del vescovo sia mirata e possa lasciare qualche traccia duratura.

2) La festa di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo segnerà l'inizio della visita pastorale con una solenne concelebrazione in cattedrale a cui sono invitati a partecipare tutti i sacerdoti, i consacrati e i rappresentanti delle varie comunità parrocchiali.

3) Una veglia di preghiera presieduta dal vicario generale, con la partecipazione delle rispettive unità, inaugurerà la visita in ogni zona. Preferibilmente culminerà in un tempo di solenne adorazione eucaristica, per sottolineare la centralità della persona di Cristo e del nostro rapporto con Lui.

4) Alcuni convisitatori verranno a trattare le questioni riguardanti l'organizzazione pastorale e l'amministrazione. Più precisamente il vicario generale, coadiuvato da qualche direttore di ufficio di curia.

5) Il vescovo terrà personalmente colloqui con i presbiteri, i diaconi e le persone che lo desiderano; incontrerà alcuni malati; presiederà le celebrazioni; incontrerà i consigli pastorali, gli operatori della pastorale, i catechisti, le associazioni, i gruppi e i movimenti; presiederà in ogni parrocchia la messa conclusiva, con eventuale celebrazione di altri sacramenti.

6) Dopo congruo intervallo, verranno consegnate le indicazioni pastorali per le singole unità, nel contesto di una assemblea zonale, con celebrazione di ringraziamento e di missione.

Come si può comprendere da questa breve impostazione, la visita pastorale, si configura come un aiuto straordinario che l'archidiocesi da alle parrocchia dà alle parrocchie e alle unità in vista d'un rinnovato slancio di evangelizzazione.

Ma l'accento principale deve cadere sulla preghiera, perché tutti siano consapevoli che la Chiesa è il corpo di Cristo per manifestare il suo amore al mondo. Essa vive solo per grazia, in virtù del dono sempre nuovo dello Spirito Santo che viene dal Padre attraverso il Figlio e che noi dobbiamo invocare con umiltà, fiducia e perseveranza e dobbiamo accogliere con docilità. *Preghiera. Benedizione*

† *Gualtiero Bassetti*
Arcivescovo Metropolita

Arcidiocesi di

Spoletto

Norcia

Omelie del Vescovo

FESTA DI S. PONZIANO

Spoleto, Basilica Cattedrale, lunedì 14 gennaio 2013

Cari fratelli e sorelle,

di san Ponziano conosciamo la vita, almeno nei suoi dati essenziali. La liturgia li ripropone oggi al nostro sguardo, chiamato a contemplare ancora una volta il Patrono di Spoleto e dell'Archidiocesi quale "martire di Cristo" e ci introduce a cogliere la radice viva e vivificante da cui è scaturita la sua esistenza cristiana: è la fede in Dio e l'osservanza dei comandamenti (cf 1 Gv 5, 2) a far crescere in lui sino alla piena maturazione la grazia ricevuta nel Battesimo, coronandola con la gloria del martirio.

Se oggi festeggiamo la memoria di san Ponziano è innanzi tutto per glorificare Dio: è lui che rende partecipi gli uomini della sua stessa santità, sicché i santi si presentano al mondo come la testimonianza luminosa del mistero di Dio e del suo amore, un amore sempre presente ed operante nella vita degli uomini. Ma nella festa di Ponziano la glorificazione di Dio sfocia nella preghiera di implorazione per noi: la Chiesa, infatti, con la sua liturgia ci sollecita a diventare sempre più discepoli e seguaci di quell'amore per Dio e per i fratelli che il nostro Patrono ha vissuto senza esitazione e senza riserve. In tal modo ci viene ricordato che nessuno di noi è escluso dalla chiamata divina alla santità e che, pertanto, tutti dobbiamo assumerci come primo e fondamentale impegno di vita quello di crescere ogni giorno nell'adesione a Dio e nella testimonianza coerente della nostra fede.

La "Passio" di san Ponziano, custodita nei Lezionari del Duomo, attesta che il giovane fu posto dal giudice Fabiano di fronte alla scelta: venerare gli dei romani ed avere salva la vita o andare incontro al carcere e alle torture e, finalmente, alla morte. Egli non esitò: «Mia madre mi ha imposto il nome di Ponziano – disse – ma più di ogni altra cosa al mondo desidero d'essere chiamato cristiano». La vicenda storica del nostro martire diventa così per noi una stupenda lezione di vita.

«Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo e dopo questo non possono fare più nulla» (Lc 12, 4), abbiamo sentito nel brano evangelico appena proclamato. San Ponziano non ha avuto paura di essere ucciso nel corpo, ben sapendo che suprema disgrazia non è la morte fisica, ma la morte spirituale. Egli trovò la forza interiore nella certezza che chi si affida al Signore non può perdersi. Se, infatti, neanche un solo passero «è dimenticato davanti a Dio» (Lc 12, 6), quanto più sarà sotto la sua protezione chi in Lui si rifugia! Con la sua testimonianza, il nostro Patrono ci ricorda che il più grande male non è perdere la vita ma, per amore della vita fisica, perdere le ragioni del vivere. Non è il morire come tale che fa il martire, ma la causa per cui il martire viene ucciso (cf S. Agostino, En. in ps. 34,13). «Chi mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli», dice Gesù (cf Lc 12, 8): il martire viene ucciso a causa di Cristo e della sua fedeltà a lui.

Proponendo oggi alla nostra venerazione la figura del giovane Ponziano, la Chiesa dichiara vero il suo modo di giudicare: «riconoscere Cristo davanti agli uomini» implica obbligatoriamente il rispetto dei suoi comandamenti, anche nelle circostanze più gravi, e il rifiuto di tradirli, anche se con l'intenzione di salvare la propria vita. In questo sta il valore perenne della testimonianza di Ponziano, non solo per la comunità cristiana, ma anche per la comunità civile. Se, infatti, i padri hanno voluto porre la nostra città sotto la protezione di un martire è perché egli ha continuamente qualcosa da ricordarci; il fatto che la memoria storica di Spoleto sia radicata nella testimonianza di Ponziano, ci richiama all'esigenza di fondare la nostra convivenza nel significato che ha il martirio cristiano. Ma qual è precisamente tale significato?

Nel fatto che il martire scelga di morire piuttosto che tradire la propria coscienza, risplende l'intangibilità della dignità della persona umana. È una dignità che a nessuno è consentito di svilire, di deturpare, di contrastare, sia pure per supposte buone finalità. Proviamo a domandarci: nella nostra società risplende una luminosa esaltazione della dignità dell'uomo? O non ne vediamo piuttosto preoccupanti umiliazioni? Penso al pur sempre alto numero di aborti che vengono compiuti; penso all'attuale crisi economica che rivela che una parte del nostro benessere (del quale andavamo fieri) era solo fumo, considerazione esagerata ed artificiale dei beni e quindi fonte di uno stile di vita fondato sul nulla; penso alle preoccupanti difficoltà in cui versano tanti lavoratori e tante famiglie (e saluto con pensiero fraterno e solidale quelli che anche questa mattina hanno voluto ricordare a tutti il loro disagio); penso alla crescente disoccupazione giovanile, alle condizioni spesso disumane e disumanizzanti dei carcerati, ai gravi disagi in cui si trovano tante persone anziane e ammalate, specialmente se povere.

Nel fatto che il martire scelga di morire piuttosto che tradire la propria coscienza, risplende chiaramente la distinzione netta fra ciò che è bene e ciò che è male. La memoria di san Ponziano offre quindi un contributo prezioso per evitarci di precipitare nella confusione più grave che possa affliggere l'uomo: quella fra bene e male, che rende impossibile costruire una vera comunità umana. In un mondo in cui si moltiplicano le persone troppo pronte ai compromessi e troppo facili a contraddire le esigenze fondamentali della fede e della moralità pur di conseguire i propri piccoli interessi di carriera o di semplice comodità; in un'epoca in cui si esalta come una conquista civile il più radicale relativismo morale, il martire ci ricorda le parole sempre attuali del profeta: «Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro» (Is 5, 20). Perché la vera sentinella che vigila sulla dignità di ogni uomo è la certezza che esistono norme morali intangibili e che di tutta l'esistenza si dovrà un giorno rendere conto davanti al tribunale di Dio.

Nel fatto che il martire scelga di morire piuttosto che tradire la propria coscienza, risplende chiaramente la vera libertà dell'uomo: in se stessa e di fronte ai potenti di questo mondo. Con la sua testimonianza, infatti, il martire proclama che esistono confini oltre i quali nessun potere può spingersi. Egli afferma così che la vera libertà dell'uomo consiste nella sua sottomissione alla verità e che il vero pericolo che insidia la nostra democrazia è il suo progressivo allontanarsi dalla verità. Perché «una democrazia senza valori si converte facilmente in un totalitarismo aperto oppure subdolo, come dimostra la storia» (Giovanni Paolo II, *Centesimus annus*, 46). La trasparenza nella pubblica amministrazione, l'uso

giusto ed onesto del denaro pubblico, il rifiuto di ogni mezzo equivoco od illecito per conquistare o mantenere il potere, non trovano nessun fondamento solido se non nella certezza che esistono leggi morali intangibili e che il non riconoscerle e rispettarle non è libertà, ma schiavitù.

Ci domandiamo: dove Ponziano ha attinto la forza per vivere così? Dalla sua fede, che è «la vittoria che ha vinto il mondo» (1 Gv 5, 5). La fede, infatti, conduce il credente a far propri i sentimenti, i pensieri e le azioni che furono in Cristo Gesù (cf Fil 2, 5-11). Perché «seguire Gesù significa arrivare ad assomigliargli. Così il cristiano potrà testimoniare Cristo con la forma della sua presenza nel mondo, pur nell'opacità della sua persona che resta peccatrice. ... La fede appare dunque arte del vivere, cammino del senso, orientamento dell'esistenza umana sulle tracce di Gesù. Solo chi ha conosciuto Gesù per averlo seguito ed amato – e continua a farlo con perseveranza – può aiutare altri a vederlo e incontrarlo. Perché per parlare di Gesù Cristo e rendergli testimonianza occorre essere uomini e donne convinti ed appassionati di lui» (Lettera pastorale «Vogliamo vedere Gesù», p. 16).

In questo “Anno della fede” e della Visita pastorale che, con animo di pellegrino, sto compiendo alla Diocesi, preghiamo affinché la memoria di Ponziano, discepolo di Gesù, corrobori la nostra fede ed ispiri la nostra testimonianza; rafforzi la grandezza e la bellezza della nostra città e della nostra diocesi; ricordi a tutti le esigenze della vera libertà; custodisca i responsabili della cosa pubblica nel vero servizio al bene comune. E la sua intercessione ottenga a tutti noi di vivere giorni sereni e tranquilli, in dignità e sicurezza, con la benedizione di Dio. Così sia!

FESTA DI S. BENEDETTO

Cari fratelli e sorelle,

in questo giorno di festa le nostre comunità – civile ed ecclesiale, si ritrovano unite per raccontare ancora una volta la più esaltante ma anche la più incredibile, anzi, la più paradossale delle vicende della vita “religiosa” cristiana. Benedetto e i suoi discepoli hanno gettato le fondamenta del monachesimo occidentale; sono divenuti maestri di spiritualità e di pensiero; sono stati tra i costruttori dell'Europa, unificandola sui comuni valori cristiani e contribuendo in modo unico alla sua civilizzazione. Promuovendo gli studi, le industrie e le arti, le abbazie benedettine si sono collocate al centro della vita non soltanto religiosa, ma anche culturale, sociale e politica del nostro continente. Insomma, l'opera di san Benedetto da Norcia è stata così grande, con il diffondersi della sua spiritualità, da rappresentare un innegabile cemento per l'Europa e il suo cammino storico.

Per questa ragione lo scorso fine settimana, insieme con le Delegazioni di Subiaco e di Cassino, abbiamo portato la fiaccola benedettina fino a Parigi, capitale moderna, dove le razze e le culture si incrociano e si arricchiscono mutuamente. Sotto le arcate austere e solenni della Cattedrale di Notre Dame, l'umile segno della fiaccola ha voluto ricordare e proporre a tutti il messaggio sempre attuale del grande Santo di Norcia.

La sua figura luminosa e straordinaria, infatti, continua ad esercitare un grande fascino, sia per la sua coraggiosa e chiara testimonianza di fedeltà a Cristo, sia per la sua profonda conoscenza dell'animo umano. Per questo guardiamo a lui non solo come ad un protetto-

re, ma anche come ad un educatore, nella consapevolezza che il suo messaggio spirituale è capace di offrire ancora un'indicazione di rotta, per evitare che il grande processo di unificazione europea si realizzi all'insegna di un pragmatismo privo di anima. Anche oggi abbiamo bisogno di uomini come Benedetto il quale, in un tempo di dissipazione e di decadenza non così diverso dal nostro, seppe ricercare e trovare la via della verità e della sapienza e raccogliere attorno a sé le forze dalle quali si formò un mondo nuovo.

Il segreto di Benedetto viene efficacemente riassunto nell'espressione della Regola: «Nulla anteporre all'amore di Cristo». Questa parola non è diretta soltanto ai suoi monaci o a coloro che si richiamano a lui per scelta di vita; essa deve toccare il cuore di ciascuno di noi: solo mettendo l'amore (e l'amore che ha la sua misura piena in Cristo) al primo posto si può sinceramente ed efficacemente promuovere la pace, l'armonia e il dialogo tra i popoli e le culture, la collaborazione e la solidarietà tra i Paesi economicamente più progrediti e quelli a cui manca anche l'essenziale per sopravvivere; porre l'amore al primo posto significa che l'uomo, ogni uomo, viene accolto e amato con gli occhi e la carità di Cristo stesso, il vero buon samaritano che si fa prossimo di ogni creatura affaticata o dimenticata lungo le difficili e faticose strade della vita; «non anteporre nulla all'amore di Cristo» vuol dire ancora mettere in secondo ordine interessi, progetti e intenzioni personali, sete di potere o di guadagno, gusto del dissenso e della protesta, per lasciare spazio all'amore vero, che dona all'uomo la sua più autentica dignità, il suo valore intangibile, la sua piena libertà.

Ce lo ha ricordato autorevolmente avanti ieri Papa Francesco, quando ha affermato: «Ricordiamo che l'odio, l'invidia, la superbia sporcano la vita! Dobbiamo vigilare sui nostri sentimenti, sul nostro cuore, perché è proprio da lì che escono le intenzioni buone e cattive: quelle che costruiscono e quelle che distruggono! Non dobbiamo avere paura della bontà, anzi neanche della tenerezza!».

Conosciamo la storia di san Benedetto: ciò che lo spinse a lasciare Roma, dove si era recato per studio, e prendere la via di Affile, poi di Subiaco e infine di Montecassino per darsi alla vita di preghiera, fu una scelta di abbandono del mondo, di "fuga mundi". Eppure, proprio di quest'uomo che altro non ambiva se non il "cercare Dio - quaerere Deum", celebriamo oggi il ruolo storico che ha svolto nel lungo cammino di formazione dell'Europa. Qual è la logica di questo apparente paradosso?

In realtà, quella separazione dalla storia in nome del radicalismo evangelico non era un "rifiuto", ma una "rifondazione"; non era il mondo in quanto tale che Benedetto aborrisce, ma i falsi valori che lo abitano e lo inquinano. Egli intuiva che solo la scelta radicale del Vangelo può riportare l'uomo e il mondo a se stessi. È la logica del "perdersi" per "ritrovarsi" (cf Lc 9, 24): "Beati i miti, perché possederanno la terra».

Per spiegare l'influsso storico della Regola benedettina si fa abitualmente riferimento alla saggezza con cui il Santo legislatore seppe conciliare la dimensione interiore della contemplazione con la stima del lavoro: ora et labora! Ma se si vuol cogliere il punto focale della spiritualità di Benedetto e il segreto della sua "efficacia" non c'è di meglio – mi sembra – che partire dal discorso delle Beatitudini, riproposto dalla pagina evangelica appena proclamata. Qui emerge, da una parte, il contrasto netto tra lo spirito di Cristo e lo spirito del mondo, contrasto che il monaco – e anche il cristiano – è chiamato ad incarnare con tutte le sue scelte di vita; dall'altra, è sottolineato che questo contrasto non implica

un'opzione di pessimismo e di grigiore, ma al contrario è una condizione di gioia profonda. Il criterio di questa gioia è nettamente rovesciato rispetto a quello comune: beati, felici, sono detti i poveri, gli afflitti, i miti, i misericordiosi, i puri di cuore, gli operatori di pace, i perseguitati per la causa della giustizia e per il nome di Cristo.

Per capire il senso intimamente "gioioso" del discorso della montagna, occorre indagare con sapienza dentro il cuore dell'uomo, facendo luce sulle sue tendenze profonde. A tali profondità guardò Benedetto. L'uomo che cede alla tentazione dell'orgoglio può avere per un momento l'impressione di essere più forte. Ma queste scelte contrarie alla legge di Dio non tardano a presentare il conto: orgoglio chiama orgoglio, avidità chiama avidità, sopruso chiama sopruso... L'uomo è così come intrappolato ed sperimenta una sostanziale schiavitù. Le istanze del Vangelo, disegnate nella linea dell'umiltà, della gratuità, della rinuncia a se stessi e della dedizione agli altri, nell'immediato appaiono come una "via stretta", qual è la via della croce (cf Mt 7, 13-14); ma alla lunga si rivelano come condizione di vera libertà.

Possiamo ancora oggi, nel mondo moderno, parlare di umiltà, gratuità, rinuncia a se stessi, dedizione agli altri? Noi crediamo di sì e, alla scuola di san Benedetto, osiamo proporli come valori sui quali fondare il vivere comune e l'edificazione della società. Utopia? Sogno? Qualcuno lo potrebbe credere. San Benedetto ci dice invece che questa è la via. Quanti altri personaggi storici hanno creduto di aver coniato la "formula vincente", e la loro memoria si perde nel buio dei secoli... Dopo 1500 anni, invece, Benedetto parla ancora.

Riconosciamo dunque la necessità di metterci tutti, comunità ecclesiale e comunità civile, all'ascolto del suo insegnamento e di lasciarci ispirare e guidare nel compimento del dovere quotidiano, per recare il nostro contributo alla edificazione di una società che sia davvero degna dell'uomo, e perciò degna di Dio.

Ci aiuti e ci sostenga in questa ardua impresa l'intercessione potente del nostro Santo.

MESSA CRISMALE

Carissimi Confratelli,

riuniti per questa celebrazione eucaristica che mette in evidenza in modo singolare l'unità del nostro sacerdozio e fa discendere, come da unica sorgente, l'esercizio del nostro ministero, vorrei considerare ancora una volta insieme con voi – nel contesto dell'Anno della fede che stiamo celebrando – la grandezza del dono che ci è stato elargito e della missione che ci è stata affidata. E lo faccio con cuore fraterno, e con quella autorevolezza che scaturisce non dalla mia povera persona ma dal servizio episcopale che mi è stato affidato per questa Chiesa di Spoleto-Norcia.

Rileggo innanzitutto con voi alcune frasi di un articolo apparso sul quotidiano *Avvenire* nei giorni della rinuncia di Papa Benedetto: «Vocazione al sacerdozio. All'inizio non capisci... Poi la voce si fa chiara. Distinta. Ed è rivolta a te, anche se eravate in tanti. Anche se gli altri erano migliori. Più buoni e generosi. Più attenti e intelligenti. Anche se tu non l'avevi messo in conto. Lui, il Signore, fissa i suoi occhi nelle tue pupille e tu non reggi. Il suo sguardo è incredibilmente bello. Solo gli innamorati possono capire. E vai, attratto dal

Mistero. Dove, tu stesso non lo sai. Ti fidi.... Perché a me, Signore? E vai. Strade inesplorate ti si aprono davanti. Volti sconosciuti ti diverranno cari. Senti che ognuno ti appartiene. E tu appartieni a tutti. Ognuno ha il diritto di abbeverarsi alla tua fonte. Non sei più tuo» (M. Patriciello in *Avvenire* del 17 febbraio 2013).

Il ricordo di quei momenti si fa vivo e commosso in ciascuno di noi, mentre il nostro pensiero augurale e fraterno raggiunge quanti celebrano un significativo anniversario di ordinazione: Don Gianfranco Formenton 25 anni; Don Ernesto Broglioni e Padre Antonio Gentili, Barnabita, 50; Padre Luigi Montanari, agostiniano, 60. E facciamo grata memoria anche dei 30 anni trascorsi dall'ordinazione episcopale di Mons. Giuseppe Chiaretti, membro del nostro presbiterio diocesano, Arcivescovo emerito di Perugia-Città della Pieve.

Gli anni di una esistenza laboriosa e ardente, segnata anche da incomprensioni e afflizioni, scorrono dinanzi al nostro sguardo per essere assunti in un cantico di gioia, di umile riconoscenza, di entusiasmo e di speranza per quello che ci resta da fare.

Questa sera si impone, incalzante e decisiva, la domanda fondamentale: perché siamo sacerdoti? Che valore ha, per la Chiesa e per il mondo, la nostra vita sacerdotale, così diversa e talvolta apparentemente anche infeconda? La questione, che al di fuori della fede potrebbe assumere tonalità di dubbio, di amarezza e di rimpianto, non può essere elusa, ma deve essere affrontata con coraggio. Non certo per un quieto vivere, ma per una riscoperta gioiosa della nostra vocazione, per una più totale adesione ad essa, per un più fedele adempimento in noi della volontà del Signore.

È vero che i rapidi mutamenti del tempo in cui viviamo mettono per così dire "in crisi" la figura abituale del prete; è vero che il processo in atto della secolarizzazione sembra emarginare le attività del nostro ministero e ridurne lo spazio operativo. E questa situazione esige da parte nostra un generoso impegno di adeguamento e di rinnovamento. Ma guai a noi se, nell'intento di ricercare nuove vie al nostro servizio, dimenticassimo o mettessimo in ombra la realtà misteriosa ed esaltante del nostro sacerdozio. Ci si potrebbero applicare le parole severe del Profeta Geremia: «Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne piene di crepe, che non trattengono l'acqua» (cf 2, 12-13). Nella fede dunque, solo nella fede si riscopre la nostra vera identità; e solo da quella continua riscoperta risorge in noi la gioia giovanile del dono ricevuto, la sicura speranza di metterlo a servizio di Cristo e dei fratelli, il coraggio di intrecciare continuamente il colloquio salvifico con il mondo di oggi. Il nostro sacerdozio è tutto correlato e deriva dall'unico sommo sacerdote, Cristo Gesù. Particolarmente eloquenti risuonano a questo proposito le parole di Papa Francesco nella sua prima omelia: «Noi possiamo camminare quanto vogliamo, possiamo edificare tante cose, – diceva – ma se non confessiamo Gesù Cristo, la cosa non va. Diventeremo una Ong assistenziale, ma non la Chiesa, Sposa del Signore» (Omelia nella Cappella Sistina, 14 marzo 2013).

Per l'ordine sacro che abbiamo ricevuto, noi siamo diventati partecipi della consacrazione e della missione di Cristo, capo del suo corpo. Nella povertà della nostra carne e nell'umiltà della nostra persona, siamo stati configurati a lui per essere la sua presenza sacerdotale in mezzo al popolo cristiano e per rendere storicamente presente ed attuale il suo mistero pasquale di morte e di risurrezione.

Perché segnati dallo Spirito, noi poveri uomini siamo dunque segni viventi, sensibili ed efficaci del Signore Gesù; rendiamo presenti per il suo popolo i suoi gesti salvifici. Non ci

sostituiamo a lui ma, nel mistero di grazia, rendiamo attuale e tangibile la sua unica mediazione ed affermiamo con la nostra stessa povertà il primato assoluto, trascendente ed insostituibile della sua azione sacerdotale. Nel tempo della Chiesa pellegrinante noi siamo, per il servizio del popolo di Dio, gli indicatori poveri ma sicuri del continuo avvento del Signore. Maestro, pastore e pontefice, Gesù lascia in noi l'orma fedele del suo passaggio di misericordia e di amore. In tal modo, la consacrazione e la missione predetta da Isaia – «lo Spirito del Signore è sopra di me» – e realizzata in Cristo – «oggi si è adempiuta questa Scrittura» – continua in noi, in tutta la nostra vita sacerdotale: anche noi siamo misteriosamente e indelebilmente consacrati; anche noi siamo mandati «a portare il lieto annunzio ai miseri, a proclamare la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore».

E il dono dello Spirito conferitoci nell'ordinazione è in noi permanente e dinamico: assicura l'efficacia oggettiva dei nostri gesti sacramentali, che sono atti di Cristo, ma ci spinge anche a conformare tutta la nostra vita all'azione salvifica di lui. Di lui povero: nel distacco concreto da ogni potere umano e da ogni interesse terreno; di lui vergine: nel totale e indiviso amore al Padre, nel generoso dono di noi ai fratelli, nell'attesa esclusiva del suo Regno; di lui servo obbediente fino alla morte: nell'ascolto della sua parola, nell'obbedienza al suo precetto d'amore, nell'accettazione della sua volontà, nella conformità alla sua passione.

È questa la nostra "identità" sacerdotale! Questa dobbiamo ricercare e rivivere ogni giorno, riscoprirla al mattino nella preghiera; rintracciarla nelle ore del giorno, fra il dedalo dei rapporti umani, nelle ombre della stanchezza e della delusione; purificarla la sera, nell'abbraccio misericordioso del Padre che ci ama, ci interpella e ci attende. È questa l'identità con la quale dobbiamo, oggi più che mai, presentarci al mondo per essere riconosciuti testimoni veritieri e credibili di Cristo e per esercitare in mezzo agli uomini il ministero della riconciliazione.

È la realtà e il programma dell'apostolo, come è descritto da san Paolo nella sua seconda lettera ai cristiani di Corinto: «Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza, ... con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; ... come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!» (cf 2 Cor 6, 3-10).

Così, nella fede, riscopriamo con immensa gioia la nostra identità sacerdotale e ci disponiamo a viverla e a presentarla con umile consapevolezza, purificata e luminosa, nella Chiesa di Dio e sulle strade del mondo.

Rinnoviamo ora l'azione eucaristica che riassume in sé tutto il nostro ministero sacerdotale. E mentre ripensiamo al passato e misuriamo trepidanti l'impegno per il futuro; mentre apriamo il cuore al ricordo dei nostri confratelli defunti: Don Mario Curini, Padre Carlo Vincenti, agostiniano, e Don Armando Petrelli; mentre ci sentiamo uniti e solidali con tutto il popolo a noi affidato, cantiamo a Cristo e per Cristo al Padre, nello Spirito Santo, il nostro cantico di lode, di riconoscenza, d'amore.

E si prolunghi questo cantico, forte e sereno, in tutti i passi del nostro cammino, finché si muti nell'esultanza piena dell'incontro con Cristo: «A lui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen» (Ap 1, 5-6).

PASQUA DI RESURREZIONE

La pagina evangelica appena proclamata ci racconta della ricerca dolente e affannosa che Maria Maddalena, Pietro e Giovanni svolgono il mattino di Pasqua.

Essi sono certamente animati da buone intenzioni, ma cercano più che altro di sfogare il dolore per colui che è stato loro tolto. Non avendone trovato il corpo, vogliono sapere che cosa è accaduto, come mai l'hanno portato via e dove l'hanno messo. Mi sembrano essere l'immagine di una società che si sente afflitta e smarrita, desiderosa di poter comprendere le ragioni dei suoi mali, di vedere quali sono gli errori che ha commesso.

Ma ai discepoli affannati, di fatto, è dato molto più di quanto cerchino, perché incontreranno vivo quel Gesù che volevano piangere come morto. Ritroviamo l'immagine di una società che, con gli occhi offuscata dal pianto, dalla vergogna, dall'ira, fa fatica a riconoscere il bene che ha davanti a sé, che già le è dato e che potrebbe possedere. Una salvezza c'è, la via d'uscita dai nostri mali non è sulla luna, non dobbiamo aspettare qualcosa di indefinito, perché è già davanti a noi. Non è necessario inventare qualche ideologia nuova e strana; la salvezza è nelle nostre mani: Gesù risorto ci offre i dinamismi per ritrovare la nostra dignità, per riscoprire le ragioni per vivere e costruire insieme una casa comune.

Così ci viene data la gioia e la speranza di Pasqua: come gioia di qualcosa di presente e però ancora nascosto nei misteri della fede, della liturgia, dell'eucaristia; come speranza di qualcosa di futuro, che è la pienezza della vita eterna, la sorpresa della gioia che Dio ci prepara per l'eternità. La Pasqua ci è donata come certezza di un presente indicato da alcuni modesti segni – rappresentati nel brano evangelico dai teli e dal sudario abbandonati sul sepolcro vuoto – e come speranza di un futuro. È proprio questo l'antidoto di cui abbiamo bisogno contro il decadimento sociale, morale, civile e politico che stiamo vivendo. Perché il degrado ad ogni livello che tutti deploriamo è un processo che tende a mandare in frantumi l'unità culturale e civile di un popolo, che tende a far perdere il senso delle ragioni per stare insieme e lavorare per lo stesso scopo, nella stessa direzione.

La decadenza e il degrado si hanno allorché le trasgressioni si fanno sistema, si giustificano a vicenda, quasi si legittimano e si collegano diventando costume sociale, con l'idea che "fan tutti così", che non è possibile agire diversamente. E allora si perde il senso di ciò che è male e di ciò che è bene. Il decadimento viene dalla moltiplicazione degli abusi e delle assurdità, dalla sete di potere e di guadagno, dal gusto del dissenso e della protesta, che generano risentimento, collera, e giungono alla fine a suscitare anche odio, divisione e violenza. Non saranno dunque né la semplice proposta di buone idee, né l'esortazione morale, né la discussione democratica ad affrancare la ragione umana dalle sue prigioni ideologiche, dalle sue abitudini perverse. Perché giocano, in realtà, pressioni emotive e sociali negative, che spingono a razionalizzare il male, a rimettere sempre tutto in questione per potere, nella confusione dei pareri, continuare a fare ciò che si faceva prima.

Per uscire da questo cerchio infernale, occorre una speranza concreta, non semplicemente vaghe parole di coerenza, incoraggiamenti a fior di labbra, pacche sulle spalle, assicurazioni superficiali del tipo: «ce la faremo!». Occorre che il cuore appesantito sia mosso da una speranza grande e concreta, non legata a circostanze contingenti, a rimedi di corto livello, sui quali siamo fin troppo portati allo scetticismo. È necessaria una speranza incondizionata, assolutamente valida, che spinga al sacrificio di interessi personali, a mettere

tra parentesi il proprio tornaconto; una speranza che illumini le menti e riscaldi i cuori, che dia il coraggio di ridisegnare qualche utopia concreta, qualche modello di vita alto e vivibile, che ci permetta di compiere dei passi decisi per avvicinarci a tali modelli, anche se non potremo realizzarli in tempi brevi. È necessaria una speranza che sia uno sguardo sul futuro, basato su alcune certezze presenti.

Ora, l'annuncio della risurrezione è di questo tipo; è la certezza di un evento accaduto circa 2000 anni fa e testimoniato da tutto un popolo del Nuovo Testamento: Gesù, deposto dalla croce dopo la sua morte è posto nel sepolcro, non vi è stato ritrovato da coloro che lo cercavano, e si è mostrato vivo in diverse occasioni ai suoi, sia soli sia in gruppo. Da qui è nato il grido che ha percorso dapprima i vicoli e le strade di Gerusalemme, poi la Galilea, la Samaria, la Siria, l'Asia Minore, la Grecia giungendo fino a Roma e, attraverso i secoli, fino a noi: il Crocifisso è veramente risorto, l'abbiamo visto, è apparso vivo in mezzo ai suoi amici, ha parlato, l'abbiamo toccato, era lui, il Signore Gesù.

Gesù Cristo è risorto e vive. La sua non è stata una ripresa temporanea della vita, per morire di nuovo. È stato invece il passaggio ad un altro genere di vita, alla vita nella gloria di Dio, alla vita secondo lo Spirito, cioè presenza e signoria universale sul mondo e sulla storia. Questo Gesù, che è risorto e vive, si fa vicino a noi, si fa presenza a noi suoi discepoli, è con noi, in mezzo a noi, dentro di noi, non ci abbandona mai. Questa sua presenza è nello Spirito, nella grazia, nei segni sacramentali, nella sua Parola, in quella forza e pienezza di segni che solo la mente credente e il cuore aperto alla fede possono ricevere. E come risorto, vivo e vicino, Gesù è il principio della nostra speranza e della nostra gioia, che sono attese di un futuro migliore e insieme inizio di un compito.

Non è molto di più ciò di cui abbiamo bisogno oggi: poche certezze concrete, come quelle offerte alla mente e al cuore ben disposti da queste proclamazioni di fede e dalle testimonianze storiche che arrivano fino a noi nella tradizione vivente della Chiesa. Da tali certezze semplici, vere, tradizionali e allo stesso tempo anche interiori, noi possiamo dire di aver incontrato Gesù sulla strada della nostra vita. Da lui nascono la speranza e la missione, la nostra proiezione sul futuro e l'indicazione di un compito per il risanamento della nostra società. Il Signore è veramente risorto. Ralleghiamoci ed esultiamo!

NATALE DEL SIGNORE - MESSA DELLA NOTTE

L'antica tradizione biblica distingueva quattro notti fondamentali nella storia dell'umanità:

- la notte della creazione del mondo, quando la luce di Dio squarciò le tenebre del cosmo (cf Gen 1, 1-5);
- la notte dell'alleanza con Abramo, quando, tramontato il sole, si era fatto buio e Dio prometteva ad Abramo una discendenza per sempre (cf Gen 15, 17-18);
- la notte della liberazione degli ebrei dalla schiavitù dell'Egitto, la notte della Pasqua, del passaggio del Dio liberatore (cf Es 12, 12);
- infine la quarta notte, quella che si attendeva per il futuro, la notte cioè in cui sarebbe venuto il Messia, il Salvatore, il Signore.

Noi celebriamo quest'ultima notte, che ha aperto l'aurora di una storia nuova, di un nuovo corso dei secoli; notte nella quale «il Verbo si è fatto carne», il Figlio di Dio ha posto la sua dimora in mezzo agli uomini, e la distanza tra noi e Dio, che appariva incolmabile, è stata colmata.

La pagina del Vangelo di Luca ci ha appena narrato la nascita di Gesù a Betlemme, al tempo del grande censimento decretato da Cesare Augusto. Dio onnipotente, che ha creato l'universo, si è fatto Bambino, ha preso la nostra carne, la nostra fragilità, la nostra debolezza, tutto ciò che noi non vorremmo avere. Ha preso la nostra natura umana per illuminarci e salvarci. Anche se non tutti gli hanno fatto e gli fanno spazio nella propria vita, a quanti lo accolgono è data la possibilità reale di diventare figli di Dio (cf Gv 1, 12).

E la notte di cui parla il racconto evangelico viene proclamata qui, adesso, con le parole con cui il profeta Isaia annunciava l'evento di salvezza: «Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse» (cf Is 9, 1). La gloria che Mosé chiedeva di poter vedere (cf Es 33, 18) è infatti l'immagine stessa del Dio invisibile e, a Natale, tale immagine è un Bambino fasciato e deposto nella mangiatoia. È il Bambino che un giorno, divenuto adulto, sarà il Crocifisso dal cuore trafitto (cf Gv 19, 34) che dà la vita per noi; è lo stesso che sarà presente, tra poco, nell'eucaristia dove Gesù si donerà a noi come cibo (cf Gv 6, 51).

Ma la grandiosità che noi cerchiamo di evocare con povere parole e che è un canto di gioia e di letizia, non deve ingannarci. La particolare atmosfera che si rinnova ogni anno a Natale non vuole negare lo spessore tragico della nostra storia, anche della più recente; non vuole negare la pesantezza di situazioni che sembrano opprimerci, che sembrano volerci far perdere la speranza. Noi non siamo certo qui a celebrare il Natale per dimenticare, per evadere momentaneamente dalla paura, dalla tristezza, anche dall'angoscia che ritma i nostri giorni, dal pensiero della guerra in Siria e in Sud Sudan, dei profughi di Lampedusa, delle sofferenze di tante famiglie segnate dalla ormai troppo lunga crisi economica, dei problemi della nostra società. Non siamo qui per far finta che non ci sia intorno a noi, e un poco dentro di noi, tanto buio e tanto vuoto.

Siamo qui per ascoltare un grido di gioia nella notte; siamo qui per vedere la luce che è apparsa nelle tenebre. Questa notte, dunque, ci viene chiesto di ascoltare le grida di gioia, di cogliere l'incredibile messaggio del Natale, del Dio per noi, con noi e in noi, di andare al di là di un'effimera emozione, al di là del suono di vuote parole, al di là dei doni che ci scambiamo e che pure sono una cosa bella. Ci viene chiesto di andare al di là di tutto questo, per ascoltare e contemplare Dio che ha preso la nostra carne, che si è coinvolto nella nostra fatica di esistere per ridonare a tutti noi la grande speranza che qualcosa può cambiare, anzi che tutto può cambiare, per darci questa speranza come compagna di viaggio verso una pienezza di vita che non avrà mai fine.

La seconda lettura che abbiamo ascoltato ci dice che con l'incarnazione del Verbo «è apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini» (cf Tt 2, 11). E la liturgia lo ripete: Dio si mette dalla nostra parte, Gesù viene per stare con noi, la grazia del suo Spirito entra in noi. Se lo vogliamo, questa sera Gesù entra ancora nella nostra vita, e noi, quali sentinelle nella notte del mondo, possiamo gridare per le irrequiete strade della terra il messaggio di gioia, pace, speranza. Dipende da ciascuno di noi se oggi è o non è Natale.

Dipende da noi, perché Dio vuole consegnarsi a noi, ma attraverso le nostre braccia aperte, attraverso la disponibilità del nostro cuore.

Ecco l'opportunità sovrana del genere umano, che ci è concessa ancora una volta questa notte: Gesù bambino entra dove lo si lascia entrare e noi siamo qui per dirgli che non soltanto lo lasciamo entrare ora in casa nostra e nella nostra vita, ma in ogni istante lo lasceremo entrare, là dove realmente ci troveremo, in tutta la nostra esistenza.

È il mio augurio di buon Natale! Apriamo le porte al Signore che viene, anticipando la pienezza eterna che un giorno sarà nostra e verso la quale l'Emmanuele, il Dio-con-noi, ci conduce come pastore buono.

«Tu, o Dio, ti sei fatto carne per dire la tua vicinanza alla nostra umanità, la tua condivisione dei nostri limiti, il tuo voler essere per noi, con noi e in noi. Noi crediamo che la mangiatoia risplendente nella notte è il segno del tuo amore per noi e ci sentiamo amati, perdonati, salvati, cercati da te anche stanotte. Per questo veniamo incontro a te, e ti chiediamo di avvolgerci e confortarci con l'abbraccio del tuo amore e della tua misericordia».

NATALE DEL SIGNORE - MESSA DEL GIORNO

La storia del Natale è raccontata dagli evangelisti in due modi. In un primo modo, con il linguaggio narrativo, con la cronaca degli eventi visibili, come fa san Luca: il viaggio di Giuseppe e Maria a Betlemme, il loro non trovare posto negli alberghi, la nascita di Gesù nella notte e nella solitudine della campagna, il canto degli angeli, l'annuncio ai pastori (cf Lc 2, 1-14). Un racconto ricco di simboli, un insieme di tutti i piccoli fatti che contempliamo nel presepio dei nostri bambini. La liturgia ha proclamato questo brano nella messa solenne di questa notte.

Questa mattina, invece, nel prologo del Vangelo secondo Giovanni appena proclamato ci troviamo di fronte a un altro modulo espressivo. È quello di un inno teologico, di una grande poesia religiosa, ricca di concetti: vita, luce, tenebre, accoglienza, rifiuto, il Verbo che pone la sua tenda in mezzo a noi. Dal testo che abbiamo ascoltato, vorrei raccogliere con voi due espressioni che si richiamano. La prima è: «La luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta»; l'altra è: «A quanti però l'hanno accolto, ha dato il potere di diventare figli di Dio» (cf Gv 1, 1-5. 9-14).

Chiediamoci anzitutto che cosa significa la non accoglienza della luce, che cosa sono le tenebre oscure e impenetrabili di cui parla la pagina evangelica.

Nella storia umana e nella nostra esperienza personale possiamo distinguere tre tipi di tenebre. Quelle, per esempio, costituite dai singoli crimini che oscurano e abbruttiscono l'umanità: violenze, rapine, furti, tradimenti, disonestà, infedeltà; esse offuscano l'anima di chi commette questi reati e sono le tenebre dei nostri peccati personali. In secondo luogo, ci sono tenebre che potremmo chiamare aberrazioni sociali, forme di disordine che guastano la società e la disgregano, la rendono malata e sofferente: crisi occupazionale, crisi economica, corruzione diffusa, crisi politica in cui si perdono il senso e le ragioni dello stare insieme, discordie, conflitti, guerre. Sono le frammentazioni e le lacerazioni del tessuto civile, che non sono dovute semplicemente all'uno o all'altro gesto criminoso, ma costituiscono l'indice di un malessere comune, di una patologia contagiosa, che intacca e

distrugge il corpo di un popolo. Questi fenomeni terribili sono chiamati tenebre in quanto frutto di orientamenti sbagliati, di atti di non intelligenza, di non chiarezza, di errata comprensione del processo sociale e civile, del misconoscimento delle condizioni di autentico sviluppo di una comunità di persone; sono peccati della volontà e dell'intelligenza comune, conseguenze di aberrazioni collettive del sentire e di pigrizia diffusa morale e mentale.

Tuttavia, peggiori di questi peccati sociali sono le tenebre costituite da una cultura, da una mentalità che, avendo perso il senso dei valori più alti, non trova più in sé neppure la forza per ri-orientarsi e per smascherare, per superare e contrastare le aberrazioni sociali. È la tenebra che riguarda i giudizi ultimi sulla vita e sulla morte, sul significato dell'esistenza umana, sul perché siamo sulla terra; è insomma la perdita della speranza di un futuro eterno, la tenebra più spessa e impenetrabile, di cui Giovanni dice: «La luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta». Non l'hanno accolta perché rifiutano i primi principi dell'accoglienza, che sono un sano concetto di Dio e dell'uomo, il senso creaturale, la coscienza del proprio peccato e il bisogno di salvezza.

A tali disperanti tenebre, il Vangelo di Natale oppone l'accoglienza al Verbo di Dio: «A quanti l'hanno accolto, ha dato il potere di diventare figli di Dio». La salvezza dalle tenebre viene dunque dall'accoglienza del messaggio natalizio, dall'accoglienza del Salvatore che è nato per noi. È da essa che siamo anzitutto illuminati e rinnovati nella percezione dei valori eterni, di quei beni perenni che fanno della vita umana un'esistenza degna, anzi un'esistenza da figli di Dio; sono i valori della fede e della speranza, i valori che ricostituiscono l'orizzonte di senso in cui collocare le vicende umane, anche le più disperanti e le più disgraziate, per avere la forza di uscirne con amore.

Dalla ricostituzione di questo orizzonte di senso, dalla forza di amore che viene dalla fede e dalla speranza nasce l'energia per riconoscere e controbattere i processi disgregativi del tessuto sociale; nasce la forza per confessare ed espiare gli errori personali che a tale degrado hanno contribuito. Questa è la conversione, la grazia della nuova vita in Cristo, la capacità di vivere nel mondo da figli di Dio: è il Natale che entra nella nostra esistenza.

Per tutti nasce Gesù. Nasce per coloro che credono e per coloro che affermano di non credere; nasce per chi lavora, soffre, spera di costruire un mondo migliore e per quanti, stanchi e delusi, vivono lo smarrimento e l'angoscia. A tutti è offerta la felicità del Natale, tutti possono accogliere il Verbo, la parola di Dio fatta carne, tutti possono aprire, spalancare le porte affinché noi diventiamo, in Gesù figlio del Padre, figli di Dio.

Se gli apriremo la porta, diventeremo uomini e donne autentici, capaci di perdono, di amore, capaci di trasmettere, a nostra volta, l'annuncio di salvezza.

Forse, in questo giorno nel quale – come ha ricordato il profeta Isaia – il messaggero annuncia la salvezza e la gioia perché il Verbo si è fatto carne, inizia per noi un viaggio nuovo, al quale dovremo restare fedeli. E di fronte all'annuncio incredibile dell'amore e della luce di Dio, siamo chiamati a pregare e ad adorare, in quella sorta di rapimento estatico espresso dalla statuetta del presepe raffigurante l'umile pastore rapito dal mistero della luce sfolgorante che squarcia le tenebre della terra.

«Donaci, o Signore, di intuire qualcosa della luce della tua incarnazione. Donaci di lasciarci irradiare dalla gloria che risplende sul tuo volto e sii sempre il Dio con noi. Con te, o Signore Gesù, ci auguriamo tutti buon Natale!».

Nomine e provvedimenti

L'Arcivescovo Renato Boccardo

In data 17 gennaio 2013 ha nominato **Don Rinaldo Cesarini**, Parroco di Ferentillo, Vicario Episcopale del Vicariato Ternano, denominato di S. Maria Assunta.

In data 22 febbraio 2013 ha incardinato nel clero dell'Archidiocesi il **Don Tomasz Grodzki**, Parroco di S. Anatolia di Narco e di Scheggino.

In data 1 maggio 2013 ha nominato **Don Franco Albanesi**, ritornato in Diocesi dopo aver concluso la sua esperienza missionaria in Brasile, Vicario Cooperatore della Parrocchia di S. Montano Vescovo in Roccaporena di Cascia.

In data 21 settembre 2013 ha confermato l'elezione di **Mons. Luigi Galli**, Canonico Penitenziere della Cattedrale, a Legale Rappresentante della Congregazione del Suffragio e di **Don Vito Stramaccia**, Priore di Montefalco, ad Amministratore della medesima.

In data 21 settembre 2013 ha nominato l'**avv. Giorgio Pallucco**, Direttore della Caritas diocesana, Legale Rappresentante della Confraternita della Misericordia-ONLUS.

In data 21 settembre 2013 ha nominato **P. Evencio Herrera OFM** Vicario Parrocchiale della Parrocchia di S. Lorenzo in Casale di Montefalco.

In data 4 ottobre 2013 ha nominato **Don Alexey Kononov** Vicario Parrocchiale della Parrocchia del Sacro Cuore in Spoleto.

In data 4 ottobre 2013 ha nominato *ad annum* **Don Sem Fioretti**, Parroco del Santuario del Beato Pietro Bonilli in Cannaiola di Trevi, Moderatore della Curia Arcivescovile.

In data 4 ottobre 2013 ha nominato **Don Mario Giacobbi**, Collaboratore Pastorale della Parrocchia di S. Giacomo in S. Giacomo di Spoleto, Delegato Arcivescovile per le Aggregazioni Laicali e Assistente Spirituale dei genitori "Figli in Cielo".

In data 4 ottobre 2013 ha promulgato lo Statuto definitivo della Curia Arcivescovile.

In data 24 ottobre 2013 ha incardinato nel clero dell'Archidiocesi **Don Nicolas Hedreul-Tanouarn**.

In data 9 novembre 2013 ha incardinato nel clero dell'Archidiocesi **Don Dieudonné Mutombw Tshibang**, Parroco di Verchiano di Foligno e di Sellano.

In data 26 dicembre 2013 ha nominato **P. Giuseppe Ciliberti B** Parroco di S. Maria in Campello sul Clitunno.

Diocesi di

Terni

Narni

Amelia

Omelie del Vescovo

MESSA CRISMALE

La Messa Crismale è sempre una Messa concelebrata dal vescovo con i suoi presbiteri, nella quale viene consacrato il santo crisma e si benedicono l'olio dei catecumeni e l'olio degli infermi. È il momento della più alta manifestazione della comunione dei presbiteri con il loro vescovo, in vista della edificazione della Chiesa, «come edificio spirituale, con pietre vive, per un sacerdozio santo» (Cf. 1Pt 2,5) che coinvolge tutti i battezzati.

L'Apocalisse ci ha ricordato che Gesù, non solo «ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue», ma ha fatto di noi anche «un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre» (Ap 1, 5-6). Il Vangelo di Luca, poi – citando Isaia – ci mostra che la sorgente di questo sacerdozio è Cristo, nel quale trova compimento la profezia: «Lo Spirito del Signore è su di me, per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato... a proclamare l'anno di grazia del Signore» (Is 61, 1-2). «Oggi – ha detto Gesù – si è compiuta questa scrittura» (Cf. Lc 4, 16-21).

Pertanto, in questa suggestiva celebrazione, noi siamo messi in grado di approfondire la comprensione del nostro stesso ministero di cristiani. Cristo – cioè il Consacrato con l'unzione – è l'uomo che lo Spirito Santo ha colmato di vita divina: è il capo sacerdotale sul quale è stato versato l'olio di esultanza, olio che in Lui si è riversato su tutto il suo corpo mistico.

Questo crisma divino ci raggiunge e ci segue nel battesimo, ci conferma e ci perfeziona nella cresima, santifica il capo dei vescovi e le mani dei presbiteri, perché diventino ministri della Nuova Alleanza. Consacra, inoltre, i nostri altari e dedica gli edifici delle nostre chiese all'esclusivo culto di Dio, uno e trino: così nasce la Chiesa, che l'amore di Cristo libera dai nostri peccati, rendendola un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre (Cf. Ap 1, 5-6).

Così, dentro le intemperie di questo mondo, vive e cammina la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa. Noi, che un tempo eravamo non-popolo, ora siamo il popolo di Dio, oggetto della sua misericordia (Cf. 1 Pt 2,9-10). In questo rito, noi percepiamo anzitutto la grandezza e l'enorme potenzialità del nostro essere cristiani, lungo una duplice prospettiva: quella dell'essere «laici», cioè appartenenti al «laós», vale a dire al popolo dei consacrati nel battesimo e quello del sacerdozio ministeriale, che ci è stato conferito con il sacramento dell'Ordine.

In tale prospettiva, si può vedere la dignità e la bellezza della condizione laicale solo se la si coglie nella sua dimensione sacramentale, illuminata dalla parola di Dio. L'unzione dello Spirito Santo, che tutti riceviamo nei sacramenti dell'iniziazione, oltre alla rigenerazione che ci fa creature «nuove», dà a ciascuno di noi doni particolari per il bene di tutto il corpo ecclesiale.

Di questi doni ci parla San Paolo: «vi sono diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito», come «vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore» (1 Cor 12, 4-5). Tutti sono espressione dell'inesauribile fantasia dello Spirito, e tutti nascono dalla stessa

sorgente e sono finalizzati all'unica missione ecclesiale: la salvezza dell'uomo dal male, dalla morte e, quindi, da una vita senza senso.

Pertanto, come afferma San Leone Magno, «per l'unità della fede e del battesimo esiste tra noi – sacerdoti e laici – una comunione indissolubile, sulla base di una comune dignità. Infatti tutti quelli che sono rinati in Cristo conseguono dignità regale, in forza del segno della croce. Con l'unzione dello Spirito Santo, poi, sono consacrati sacerdoti, perché tutti i cristiani sono rivestiti di un carisma spirituale che li rende partecipi della stirpe regale e dell'ufficio sacerdotale».

In alcuni battezzati questi carismi sono prerogative così stabili, che costituiscono nella Chiesa degli stati particolari. Il Nuovo Testamento, per esempio annovera tra i carismi il matrimonio, il celibato di elezione o di speciale consacrazione (Cf. 1 Cor 7,7) e il ministero apostolico, che si distingue non solo per grado, ma per essenza, dal sacerdozio battesimale dei fedeli e viene trasmesso mediante l'imposizione delle mani (Cf. 1 Tm 4,14; 2 Tm 1,6).

Per questo, proprio il ministero presbiterale, che dagli Apostoli arriva fino a noi mediante il sacramento dell'ordine, è il secondo grande tema di questa Messa crismale, che vede i presbiteri della nostra Chiesa radunati attorno al vescovo per rinnovare nelle sue mani gli impegni da essi liberamente assunti nel giorno della loro consacrazione sacerdotale.

Questa annuale celebrazione, carissimi presbiteri, è un grande evento di grazia che offre a tutti l'occasione di «ravvivare il dono di Dio, che è in noi mediante l'imposizione delle mani del vescovo» (Cf. 2 Tm 1,6). Ciò significa che dobbiamo ritrovare la freschezza della nostra vocazione a servire Cristo e i fratelli. Ce lo chiede il popolo di Dio, sempre più sollecitato dalla «concupiscenza della carne, dalla concupiscenza degli occhi e dalla superbia della vita» (1Gv 2,16), in un contesto sociale che – come ha detto Papa Francesco – tende a rubare la speranza dai cuori giovanili.

Tutta la «nazione santa» che è in Terni, Narni e Amelia, tutti i fratelli nella fede vi sono riconoscenti per la fedeltà del vostro ministero, per la generosità della vostra fatica, per la spirituale fecondità della vostra vita. Tutti pregano oggi per voi, perché il vostro cuore si riempia sempre più di zelo sacerdotale per il bene delle anime a voi affidate.

E tutti voi, sacerdoti e fedeli, pregate anche per me, che oggi gusto qui per la prima volta la letizia di questa splendida liturgia, e sono chiamato a svolgere un compito esigente a servizio della Chiesa Ternana-Narnese-Amerina. Oggi siamo tutti chiamati a stringerci attorno al mistero della Pasqua di Cristo, sorgente di ogni risorsa spirituale ed ecclesiale, per offrire al Vescovo che verrà dopo di me, una Chiesa disponibile a camminare sulla via dell'unità e della santità, per rispondere al meglio al compito della nuova evangelizzazione.

Più di ogni altro io devo a voi, cari sacerdoti, la mia affettuosa gratitudine; più di ogni altro io devo confidare nella vostra fraterna comprensione. Il Signore, che tutti concordemente serviamo, ci aiuti a uscire dal buio del tunnel in cui oggi ci troviamo, mediante la luce di una fede rinnovata e operosa, capace di spostare le montagne.

Tutti insieme siamo chiamati a preparare la via a colui che verrà nel nome del Signore, facendo nostro il proposito del profeta Isaia: «Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato; le vie tortuose diverranno dritte e quelle impervie spianate. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!» (Lc 3, 5-6).

SANTA PASQUA

La celebrazione della veglia pasquale significa riscoprire la sorgente della nostra fede. Nelle letture che abbiamo ascoltato ci mostrano alcuni momenti che fanno rivivere la sacralità di questa liturgia. È importante guardare a fondo e ascoltare queste parole e vedere come sia effettivamente centrate sul mistero di Gesù.

Ecco l'importanza di vedere che la morte di Cristo è solo un passaggio obbligato per arrivare alla gioia piena della resurrezione. Cristo è in mezzo a noi vivo, operante partecipa dei nostri sentimenti, piange con noi, ride con noi, mangia con noi. È vivo, e se non lo vediamo è perché la nostra fede è un po' arrugginita, ma Lui è qui. È importante tenere viva questa fede. Oggi si è distratti da molte cose, non appena c'è qualche cosa la gente corre. Ma è qui che dobbiamo correre. Ecco perché la liturgia è qualcosa di fondamentale per scoprire la presenza di Gesù. San Paolo ce ne parla con chiarezza: "Noi siamo innestati in Lui, con il Battesimo siamo innestati in Lui, nella morte ma anche nella vita": Quindi come Lui è morto anche noi moriremo, ma come Lui risorgeremo sapendo che Cristo risorto dai morti non muore più. Gesù ci ha detto che è venuto a salvarci dal male e dal peccato, che è la causa della morte, che ha vinto il peccato e quindi ha sconfitto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita. Se caliamo questa verità dentro la realtà della nostra vita ci viene presentato il progetto di Dio su di noi. Nel libro della Genesi ci viene ricordata la creazione e che l'uomo è stato fatto a immagine e somiglianza di Dio. Basta questo punto per metterci di fronte alla realtà della cultura moderna che va dall'altra parte. Dio creò l'uomo e la donna a Sua immagine ad immagine di Dio li creò. Facciamo nuova la nostra immagine con quella di Dio, che "maschio e femmina li creò". Sono loro che insieme fanno l'immagine di Dio. La distinzione sessuale è un fatto naturale, non culturale. Per questo non si può stravolgere il progetto di Dio che è il matrimonio tra l'uomo e la donna, e non ce ne sono altri.

Questo è essenziale. Se non recuperiamo la famiglia capace di accogliere, di non giudicare, di condividere, di camminare insieme ai più deboli e sofferenti. Questo si potrà fare solo se si ha coscienza della verità di Dio sul matrimonio e sulla nostra vita. Come nell'ecologia ambientale non è possibile prescindere da un'ecologia umana. Ma solo se si è in grazia di Dio si può fare un'ecologia umana come il rispetto della vita nascente nel grembo materno. Quindi il rapporto tra uomo e donna è un rapporto che tocca il mistero della chiesa, lo dice San Paolo. La famiglia per questo è piccola chiesa come dice il Concilio. Dio ha portato a compimento e contemplato la creazione e si è auto compiaciuto. Ed è quella contemplazione che noi dovremmo recuperare per guardare il mondo come Dio l'ha fatto. Per questo, infine, il settimo giorno lo consacrò e lo benedisse. Tutto nella Pasqua ci ricollega al progetto creativo di Dio. Noi battezzati siamo un capolavoro di Dio quando siamo in grazia di Dio. La Pasqua settimanale ci ricorda questo. Bisogna tornare a celebrare la Pasqua settimanale, ossia la domenica che senza la messa è una giornata persa. La salute fisica o guadagnare qualcosa in più non serve se poi perdi l'attimo tuo.

Ecco perché la Pasqua ci ricorda i sacramenti dell'iniziazione cristiana, il Battesimo, la Cresima e l'Eucarestia, quelli che fanno nuove tutte le cose.

Celebrare la Pasqua vuol dire non cominciare tutto da capo, significa crescere nello spirito, perché questa nostra società rinsavisca. Oggi ce n'è molto bisogno se non si è capaci

neanche di fare un Governo, perché siamo chiusi nei nostri egoismi, individuali e collettivi. Allora i cristiani hanno un ruolo fondamentale, non sono alla frutta sono all'inizio, ma bisogna lasciarci scuotere dalla fede che rigenera a vita nuova.

SANTO NATALE 2013

Ancora una volta siamo qui convocati per celebrare il Natale del Signore. L'evento della nascita di Gesù avvenuta una volta per tutte – duemila anni fa, circa, si rende ora presente – in modo misterioso, ma reale, attraverso la Liturgia della Chiesa, in particolare mediante il sacramento dell'Eucaristia.

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato – come sempre – ci offre la chiave di lettura del «mistero», che stanotte (oggi) ci coinvolge e interPELLa, a fondo, la nostra vita in qualunque stato si esprima e qualunque età abbia raggiunto: l'anziano come il giovane, il prete come il laico, la persona consacrata come quella sposata, oggi – che lo si voglia o no – chiunque è messo di fronte all'«avvenimento» che ha dato una spina dorsale alla storia dell'umanità.

Annunciare il Natale, infatti, significa affermare che Dio, attraverso il Verbo fatto carne, ha pronunciato per noi la sua ultima parola, quella definitiva: una parola profonda, bella, chiarificatrice e decisiva, perché è il «sì» di Dio al matrimonio con l'umanità, dove l'indissolubilità e la fecondità sono garantite da un patto di stabilità, che ha Dio stesso per garante.

L'araldo della Liturgia del Natale è il profeta Isaia: nella Messa della notte ci ha detto che il popolo immerso nelle tenebre «vide una grande luce» (9,1); nella Messa dell'aurora, annuncia l'arrivo del Salvatore, con la sua ricompensa (62,11); nella Messa del giorno, mette in evidenza il messaggero che porta ai deportati una buona notizia: il Signore ci ha riscattati dalla schiavitù e «i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio» (52,10).

La sintesi di questo annuncio sta nel nome stesso di Gesù: il Salvatore. È chiaro che l'uomo, con tutta la sua intraprendenza, non può salvarsi da solo. Quando pretende di fare di testa sua, combina solo guai, perché finisce per prevalere in lui lo spessore del suo egoismo, che si dipana nei sette vizi capitali: superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia la classica formula del catechismo antico, che sintetizza il lungo elenco delle opere della carne, presentato da Paolo ai Galati (5,19-21).

Gesù dunque è nato per salvarci dal male, cioè dal peccato, che genera in noi la morte. Gesù, è apparso sulla terra non per caso, ma per dare un senso alla vita che, oltre la morte, ha un futuro, dove ciascuno può trovare la piena realizzazione di sé. Per questo il Natale ci rivela l'amore di Dio per noi: Dio che si fa «condiscendente», cioè scende e sta con noi. I Padri greci chiamavano questo mistero «synkatabasis».

Di fronte a questo mistero – che è segno di contraddizione – la società si spacca in due: coloro che hanno compreso il senso del Natale e lo vivono nella gioia vera, una gioia religiosa, una gioia che porta luce e pace, perché è la gioia di Dio; ci sono coloro, invece, che confondono la gioia del Natale con l'allegria mondana, perché di fronte al mistero si bloccano e chiudano le saracinesche del loro spirito, per rimanere di un mondo piccolo, che si accontenta delle luci artificiali e di quanto offre il mercato umano: per certuni il Na-

tale, molto spesso, genera la noia, anziché la gioia. Allora c'è qualcosa che non funziona: senza la fede l'uomo si perde.

La fede – lo ha scritto San Paolo a Tito – ci dice che in questo mondo «è apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l'empietà e a vivere con sobrietà, in attesa della beata speranza», cioè dell'incontro con «il nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo» (Cf Te 2,11-13).

La fede dunque non è un rifugio per gli sprovveduti o un talismano da nascondere nelle pieghe cauteriate della nostra coscienza. Essa attira, dentro il presente, il futuro: da quando Cristo – vero Dio e vero uomo – è entrato nella storia, il tempo è diventato una dimensione di Dio e la fede – dice Tommaso d'Aquino è un «habitus», una costante disposizione dell'animo, che permette l'innesto della vita eterna in noi, mediante l'ascolto della Parola di Dio e la celebrazione dei Sacramenti, in particolare dell'Eucaristia. La fede dunque ha una forte rilevanza per la vita personale e sociale.

Se vogliamo guardare in faccia la realtà del nostro mondo occidentale vediamo che le ragioni della sua crisi sono soprattutto due: 1) la secolarizzazione con il conseguente individualismo utilitarista: senza Dio è scomparsa l'etica della responsabilità (Weber) anche nei paesi dell'antica riforma; 2) il ruolo della politica: senza Dio anche la democrazia cade nella trappola del potere, a scapito del bene comune. Essa deve reimparare dal Vangelo: “dare a Dio quello che è di Dio e a Cesare quello che è di Cesare”. Come diceva un illuminato docente (il Prof. Naso): “Non prendetevela con Dio se Cesare scappa con la cassa”. Oggi si può aggiungere che non è colpa di Dio se in parlamento prevalgono le lobby anziché le ragioni del bene comune.

Purtroppo nell'agone socio-politico italiano ed europeo prevale sempre più l'emergere di un progetto di vita al di fuori di Dio, nella persuasione che, per garantire la laicità della democrazia, la fede vada relegata nell'intimo della persona, dimenticando che l'autentica laicità ha radici cristiane e che il vero laico trova nell'ispirazione cattolica (cioè “secondo il tutto”) non solo una verifica della propria identità, ma anche il proprium da porre sulla bilancia delle decisioni democratiche.

Di fatto la separazione tra fede e ragione è un «dramma», perché ha distrutto la capacità di raggiungere le più alte forme del ragionamento (Cf. *Fides et ratio*, n.25). In altre parole, per l'oscuramento della ragione non sostenuta dalla fede, l'uomo è insidiato nella sua dignità e nella sua capacità di raggiungere la piena maturità: le fantasie genetiche, il basso indice di natalità, il disprezzo della vita umana, la glorificazione delle devianze sessuali, la corrosione dell'istituto della famiglia, rivelano l'assenza di una educazione al senso della vita, che costringe le nuove generazioni a brancolare nel buio di una «libertà senza verità», e impedisce loro di sperimentare la forza trasformante del vero amore.

Oggi, di fronte ai grandi mutamenti planetari, le ideologie sono in crisi, ma pretendono di conservare il loro potere contrattuale. D'altra parte, l'Europa, fatica ad elaborare un nuovo pensiero critico: ne aveva uno, in passato, quello prodotto dal cristianesimo e che le aveva dato un volto presentabile, (André Frossard) ma ora si sta facendo di tutto per rottamarlo. Tutto ciò è frutto di un pensiero anemico che ha sostituito il bene con i valori: quando un bene viene chiamato “valore”, lo si devalorizza e l'equivalenza dei valori genera il “relativismo”.

Così non si può andare avanti! Il Natale 2013 ci dice che Dio non si è stancato di noi, anche se la cultura dominante – non la maggioranza della gente – si è stancata di lui. Questa è la causa della nostra crisi a tutti i livelli, specialmente di quello economico e morale.

Allora bisogna “ripartire da Cristo”, cioè dalla Verità – come scrive il filosofo francese Remi Brague – perché solo la Verità, che si è resa visibile in Gesù Cristo, ci rende veramente liberi, soprattutto verso le nostre passioni, ma soprattutto per riscrivere le nostre regole di vita.

SALUTO DI MONS. ERNESTO VECCHI AL PONTIFICALE PER LA FESTA DI SAN VALENTINO PRESIEDUTO DAL CARD. ENNIO ANTONELLI

Eminenza Reverendissima e Carissima, grazie per avere accolto il nostro invito a presiedere questa Eucaristia, in occasione della solennità di San Valentino, Patrono della Chiesa di Terni-Narni-Amelia.

Lei, Eminenza, è di casa in questa terra benedetta dal profumo di santità di san Francesco, e ne comprende più di me – appena arrivato – le istanze spirituali più profonde. Questa Chiesa, arricchita dalla memoria di tanti Santi e Martiri – con san Giovenale a Narni e santa Firmina ad Amelia – è custode delle reliquie di san Valentino, icona di un amore autentico modellato su Cristo.

Come Lei sa, Eminenza, qui arrivano, da tutta Italia, centinaia di giovani e ragazze che dicono sul serio, che hanno capito che il futuro si costruisce seguendo un progetto di vita. Vengono a venerare le reliquie del corpo decapitato di questo campione del dono di sé e ispiratore del vero amore tra l'uomo e la donna, l'unica sponsalità che ha senso, in una società prigioniera del relativismo e dell'autoreferenzialità egoistica. L'amore testimoniato e ispirato dal Santo degli innamorati è un frutto buono per tutte le stagioni della vita, perché sa trasformarsi al suo interno, sapendo che, quando è vero amore, punta sempre all'eternità.

L'Italia – mai così divisa e frastornata – ha bisogno di questo amore tra l'uomo e la donna, perché ha bisogno di famiglie solide e feconde, capaci di dare robuste fondamenta a un'Europa che sta andando alla deriva.

In questo contesto, Eminenza, è giunta l'inattesa e drammatica conclusione del Pontificato di Benedetto XVI. Lei, come Cardinale di Santa Romana Chiesa, nelle prossime settimane entrerà in Conclave come elettore del nuovo Romano Pontefice. Fin da ora noi assicuriamo a Lei e al Collegio dei Cardinali, il sostegno della nostra preghiera, consapevoli dell'importanza dell'ora presente. Noi credenti non ci lasciamo catturare dalle analisi che offre la mentalità mondana su questo inedito evento, ma non possiamo ignorare che esso si presenta come un epocale «segno dei tempi». Il vero cristiano, in comunione con la Chiesa, è chiamato a interpretarlo alla luce del Vangelo. Come vede, Eminenza, partecipano a questa liturgia – oltre al popolo delle grandi occasioni – anche numerose Autorità di ogni ordine e grado, che svolgono la loro attività per il bene della Regione Umbra, della Provincia, della Città di Terni e dei nostri Comuni. Ancora non ho potuto incontrarli di persona, ma chiedo a loro, fin da ora, di arginare la tendenza a rottamare anche le feste dei

nostri Santi Patroni. Sono loro che intersecano i bisogni più veri e profondi dei singoli e delle collettività civiche e nazionali.

Essi appartengono alla preziosa eredità storica e culturale del popolo italiano, ricca di potenzialità e incoraggianti prospettive, per recuperare la compromessa identità della Nazione e portare a compimento quel principio di “laicità” dello Stato che appartiene al DNA del cristianesimo: «Rendete a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio» (Mt 22, 21).

OMELIA DEL CARD. ENNIO ANTONELLI PER LA FESTA DI SAN VALENTINO

Saluto con fraterna amicizia il Vescovo Ernesto Vecchi, Amministratore Apostolico, che mi ha rinnovato l'invito a presiedere questa solenne liturgia, in onore di san Valentino invito fattomi in precedenza dal Vescovo Vincenzo Paglia. Ad ambedue auguro un fruttuoso servizio pastorale nei compiti che il Signore ha loro affidato.

Saluto con affetto e con gioia voi qui presenti e tutta la vostra comunità diocesana, che attende, in atteggiamento di fede, un nuovo successore di San Valentino.

Saluto, con speciale simpatia e solidarietà spirituale, le coppie di fidanzati e sposi, augurando loro che san Valentino li aiuti a comprendere e vivere sempre meglio il vero amore umano e cristiano, come lo ha più volte presentato Benedetto XVI negli otto anni del suo pontificato. Ricordiamoci spesso nella preghiera di questo Papa, grande, umile e mite, al quale per molti motivi dobbiamo essere grati e che ha compiuto con le sue dimissioni un gesto fortemente innovatore, coraggioso e responsabile. Chiediamo inoltre al Signore di accompagnare, orientare e guidare la scelta del futuro Papa, per il bene della Chiesa e del mondo.

Abbiamo ascoltato il poetico invito del Salmo responsoriale: “Cantate al Signore un canto nuovo... Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza. In mezzo alle genti narrate la sua gloria, a tutti i popoli dite le sue meraviglie”. San Valentino ha accolto questo appello nel III secolo. Ha evangelizzato il popolo di Terni e della Valle della Nera. Ha sigillato la sua predicazione con la testimonianza suprema del martirio. Questa Chiesa è chiamata oggi a condividere la sua fede e la sua testimonianza. Nella preghiera di colletta abbiamo chiesto a Dio, per intercessione del Santo vescovo: “Rendici capaci di annunciare le meraviglie del tuo amore con una vita spesa per il bene dei fratelli”.

Come si condivide la fede e la testimonianza di san Valentino? Prima di tutto occorre credere che siamo amati da Dio. Esserne intimamente convinti. Crederci fino a provare forte commozione e meraviglia. “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna” (Gv 3,16).

Amore inaudito. “Le meraviglie del suo amore”. Credere è la cosa più necessaria, perché tutto deriva da questo; ma è anche la cosa più difficile.

“Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato”. Desiderare di credere. Chiederlo. Meditare il Vangelo. Considerare la bellezza e la personalità di Gesù e i segni della sua presenza nella storia della Chiesa fino ad oggi, specialmente i grandi santi e i miracoli. Nella misura in cui crediamo di essere amati da Dio, riceveremo forza e gioia, per poter anche noi amare. Amare Dio, facendo la sua volontà. Amare gli altri, cercando

il loro vero bene, aiutandoli, servendoli, perdonandoli, costruendo pazientemente buone relazioni.

Imitare Cristo che ha fatto di tuttata la sua vita un dono a Dio e agli uomini, come ci ha ricordato poco fa nel Vangelo: “Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore ... Il Padre conosce me e io conosco il Padre e do la mia vita per le pecore”.

Imitare San Valentino che ha speso tutto se stesso per evangelizzare il popolo di Terni.

Dare dunque la vita nelle piccole cose di ogni giorno, nelle decisioni più importanti e infine accettando la morte con totale fiducia in Dio.

San Valentino, patrono dei fidanzati, suggerisce di aggiungere qualche riflessione sull'amore e sulla famiglia. L'amore è desiderio e dono; volere il proprio bene insieme al bene degli altri; interesse e sacrificio; gioia del ricevere e gioia del dare. È unità nell'alterità, a somiglianza di Dio Amore, Uno in tre Persone.

La sessualità è tendenza ed energia per attuare ed esprimere l'amore come desiderio e come dono, per raggiungere la gioia del ricevere e del donare, per costruire l'unità dei diversi a immagine di Dio (La Chiesa non deprime, ma esalta la sessualità).

La famiglia è relazione armoniosa tra le differenze umane fondamentali: quella dei due sessi e quella delle generazioni. Si fonda su una duplice donazione; quella reciproca tra l'uomo e la donna e quella prioritaria dei genitori verso i figli (procreazione ed educazione).

In famiglia la logica del dono porta a considerare l'altro come un bene in se stesso, un bene insostituibile e senza prezzo, con attenzione preferenziale ai più deboli (bambini, disabili, malati).

La famiglia è la prima scuola di umanità e sviluppa le virtù personali e sociali, preziose per le persone, per la società e perfino per l'economia: rispetto, fiducia, responsabilità, fedeltà, condivisione, laboriosità, collaborazione, propensione al risparmio, generosità, perdono, capacità di sacrificio.

La famiglia normale, uomo-donna uniti in matrimonio con due o più figli, secondo le ricerche sociologiche, è mediamente più povera, più felice, più pro-sociale. È desiderata dalla grande maggioranza, ma realizzata solo dal 40%.

La politica e la cultura pubblica dovrebbero, nell'interesse della società e del bene comune, sostenere la famiglia normale dal punto di vista giuridico ed economico.

Confidando nell'intercessione di San Valentino, Vescovo e martire, patrono della città e diocesi di Terni, patrono dei fidanzati, chiediamo a Dio che mandi presto, alla Chiesa di Terni-Narni-Amelia un nuovo Vescovo, immagine viva di Cristo buon pastore; che accompagni con il suo paterno amore tutte le famiglie e le coppie dei fidanzati;

E, in particolare, che conceda la luce e la forza del suo Santo Spirito affinché si formino famiglie cristiane esemplari, scuola di umanità, vangelo vivente che tutti possono leggere.

Lettera pastorale

«Ripartire da Cristo» per “uscire” e portare a tutti la gioia del Vangelo

PARTE PRIMA. ORIENTAMENTI DOTTRINALI

1. La grazia e le “sorprese” dell’Anno della fede

Terminato l’«Anno della Fede» (24 novembre 2013), la Chiesa pellegrina in Terni-Narni-Amelia intende dare concretezza – senza troppe pretese di completezza – agli orientamenti dottrinali e pastorali emersi in questo anno di grazia, segnato da un evento epocale: la rinuncia di Benedetto XVI al ministero petrino (11 febbraio 2013) e l’avvento alla guida della Chiesa di Papa Francesco (13 marzo 2013). Questo avvicendamento inatteso stimola la nostra riflessione, perché viene consegnato alla Chiesa come un «segno dei tempi», che esige di essere interpretato e vissuto come “momento favorevole” (Cf. 2Cor 6,1-2), stimolante e provocatorio (Cf. Lorenzo Chiarinelli, “Così antica e così nuova: la Chiesa”, Rieti 2013).

In tale contesto, anche la nostra Chiesa è chiamata a prendere coscienza di se stessa e a vivere questo momento con grande consapevolezza storica e maturità ecclesiale. Il Vescovo Amministratore Apostolico fa parte delle “sorprese” dell’Anno della fede, e – giova ripeterlo – non è un commissario e tanto meno un inquisitore. Egli è un Pastore a tutti gli effetti, inviato da Papa Benedetto a rimuovere le cause di una reale “sofferenza” economica secondo i concreti orientamenti di Papa Francesco, ma soprattutto a custodire e vivacizzare il patrimonio spirituale e pastorale, incrementato dalle grandi figure episcopali che lo hanno preceduto, fino alla venuta – quando Dio vorrà – di un nuovo Pastore.

L’anello di congiunzione tra Francesco e Benedetto è l’Enciclica «Lumen Fidei»: essa consegna ai credenti la “nuova logica” della fede, incentrata su Cristo, rivelatore dell’Amore del Padre e realizzatore della salvezza (Cf. n. 20). Per questo il nostro orizzonte pastorale si apre sul Concilio Vaticano II, in particolare sulla Costituzione liturgica «Sacrosanctum Concilium» (EV 1/1-244), a cinquant’anni dalla sua promulgazione (4 dicembre 1963). È nella Liturgia, infatti – specialmente nel Sacrificio della Messa – che si attua l’opera della nostra redenzione (Cf. n. 2, EV 1/2) e si annuncia la morte del Signore finché egli venga (Cf. 1 Cor 11, 26).

Proprio l’esigenza di un rinnovato annuncio per una nuova evangelizzazione, dentro la realtà complessa del nostro tempo, spinge la missione ecclesiale ad allargare gli orizzonti, per recuperare il rapporto tra la «Sacrosanctum Concilium» e il decreto «Inter mirifica» sui mezzi di comunicazione sociale (EV 1/245-283), anch’esso promulgato cinquant’anni fa, nella stessa seduta conciliare (4 dicembre 1963). Oggi, le nuove tecnologie hanno messo una forte ipoteca sulla natura e la qualità dei rapporti umani, pertanto è necessario entrare

in questo “primo areopago del tempo moderno” per integrare il messaggio cristiano nella nuova cultura digitale (Cf. Giovanni Paolo II, *Redemptoris missio*, n. 37c, EV 12/625). Lo ribadisce anche l’Esortazione Apostolica “*Evangelii Gaudium*” di Papa Francesco promulgata – come ultima sorpresa – in occasione della chiusura dell’Anno della fede, il 24 novembre 2013 (Cf. n. 87).

2. *Evangelii Gaudium*: l’annuncio del Vangelo nel mondo attuale

L’anno della fede, dunque, ci ha regalato anche l’impronta pastorale di Papa Francesco, che – mediante l’Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* – intende invitare i fedeli cristiani a una nuova tappa evangelizzatrice, caratterizzata dalla gioia e dall’indicazione di ulteriori vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni (cf. n. 1). Prolungando l’insegnamento dell’*Evangelii nuntiandi* di Paolo VI, con l’*Evangelii Gaudium* il Papa pone di nuovo al centro la persona di Gesù Cristo, il primo evangelizzatore (n. 12).

Di fronte alla “tristezza individualista”, che scaturisce dalla ricerca malata di piaceri superficiali, il Santo Padre ripropone un impegno comune per riannunciare al mondo la gioia del Vangelo (nn. 1-2). Non è mai troppo tardi per incontrare Gesù Cristo: nessuno si senta escluso dalla gioia portata dal Signore, perché Dio non si stanca mai di perdonare (n. 3). La società tecnologica ha moltiplicato le occasioni di piacere, ma difficilmente riesce a procurare la gioia (n. 7).

Quando la Chiesa propone l’impegno nell’evangelizzazione, offre a tutti l’opportunità di una piena realizzazione personale. Infatti, la vita cresce e matura nella misura in cui la doniamo: in questo consiste la missione. Ecco perché chi evangelizza non può avere una faccia da funerale, ma deve sempre recuperare il fervore che nasce dalla gioia del Vangelo (n. 10).

È un errore intendere l’evangelizzazione come un eroico compito personale, perché non è opera nostra, ma di Cristo, che è il primo e il più grande evangelizzatore: noi siamo collaboratori. È questa persuasione che ci permette di conservare la gioia nel compimento di un’opera tanto esigente e irta di difficoltà (n. 12). Ma tutto trova il suo radicamento nell’Eucarestia, memoria quotidiana della Chiesa, che ci innesta sempre più nella Pasqua, senza mai dimenticare le persone che hanno inciso nella nostra vita di fede: «Ricordatevi dei vostri capi» (Eb 13, 7).

Secondo L’*Evangelii Gaudium*, l’attività missionaria rappresenta la massima sfida per la Chiesa e la causa missionaria deve essere la prima. Pertanto è necessario passare da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria (n. 15).

In tale prospettiva, Papa Francesco dice che non ci si deve aspettare dal magistero papale una parola definitiva e completa su tutte le questioni, perché non intende sostituirsi agli Episcopati locali, nel discernimento di tutte le problematiche che emergono nei loro territori (n. 16).

Nei cinque capitoli dell’Esortazione Apostolica, emergono le sette colonne portanti della nuova evangelizzazione come la intende il Papa: 1) la riforma della Chiesa in uscita missionaria; 2) le tentazioni degli agenti pastorali; 3) la Chiesa intera che evangelizza; 4) l’omelia e la sua preparazione; 5) l’inclusione dei poveri; 6) la pace e il dialogo sociale; 7) il

primato delle motivazioni spirituali nella missione pastorale. Il tutto è tenuto insieme dal collante dell'amore misericordioso di Dio verso ogni persona.

Ora, tenendo lo sguardo fisso su questa Magna Charta del magistero pontificio, è opportuno richiamare e chiarire qualche idea sul concetto di "pastorale" nell'oggi della Chiesa. L'ampio e generalizzato uso del termine "pastorale" oscura la sua identità reale e favorisce un approccio non corretto con la complessità della prassi ecclesiale: da un lato, si rischia di cadere nel pragmatismo, dall'altro, di smarrirsi nella pura astrazione intellettualistica, perdendo il senso della realtà.

3. Il Vaticano II ha riscoperto la sacramentalità della Chiesa

Dall'analisi dei testi del Concilio Vaticano II (Cf. Card. Leo Scheffczyk, *Il mondo della fede cattolica, verità e forma, Vita e Pensiero, Milano 2007*), emerge che l'essenza del rinnovamento conciliare sta nel fatto che la Chiesa ha scoperto di nuovo la sua storicità. Essa si rivolge, con rinnovato interesse, all'uomo nella sua condizione terrena, non solo sul piano pratico, ma anche alla luce della nuova consapevolezza teologica che ha di se stessa. Riemerge così il principio "divino-umano" dell'Incarnazione del Figlio di Dio, come struttura originaria del cattolicesimo. Secondo il disegno divino, infatti, la seconda Persona della SS. Trinità, con l'Incarnazione, ha manifestato il "mistero" del Figlio di Dio – Verbo di Verità (Lògos) – attraverso la natura umana: la realtà di questa natura è divenuta il mezzo significante originario della comunione tra Dio e l'uomo.

Di conseguenza, l'azione pastorale ha identificato in questo principio "divino-umano" il suo cardine, perché è proprio l'essere e l'azione della Chiesa – intesa come "lo sviluppo di Cristo nel tempo" (Möhler) – che assicura "l'Incarnazione continua del Figlio di Dio" nella storia umana. In sostanza, fare pastorale in modo consapevole significa riconoscere che Cristo è il Pastore, in quanto ha fatto della sua natura umana – assunta dalla sua Persona divina – il mezzo storico e reale di comunione personale con tutta l'umanità.

Mediante l'analisi dei testi conciliari, dunque, si è visto come il divino e l'umano, pur distinti, formano un'unità in Cristo, così il divino e l'umano formano un tutto indiviso nella Chiesa. Perciò – come si esprime S. Agostino – nella Chiesa abbiamo la dualità «res et signa», cioè due aspetti della stessa realtà: quello invisibile e quello visibile, che costituiscono la sacramentalità della Chiesa, come dato dogmatico fondamentale. Da questa consapevolezza teologica parte il rinnovamento della pastorale, che trova il suo obiettivo globale nell'edificazione della Chiesa come sacramento universale di salvezza, dentro la storia (Cf. *Pastores dabo vobis*, n. 57, EV 13/1430).

In tale prospettiva, come afferma la tradizione patristica orientale e occidentale (Ignazio di Antiochia, Origene, Agostino, Leone Magno), "Gesù Cristo è il primo e grande sacramento", poiché Dio ci ha donato nella sua carne il segno visibile della sua presenza. Pertanto, la realtà di Cristo sacramento lega saldamente la fede al mistero dell'Uomo-Dio e non permette interpretazioni riduttive: Cristo semplice profeta, uomo esemplare, rivoluzionario sociale.

La Chiesa, invece, "è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (Cf. *Lumen gentium*, n.1, EV 1/284). Se Cristo è il sacramento primordiale, la Chiesa in Cristo è sacramento universale. Pertanto, la Chiesa, pur non potendosi identificare totalmente con Cristo è però unita a

lui in maniera misteriosa, ma reale – e non soltanto morale – con un’unione dinamica ed estremamente profonda, nella sua dimensione di mistero (res), ma anche nella sua visibilità (signa) e consistenza giuridica (Cf. Card. Ruini, *Rieducarsi al cristianesimo, Il tempo che stiamo vivendo*, Mondadori, Milano 2008).

C’è da osservare, comunque, che nella struttura sacramentale della Chiesa, il suo segno visibile è formato dalla molteplice e variegata componente ministeriale e carismatica, mentre nel sacramento primordiale che è Cristo, il segno visibile è costituito dall’unica sua esistenza umana. Ciò che in Cristo costituiva il segno della sua sacramentalità originaria era la sua natura umana individua. Nella Chiesa, invece, il segno della sua sacramentalità è composto da un organismo formato da una molteplicità di persone, unite dal vincolo della “comunione” trinitaria e interpersonale, secondo carismi diversi, nell’unica missione dentro la storia. Pertanto, quando la comunione vacilla, il segno sacramentale della Chiesa viene oscurato.

4. La Chiesa: Popolo di Dio, Corpo di Cristo, Sacramento di salvezza

Nella Costituzione dogmatica “*Lumen gentium*”, il Vaticano II ha messo in evidenza la molteplicità delle immagini bibliche riguardanti la Chiesa: ovile, gregge, campo di Dio, edificio di Dio, tempio santo, sposa dell’Agnello ecc. (Cf. n. 6, EV 1/291-295). Ma due sono le immagini fondamentali della Chiesa, messe più in evidenza: Corpo di Cristo (n.7, EV 1/296-303) e Popolo di Dio (Cap. II, EV 1/308-327), le quali sono complementari e non contrapposte.

I concetti di Popolo di Dio e Corpo di Cristo esprimono entrambi sia l’aspetto orizzontale sia l’aspetto verticale della Chiesa, in un’unica comunione. Ciò che integra e compone in unità complementare questi due elementi è proprio il concetto di sacramento. Come abbiamo visto, la sacramentalità ci dice anzitutto che il mistero invisibile della Chiesa si manifesta mediante un segno visibile, composto da uomini vivi all’interno di una comunità viva, animata dalla grazia del Signore Risorto. Nel concetto di sacramento – giova ripeterlo – si esprime il mistero della Chiesa come “Incarnazione continua del Figlio di Dio” e come “sviluppo di Cristo nel tempo”.

La teologia sacramentale riconosce nella Chiesa – che la pastorale è chiamata ad edificare – quella comunità organicamente strutturata che si fa strumento permanente e vitale dell’azione salvifica di Cristo, in conformità al carattere strumentale proprio dei sacramenti in generale. Ma questa strumentalità non è un fatto puramente materiale, senza vita, ma è una strumentalità organica. Di fatto la Chiesa va vista come un organismo vivente composto da una molteplicità di persone, in cui si irradia dinamicamente – in forza dello Spirito Santo – il Corpo trasfigurato di Cristo, vivente alla destra del Padre.

La Chiesa, dunque, è il Popolo di Dio in cammino tra gli uomini come un Corpo «ben compaginato e connesso, che cresce con la collaborazione di ogni giuntura, in modo da edificare se stesso nella carità» (Cf. Ef 4,14). L’immagine del “corpo”, allora, chiarisce come il legame di Cristo con la Chiesa sia l’espressione di un’unità dinamica, strumentale e organica che la rende visibile. Ne consegue che la Chiesa, esprimendosi secondo la dinamica di un corpo sociale, ha bisogno anche di un ordinamento giuridico. Pertanto, il nuovo Codice di Diritto Canonico (1983) – riformato in sintonia con l’ecclesiologia del Vaticano II – è un concreto strumento di verifica della reale comunione ecclesiale.

In tale prospettiva, però, è necessario tenere presente quanto scrive l'*Evangelii Gaudium*: “Se è vero che l’evangelizzazione è compito della Chiesa, è altrettanto vero che il soggetto dell’evangelizzazione è ben più di una istituzione organica e gerarchica poiché questo soggetto è anzitutto un popolo in cammino verso Dio. Si tratta certamente di un mistero – continua Papa Francesco – che affonda le sue radici nella Trinità, ma che ha la sua concretezza storica in un popolo pellegrino ed evangelizzatore, che trascende sempre ogni pur necessaria espressione istituzionale” (Cf. n. 111).

In tale contesto riemerge la rilevanza pastorale della sacramentalità della Chiesa, come ricorda anche l'*Evangelii Gaudium*, che ribadisce quanto già affermato dal Concilio Vaticano II (Lumen Gentium, n. 1, EV1/284), cioè che “la Chiesa è inviata da Gesù Cristo come sacramento della salvezza offerta da Dio. Essa, mediante la sua azione evangelizzatrice, collabora come strumento della grazia divina, che opera incessantemente al di là di ogni possibile supervisione. Pertanto il primato della grazia deve essere una forza che illumina costantemente le nostre riflessioni sull’evangelizzazione” (Cf. n. 112).

5. La sacramentalità della Chiesa: filo conduttore della pastorale

Proprio la necessità di riflettere sul primato dell’iniziativa divina nell’evangelizzazione, è di grande utilità rileggere l’Esortazione Apostolica “Pastores dabo vobis” (1992) (EV 13/1154-1553). In questo documento Giovanni Paolo II sviluppa il magistero del Vaticano II e presenta una identità nuova e originale della teologia pastorale, che viene descritta nei seguenti termini: “la teologia pastorale è una riflessione scientifica sulla Chiesa nel suo edificarsi quotidiano, con la forza dello Spirito, dentro la storia; sulla Chiesa, quindi, come «sacramento universale di salvezza», come segno e strumento vivo della salvezza di Gesù Cristo nella Parola, nei Sacramenti e nel servizio della carità. La pastorale non è soltanto un’arte né un complesso di esortazioni, di esperienze, di metodi; possiede una piena dignità teologica, perché riceve dalla fede i principi e i criteri dell’azione pastorale della Chiesa nella storia” (Cf. n. 57, EV 13/1433).

È la prima volta che un documento pontificio ha un approccio di tale portata con la teologia pastorale. Ciò dimostra che essa non è più lasciata in balia del giudizio di ogni singolo operatore o di una qualunque visione teologica. Di conseguenza, la vera pastorale non si accontenta del “fare”, ma si impegna anche a “pensare” a quello che fa, alla luce dei criteri che il magistero della Chiesa – specialmente dal Concilio Vaticano II a Papa Francesco – ha espresso con chiarezza, a tutti i livelli e in tutti i settori della missione ecclesiale, in vista di una comunione che si esprime anche nell’azione.

Nella “Pastores dabo vobis”, in sostanza, viene messa in evidenza la sacramentalità della Chiesa come filo conduttore di tutta la programmazione pastorale. Questa sacramentalità si manifesta visibilmente non solo nelle sue espressioni culturali, ma anche attraverso la vasta gamma di azioni pastorali connesse con le funzioni fondamentali della Chiesa (Parola – Liturgia – Carità pastorale), radicate nel dinamismo della Trinità e alimentate dall’Eucaristia. Ne consegue che il compito dell’azione pastorale concreta, ma “pensata”, consiste nel cercare la via migliore – cioè gioiosa e percorribile (Cf. *Evangelii Gaudium*, n. 1) – per edificare la Chiesa come realtà significante, cioè come un «segno», che esprime la varietà e la molteplicità dei doni, attorno al Vescovo: principio visibile e fondamento

dell'unità (Cf. *Lumen gentium*, n. 23, EV 1/338-341), condizione indispensabile per la comunione ecclesiale.

Lo ribadisce con molta chiarezza anche Papa Francesco: “Questa salvezza, che Dio realizza e che la Chiesa gioiosamente annuncia, è per tutti e Dio ha dato origine a una via per unirsi a ciascuno degli esseri umani di tutti i tempi. Ha scelto di convocarli come popolo e non come esseri isolati (Cf. *Lumen Gentium*, n. 9). Nessuno si salva da solo – continua il Papa – cioè né come individuo isolato né con le proprie forze. Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che comporta la vita in una comunità umana. Questo popolo che Dio si è scelto e convocato è la Chiesa. Gesù non dice agli Apostoli di formare un gruppo esclusivo, un gruppo di élite. Gesù dice: «Andate e fate discepoli tutti i popoli» (Mt 28,19). Mi piacerebbe dire a quelli che si sentono lontani: il Signore chiama anche te ad essere parte del suo popolo” (Cf. *Evangelii Gaudium*, n. 113).

Il nostro impegno pastorale, dunque, deve esprimere un'identità di Chiesa che manifesti la sua natura di sacramento “significativo”, cioè rivelatore di un mistero che realizzi concretamente l'incontro gioioso tra Dio e l'uomo, e degli uomini tra loro, in una comunione interpersonale vera, percepibile, luminosa e aperta a tutti. La comunione, poi, per essere piena deve esprimersi in senso «sincronico», cioè nei confronti della molteplicità dei soggetti viventi e operanti nell'oggi della Chiesa e del mondo, ma anche in senso «diacronico», cioè lungo l'asse della storia: dobbiamo sentirci parte consapevole di una Tradizione ecclesiale che ci ha generati e ci ha consegnato in eredità un tesoro di santità, di unità, di cultura e di solidarietà, non solo da custodire, ma anche da reinvestire. Questo vuol dire annunciare e portare la salvezza di Dio in questo nostro mondo, spesso smarrito, ma bisognoso di avere risposte incoraggianti, che diano speranza e nuovo vigore al cammino. La Chiesa deve essere un luogo della misericordia gratuita, dove tutti possono sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo (Cf. *Evangelii Gaudium*, n.114).

6. L'Eucaristia: codice genetico dell'identità ecclesiale

La struttura comunitaria della Chiesa come sacramento universale di salvezza, riceve dal rapporto costitutivo con l'Eucaristia la sua caratterizzazione più alta. Il Vaticano II, infatti, così si esprime: “Bisogna che tutti diano la più grande importanza alla vita liturgica della Diocesi intorno al Vescovo, principalmente nella chiesa Cattedrale: convinti che la principale manifestazione della Chiesa si ha nella partecipazione piena e attiva di tutto il Popolo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima Eucaristia, presieduta dal Vescovo circondato dal suo presbiterio e dai ministri” (*Sacrosanctum Concilium*, n. 41, EV 1/73).

Di fronte alle sfide della postmodernità questa testimonianza di comunione eucaristica del Popolo di Dio, attorno al Vescovo e al suo Presbiterio, deve essere sempre più consolidata. Essa ci aiuta a recuperare una persuasione di fondo, che ha sempre accompagnato il cammino della Chiesa, nelle alterne vicende della sua storia: l'aver ricevuto nell'Eucaristia il codice genetico della sua identità e l'inesauribile sorgente delle sue potenzialità, cioè un dono pieno ed esclusivo che la pone di fronte al mondo come «sacramento universale di salvezza» (Cf. *Lumen Gentium*, n. 48, EV 1/415-418).

Proprio per questo bisogna fare in modo che il «senso della comunità, cristiana – diocesana, parrocchiale e di ogni altra aggregazione – fiorisca soprattutto attorno alla celebrazione comunitaria della Messa domenicale» (Cf. Sacrosanctum Concilium, n. 42, EV 1/75), dove Cristo morto e risorto sta al centro di tutto, come sorgente inesauribile di grazia, a sostegno della nuova evangelizzazione. In particolare, il rilancio dell'Eucaristia domenicale è necessario per dare concretezza al compito educativo della Chiesa, scelto dai Vescovi italiani come impegno pastorale prioritario, in questo secondo decennio del XXI secolo (Cf. Educare alla vita buona del Vangelo, Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il decennio 2010-2020, ECEI 8/3690-3900).

In tale contesto, assumono un ruolo primario e fondamentale le parrocchie, organizzate sotto la guida di un pastore: «esse rappresentano in certo modo la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra» (Sacrosanctum Concilium, n. 42, EV 1/74). Proprio l'emergenza educativa richiede che la comunità cristiana sia fondata su solide basi eucaristiche. Infatti, «non è possibile che si formi una comunità cristiana se non avendo come radice e come cardine la celebrazione della Sacra Eucaristia, dalla quale deve, quindi, prendere le mosse qualsiasi educazione tendente alla formazione dello spirito di comunità» (Presbyterorum ordinis, n. 6, EV 1/1261). La stessa ministerialità ecclesiale, a tutti i livelli, fiorisce attorno al mistero eucaristico, perché «tutti i ministeri... e le opere di apostolato sono strettamente uniti all'Eucaristia... nella quale è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa» (Presbyterorum ordinis, N. 5, EV 1/1253).

In questo senso si può dire che l'Eucaristia fa «sbocciare» la Chiesa, attraverso tutta la varietà delle azioni ecclesiali, che mirano alla costruzione del cristiano, cioè dell'uomo vero e compiuto, modellato su Cristo: in tutte le sue dimensioni di vita (personale, familiare, sociale); in tutte le sue età (infanzia, giovinezza, maturità, vecchiaia); in tutte le sue espressioni esistenziali (l'amore, il dolore, la gioia, il divertimento, la malattia, il lavoro, la cooperazione, la cultura, la politica). Tutto può essere trasfigurato dal Corpo e dal Sangue di Cristo (Cf. Card. G. Biffi, Liber Pastoralis Bononiensis, EDB, Bologna 2002, pp. 25-26). «Quando in un popolo è inculturato il Vangelo, nel suo processo di trasmissione culturale trasmette anche la fede in modi sempre nuovi; da qui l'importanza dell'evangelizzazione intesa come inculturazione» (*Evangelii Gaudium*, n. 122). In quest'ottica l'evangelizzazione assume le caratteristiche dell'inculturazione della fede attraverso l'inculturazione dell'Eucaristia.

La Chiesa, oggi, agisce in un mondo in rapido cambiamento e si trova di fronte a nuove sensibilità e nuovi linguaggi. Tutto ciò esige la messa in campo di nuovi metodi pastorali, ma la sostanza del suo messaggio non cambia, perché – come afferma la *Evangelii Gaudium* – la proposta cristiana non invecchia mai anche se Gesù Cristo, a volte, ci costringe a rompere gli schemi noiosi nei quali pretendiamo di imprigionarlo (Cf. n. 11). Pertanto, la novità della missione non va intesa come uno «sradicamento» o come un oblio della storia viva che ci accoglie e ci spinge in avanti. La «memoria» è una dimensione della nostra fede, che potremmo chiamare «deuteronomica», in analogia con la memoria di Israele. Infatti, Gesù ci lascia l'Eucaristia come memoria quotidiana della Chiesa, che ci introduce sempre più nella Pasqua (Cf. n. 13). Ne consegue che, senza l'inculturazione dell'Eucaristia, nella sua identità reale con Gesù Cristo, non può esserci un'autentica inculturazione della fede, perché l'Eucaristia è la fonte e il culmine di tutta l'evangelizzazione (Cf. Presbyterorum ordinis, n. 5, EV1/1253).

7. La pastorale ordinaria: palestra di santità

Dalla rilettura teologico-pastorale del Concilio Vaticano II l'azione ecclesiale ha trovato nuovo impulso, anche sul piano "pratico", con risultati in parte soddisfacenti, ma spesso ambigui e fuorvianti. Il mondo della pastorale, infatti, è percorso da spinte contrastanti, in quanto – per natura propria – la pastorale è strettamente legata alla sensibilità degli operatori e alle condizioni ambientali in cui si realizza, condizioni sempre segnate dalla singolarità dei contesti locali. Perciò, l'agire ecclesiale reca sempre una inconfondibile impronta soggettiva, che genera un'accentuata diversificazione dell'iniziativa pastorale, fino al punto da produrre frammentazione e, talvolta, protagonismo e autoreferenzialità.

Per questo, si sente il bisogno di un maggior coordinamento. Lo richiede la necessità di non disperdere le forze e la ragionevolezza stessa dell'agire, che non può fare a meno di una trama minima di riferimenti comuni. Pertanto l'azione ecclesiale, oggi, ha sempre più bisogno di applicare, in qualche modo, anche alla pastorale il "principio di sussidiarietà": le singole comunità parrocchiali non prendano, da sole, iniziative che competono al Vescovo, alle strutture diocesane, alle Vicarie, le quali, a loro volta, non debbono mortificare quanto le singole comunità sono in grado di fare da sole.

In tale prospettiva, è necessario che le Vicarie si orientino verso una "pastorale integrata", secondo gli orientamenti della Conferenza Episcopale Italiana, prima negli Orientamenti pastorali per il primo decennio del 2000: "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia" (ECEI 7/139-265) e poi nella Nota pastorale "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia" (ECEI 7, 1404-1505), in particolare nel n. 11 (ECEI 7, 1483-1490). Di fatto, va superata l'assoluta autosufficienza, per favorire la collaborazione e l'integrazione con le parrocchie vicine (zone pastorali). Per quanto riguarda i "modi di configurare i raggruppamenti delle parrocchie", esiste una Nota della Congregazione per il Clero (12 giugno 2013) inviata alla Conferenza Episcopale Umbra, dopo la visita "ad limina" del 24 aprile 2013. L'ottica è quella di una comune condivisione della "coscienza missionaria", in vista di una maggiore corresponsabilità e disponibilità alla collaborazione, come frutto della nostra appartenenza alla Chiesa, unico Corpo di Cristo e Popolo di Dio in cammino.

Tale traguardo ha bisogno di recuperare nei soggetti pastorali un'altra forte persuasione: l'"elemento discriminante" di ogni autentica azione ecclesiale, ispirata alla pastorale di Cristo, risiede nella "santità", perché i veri interpreti dell'azione di Cristo, Buon Pastore, sono i Santi. Ne consegue che l'anelito alla santità è presupposto per ogni iniziativa pastorale, senza dimenticare che proprio dalla santità deriva quell'"intelligenza della fede" che orienta le scelte pastorali. Santità e necessità di organizzare saggiamente l'azione pastorale non possono essere messe in contrapposizione. Tra di esse c'è un nesso inscindibile. La vera storia della pastorale nel corso dei secoli coincide in gran parte con la storia dei Santi, a tutti i livelli e in ogni categoria di persone. È l'orizzonte indicato da Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica "Novo millennio ineunte" (n. 31, EV 20/63-64).

8. Papa Francesco: «Ripartire da Cristo»

Dopo la chiusura della Porta Santa, il 6 gennaio 2001, Giovanni Paolo II ha consegnato alle Chiese particolari di tutto il mondo la Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte* (EV 20/12-122), una specie di "legge quadro", entro la quale ogni Chiesa particolare aveva

la possibilità di tracciare il proprio cammino, per investire al meglio la grazia giubilare straordinaria dell'anno 2000, all'inizio del nuovo millennio. Le Chiese particolari furono invitate a fare una verifica del loro «fervore», con l'intento di recuperare nuovo slancio in vista di un rinnovato «impegno spirituale e pastorale» (Cf. Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, n. 3, EV 20/14-15).

La parola d'ordine fu quella detta da Gesù a Pietro: «Duc in altum!» (Lc 5, 4) – «Prendi il largo!» – nonostante le difficoltà e gli insuccessi. Non possiamo, infatti, perdere di vista l'essenziale della missione ecclesiale. Pertanto è necessario imprimere un nuovo dinamismo alla pastorale ordinaria, anche se abbiamo l'impressione che non produca i frutti sperati. Non dimentichiamo la promessa di Gesù: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Questa certezza ha accompagnato la Chiesa per due millenni, ed è stata ora ravvivata nei nostri cuori da Papa Francesco, che ha ripetuto ai catechisti (28 settembre 2013) l'orientamento di Giovanni Paolo II: «Ripartire da Cristo». Attingendo al suo magistero, dobbiamo alimentare in noi un nuovo «fervore», magari rileggendo il n. 80 dell'Esortazione Apostolica «*Evangelii nuntiandi*» (EV 5/1710-1714) di Paolo VI e ora fatta propria da Papa Francesco, che ne ha attualizzato e dilatato i contenuti nell'*Evangelii Gaudium*.

Di fronte alle grandi sfide del nostro tempo – ha scritto Giovanni Paolo II – «non sarà certamente una magica formula pastorale a salvarci, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: Io sono con voi! Pertanto il nostro programma pastorale c'è già: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione. Esso si incentra, in ultima analisi, in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare, per vivere in lui la vita trinitaria, e trasformare con lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste. È un programma che non cambia col variare dei tempi e delle culture, anche se del tempo e della cultura tiene conto per un dialogo vero e una comunicazione efficace. Questo programma di sempre è il nostro per il terzo millennio» (Cf. *Novo Millennio Ineunte*, n. 29, EV 20/57-58).

Comunque, nel contesto della pastorale ordinaria, va tenuto presente che l'unico programma del Vangelo deve prendere forma nella concretezza di ciascuna realtà ecclesiale. È necessario, pertanto, che esso si traduca in orientamenti pastorali adatti alle condizioni di ciascuna comunità. È nelle Chiese locali che si possono stabilire quei tratti programmatici concreti – obiettivi e metodi di lavoro, formazione e valorizzazione degli operatori, ricerca dei mezzi necessari – che consentono all'annuncio del Vangelo di raggiungere le persone, plasmare le comunità, incidere in profondità mediante una testimonianza coerente e gioiosa. In sostanza, è nella pastorale ordinaria che può essere realizzata quella conversione pastorale in senso missionario di cui parla l'*Evangelii Gaudium* (Cf. n. 26).

9. La “barca” di Pietro tra i marosi del mare digitale

«Ogni giorno, attraverso i giornali, la televisione, la radio, il male viene raccontato, ripetuto, amplificato, abituandoci alle cose più orribili, facendoci diventare insensibili. Accanto all'inquinamento dell'aria, c'è l'inquinamento dello spirito, che rende i nostri volti meno sorridenti e più cupi. I mass media tendono ad estraniarci dalla realtà, a renderci tutti spettatori, dentro dinamiche collettive che mostrano le cose in superficie: le persone diventano corpi, e questi corpi perdono l'anima (L'Osservatore Romano, 9 dicembre 2009)».

Queste parole forti di Benedetto XVI mettono in evidenza l'importanza dell'attenzione della Chiesa ai mezzi di comunicazione sociale, già presi in considerazione dal Decreto conciliare «Inter mirifica», promulgato cinquant'anni fa (4 dicembre 1963), – come abbiamo ricordato all'inizio della Nota – nella stessa mattinata in cui fu promulgata la Costituzione «Sacrosanctum Concilium» sulla Liturgia. (Quel giorno a Roma, nella Basilica di San Pietro, ero presente anch'io. sacerdote da pochi mesi, perché accompagnavo il Cardinale Giacomo Lercaro, Arcivescovo di Bologna, uno dei quattro Moderatori del Concilio Vaticano II). Ora, San Paolo dice ai Corinzi: «Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete al calice, voi annunziate la morte del Signore, finché egli venga» (1 Cor 11, 26). Proprio in riferimento a questo annuncio, l'abbinamento tra «Sacrosanctum Concilium» e «Inter mirifica» si fa interessante (Cf. Mons. L. Chiarinelli, «Ri-leggere il Concilio», Conferenza al Museo diocesano di Terni, 21-10-2013).

In tale prospettiva, Benedetto XVI, nel «Messaggio» del 23 gennaio 2010 (EV 26/1643-1651), ha ribadito la necessità per la Chiesa di promuovere una «diaconia della cultura» anche nel «continente digitale». Pertanto, la pastorale è chiamata a volgere la propria attenzione anche a coloro che non credono o sono sfiduciati, ma hanno nel cuore desideri di assoluto e di verità non caduche, dal momento che i nuovi mezzi consentono di entrare in contatto con ogni categoria di persone (Cf. EV 26/1649).

L'annuncio del Vangelo non comunica solo un messaggio «informativo», ma anche «performativo», cioè una comunicazione che produce frutti e cambia la vita (Cf. Spe salvi, n. 2, EV 24/1440). Per questo, anche le nuove tecnologie possono essere strumento valido di maturazione umana e cristiana, di fronte alla cultura postmoderna. S. Basilio di Cesarea detto il Grande (330-379) – che dovette affrontare la sfida della cultura greca – ci offre un'immagine molto efficace, legata al Profeta Amos, che diceva di sé – secondo il testo ebraico – «Io ero uno che tagliava i sicomori» (7, 14). Ora, i frutti del sicomoro, non hanno alcun sapore, ma se vengono incisi per disperderne il succo, maturano in fretta e acquistano un sapore gradevole. Così il Vangelo, tramite la rete digitale, può produrre un «taglio» nelle culture web, per purificarle dalle scorie e far germogliare i «semi del Verbo» che esse contengono. Ciò richiede pazienza, approfondimento e capacità di lavorare insieme, per muoversi nel tempo opportuno e nel modo giusto (Cf. Intervento del Card Ratzinger al Convegno CEI «Parole mediatiche», EDB, 2003).

«Il compito di ogni credente che opera nei media è quello di spianare la strada a nuovi incontri, assicurando sempre la qualità del contatto umano e l'attenzione alle persone e ai loro veri bisogni spirituali, offrendo agli uomini che vivono questo tempo digitale i «segni» necessari per riconoscere il Signore» (Benedetto XVI, «Messaggio» 2010, EV 26/1648).

10. La comunicazione: «punto fermo» di ogni piano pastorale

Per affrontare con maggiore realismo i nuovi orizzonti che la rete mediatica indica alla pastorale, anche la Chiesa di Terni-Narni-Amelia deve compiere una verifica sui propri mezzi comunicativi, ma soprattutto creare una più motivata sensibilità nei confronti delle molteplici sollecitazioni del Magistero nel campo della pastorale delle comunicazioni, a partire dal Decreto conciliare «Inter mirifica», che ha istituito la «giornata» annuale diocesana di preghiere e di impegno economico, per il sostegno dei mezzi di comunicazione. A questa giornata sono connessi i «Messaggi» pontifici, sempre molto stimolanti. Per l'Ita-

lia, il riferimento principale è costituito dal Direttorio «Comunicazione e missione» sulle comunicazioni sociali della Chiesa (Libreria Editrice Vaticana, 2004, ECEI 7/1506-1723).

Benedetto XVI, nell'Enciclica "Caritas in veritate", scrive: "sembra davvero assurda la posizione di coloro che sostengono la neutralità dei media, rivendicandone di conseguenza l'autonomia rispetto alla morale che tocca le persone" (Cf. n. 73, EV 26/786). A tale proposito, nel 1964, lo studioso canadese Herbert Marshall McLuhan (1911-1980) – convertito dal protestantesimo al cattolicesimo nel 1937 – nelle sue riflessioni, ancora oggi così feconde, intuì, non solo che "il medium è il messaggio", ma che "il medium è il massaggio", visto l'impatto sempre più sensoriale e sempre meno razionale che i media hanno sulle persone.

Tuttavia, nonostante l'enorme potenzialità invasiva dei grandi network e la loro crescente subordinazione al calcolo economico, ideologico e politico, rimane la possibilità che il sistema multimediale diventi "occasione di umanizzazione". Ciò richiede la volontà di far crescere la comunione e la "misura alta" della vita personale e sociale (ethos), secondo la logica della carità che riverbera lo splendore della verità (Cf. Caritas in veritate, n. 73, EV 26/786).

Per questo compito la Chiesa dispone di un elemento facilitante dal momento che la struttura della fede ha la stessa struttura della comunicazione (Cf. Michel de Certeau, *Mai senza l'altro. Viaggio nella differenza*, Qiqajon, 1993). Infatti, la fede cristiana attinge il suo dinamismo relazionale dalla Trinità e la creatura umana, in quanto natura spirituale, si realizza nelle relazioni interpersonali, cioè in una identità aperta all'"alterità", in quanto la relazionalità si configura come l'elemento essenziale dell'"humanum" (Cf. Caritas in veritate, nn. 53-55). Il nesso tra le relazioni trinitarie e le relazioni interpersonali umane è costituito dal fatto che Dio-Trinità si rivela e si autocomunica attraverso l'Incarnazione del Verbo (il Logos) e l'azione dello Spirito Santo: Dio entra nella storia umana per agganciarla alla storia della salvezza, mediante l'annuncio e la testimonianza della carità nella verità, attraverso la mediazione salvifica della Chiesa (Cf. Karl Rahner, *Premessa teologica e pastorale*, in AA.VV., *Funzioni della Chiesa*. Herder – Morcelliana, Roma 1971).

La pastorale della comunicazione, dunque, si pone come "punto fermo e irrinunciabile" di ogni piano pastorale, specialmente ora che il mondo digitale ha modificato la natura della relazionalità (Benedetto XVI, *L'Osservatore Romano*, 30 ottobre 2009, EV 26/1258). Oggi i rapporti umani "reali" sono stati introdotti nell'area sconvolgente e affascinante della rete "virtuale", mettendo in correlazione lo spazio "fisico" (il territorio) e lo spazio "virtuale" (il cyberspazio), con tutti i rischi e le opportunità che questo connubio comporta, in ordine al modo di rapportarsi delle persone con il territorio, anche dal punto di vista socio-politico (Cf. E. Vecchi, *Antenna crucis, il passaggio dall'analogico al digitale*, EDB, Bologna 2010, p.59).

11. Nella "rete": nuove prospettive per l'evangelizzazione

Le innumerevoli potenzialità della rete aprono nuove prospettive all'annuncio del Vangelo e rendono ancor più attuale l'esortazione paolina: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1 Cor 9, 16). Infatti – scrive Papa Benedetto – il mondo digitale, non solo aumenta la responsabilità dell'annuncio, ma lo colloca anche in un contesto esigente, perché

richiede un “impegno più motivato ed efficace”. Non si tratta di occupare comunque un’area del cyberspazio, ma di essere presenti “nella costante fedeltà al Vangelo”. Ciò significa, tra l’altro, far conoscere la vita della Chiesa, come “segno e strumento” della comunione con Dio e tra gli uomini, che si realizza in Gesù Cristo: “incontrato e ascoltato nella preghiera; annunciato con la predicazione e la testimonianza della vita; conosciuto, amato e celebrato nei Sacramenti, soprattutto nella Santissima Eucaristia e nella Riconciliazione” (Cf. Messaggio 2010, EV 26/1650).

Pertanto, tra mondo reale e connessione virtuale non c’è incompatibilità, ma complementarità, purché entri in gioco una maturità umana dotata di senso critico e volontà di verifica, che scaturiscono da un progetto “integrale” di vita saldamente ancorato alla fede. Qui entra in campo il compito educativo come emergenza primaria a tutti i livelli, emergenza – lo ripetiamo – che la Conferenza Episcopale Italiana ha messo a tema negli “Orientamenti pastorali” per le Chiese in Italia nel decennio 2010-2020: Educare alla vita buona del Vangelo (ECEI 8/3690-3900).

La comunità cristiana guarda ai mezzi di comunicazione e ai loro nuovi linguaggi come ad una componente dell’ambiente vitale umano, dotata di una forte rilevanza per l’educazione. Questi mezzi eliminano le distanze spaziali, ma rischiano di non favorire una vera prossimità tra le persone. Essi – come abbiamo visto – sono “creativi” e giungono a dare forma alla realtà stessa. Da questi media, dipende in buona parte la percezione del mondo, di noi stessi e degli altri e offrono un ampliamento delle nostre potenzialità, perciò vanno considerati come delle risorse da investire.

Come è noto, la “nuova logica digitale” è antropologicamente connessa con le nuove generazioni, perciò la Chiesa, attraverso la grande schiera dei suoi “navigatori crossmediali”, è chiamata ad aggiornare la sua “mappa” educativa, per intercettare la complessità dei flussi relazionali virtuali e convogliarli in un “metodo pedagogico” integrato, ma concreto. A tale scopo può essere utile tradurre in concetti accessibili al popolo della rete (prevalentemente giovane) le cinque “parole chiave” lasciate in eredità dal Convegno CEI – tenuto a Roma, dal 22 al 24 aprile 2010 – “Testimoni digitali. Volti e linguaggi nell’era crossmediale”: anima, discernimento, partecipazione, relazione, responsabilità

(www.testimonidigitali.it/home_convegno/programma/00000472_Programma.html).

Tuttavia, non bisogna dimenticare che nell’universo mediatico, i messaggi, e i linguaggi, sono ambivalenti: possono contribuire al nostro bene o possono farci del male. Su questo deve concentrarsi l’attenzione educativa, per sviluppare un atteggiamento critico verso l’uso delle nuove tecnologie, che possiedono una notevole forza seduttiva e possono aprire “varchi” in chi non ha difese sufficienti.

Ciò comporta l’acquisizione di un progetto educativo capace, non solo di sviluppare un atteggiamento difensivo nei confronti di questi mezzi, ma soprattutto di far leva sulla capacità di autocontrollo, sul “dominio di sé” come dono dello Spirito (Cf. Gal 5, 23), per contrastare il possibile influsso disumanizzante. L’impresa educativa in questo settore, tanto vasto e complesso, richiede lo sforzo di “educare insieme”, mediante un’alleanza solidale, specialmente tra le famiglie, in sinergia con le scuole e le altre “agenzie” educative.

Un grande aiuto viene anche dai media promossi dalla comunità cristiana, che – a tale scopo – vanno sostenuti con più convinzione e con azioni concrete per la loro diffusione. Inoltre, gli itinerari formativi offerti nelle comunità cristiane, non possono ignorare che gli

Apostoli, per annunciare il Vangelo, hanno affrontato le insidie dei mari in burrasca. Noi, per evangelizzare tra le turbolenze del mondo d'oggi, dobbiamo imparare a navigare "a vela" (cioè con prudenza) anche tra i marosi del cyberspazio, pur ricorrendo, talvolta, alle astuzie del surfista. Solo così la cultura del mondo nuovo non verrà divorata dai "tecnici", ma salvata dallo "splendore della verità", nella gioia del Vangelo.

PARTE SECONDA. PROPOSTE OPERATIVE

1. Osservazioni preliminari

1. L'obiettivo di fondo di queste proposte è uno solo: camminare uniti, con Papa Francesco, lungo il tratto di strada che ancora dobbiamo percorrere insieme. Per questo è necessario guardare in faccia la realtà della Chiesa ternana in quest'ora "magnifica e drammatica" della sua storia (Cf. *Christifideles laici*, n. 3, EV 11, 1616): magnifica, perché la Diocesi di Terni-Narni-Amelia è ben fondata su una viva e preziosa Tradizione ecclesiale, ricca di santità e di opere, di cultura e di carità, ben coltivate dalle eminenti figure episcopali della sua successione apostolica, Tradizione che oggi continua a dare copiosi frutti; ma è anche un'ora drammatica, perché la sofferenza finanziaria è molto seria e le sfide pastorali incombono, in un contesto ecclesiale e civile complesso, problematico e bisognoso di ricomposizione.

2. In tale contesto, non ho avuto il tempo di consultare tutte le strutture pastorali, per elaborare un programma che raccolga il meglio del passato e scruti a fondo la situazione presente: lo farà il nuovo Vescovo, quando la Provvidenza lo manderà. Pertanto, mi sono limitato a coinvolgere gli Uffici diocesani, per individuare le urgenze pastorali emergenti – da mettere a tema in questo nuovo Anno liturgico – attorno alle quali ritrovare – tutti insieme – un rinnovato "fervore" nel servire il Signore (Cf. Rm 12, 11), alla luce degli orientamenti pratici contenuti nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco (24 novembre 2013).

2. Spigolature dal "Vademecum" per la pastorale ordinaria

La teologia pastorale – come abbiamo visto – "è una riflessione scientifica sulla Chiesa nel suo edificarsi quotidiano con la forza dello Spirito dentro la storia". La pastorale ordinaria si muove alla luce di questa riflessione, interpretandola con gli stimoli che emergono dalla realtà in cui vive la gente. Da questa prassi ecclesiale – nel tempo – sono emerse alcune persuasioni, che – in sintonia con il magistero – fungono da contesto e da struttura portante di una saggia programmazione pastorale. In sostanza, un illuminato buon senso pastorale ha ispirato una specie di «Vademecum»: una guida, un compendio che aiuta a "mettere in sicurezza" la pastorale nei confronti del "grigio pragmatismo", e di un'asettica programmazione elitaria e disincarnata.

1. Il mondo – cioè tutti gli uomini e tutte le cose – ha bisogno di essere salvato dal male, dalla morte e, quindi, da una vita senza senso; ma il mondo non può salvarsi da solo: Cristo è l'unico Salvatore del mondo, perché Lui ha detto di sé: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me».

2. La risposta di Dio al desiderio universale di salvezza sta in un evento, posto al centro dell'universo e che dà senso alla storia: un evento che attualizza un disegno eterno e illumina, purifica, divinizza ogni uomo; un evento che si sublima e si compendia in una persona: Gesù Cristo, il Figlio di Dio crocifisso e risorto.

3. Tutto l'evento salvifico è posto nelle mani dei discepoli di Gesù, quando sul suo comando celebrano l'Eucaristia. L'Eucaristia, dunque, è il sacramento che ci pone in comunione con la realtà totale del Cristo Redentore.

4. Nella Liturgia si attua l'opera della nostra Redenzione, soprattutto nell'Eucaristia che è la Chiesa "in boccio", mentre la Chiesa è l'Eucaristia "sbocciata".

5. La vita cristiana, alimentata dall'Eucaristia non è un'esperienza che si esaurisce entro i limiti della «pratica religiosa» di una Chiesa silenziosa e nascosta; essa è chiamata alla missione salvifica verso l'umanità intera. Pertanto, l'Eucaristia Corpo di Cristo, "dato per la vita del mondo", è il «luogo teologico» in cui situarci per interpretare l'«oggi» della storia, in vista di una nuova evangelizzazione a tutto campo.

6. Dalla Rivelazione apprendiamo che nessuno è pastore in proprio, ma quelli che lo sono legittimamente, lo sono in quanto riflettono la «pastoralità» di Cristo e del Padre. Pertanto non possono gestirla in modo autonomo o per mandato «dal basso».

7. La presidenza eucaristica – compito irrinunciabile del Presbitero – fonda la presidenza pastorale. Il prete – dunque – è il capo della comunità, ma non ne è neppure il padrone: sa di essere fratello tra i fratelli, che sono tutti compartecipi e corresponsabili; sa che tocca a lui guidare la comunità cristiana secondo le indicazioni del Vescovo; sa che nell'azione pastorale niente deve essere fatto senza il sacerdote e niente deve essere fatto solo dal sacerdote.

8. Oggi, spesso si confonde la corresponsabilità con la democrazia e si tende a varcare la soglia sacramentale (Battesimo – Ordine sacro), ritenendosi, in qualche modo, tutti «pastori». Pertanto, la pastorale deve recuperare una forte persuasione: la più "grande dignità" viene dal Battesimo, cioè dal nostro essere appartenenti al «gregge» di Dio, e «chiamati a compiere il ministero, allo scopo di edificare il Corpo di Cristo». I ministri ordinati sono al servizio di questa missione.

9. Se la qualifica di «pastori» è riservata a quanti sono investiti del ministero apostolico, tutti i battezzati sono chiamati a partecipare alla funzione pastorale in forza del principio della «corredenzione»: l'uomo radicalmente toccato dalla salvezza, in Cristo, si fa compimento della stessa azione salvifica. Il battezzato è talmente redento che si fa «corredentore» e «corresponsabile», mettendo in atto il "sacerdozio battesimale".

10. La Chiesa non è una democrazia, ma una comunione gerarchica di doni che vengono dall'"alto". Essa educa alla democrazia, che – per essere autentica – deve essere "laica", non "laicista". Infatti, il concetto di laicità appartiene alla struttura fondamentale del cristianesimo, che colloca la Chiesa e lo Stato in contesti diversi, ma strutturalmente rapportati: «Date a Dio quello che è di Dio e a Cesare quello che è di Cesare».

11. Qualcuno pensa – anche tra i cattolici – ad una «zona franca» nel sistema democratico, dove credenti e non credenti si confrontano, accantonando le certezze della fede, proprio «come se Dio non esistesse». Il risultato è sotto gli occhi di tutti: non solo assistiamo all'eclissi del senso morale, ma anche alla "notte della ragione".

12. C'è un' insidia che percorre il mondo: la "globalizzazione dell'uniformità egemonica", caratterizzata dal "pensiero unico", attraverso il quale – in nome di un "progressismo adolescenziale" – si tratta con i poteri forti emergenti nel mondo e non si esita a rinnegare le proprie tradizioni e la propria identità. Questo si chiama «apostasia» ed è conseguenza di quella «mondanità», che nasce da una radice perversa: da uomini capaci di una persuasione "intelligente", che pone comunque in primo piano il cambiamento fine a se stesso, incurante delle genuine tradizioni cristiane.

13. Di fatto la separazione tra fede e ragione è un «dramma», perché ha distrutto la capacità di raggiungere le più alte forme del ragionamento, sottraendo alla dinamica sociale la capacità di valutare la propria scelta, lasciando spazio alle emozioni, alle suggestioni e alle opzioni irrazionali.

14. Per l'oscuramento della ragione, non sostenuta dalla fede, l'uomo e la donna sono insidiati nella loro dignità e nella loro capacità di raggiungere la piena maturità: le fantasie genetiche, il basso indice di natalità, il disprezzo della vita umana, la glorificazione delle devianze sessuali, la corrosione dell'istituto della famiglia, rivelano la mancanza di una educazione al senso della vita. Le nuove generazioni, in larga misura, brancolano nel buio di una libertà senza verità, che impedisce loro di sperimentare la forza trasformante del vero amore.

15. L'itinerario pastorale che Gesù propone in vista della salvezza è contraddistinto da due elementi essenziali: 1) la «metanoia», cioè la contestazione di sé e non solo delle strutture; 2) l'annuncio costante di due temi fondamentali: il Padre e il Regno di Dio. Non si tratta, in sostanza, di parlare all'uomo dell'uomo o al mondo del mondo, ma di parlare all'uomo del Padre e al mondo del Regno.

16. Il contenuto spirituale del compito pastorale non deve far dimenticare i problemi concreti della vita quotidiana. Ne consegue – da una parte – che i problemi esistenziali dell'uomo, come la povertà, l'ingiustizia, l'emarginazione e la sofferenza, non sono questioni extraecclesiali, ma «pastorali». Dall'altra parte, la dimensione spirituale dell'agire ecclesiale, come la conversione, il senso di Dio, l'attesa del Regno, non sono lussi o evasioni, ma la risposta alle più profonde esigenze dell'uomo modellato su Cristo che, nonostante l'inclinazione al male, rimane a Lui orientato: con la mente fatta per la verità, con il cuore che anela alla giustizia, con lo spirito tendente alla piena realizzazione di sé nello Spirito Santo.

17. L'azione pastorale assume dalla fede alcune caratteristiche non trascurabili: 1) la «globalità»: la fede in Cristo trasfigura tutto l'uomo e ne cambia la vita; 2) l'«originalità»: fa emergere la differenza di vita tra chi crede e chi non crede; 3) l'«irriducibilità»: l'avvenimento cristiano, essendo primariamente un «fatto» e non una dottrina religiosa, non può essere collocato «tra» altri culti e dottrine, se non come compimento del loro anelito alla verità.

18. L'arte pastorale si muove sempre tra due attenzioni irrinunciabili: la proposta integrale del messaggio cristiano e il rispetto per la mediocrità umana. Pertanto, la pastorale tende al massimo senza trascurare il minimo; si fa audace, ma prudente, rinnovatrice e rispettosa dei «piccoli» e dei «semplici».

19. L'efficientismo non è una virtù evangelica, ma non sta scritto da nessuna parte che l'inefficienza sia un dono dello Spirito Santo. Senza dubbio le nostre opere non sono

gradite al Signore a misura della loro efficienza organizzativa o al loro successo esteriore, ma è difficile ritenere che Dio si compiaccia dell'impreparazione, del pressapochismo e della trascuratezza.

20. Una Chiesa dove non si parlasse mai di soldi non sarebbe completamente d'accordo col suo Fondatore. Sarebbe una Chiesa ricca: solo i ricchi infatti non chiedono nulla a nessuno. Pertanto, è necessario sensibilizzare le comunità cristiane, per il mantenimento delle strutture parrocchiali e per il sostentamento del Clero, con l'adesione all'8 per mille e con le offerte deducibili. A proposito di soldi, ecco una regola generale per la vita concreta delle comunità cristiane: 1) non fare debiti al di sopra delle proprie possibilità; 2) non dare controtestimonianze nel cercare le risorse e le collaborazioni; 3) ogni impegno finanziario per interventi straordinari deve essere autorizzato dall'Ordinario, ma "senza oneri per la Diocesi".

21. La comunità cristiana deve arrivare a sentire come propri tutti i problemi e le difficoltà della vita domestica del sacerdote. Bisogna avere il coraggio di proporre di nuovo, nella casa canonica, la figura della collaboratrice familiare stabile come una forma di donazione a Dio e alla Chiesa. Accudire alla vita del sacerdote e mantenere puliti ed efficienti i luoghi di culto e le strutture pastorali, significa servire Cristo nella sua Chiesa.

3. Anzitutto le vocazioni sacerdotali

Solo se il ministero apostolico del Vescovo sarà aiutato, sorretto e reso presente in ogni comunità da un numero adeguato di buoni presbiteri, possiamo guardare con serenità all'avvenire del nostro popolo. Pertanto, la preoccupazione pastorale primaria è quella delle vocazioni sacerdotali: senza il Prete non c'è l'Eucaristia, senza l'Eucaristia non c'è la Chiesa, senza la Chiesa questo mondo – che lo voglia o no – rimane nelle tenebre.

1. ANNO DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI SACERDOTALI: la prima cosa da fare è il rilancio della preghiera per le vocazioni. Ce lo chiede Gesù stesso: «Pregate il padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe» (Lc 10,2). Pertanto, in tutta la Diocesi di Terni-Narni-Amelia è promulgato l'anno straordinario di preghiera per le vocazioni. Dal 1 gennaio al 31 dicembre 2014, in tutte le Messe, specialmente in quelle domenicali e festive, al termine della preghiera "dopo la Comunione" e prima degli avvisi e della benedizione finale, si recita coralmemente la seguente preghiera, composta nel 2010 da S.Em. il Cardinale Carlo Caffarra, Arcivescovo di Bologna.

Signore Gesù,
 Pastore grande delle nostre anime,
 tu non abbandoni il tuo gregge,
 ma lo conduci attraverso i tempi,
 sotto la guida di coloro
 che tu stesso costituischi pastori dei tuoi fedeli.
 Radicati e fondati
 nella certezza del tuo amore per la Chiesa,
 noi ti preghiamo:
 effondi, in una rinnovata Pentecoste,
 il tuo Spirito di sapienza e di forza
 sulle nostre comunità,

perché susciti in esse
 numerosi e degni ministri dell'altare,
 annunziatori forti e miti
 del Vangelo della grazia.
 Tu hai fondato la Chiesa
 e la colmi continuamente
 del dono della tua Verità e della tua Santità.
 Non farci mancare i sacerdoti,
 mediatori della tua Luce e della tua Vita.
 Santa Madre di Dio,
 siamo consapevoli che ogni sacerdote
 è un dono che può essere solo umilmente chiesto.
 Uniamo la nostra povera preghiera
 alla tua potente intercessione:
 ottienici numerosi e santi sacerdoti
 che guidino le nostre comunità
 sulla via della salvezza.
 Amen.

2. **PROMUOVERE UNA "CULTURA VOCAZIONALE"**: è un dovere per tutti, per le famiglie cristiane, i consacrati, i catechisti e gli educatori, le scuole di ispirazione cattolica, tutti i fedeli laici singoli o comunque associati. Si tratta di riscoprire, in un contesto gioioso, la propria responsabilità nel compito di mediazione vocazionale, da non confondere con l'ansia da reclutamento dettato dalla paura che ci manchi la terra sotto i piedi.

A tale scopo raccomando a tutti il rilancio e la valorizzazione del Centro Diocesano Vocazioni (CDV). In quanto servizio ecclesiale, il CDV deve essere luogo di comunione e di promozione vocazionale per aiutare ogni realtà locale a passare da una proposta occasionale e generica ad una progettazione attenta e mirata, che crei una "cultura vocazionale".

È compito del Direttore imprimere al CDV il dinamismo necessario perché diventi un organismo vivo, generatore di idee e capace di mantenere viva la coscienza vocazionale nelle parrocchie e nelle aggregazioni ecclesiali. A tale scopo – con l'aiuto di una équipe ben motivata – deve predisporre i necessari ed opportuni strumenti di riflessione, di preghiera e di comunione.

3. **SINERGIA TRA CDV E PASTORALE GIOVANILE**: l'incontro dei ragazzi e dei giovani con il Signore è decisivo per individuare il cammino da seguire nella vita. Per questo la pastorale giovanile è intrinsecamente vocazionale e proprio qui sta il suo principio ispiratore. Questo comporta che ci debba essere una più stretta relazione e collaborazione tra la pastorale giovanile diocesana e le iniziative del CDV. In tale prospettiva quest'anno dobbiamo valorizzare le iniziative e gli eventi tipicamente vocazionali:

- la prevista ordinazione presbiterale in data da destinarsi;
- la promozione e il rilancio, in modo pro-vocante, dei gruppi di ministranti, attraverso alcune iniziative diocesane;
- l'animazione capillare della Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni;

-la proposta di un accompagnamento personale serio, fatto di esperienze di cammino e di vita spirituale: offerta di disponibilità di persone e di tempo per la direzione spirituale e per il discernimento vocazionale, incontri di preghiera, di catechesi e di fraternità in luoghi “segno”;

-una esperienza “forte”, estiva, per i giovani coinvolti e interessati ad un cammino vocazionale.

4. La speciale consacrazione

La vita di una Chiesa – e quindi anche la sua dedizione apostolica e la sua efficacia evangelizzatrice – dipende anche dall’autenticità della testimonianza di chi vive i consigli del Vangelo come stato di vita. Queste forme di scelta di vita evangelica radicale sono molteplici, ma tutte hanno un denominatore comune: vivere la speciale consacrazione nella povertà, castità e obbedienza come profezia del Regno dei Cieli. Solamente così la speciale consacrazione potrà far fronte alle nuove sfide e sarà in grado di cogliere le nuove opportunità.

Poiché il mistero della Chiesa Cattolica si rende presente tutto nel mistero della Chiesa particolare, la vita consacrata è posta in un rapporto intrinseco e sostanziale con la Diocesi. Questo inserimento non compromette il carisma proprio di ogni famiglia religiosa, ma dovrà essere vissuto nel contesto di un principio che non può essere disatteso: in una Diocesi, ogni azione evangelizzatrice trova la sua ispirazione e il suo coordinamento nelle direttive del Vescovo.

1. SAPER RITORNARE A CRISTO: il segreto del rinnovamento della speciale consacrazione si trova nel saper ricollocare Cristo al centro della vita personale e comunitaria e nel restituire a Dio il suo primato in ogni cosa; nel tornare alle aspirazioni originali e originanti dei Fondatori; nel leggere da credenti i “segni dei tempi”. A tale proposito, invito la preziosa famiglia dei consacrati a osare di più, per innestare in questa nostra terra di Terni, Narni e Amelia “nuovi segni dei tempi”, mettendo in moto la fantasia dello Spirito, per mostrare a tutti, specialmente alle nuove generazioni, “dove sta perfetta letizia”. La gioia che traspare dal vivere in profondità e autenticità la speciale consacrazione è la via migliore per diffondere la gioia del Vangelo e l’accoglienza dei suoi “Consigli”. La speciale consacrazione maschile e femminile porta in sé potenzialità specifiche per sensibilizzare i lontani, grazie anche alle tante opere di animazione culturale e sociale, promosse dagli Istituti religiosi, e dalla trama dei rapporti, che la “simpatia” della totale donazione di sé suscita tra il popolo.

2. FEDELTA' ALLA CHIESA: Giovanni Paolo II, ai Superiori generali diceva che “la vocazione dei Religiosi per la Chiesa universale si realizza entro le strutture della Chiesa locale”. Indubbiamente la bipolarità Chiesa universale-Chiesa particolare esige di essere vissuta con grande consapevolezza. La necessità di servire la Chiesa locale, senza venire meno alla propria missione carismatica, pone dei delicati problemi di aggiustamento e di equilibrio. Solo un acquisito senso ecclesiale permette la coesistenza della concreta adesione al proprio Ordine, Congregazione o Istituto con il reale inserimento nella pastorale diocesana. Tutto questo rientra nella nuova mentalità di comunione, secondo la quale ciascuno porta il suo specifico contributo, arricchendo e arricchendosi nella preoccupazione per l'intero corpo della Chiesa.

3. LA PROFEZIA DELLA FRATERNITÀ: in una società tanto lacerata, la vita religiosa è chiamata a diventare per tutti profezia di fraternità, secondo l'auspicio di Papa Francesco (Cf. Messaggio per la giornata mondiale della pace, 1 gennaio 2014). In fondo, è qui che si gioca la vita consacrata: il primato dato a Dio Padre conduce alla vita fraterna, "intesa come vita condivisa nell'amore" (Vita consecrata, 42). Pertanto, la speciale consacrazione diventi davvero segno eloquente della comunione ecclesiale e luogo teologico dove si incarna la radicalità della sequela di Cristo, nell'accoglienza quotidiana dei consigli evangelici.

4. LE CLAUSTRALI: i nostri tre monasteri di clausura – un vero tesoro di grazia per la Chiesa di Terni–Narni–Amelia – non si sentano estranei all'impegno della nuova evangelizzazione. Al contrario, tutto il Popolo di Dio – in primis il Vescovo – è consapevole che la loro preghiera, il loro impegno di santificazione, l'irradiamento del loro amore per il Signore Gesù costituisce il necessario catalizzatore, perché lo slancio missionario della nostra Chiesa possa essere efficacemente ravvivato e sostenuto. Inoltre, chiedo alle nostre monache un supplemento di preghiera, perché il nuovo Vescovo – che la Provvidenza invierà in questa Santa Chiesa – possa trovare un popolo intento a preparargli la strada: «Ogni valle sia colmata e il terreno accidentato si trasformi in piano» (Cf. Is 40, 4).

5. La centralità della parrocchia

Papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium* ha scritto: «La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande elasticità può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività del pastore e della comunità» (n.28). Il Papa continua dicendo che la parrocchia non è l'unica struttura evangelizzatrice, ma è «la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case» (Christifideles laici, n. 26), se saprà rinnovarsi e adattarsi costantemente alle sfide pastorali. È quanto aveva già messo in evidenza la Conferenza Episcopale Italiana nel documento a noi noto: «Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia» (ECEI 7/1404-1505), dove vengono suggerite le condizioni per una adeguata "ridefinizione" della parrocchia.

Per una messa a fuoco della parrocchia nell'attuale momento storico è necessario riconsiderare con più determinazione il rapporto Eucaristia-Chiesa e, di conseguenza – proprio perché la parrocchia "non è principalmente una struttura, un territorio, un edificio" – diventa indispensabile fare riemergere, tra i tanti suoi aspetti, la sua valenza "ecclesiale" come frutto del suo essere "una comunità eucaristica" e, soprattutto, come figura ecclesiale dinamica e missionaria, risultante dalla sua "idoneità a celebrare l'Eucaristia". Infatti, proprio nell'Eucaristia sta la radice del suo edificarsi e il vincolo sacramentale del suo essere in comunione con tutta la Chiesa. Ma, a sua volta, questa "idoneità" a celebrare l'Eucaristia nasce dal fatto che la parrocchia è una "comunità di fede" e una "comunità organica" (Cf. Christifideles laici, n. 26).

In tale prospettiva, una comunità con pochi ministeri non può essere attenta a situazioni tanto diverse e complesse oggi presenti nel territorio parrocchiale. Solo con un laicato corresponsabile, la comunità può diventare effettivamente missionaria. Di conseguenza, sono necessarie anche «nuove figure ministeriali», riconoscendo compiti di responsabilità a tutte le forme di vita cristiana e a tutti i carismi che lo Spirito suscita, lungo l'asse delle tre funzioni fondamentali della Chiesa.

Le parrocchie, allora, come figure ecclesiali rilevanti e “cellule della Diocesi” (Cf. *Apostolicam actuositatem*, n. 10, EV 1/951) – dove “è veramente presente e agisce la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica” (*Christus Dominus*, n. 11, EV 1/593) – davvero “rappresentano in un certo modo la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra” (*Sacro-sanctum Concilium*, n. 42, EV1/74). Perché vengono dalla Trinità, sono strutturate a immagine della Trinità e agiscono per il compimento trinitario della storia soprattutto attraverso l’Eucaristia. Per questo occorre restituire alla parrocchia quella “figura di Chiesa eucaristica” che ne svela la natura nel mistero di comunione e di missione. Nell’Eucaristia riconosciamo la sorgente prima, il cuore pulsante, l’espressione più alta della Chiesa che si fa missionaria partendo dal luogo della sua presenza tra le case degli uomini.

Comunque, sul piano concreto dobbiamo tenere presenti le seguenti osservazioni:

1. «Il Codice del 1917 aveva come base il concetto di “territorio”, quello del 1983 il concetto di “comunità di fedeli”, ma nessuno dei due è teologico: il primo è topografico, l’altro sociologico; il primo ha il pregio di comprendere tutti senza discriminazioni, il secondo il pregio di valorizzare l’aspetto umano. Il concetto teologico, invece, è la “comunione”, realtà soprannaturale a cui la “comunità” è la nostra limitata risposta. Sarebbe un grande guaio far coincidere la parrocchia con la “comunità”, perché il concetto di “comunione” si dilata oltre la comunità che noi sappiamo costruire: arriva fino alle “periferie”.

2. La parrocchia deve fuggire la tentazione di chiudersi in se stessa, in rapporto solo con chi la frequenta, ma deve creare una «rete di relazioni». Questo suppone che «realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi» (*Evangelii Gaudium*, n. 28).

3. La parrocchia – scrive Papa Francesco – «forma i suoi membri perché siano agenti dell’evangelizzazione. È comunità di comunità e centro di costante invio missionario, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare» (*Evangelii Gaudium*, n. 28).

4. «Le altre istituzioni ecclesiali – continua il Papa – comunità di base e piccole comunità, movimenti e altre forme di associazione, sono una ricchezza della Chiesa che lo Spirito suscita per evangelizzare tutti gli ambienti e settori. Molte volte apportano un nuovo fervore evangelizzatore e una capacità di dialogo con il mondo che rinnovano la Chiesa. Ma è molto salutare che non perdano il contatto con questa realtà tanto ricca della parrocchia del luogo, e che si integrino con piacere nella pastorale organica della Chiesa particolare. Questa integrazione eviterà che rimangano solo con una parte del Vangelo e della Chiesa, o che si trasformino in nomadi senza radici» (*Evangelii Gaudium*, n. 29).

5. Papa Francesco, inoltre, ha sottolineato che il Vescovo – alla bisogna – cammina, secondo le circostanze, «davanti, in mezzo o dietro» il suo popolo per sentire «il suo olfatto e individuare nuove strade». A tale scopo «dovrà stimolare la maturazione degli organismi di partecipazione proposti dal Codice di diritto canonico (Cf. cc. 460-468; 492-502; 511-514; 536-537) e di altre forme di dialogo pastorale» (*Evangelii Gaudium*, n. 31). Pertanto dispongo che in ogni parrocchia sia costituito il Consiglio per gli affari economici a norma del c. 537 e del Consiglio pastorale a norma del c. 536. Dai Consigli pastorali parrocchiali dovranno, poi, emergere nuove potenzialità per il rinnovamento del Consiglio Pastorale Diocesano.

6. All'Azione Cattolica Diocesana – sapendo bene che il suo ruolo è molto più ampio – chiedo di affiancare il Vescovo nel compito specifico di “stimolare la maturazione” degli organismi di partecipazione, proposti da Papa Francesco, in particolare dei Consigli pastorali parrocchiali, in vista del rinnovo del Consiglio pastorale diocesano. Questa può essere una via – ricca di potenzialità – per dare concretezza ai contenuti del documento predisposto dal Consiglio Diocesano, in preparazione dell'Assemblea elettiva del 9 febbraio 2014. Pertanto, al fine di non disperdere i frutti del prezioso cammino percorso dalla Chiesa di Terni-Narni-Amelia in questi anni, occorre rimuovere ogni motivo di divisione – come continua ad insistere il santo Padre – allo scopo di favorire la comunione missionaria, proprio dentro le “periferie” della società. Sul piano ecclesiale ciò può avvenire soprattutto attraverso il coinvolgimento dei laici operanti nelle nostre parrocchie e aggregazioni ecclesiali, mediante la rivitalizzazione degli organismi di partecipazione.

6. Catechesi e iniziazione cristiana

Catechisti non ci si improvvisa. È necessario che sia seguito un preciso itinerario formativo, che ha come criterio di fondo la sintonia con il magistero del Vescovo, in comunione con la sua Chiesa e con la Chiesa universale. Il nostro Ufficio Catechistico – Direttore, Commissione, Segreteria – è a disposizione per ridare nuovo slancio al compito esigente di introdurre le nuove generazioni nel mistero della fede.

L'attività di catechesi – come del resto tutta l'evangelizzazione – è spesso faticosa e difficile. La difficoltà e la fatica – oltre che dai rapporti difficili con il mondo secolarizzato – nascono dal fatto che ci troviamo di fronte a tre «misteri»: un mistero di debolezza, dovuto ai limiti del catechista, di fronte a un compito così alto; un mistero di potenza infinita, connesso con la Parola di Dio, che cambia la vita; un mistero di libertà, che coinvolge il cuore umano, attraversato da tante contraddizioni. Alla fine, però, prevale sempre l'efficacia della Parola di Dio, nei tempi e nei momenti che solo Lui conosce.

1. L'INIZIAZIONE CRISTIANA DEI RAGAZZI: la nostra Chiesa ha già percorso un lungo cammino in questo importante settore della vita pastorale e oggi può usufruire di un «Direttorio» per «L'iniziazione cristiana dei ragazzi». Pertanto, questo sussidio rimane il punto di riferimento per l'itinerario comune di Iniziazione, che l'Ufficio Catechistico sta elaborando. Sarà suo compito individuare le modalità concrete per sostenere, accompagnare e verificare questo cammino nelle diverse realtà parrocchiali. In tale contesto, non sarebbe poca cosa introdurre la consuetudine di ricordare, non solo la data di nascita, ma anche quella della nostra “ri-nascita” nel Battesimo, come ha consigliato Papa Francesco (Udienza Generale del 13 novembre 2013).

2. SENSIBILIZZAZIONE E FORMAZIONE: particolare attenzione è riservata alla sensibilizzazione dei Parroci e alla formazione dei catechisti, mediante 18 incontri annuali, articolati su tutto il territorio diocesano. Quest'anno viene preso in particolare considerazione “l'utilizzo della sussidiatura” nel percorso di Iniziazione Cristiana. Due i momenti forti: i ritiri spirituali di Avvento e Quaresima.

L'Ufficio Catechistico poi – su richiesta – si rende disponibile per incontri coi sacerdoti nelle Vicarie e nelle Parrocchie: incontri coi catechisti e genitori per concordare percorsi di Iniziazione, anche in chiave vocazionale e catecumenale.

7. Eucaristia e Giorno del Signore

La Chiesa nell'Eucaristia possiede il codice genetico della sua identità e l'inesauribile sorgente delle sue potenzialità, per questo «dalla Liturgia, e in modo particolare dall'Eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene con la massima efficacia quella santificazione degli uomini e glorificazione di Dio in Cristo, verso la quale convergono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa» (Sacrosanctum Concilium, n. 10, EV 1/17). Per questo, «l'Eucaristia si presenta come fonte e culmine di tutta l'evangelizzazione» (Presbyterorum ordinis, n. 5, EV 1/1253).

In questo contesto, assume una fondamentale importanza la Domenica, il Giorno del Signore, «giorno di festa primordiale, fondamento e nucleo di tutto l'Anno liturgico» (Sacrosanctum Concilium, n. 106, EV 1/191). La Chiesa di Terni-Narni-Amelia sulla Pasqua settimanale ha già posto a lungo la sua attenzione e ha potuto usufruire degli orientamenti contenuti nella Lettera pastorale di S.E. Mons. Vincenzo Paglia: «L'Eucaristia salva il mondo» (2002). Su questo tema – esposto in modo organico dal Beato Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica «Dies Domini» – dobbiamo insistere approfondendone e allargandone sempre più gli orizzonti pastorali (Cf. E. Vecchi, *La domenica una risorsa per tutti*, EDB, 2005).

1. **SENZA LA MESSA DOMENICALE NON POSSIAMO VIVERE:** lo dicevano già i martiri di Abitene, oggi – data la situazione in cui ci troviamo – dobbiamo ripeterlo, anche noi, con eguale convinzione: non a parole, ma coi fatti. La Messa è un propellente che ci spinge alla missione, per testimoniare, con la vita, la verità e l'amore di Gesù, senza il quale la società postmoderna non va da nessuna parte.

L'iniziazione cristiana per essere autentica deve “condurre da Gesù” (Cf. Gv 1, 42), che si è reso “disponibile” nell'Eucaristia, sacramento della sua Presenza e del suo Corpo che è la Chiesa. Per questo – da sempre – “il giorno dopo il Sabato” la Chiesa è convocata dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, per fare memoria della Pasqua del Signore, sorgente di ogni salvezza.

2. **A CINQUANT'ANNI DALLA SACROSANCTUM CONCILIUM:** siamo chiamati a compiere una sincera verifica:

1. la minoranza che viene a Messa è consapevole della preziosità del “mistero” in cui viene coinvolta? Senza pretendere una conoscenza approfondita della teologia eucaristica, possiamo però valorizzare i “segni” tradizionali che la introducono. L'acqua santa e il segno della croce – che fanno memoria del Battesimo – la genuflessione, il raccoglimento: ci dicono che siamo entrati nel tempio del Signore, dove tutto ci ricorda che “la nostra cittadinanza è in cielo” (Cf. Ef 2, 19). Quanti, nell'attesa dell'inizio della Messa chiacchierano o sono distratti, senza riuscire a entrare nell’“area del mistero” e disporsi ad una partecipazione attiva, consapevole e fruttuosa!

2. Al momento della processione introitale anche il prete, spesso, non fa il segno della croce con l'acqua santa quando esce dalla sagrestia. Forse perché manca addirittura l'acquasantiera. È bene ripristinare questo “segno”, anche nelle entrate secondarie. È vero che spesso non abbiamo i “chierichetti” o i ministranti, ma questo non è un buon motivo per “mandare in pensione” la croce astile che dovrebbe aprire la processione introitale, almeno la Domenica. Questo “segno” è fondamentale per disporci a celebrare la Messa, che attua-

lizza il Sacrificio della Croce. Inoltre, dobbiamo ricordare le parole di Gesù: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mt 16, 24).

3. L'omelia non è un optional, ma un momento strutturale della celebrazione. Papa Francesco, nella *Evangelii Gaudium*, scrive che l'«omelia è la pietra di paragone per valutare la vicinanza e la capacità di incontro di un Pastore con il suo popolo» (n. 135). Il Papa dice, inoltre, che essa ha «un carattere quasi sacramentale» e propone Lui stesso un itinerario di preparazione all'omelia (n. 145). Pertanto, chiedo che in tutte le Vicarie si dia maggiore spazio alla prassi già esistente di riflettere sulle letture della Domenica. Per questo propongo di approfondire quanto scritto da Papa Francesco, nella parte seconda del capitolo terzo (nn. 135-144) della sua Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*.

8. La Pastorale familiare e la promozione-difesa della vita

La famiglia fondata sul matrimonio tra l'uomo e la donna, oggi – specialmente in Occidente – si trova in grave difficoltà: è aggredita da tutte le parti. Il progetto di Dio sul matrimonio e la famiglia rimane comunque un riferimento imprescindibile nella storia della salvezza. In attesa che le due sessioni del prossimo Sinodo dei Vescovi (2014 e 2015) prendano in esame il tema: «le sfide pastorali sulla famiglia, nel contesto dell'evangelizzazione», la nostra Chiesa prosegue il suo impegno, perché la famiglia, Chiesa domestica, continui a svolgere il suo indispensabile ruolo nella società.

1. UFFICIO DIOCESANO E COMMISSIONE FAMIGLIA: sono chiamati a mettere in campo tutte le potenzialità disponibili per raggiungere i seguenti traguardi:

- promuovere iniziative per la formazione di operatori consapevoli e fervorosi di pastorale familiare;
- proporre a livello diocesano la Festa annuale della famiglia e predisporre incontri di studio e formazione aperti a tutti, in collaborazione con altri Uffici, e settori pastorali;
- facilitare la partecipazione di coniugi, famiglie, sacerdoti, religiosi e operatori pastorali, a scuole, convegni ed incontri spirituali sulla famiglia. L'obiettivo è la costituzione di «gruppi familiari parrocchiali», in grado di animare la pastorale familiare in modo capillare: nei caseggiati o secondo i campi d'interesse delle famiglie;
- divulgare il calendario diocesano degli itinerari parrocchiali di preparazione al matrimonio ed aggiornare con annunci, inviti e materiale formativo il sito web della Diocesi;
- incontrare periodicamente parroci ed operatori della pastorale familiare presso le foranie al fine di confrontarsi e sostenersi nell'attuazione delle scelte pastorali pensate con le famiglie e per le famiglie, in vista di un maggiore coinvolgimento nelle attività parrocchiali anche della società civile.

2. COLLABORAZIONE CON GLI ALTRI ORGANISMI: con l'Ufficio Catechistico, con la Pastorale Giovanile e Vocazionale (CDV), in vista della formazione di coppie accompagnatrici dei genitori dei bambini e dei ragazzi in via di Iniziazione Cristiana. L'obiettivo è quello di stimolare corresponsabilità educative, mediante cammini gradualmente, ma ben motivati; collaborare con il Consultorio «La Famiglia» e con altri esperti e operatori della pastorale familiare: genitori, insegnanti, sacerdoti, catechisti ed educatori interessati ad acquisire competenze specifiche a sostegno dei singoli o delle coppie in difficoltà; interagire con le parrocchie, gruppi, associazioni e movimenti, per raccogliere, sistematizzare e divulgare le esperienze acquisite nell'accompagnamento delle giovani famiglie; incre-

mentare i contatti non formali con il Centro Culturale e la Fondazione “San Valentino”, per cogliere tutte le opportunità pastorali connesse all’identità del nostro Santo Patrono.

3. **IMPEGNO SOCIALE:** la concezione cristiana del matrimonio e della famiglia non vale solo per la coscienza soggettiva del credente, perché la fede introduce nella verità oggettiva che vale per tutti. Ne consegue che il cristiano, sapendo che le norme del Vangelo sono giuste e vere non può accontentarsi di viverle personalmente e in privato, ma deve anche adoperarsi perché esse ispirino la mentalità comune e i testi legislativi. Per esempio, quando nel 1974 larghe frange di cattolici hanno votato per il divorzio – seguendo l’onda anomala del ’68 – non solo hanno violato la loro coerenza di fede, ma hanno anche mortificato lo spirito della democrazia: essa esige che prima ognuno voti secondo le sue persuasioni e poi si riconosca qualunque risultato vincente. I credenti, pertanto, devono adoperarsi perché il matrimonio e la famiglia – come la vuole il Creatore e la Costituzione italiana – siano tutelati, assieme alla difesa della vita dal suo concepimento fino alla fase terminale.

9. La Pastorale dei ragazzi e dei giovani

Dopo l’accoglienza delle reliquie di San Giovanni Bosco nella nostra Chiesa, la comunità cristiana deve risvegliare e ravvivare più che mai la sua carità pastorale nei confronti dei ragazzi e dei giovani. Se non si vuole che tutto rimanga lettera morta e non si esca mai dal pressapochismo, occorre che ogni comunità – riconoscendo e avvalorando ciò che già esiste – faccia dei programmi stabili di pastorale giovanile, corrispondenti alla concreta situazione in cui di fatto si trova.

1. Ogni parrocchia, piccola o grande, si interroghi sul suo impegno educativo nei confronti dei ragazzi e dei giovani e studi di mettere in atto un’azione educativa permanente e strutturale; pensi ad un minimo di organizzazione e predisponga qualche opportuna struttura.

2. La pastorale dei ragazzi e dei giovani della Diocesi di Terni Narni Amelia è articolata su due fronti: 1) quello parrocchiale, connesso con la continuità del percorso di Iniziazione Cristiana e sostenuto dalla pastorale ordinaria, in sinergia con l’Azione Cattolica; 2) quello associativo, sostenuto dai vari movimenti e aggregazioni ecclesiali. La nuova evangelizzazione richiede il coraggio di operare “insieme”, nel rispetto dei carismi di ciascuno, ma tutti impegnati nella ricerca di sentieri nuovi, di fronte alle mutate condizioni dentro le quali siamo chiamati a vivere oggi i valori del Vangelo. Pertanto, invito tutti a recuperare attorno al Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile, al suo Incaricato e alla sua Consulta, una visione d’insieme condivisa.

3. Il Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile si impegnerà al recupero e all’aggregazione dei giovani delle diverse parrocchie, soprattutto mediante il ripristino degli Oratori parrocchiali. A tale scopo diventa sempre più necessaria la formazione degli animatori e la promozione dell’associazionismo. In particolare per la formazione sono stati proposti i seguenti incontri che dovranno essere ripetuti ogni anno:

- La buona prassi dell’animatore (in novembre)
- L’animatore per i ragazzi, diventa testimone privilegiato del Vangelo di Gesù (in dicembre)
- Il gruppo animatori (in gennaio)
- Tecniche di animazione (in febbraio)

-La gestione del gruppo educativo tra amicizia, comunione ecclesiale e prassi educativa (in marzo)

Gli incontri si svolgeranno sia unitariamente, sia divisi e saranno tenuti da formatori provenienti da diverse esperienze.

4. Per crescere insieme a livello diocesano sono previste le seguenti iniziative:

- Pellegrinaggio/Fiaccolata nella vigilia di San Valentino (13 febbraio 2014): dalla Cattedrale alla Basilica del Santo

- Giornata Mondiale della Gioventù a livello diocesano, (in prossimità della Domenica delle Palme 2014)

- Incontro con tutti i ragazzi che frequentano le attività estive (giugno 2014)

- Incontro con tutti i cresimandi/cresimati 2013-2014 in data da destinarsi

Anche per la Pastorale dei ragazzi e dei giovani sarà tempestivamente proposta un'adeguata informazione.

10. La comunicazione sociale

“Oggi, dal momento che le reti e gli strumenti della comunicazione hanno raggiunto sviluppi inauditi, Papa Francesco ci dice che tutti sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la “mistica” del vivere insieme. Si tratta, cioè, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità. In questo modo – continua il Papa – le maggiori possibilità di comunicazione si tradurranno in maggior possibilità di incontro e di solidarietà” (Cf. *Evangelii Gaudium*, n. 87).

In tale prospettiva, a 50 anni dal decreto conciliare «Inter mirifica» è necessario riconsiderare il ruolo pastorale della comunicazione sociale, innestandola maggiormente nell'azione missionaria della Chiesa locale, coniugando questa realtà culturale e sociale con tutti gli ambiti della vita ecclesiale. La comunicazione sociale non è un settore dell'azione ecclesiale, ma coinvolge tutti i suoi ambiti e si pone come “punto fermo e irrinunciabile” di ogni piano pastorale (Papa Benedetto, EV 26/1258).

La comunicazione è una specie di collante per l'attuazione di una pastorale organica, che ha sempre più bisogno di un forte impegno educativo, sostenuto da una comunicazione di qualità e supportato da strumenti adeguati. Le nuove frontiere aperte dal mondo digitale non devono far dimenticare che la comunicazione è prima di tutto una relazione tra persone reali. Abbiamo già notato che i rapporti umani sono già stati integrati e dilatati nella sconvolgente e affascinante rete “virtuale”, con tutti i rischi e le opportunità che questo comporta.

Pertanto, mi sembrano necessarie le seguenti attenzioni pastorali.

1. Superare la frammentarietà sia nei mezzi (bollettini parrocchiali, settimanali diocesani, radio, televisione, internet, social network), sia tra gli operatori del servizio comunicativo nella nostra Chiesa locale. Questo servizio ha bisogno di essere rimotivato e riorganizzato, in vista di un rilancio della missione pastorale.

2. È necessario vincere l'indifferenza nei confronti dei mezzi della comunicazione, anche attraverso la crescita di una coscienza critica, in grado di valutare i rischi e le opportunità concrete. Questo richiede l'inserimento della comunicazione tra i temi della pastorale ordinaria, a tutti i livelli.

3. La missione pastorale come la intende Papa Francesco ha bisogno di comunicatori qualificati e motivati. Pertanto, la Commissione pastorale per la Cultura e le Comunicazioni Sociali e l'Ufficio Comunicazioni Sociali stimoleranno le parrocchie, le Vicarie e le aggregazioni ecclesiali e organizzare momenti formativi adeguati. Da non dimenticare l'opportunità offerta dal corso ANICEC, promosso via web dall'Ufficio Nazionale delle Comunicazioni Sociali (CEI) in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore.

4. Chiedo, inoltre, uno sforzo concreto, per sostenere i media promossi dalla Santa Sede e dalla Chiesa Italiana:

-in particolare, ricordo alle parrocchie, alle associazioni e movimenti e agli operatori pastorali, l'opportunità di abbonarsi, o di acquistare in edicola, «L'Osservatore Romano» e il quotidiano nazionale «Avvenire»: è un dovere morale, di fronte alla «desertificazione spirituale» dell'Italia e dell'Europa, sostenere le uniche voci, che mantengono viva – nel panorama della carta stampata nazionale e internazionale – la parola della Chiesa;

-a livello regionale abbiamo il settimanale «La Voce», che ci aiuta a ravvivare la coscienza di appartenere ad una comunità più ampia – la Chiesa umbra – per non cadere vittime dell'isolamento e dell'autoreferenzialità. Lo so che ci sono le ragioni per mille obiezioni e critiche, ma per questa strada non si va da nessuna parte. Si fa presto a demolire, senza alternative, strumenti costati anni di sacrifici e che – nonostante i limiti – danno alla Chiesa umbra una costante visibilità nella dinamica comunicativa regionale.

5. In sinergia con la Commissione Cultura e Comunicazioni Sociali, do mandato al nostro Ufficio Comunicazioni Sociali di redigere la mappa degli strumenti comunicativi di qualsiasi natura esistenti in Diocesi, al fine di promuovere un maggiore coordinamento e attivare nuove collaborazioni.

Tutto questo anche in vista di un'eventuale iniziativa straordinaria sulla Comunicazione ecclesiale a cinquanta anni dalla promulgazione del decreto conciliare «Inter mirifica».

11. Vicario Episcopale per la carità e la pastorale della salute

Il capitolo quarto dell'*Evangelii Gaudium* mette a tema la dimensione sociale dell'evangelizzazione. In particolare, Papa Francesco considera l'inclusione dei poveri come parte integrante della missione evangelizzatrice: «Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri» (n. 187), quelli di sempre e quelli nuovi: i senza tetto, i tossicodipendenti, i rifugiati, gli anziani sempre più soli, gli ammalati, i migranti, ecc. (Cf. n. 210).

La nostra Chiesa è ricca di iniziative di carità, di accoglienza e di attenzione agli ultimi, proprio per questo e per dare concretezza a un impegno sempre più consapevole e sinergico – senza nulla togliere all'autonomia di ogni realtà esistente – è mia intenzione affidare alla responsabilità di un Vicario Episcopale il Settore pastorale della Carità e della Salute.

1. Sarà compito del Vicario Episcopale per il Settore della Carità e della Salute la promozione, il coordinamento, la vigilanza e la verifica per tutto ciò che riguarda: la pastorale delle attività caritative e assistenziali; l'assistenza religiosa negli Ospedali e nelle Case di Cura, di Riposo, e di Accoglienza; la pastorale degli infermi; l'assistenza religiosa agli immigrati; le attività e il coordinamento delle Associazioni e Movimenti ecclesiali operanti

in ambito caritativo, assistenziale e del mondo della sofferenza; il volontariato cattolico; la Caritas Diocesana e la Società di S. Vincenzo de' Paoli.

2. Al Vicario Episcopale pertanto faranno riferimento: il Delegato vescovile per la Caritas Diocesana; la Commissione per la pastorale della carità; la Caritas Diocesana e l'Associazione di volontariato San Martino; l'Ufficio Pastorale della salute; l'Ufficio pastorale del mondo del carcere; l'Ufficio Migrantes.

12. La missione «ad gentes»

Secondo l'Enciclica «Redemptoris missio» di Giovanni Paolo II, l'evangelizzazione missionaria costituisce il primo servizio che la Chiesa può rendere all'umanità. Tale missione è unica, perché ha la stessa origine trinitaria (n. 1) e riguarda tutti i cristiani, tutte le diocesi e parrocchie, le istituzioni e associazioni ecclesiali (n. 2).

Papa Francesco, rifacendosi all'Enciclica giovannea, ricorda che la nuova evangelizzazione si realizza in tre ambiti: nella pastorale ordinaria, quella che si esprime attorno alle comunità eucaristiche; nei confronti dei battezzati che non vivono più l'appartenenza alla Chiesa; verso quanti non conoscono Gesù o l'hanno sempre rifiutato. Questa terza dimensione assume un carattere emblematico, perché la missione «ad gentes» costituisce il paradigma di ogni opera della Chiesa (Cf. *Evangelii Gaudium*, n. 15).

Pertanto, do mandato alla Commissione per l'Evangelizzazione dei popoli e cooperazione tra le Chiese e all'Ufficio Missionario Diocesano di ridisegnare la mappa dell'impegno della nostra Chiesa in questo settore.

1. Cessato il rapporto con la missione di Ntambue, nella Repubblica Democratica del Congo, è necessario ripensare una nuova forma di cooperazione, secondo gli orientamenti espressi in ambito mondiale e nazionale: dalle Pontificie Opere Missionarie; dal Centro Unitario per la cooperazione missionaria tra le Chiese (CUM); dall'Ufficio Nazionale della CEI.

2. L'esperienza trentennale vissuta a Ntambue ha lasciato molti frutti che non vanno dispersi. A tale scopo, il Centro Missionario Diocesano è chiamato a riattivare le sue tre funzioni fondamentali: sensibilizzare le comunità cristiane nei confronti delle missioni ad gentes; cooperare con le Chiese lontane – in sintonia con le direttive centrali – per inviare aiuti materiali e persone; formare operatori pastorali in campo missionario.

3. Su questo orizzonte di condivisione e corresponsabilità si propone di pensare a iniziative comuni, che favoriscano una fraterna “passione” missionaria tra le associazioni, i movimenti e gli organismi impegnati, a vario titolo, nella promozione missionaria. Ciò richiede una solida formazione spirituale, basata su una sana teologia della missione e su una consapevolezza sociologica e geopolitica aggiornata.

4. Un'attenzione particolare dovrà essere data alla celebrazione della Giornata Missionaria Mondiale e alla preparazione dell'ottobre missionario, con strumenti idonei e incontri di sensibilizzazione. La Giornata Missionaria Mondiale poi, oltre ad essere uno stimolo alla preghiera, è anche occasione di promozione solidale, attraverso una raccolta fatta in tutte le parrocchie e aggregazioni ecclesiali. È utile ricordare che il ricavato va interamente versato alle Pontificie Opere Missionarie, rappresentate in Italia dalla Fondazione Missio.

13. La Curia e il Museo diocesano

La Curia diocesana non è un raggruppamento di Uffici burocratici, ma lo strumento operativo del Vescovo, finalizzato alla sua missione pastorale. Pertanto, la Curia non può essere considerata estranea al cammino pastorale della Chiesa locale. Essa, infatti, “è composta da organismi che aiutano il Vescovo nel governo di tutta la diocesi, cioè nel dirigere l’attività pastorale, nel curare l’amministrazione della diocesi come pure nell’esercitare la potestà giudiziaria” (Cf. Can. 469).

In questi mesi, è apparso in modo evidente che, in passato – a causa di una gestione economico-amministrativa autoreferenziale e non trasparente – l’Economato non ha favorito un rapporto diretto e confidenziale con i Sacerdoti e i referenti laici della pastorale. Pertanto è necessario tentare di farlo ora, favorendo la riorganizzazione dei servizi diocesani, attraverso l’espressione di una reciproca fiducia e cordiale collaborazione.

1. A tale scopo – in accordo con la Santa Sede e la Conferenza Episcopale Umbra – ho istituito la figura del Moderatore della Curia, prevista dal Codice di Diritto Canonico (Can. 473§2), perché – sotto l’autorità del Vescovo e dei Vicari Generali – curi il coordinamento delle attività pastorali, in sinergia con i Vicari Episcopali. Inoltre, il Moderatore della Curia è chiamato a seguire gli affari amministrativi, a garantire il retto funzionamento degli uffici, ad assicurare il loro collegamento, per meglio favorire l’azione pastorale.

2. In questa prospettiva, il Centro Diocesi, con le sue strutture, deve essere sempre più considerato come luogo ordinario di riunione, per la programmazione della pastorale diocesana e per le convocazioni formative. Ciò favorisce anche l’eventuale partecipazione del Vescovo, se necessaria.

3. Nel contesto dell’area di competenza della Commissione per la Pastorale della Cultura, ha assunto notevole importanza l’Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici. In attesa di un esame più approfondito delle esigenze dei suoi vari settori – Archivi e Biblioteche – preme ora sottolineare l’importanza del Museo Diocesano per la promozione di un’attenta pastorale della cultura. Nel Museo, infatti, si tengono convegni; si organizzano incontri per le scuole; si offre una proposta didattica e catechetica; si promuovono incontri musicali e teatrali; si mettono a disposizione spazi per le mostre.

14. L’Istituto Leonino e l’ISTESS

Il dialogo tra fede e ragione – scrive Papa Francesco – è parte dell’azione evangelizzatrice. La fede non ha paura della ragione, anzi la cerca, perché – come dice San Tommaso – “la luce della ragione e quella della fede provengono ambedue da Dio”. Pertanto, è necessaria una “sintesi” tra un uso responsabile delle metodologie delle scienze empiriche e gli altri saperi come la filosofia, la teologia e la stessa fede, che eleva l’essere umano fino al mistero (Cf. *Evangelii Gaudium*, n. 242).

Nella Chiesa di Terni-Narni-Amelia, questa “sintesi” è stata espressa da una grande tradizione culturale, ricca di istituzioni e iniziative. Tra queste mi preme ricordarne due.

1. L’ISTITUTO LEONINO svolge questo compito di sintesi culturale attraverso la scuola. L’Istituto continua l’encomiabile impegno educativo delle Suore Orsoline e Leonine, che hanno lasciato un’impronta indelebile nel tessuto sociale ternano. La Diocesi farà tutto il possibile per mantenere viva ed efficace questa istituzione educativa, ma non può nascondere le difficoltà in cui si trova. Gli oneri finanziari per le scuole pubbliche paritarie

sono crescenti, mentre la crisi economica non facilita le iscrizioni, che sono l'unica fonte di sostegno. Pertanto, si rende necessario un maggiore interesse da parte delle aggregazioni ecclesiali, per stimolare iniziative che assicurino un futuro all'Istituto. Chiedo alla Commissione per l'Educazione cattolica, Scuola e Università di raccogliere pareri e formulare proposte.

2. L'ISTESS – Istituto di Studi Teologici e Storico-Sociali – è un'associazione di volontariato culturale, promosso dalla Diocesi ma aperta alla collaborazione con altre agenzie culturali, in particolare con l'Università. L'ispirazione cristiana rimane il propulsore della sua promozione culturale, che si esprime attraverso progetti mirati alla formazione integrale globale, in dialogo con tutti, per “aprire nuovi orizzonti al pensiero e ampliare le possibilità della ragione” (Cf. *Evangelii Gaudium*, n. 242). Si auspica che le Istituzioni preposte alla distribuzione delle risorse economiche non dimentichino l'ISTESS, un bene culturale primario, nella rete promozionale ternana.

15. Il nostro tesoro di famiglia: san Valentino

1. I Santi Patroni costituiscono una rete di riferimento spirituale, culturale e sociale appartenente al DNA irrinunciabile della Nazione italiana. I Santi Patroni, infatti intersecano i bisogni più veri e profondi dei singoli e delle collettività civiche e nazionali. In particolare, i Santi Vescovi incarnarono la figura del «defensor civitatis», dopo la caduta dell'Impero d'Occidente e la loro figura è penetrata in profondità nell'immaginario popolare e nella cultura civile, specialmente al fiorire della vita comunale.

2. La festa del Santo Patrono, allora, e il culto delle sue reliquie – custodite nelle Cattedrali o nei Santuari a loro dedicati – diventano un elemento centrale dell'identità comunitaria, un fattore primario della nascita di una coscienza civile urbana. In tale prospettiva, i Patroni (la Madonna o i Santi) entrano nella trama viva della storia di un popolo, per il quale la religiosità diviene al tempo stesso principio territoriale e politico-sociale, ma anche orientamento delle coscienze. Inoltre, ogni Patrono si configura come campione della collettività e diviene emblema civico, che incarna i caratteri della città e ne diviene come il logo trascendente.

3. San Valentino (sec. III), primo Vescovo di Terni e Patrono principale della Città e della Diocesi, con il suo martirio ha testimoniato le meraviglie dell'amore del Signore. La sua figura e la sua devozione è giunta in ogni parte del mondo, come patrono dell'amore sponsale, oggi più che mai necessario per restituire consistenza alla società frantumata. Pertanto il recupero della famiglia cristiana, fondata sul sacramento del matrimonio, si presenta come l'urgenza primaria per la Chiesa e per la società civile, se si vuole recuperare un serbatoio di risorse spirituali e sociali indispensabili.

4. In tale prospettiva – dopo tante esperienze, anche di rilievo – è necessario fare il punto della situazione, per non disperdere il patrimonio spirituale e civico, che la Provvidenza ha alimentato attorno alla figura di san Valentino. Pertanto, auspico la formazione di un gruppo di lavoro – presieduto dal Vescovo o da un suo delegato – formato dai Padri Carmelitani, dal Centro Culturale San Valentino, dai rappresentanti della Fondazione San Valentino, dall'Ufficio Diocesano della famiglia, dal Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile, dall'Ufficio Catechistico. Tale gruppo è chiamato a prendere atto delle esperienze positive del passato per reinvestirle in una proposta che tenga conto dei seguenti aspetti:

- 1) la dimensione diocesana del Patrono;
- 2) la primaria valenza pastorale in ordine all'evangelizzazione del matrimonio e della famiglia;
- 3) lo spessore civico del patronato valentiniano;
- 4) i risvolti nazionali e internazionali in ordine al recupero a livello planetario dell'amore sponsale come espressione dell'amore divino.

16. Il dialogo ecumenico

L'impegno ecumenico risponde alla preghiera di Gesù al Padre: «perché tutti siano una cosa sola» (Cf. Gv 17, 21), al fine di rendere credibile l'annuncio cristiano. L'ecumenismo, pertanto, è un apporto all'unità della famiglia umana. La divisione tra cristiani è una controtestimonianza da rimuovere al più presto, attraverso la ricerca di percorsi tendenti all'unità. Dobbiamo mettere in primo piano le cose che ci uniscono e fare nostre le cose che lo Spirito ha suscitato nei nostri fratelli ortodossi, come per esempio, la collegialità e la sinodalità (Cf. *Evangelii Gaudium*, n. 244).

Oggi, poi, in quei paesi dove si ammazzano i cristiani, emerge l'«ecumenismo del sangue». Prima di ammazzarli – dice Papa Francesco – non gli domandano se sono anglicani, luterani, ortodossi o cattolici: il sangue è mischiato. Per coloro che uccidono siamo cristiani. Dobbiamo prendere in considerazione questa realtà e pregare, perché l'unità è una grazia che si deve chiedere (Cf. Intervista a La Stampa, 15 dicembre 2013).

1. La nostra Chiesa in questo settore ha vissuto momenti molto significativi, che non vanno dispersi. Chiedo alla Commissione per l'Ecumenismo e il Dialogo e in particolare all'Ufficio Ecumenico di intensificare il coordinamento e la promozione di iniziative ecumeniche diocesane.

2. A tale proposito ricordo che per ospitare gruppi o comunità cristiane per il culto nelle strutture parrocchiali occorre l'autorizzazione dell'Ordinario.

3. Infine, si auspica che la celebrazione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, che ogni anno si celebra dal 18 al 25 gennaio, trovi maggiore accoglienza nelle Vicarie e nelle parrocchie.

17. Maria e la donna nel mistero della salvezza

Il rapporto profondo di Maria con la Chiesa ci spinge verso la riscoperta di un modo più profondo e vitale del nostro essere nella Chiesa. Infatti la Chiesa non è un apparato, non è semplicemente istituzione, non è nemmeno una delle tante entità sociologiche. Essa è persona. Essa è madre. Essa è vivente. In tale prospettiva, lo stesso «principio petrino», connesso con la successione apostolica, trova nuova luce nel «principio mariano», che è ancora più «originario e fondamentale». Lo ha ribadito anche Papa Francesco: «Di fatto, una donna, Maria, è più importante dei Vescovi» (*Evangelii Gaudium*, n. 104). Su questo orizzonte emerge anche il ruolo della donna, nella Chiesa e nella società. Pertanto è necessario riflettere, alla luce degli orientamenti dell'*Evangelii Gaudium* (Cf. nn. 103-104). A tale proposito, sul versante pastorale è utile tenere presenti alcune persuasioni.

1. La comprensione mariana della Chiesa supera il concetto puramente organizzativo e burocratico nella sua azione pastorale. Pertanto, diventa fondamentale far emergere il ruolo della donna nella Chiesa, chiamata a dare concretezza al «principio mariano», crean-

do le condizioni ottimali perché il “principio petrino” sia vissuto nell’ottica “sponsale”. È la divina Sofia, cioè il sapiente progetto salvifico di Dio, che lo esige, rivelando il mistero dell’amore di Dio, che è Padre e Madre insieme.

2. Attraverso la contemplazione del mistero di Maria che, come vergine, divenne madre del Figlio di Dio, noi possiamo comprendere il mistero della Chiesa, perché Maria ne è la «figura», in quanto modello dell’umanità redenta. San Paolo paragona il carattere sponsale dell’amore tra l’uomo e la donna al mistero di Cristo e della Chiesa: Cristo è lo sposo della Chiesa e la Chiesa è la sposa di Cristo (Cf. Ef 5, 21-32).

3. In tale prospettiva, dall’analogia sponsale, oltre a Maria, Sposa e Madre, emerge anche la «donna» in quanto tale, come simbolo di tutto il corpo ecclesiale e dell’intera famiglia umana (Cf. *Mulieris dignitatem*, n. 25). Nella Chiesa, infatti, ogni suo componente – maschio e femmina insieme – forma la «sposa», in quanto accolgono entrambi il dono dell’amore di Cristo, lo «Sposo». La visione biblica della «donna» offre un chiaro orientamento: non si può avere un’adeguata interpretazione dell’«umano» senza scrutare in profondità la dimensione «femminile». Analogamente avviene nell’economia salvifica di Dio: se vogliamo comprendere a fondo la dinamica antropologica della società, non possiamo tralasciare il mistero della «donna» vergine-sposa-madre, che in Maria raggiunge il vertice. Queste tre “perle preziose”, oggi, si sono smarrite nella persistente notte della ragione, ma vanno recuperate, se vogliamo fondare su solide basi il nostro futuro.

4. In tale contesto, ogni donna che non si lasci “sfigurare” dalle insipienze del mondo e non nasconda le sue potenzialità dietro l’ideologia femminista, diventa una preziosa epifania della divina Sofia, un punto forza del progetto salvifico di Dio, dove ogni donna vergine, sposa e madre può rispondere in pienezza alla sua innata vocazione a “salvare”.

5. Queste potenzialità del “genio femminile” hanno un fondamento oggettivo in quanto si innestano nel mistero di Maria – Madre di Cristo, Madre della Chiesa, Sposa di Cristo – visto nel contesto del piano divino di salvezza. Maria, infatti, rappresenta la concretizzazione più intensa possibile del mistero di Dio che si fa uomo ed entra nella storia. È lei la garanzia ultima e più forte che il divino può abitare concretamente nell’umano. Tutto questo assume una grande rilevanza pastorale, perché – come dice Papa Francesco – vi è uno stile mariano nell’attività evangelizzatrice della Chiesa che va recuperato, perché, ogni volta che guardiamo a Maria, ritorniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza (Cf. *Evangelii Gaudium*, n. 288). Per questo Maria – e ogni donna che guarda dentro di sé alla luce del Vangelo – non pone nella Chiesa questioni rivendicative ma, come Maria, «sa trasformare una grotta per animali nella casa di Gesù» (Cf. *Evangelii Gaudium*, n. 286).

18. Osservazioni conclusive

Sono certo che l’intera Chiesa pellegrina in Terni-Narni-Amelia, in tutte le sue aggregazioni e in tutti i suoi membri, accoglierà con animo aperto questa Nota, che il Vescovo, Amministratore Apostolico, propone come un atto particolarmente rilevante del suo servizio pastorale, dopo un anno dal suo arrivo.

Lo Spirito Santo, che è sempre attivo nei nostri cuori, ci aiuterà a “fare squadra”: non solo per uscire dalle “secche amministrative” in cui ci troviamo, ma per entrare, volentieri e con la “gioia del Vangelo”, dentro la grande svolta pastorale dell’evangelizzazione “missionaria”, secondo gli orientamenti dell’*Evangelii Gaudium*.

A Papa Francesco va tutta la nostra gratitudine, per aver aperto sul nostro orizzonte la finestra della speranza, con la concretezza del buon padre di famiglia e con lo stimolo a confidare nella divina Provvidenza. Ora tocca a noi ricambiare, con i fatti, la Sua benevolenza nei confronti della nostra bella e santa Chiesa, direttamente soggetta alla Sua giurisdizione metropolitana.

Ringrazio i Vicari Episcopali e i responsabili degli Uffici pastorali per il loro indispensabile contributo, mentre confido nella collaborazione di tutte le comunità cristiane, per una cordiale recezione della Nota, vista come itinerario preparatorio alla venuta di un nuovo Pastore, quando Papa Francesco lo riterrà opportuno.

Nell'attesa, dedico al nuovo Vescovo, ancora "in pectore", il documento posto nelle vostre mani. È stato scritto proprio con l'intento di preparargli la strada e facilitare il suo approccio con un popolo "di pasta buona", desideroso di camminare – senza troppi balzelli e ostacoli burocratici – verso i traguardi della vita buona del Vangelo.

Affido alla Madonna del Ponte il mio e il vostro proposito, nella certezza che non ci lascerà mai soli, nel mantenere vivo il desiderio di «ripartire da Cristo», il Figlio di Dio che Lei ha generato per la nostra salvezza.

† *Ernesto Vecchi*
Amministratore Apostolico

Nomine e provvedimenti 2013

L'Amministratore Apostolico Mons. Ernesto Vecchi

in data 15/01/2013 ha nominato **P. Iosif Petrisor OFM Conv.** Vicario Parrocchiale della Parrocchia di San Giuseppe Lavoratore;

in data 5/02/2013 ha confermato tutti i servizi diocesani, dei Vicari e dei Delegati vescovili, dei direttori e ufficiali di Curia e dei presidenti delle Commissioni pastorali;

in data 25/03/2013 ha nominato **Don Tiziano Prezezzi** Economo diocesano aggiunto;

in data 13/05/2013 ha nominato **P. Silvestro Tifan OFM Conv.** Vicario Parrocchiale della parrocchia San Giuseppe Lavoratore

in data 14/06/2013 ha nominato il **Diac. Evaldo Millesimi** Incaricato diocesano per la promozione del sostegno economico della Chiesa cattolica

in data 29/06/2013 ha nominato **Don Franco Fontana SDB** Moderatore di Curia

in data 1/07/2013 ha nominato **P. Mauro Russo SDV** Parroco della Parrocchia di San Nicola di Bari in Macchie (TR);

in data 1/07/2013 ha nominato **Don Claudiu Vasile Ilies** Officiante nella Parrocchia del SS. Salvatore in Terni;

in data 1/09/2013 ha nominato **Don Guido Tessa SDB** Parroco della Parrocchia di San Francesco d'Assisi in Terni

in data 15/09/2013 ha nominato **Can. Angelo D'Andrea** Parroco della Parrocchia del Sacro Cuore Immacolato di Maria in Terni;

in data 15/09/2013 ha nominato **Don Sergio Rossini** Parroco della Parrocchia dei SS. Giovenale e Cassio in Narni;

in data 15/09/2013 ha nominato **Don Iosif Marian Subiac** Parroco della Parrocchia di San Pietro Apostolo in Fornole (TR);

in data 15/09/2013 ha nominato **P. Remigiusz Grzegorz Lewandowski OFM Cap.** Vicario Parrocchiale della Parrocchia del Sacro Cuore Eucaristico in Terni;

in data 16/09/2013 ha nominato **P. Marco Ronca OFM Cap.** Parroco della Parrocchia del Sacro Cuore Eucaristico in Terni;

in data 16/09/2013 ha nominato **Don Stefano Monai** Parroco della Parrocchia di Sant'Antonio di Padova in Narni Scalo (TR);

in data 16/09/2013 ha nominato **Don Matteo Antonelli** Parroco della Parrocchia di Nostra Signora di Fatima in Terni;

in data 16/09/2013 ha nominato **Don Sergio Rossini** Direttore dell'Ufficio liturgico diocesano;

in data 16/09/2013 ha nominato **Don Albin Kouhon** Vice Cancelliere;

in data 1/10/2013 ha nominato **Don Luca Andreani** Direttore del Centro Diocesano Vocazioni;

in data 1/10/2013 ha nominato il **Don Stefano Mazzoli** Direttore della Commissione per la Famiglia, Difesa e Promozione della Vita;

in data 1/10/2013 ha nominato **P. Czeslaw Gadacz OFM Cap.** Cappellano dell'Ospedale di Terni, coadiuvato da **P. Mauro Finauro OFM Cap.**

28/10/2013 **Don Franco Semenza** Vicario Foraneo della Forania Terni1, Mons. Piercamillo Camozzi Vicario Foraneo della Forania Terni 3.

in data 1/11/2013 ha nominato **P. Alessandro Cardello OFM** Parroco in solidum della Parrocchia di Sant'Antonio di Padova in Terni;

in data 1/11/2013 **P. Mauro Angelini OFM** Parroco della Parrocchia di San Biagio Vescovo e Martire in Vasciano di Stroncone (TR);

in data 1/11/2013 **P. Massimo Reschiglian OFM** Vicario parr. della Parrocchia di San Biagio Vescovo e martire in Vasciano di Stroncone (TR);

in data 1/11/2013 ha nominato **Don Dumitru Podac** Vicario Parrocchiale della Parrocchia di San Matteo Ap. ed Ev. in Terni;

in data 1/11/2013 ha nominato **Don Diego Ceglie** Vicario Parrocchiale della Parrocchia dei Santi Michele Arcangelo e Nicola in Stroncone (TR);

in data 11/11/2013 ha nominato **Don Edmund Kaminski** Parroco della Parrocchia di San Matteo Ap. ed Ev. in Terni;

in data 11/11/2013 ha nominato **Don Lisardo Morales** Parroco della Parrocchia di Santa Maria Assunta in Otricoli (TR)

22/11/2013 Nomina *ad triennium* dei giudici e ministri del tribunale ecclesiastico diocesano di prima istanza:

Mons. Renzo Civili	Vicario giudiziale
Mons. Roberto Bizzarri	Giudice
Don Marek Sygut	Giudice
Don Albin Kouhon	Giudice
Sig.ra Federica Inches	Difensore del Vincolo e Promotore di Giustizia
Suor Giovanna Marchi	Notaio
Diac. Roberto Federici	Notaio

In data 1/12/2013 ha nominato **Mons. Roberto Bizzarri** Canonico del Capitolo della Cattedrale di Terni.

Indice

Atti della Conferenza Episcopale Umbra	pag.	5
Diocesi di Assisi-Nocera-Gualdo	”	21
Diocesi di Città di Castello	”	77
Diocesi di Foligno	”	101
Diocesi di Gubbio	”	143
Diocesi di Orvieto-Todi	”	153
Arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve	”	161
Arcidiocesi di Spoleto-Norcia	”	179
Diocesi di Terni-Narni-Amelia	”	193

